

65

XIV
BURG

Ex Lib. D. Equitis
Ant. Francisci
de Marmis



HYDRAVLICA;
O SIA TRATTATO
DELL' ACQVE MINERALI

Del Maſſino, S. Mauritio, Fauera, Scultz, e Bormio,

Con la Guerra della Valtellina del 1618. fin' al 1638., & altre curioſità.

AVTORE

D. GIO. BATTISTA DE BVRGO
Abbate Clarenſe, e Vicario Apoſtolico Aladenſe nel Regno ſempre Cattolico d'Irlanda.



IN MILANO, M. DC. LXXXIX.

Nelle Stampe dell' Agnelli.
Con licenza de' Superiori.

IMPRIMATVR.

Commissarius S. Officij Mediolani.

Bartholomaeus Crassus pro Eminentiss. D.D. Cardinali Archiep.

Arbona pro Excellentiss. Senatu.



LETTORE AMICO.



L mio Viaggio di cinque Anni in Asia, Africa, & Europa &c. da me publicato alle Stampe, ed a cui hai con tanta tua bontà prestato i fauori della tua lettura, non hò giudicato sconueneuole la presente mia fatica da me con ogni diligenza, e fedeltà compilata per il corso di tant'anni, che mi trouo nello Stato di Milano, dal quale tante volte m'è conuenuto

di portarmi nella Valtellina alli Bagni marauigliosi, ch' in essa si ritrouano. Colle mie osseruazioni adunque, e coll' assistenza de' braui Eccellentiss. Dottori, che colà assiduamente assistono a' Cauaglieri, e Dame, che prendono tali acque, hò esposte le virtù delle medesime: cioè di quelle del Massino nella Valtellina sudetta, di quelle di S. Maurizio nella Valle Agnedina, di quelle del Bormio, di Fauera, e Salsa, non tanto per publicare le virtù loro, quanto la publica vtilità di chi patisce delle infermità tali, che senza l'aiuto delle dette acque non si puonno leuare.

In esso dunque breuemente trouerai le virtù loro, e le infermità per le quali esse giouano, ò sono contrarie, ad effetto che ciascheduno leggendolo si possa appagare se sono confaceuoli, ò nò al suo bisogno: mentre è più che certo,

che

che niuno è miglior medico di se stesso, massimamente quando vuol applicarsi da douero alla cognizione delle sue indisposizioni, e de' rimedij parimente, che vengono suggeriti.

Colla medema congiuntura m'è paruto bene il descriuere succintamente il Paese medemo della Valtellina, suo Gouerno, Podestarie, Preuosture, e Valli; Similmente la relazione dell' vltima Guerra trà Cattolici, e Protestanti dall' anno 1618. fino al 1638., il che suppongo seruirà non solo per informazione piena della qualità del Paese, e delle Genti che l'abitano, ma ancora perche quelli, che portandosi in detto Paese a pigliar l'acqua nel tempo medesimo che colà si ritrouano, abbino la soddisfazione di vedere, & osseruare li differenti luoghi doue sono seguite le cose, che in detta Storia

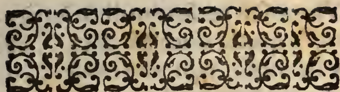
ſi raccontano. Ma perche per l'ordinario ſegue, che nel tempo che prendono l'acque, ò ſi vſano li Bagni, le perſone ſtando ozioſe non abbiano ad eſſer rincreſceuoli, hòuui aggiunto, per diuertimento loro 300., e più riſpoſte ingegnoſe di Perſonaggi, ed vuomini celebri, colla lettura delle quali, non ſolo ſtaranno allegramente, ma la medema allegrezza coadiuuarà molto all'operazione intrinſeca, ed eſtrinſeca di detta acqua, giacche euidentemente ſi dice, anco per proua, che la malinconia impediſce la virtuoſa operazione delle medeme. Così per il medemo effetto, vi hò accreſciuto vn Trattato della Geloſia, ed il ſuo bel rimedio per dar ad ogni palato quel cibo di trattenimento, che più gli aggradirà: eſſendouene per tutti, ò che ſiano Cauaglieri, ò Dame, ò Soldati, ò Togati, ò

Vir-

Virtuosi,ò persone ordinarie, mentre in queste diuersità di cose, che v'hò messo, ogn' vno trouerà con che soddisfare alla sua natural inclinazione, e curiosità, augurando a tutti ogni colmo di felicità, con vn intiera sanità, e mi rassegno

In honorem Sanctissimæ Trinitatis, Sanctissimæ Virginis Annunciatæ, ac S. Io. Baptistæ.

INDI-



INDICE
Di quanto si contiene in quest' Opera.

Chia-

Risto-

Qua-

IL FINE.

DES.

DESCRITTIONE GENERALE DELLA VALTELLINA.



A Valtellina è vna lingua di Terra, che comincia nell' eſtreme parti Settentrionali del Lago di Como, e ſi và ſtendendo verſo Leuante in longhezza di 80. miglia, comprendendoui però il Contado di Bormio. La ſua larghezza, vnita con le Valli, & Alpi, ſarà in alcun luogo 10., in altri 15. miglia in circa, poco più, ò meno. Il piano però in ſua larghezza non arriuerà più che a due miglia. Li ſuoi confini ſono dall'Oriente il Tirolo, dall'Occidente il Stato di Milano, da mezzo giorno il Breſciano, il Bergamaſco, e da Settentrione per lo più il

Paese de' Signori Grigioni, sotto il cui Dominio ella giace, & in parte ancora il Contado di Chiauenna, che è sottoposto al medesimo Dominio. Viene questa Valle irrigata dal fiume Adda, quale hauendo l'origine nelle Montagne di Bormio, la viene ripartendo sin che entra nel Lago sudetto. Questo Fiume abbonda di pesci isquisitissimi, chiamati i migliori con il nome di Trutte, che si pigliano in grandezze di 10. 15. e fino a 20. libre grosse di peso. Entrano pure nell'Adda stessa molti altri Fiumi, ò più tosto Torrenti, frà quali li più principali sono il Poschiauino, che vscendo dalle parti di Poschiauo, ne piglia da quello il nome. Il Malero, che esce dalla Valle Malenco, e passa per mezzo Sondrio, Metropoli della Valtellina, e residenza del Gouernatore. Questo Paese viene dalla natura a renderſi molto douitioso, abbonda di Montagne pascoliue, non solo per il proprio vso, ma ne sourauanza ancora per commodo de' forastieri, da' quali se ne riporta non picciol vtile produce ogni sorte de frutti desiderabili, e vi riescono isquisiti, quanto in qualsisia altro luogo, tolto l'Vliuo, & Agrumi, de' quali rari se ne veggono. La Grassina pure vi si fà in quantità, e per beneficio ancora de' circonuicini. Di Saluaticine pure non è scarsa; ma quello che rende questo Paese più rimarcabile si è l'abbondanza, & isquisitezza de' Vini, che vi nascono in tanta copia, che basta non solo per il proprio bisogno, ma per souenirne al bisogno delle Leghe, tramandandosene ancora grandissima

quantità nell'Imperio ne' Paesi de' Signori Suizzeri, nè altri luoghi circonuicini. Trà li Vini segnalati euui quello, che si chiama Grigione, dolce con vn piccante gagliardo, e si conserua per tutto l'anno, e più oltre ancora, massime se poco dopo fatto viene condotto in paesi più freddi. Li Vini aromatici hanno ingannato molti, supponendo per certo, che quella parola aromatico le venisse attribuita dal componersi con aromati, il che è vanissimo; poiche la fabrica di questo vino non consiste, che in raccogliere le vue di buona pianta, ben mature, non guaste, stenderle sopra la paglia, astrigo, ò solaro, fin che si facci sentire il freddo, poi gettarle sotto il Torchio, e schiarito che sia il vino, con vna diligenza di due, ò trè giorni, con lasciarlo riposare in qualche Tinaccio, ò Vaso capace, si ripone dopo in piccioli Vascelletti della tenuta di vna, ò due brente, ò poco più, in qualche stanza alta della Casa, e così vassi da se stesso perfettionando; pigliando, oltre il dolce, vna fragranza, gagliardia, & amabile, che non cede, anzi forsi supera le Maluasie, ò altri migliori Vini di Leuante, d'Italia, ò di Spagna, e la sua corruttione non è, che conuertirsi in ottimo, e perfettissimo aceto.

Viene la Valtellina diuisa, come essi dicono, in tre Tercieri. Il superiore, il mezzo, e l'inferiore.

Nel superiore si comprende la Podestaria di Tirano con sua giurisdittione, e Podestaria di Teglio.

Il Terciero di mezzo comprende Sondrio,

Capo della Valtellina, e resìdenza del Gouernatore, e Vicario, con molte altre Terre, e Comunità. Il Gouernatore si chiama ancora Capitano della Valtellina, & hà giurisdittione nelle altre Podestarie ancora ne' delitti di sangue, doue che preuenga.

Il Gouerna tore, come ancora tutti gli altri Podestà non ponno fare alcuna sentenza Criminale assolutoria, nè condannatoria senza il voto del Vicario, e questo hà il suo Assessore Valtellino. Tutti questi Officiali, cioè Gouernatore, Podestà, e Vicario sono sempre Grigioni, sicome sono il Commissario di Chiauenna, li Podestà di Bormio, & Plurio.

Nel Ciuile, doue lo richiedono, hanno li litiganti il beneficio del consiglio del Sauio, quale il Giudice è obligato d'ammetergli, si come le appellationi ancora, che si diuolgono ad probos, confidenti delle parti, e questi Giudici d'appellatione deuono essere di quella giurisdittione doue segue la principale sẽtenza, & in caso, che la sentenza d'appellatione fosse conforme alla prima, si manda in essecutione, se è difforme, si passa alla terza nella Dieta, ò nella Sindicatura ad arbitrio dell' aggrauato. Questa Sindicatura è composta d'vn Presidente,& otto Sindicatori, che si portano in Valtellina nel fine di chiascun biennio per sindicare li Officiali, & altro affare di loro carica.

Questa Valle hà di molta Nobiltà, & applicata alla virtù, & vsano molte cortesie a' forastieri.

Quanto al spirituale soggiace al Vescouo di

Como,

Como, e vi hà ancora in quella di molti Beni, che si dicono di sua Mensa. Hà sei Arcipreture, quattro delle quali sono di Collatione Pontificia, cioè Sondrio, Tresiuio, Mazzo, e Berbenno, due elettiue de' Popoli, Morbegno, e Villa; Chiauenna ancora è Arcipretura di libera Collatione, Bormio elettiua. Nel Terciero di sopra sonoui cinque Preuosture, quella di Teglio, Tirano, Grosio, Bianzone, e Sondalo. Nel Terciero di mezzo vi sono quattro Preuosture, Ponte, luogo insigne, e di molta nobiltà, e residenza de' Padri Giesuiti, Chiuro, Albosagia, e Castiglione, queste due vltime sono state nuouamente erette da Monsig. Vescouo Torriani, sicome ancora la Cura di Montagna in Arciprebenda. Quattro Preuosture ancora sono nel Terciero di sotto, Ardenno di Collatione Pontificia, Trahona, Caspano, e Talamona elettiue de' Popoli; e queste, oltre molte altre Cure semplici, e Vicecure. Dimorano in Sondrio, Tirano, e Morbegno li Capuccini, come pur anche in Morbegno li Domenicani, in Trahona i Padri *Zoccolanti* Riformati, in Bormio risiedono li Giesuiti, in Chiauenna li Capuccini. Sonoui ancora in Valtellina due Monasterij di Monache, in Sondrio, e Morbegno, & vno in Chiauenna.

Si veggono nella Valtellina, attesa la picciolezza del Paese, di belle, e nobilissime Chiese, con fabriche maestose, e di molto dispendio; frà quali, come vna gemma nell' oro, risplende di struttura, di fabrica, ricchezza, e magnificenza la Madonna Santissima di

Tirano, famosa ancora nelle parti lontane la fabrica della Santa Casa, la Madonna di Grosotto, S. Giuseppe di Grossio, S. Geruasio di Bormio, la Chiesa de' Padri Giesuiti residenti nel medemo luogo, la Chiesa de' medemi Padri residenti in Ponte, con quella del Beato Luiggi, eretta trà mezzo le selue, grande, e maestosa, e degna di stare in conspicua Città. Bellissime Chiese sono nella Valle di Malenco, in Roncaglia, Datio, & in più altri luoghi; & è cosa stupenda, e marauigliosa come in vn sì stretto Paese si siano trouati animi così grandi di sottomettersi a spese quasi eccedenti il loro potere, doue si vede quanto in quei Popoli fiorisca il culto diuino, e specialmente verso la Beata Vergine; andandosi ancora di presente construendo in quel Paese di nuoue, e bellissime fabriche, e specialmente vna in Morbegno, che di magnificenza superarà tutte le altre.

Ma poiche siamo a discorrere della Valtellina, che si è resa tanto famosa per le guerre trapassate, essendoui per quella interessati si può dire quasi tutti li Prencipi dell'Europa, a cagione delli mouimenti seguiti l'anno 1620. Perciò credo non sarà discaro a' Lettori a sentirne vn breue, e compendioso racconto delle cause, e motiui, che hebbero quei Popoli di capitare a tali risolutioni, e de' successi di quei tempi, dopo che per varie dissensioni, e fattioni, che insorsero l'anno 1618. nella Retia, che misero sottosopra tutta quella Republica, si alzò colà quel tremendo Tribunale, chiama-

to volgarmente la drittura di Tosana, la quale, per quanto all'hora se ne disse, hebbe per scopo principale d'abbassare la fattione Spagnola, e la Religione Cattolica, sicome se ne viddero li effetti, con essersi da questa drittura bandito capitalmente dalla Retia il Vescouo di Coyra, e priuato del suo Vescouato. Mandati poi da questa drittura nella Valtellina qualche centinaia d'huomini, i quali accostatisi alle case di diuerse persone Ecclesiastiche per farle prigione, e condurle nella Retia, & in particolare alla casa del Curato Castelli in Morbegno, a quella del Curato Manfredotto in Tirano, a quella del Curato Scilichino in Lanzada, & in Brusio anche a quella del Curato, i quali tutti per diuina volontà si saluorono dalle loro mani, fugendone per li tetti, ò gettandosi dalle finestre, ò in altro modo. Ma non riuscì al buon Arciprete di Sondrio Nicolò Rusca, il quale fatto prigione, e condotto a Tosana, morse ne' tormenti; & essendo in quella drittura stato decapitato Biaggio Piatti Cattolico di Teglio, tormentati fieramente Nicolò Carbonera, Francesco Parauicino d'Ardenno, e Gio. Battista Schenardi. Per queste, & altre seuere dimostrationi, trouandosi ancora prohibita la publicatione delle Indulgenze, vsurpati li beneficij Ecclesiastici, e dati a' Ministri protestanti, impedito l'essercitio della Religione Cattolica, con altri pregiudicij, che per breuità si tralasciano; & essendosi anco sparsa voce dell'Assemblea de' Predicanti in Iante, tenutasi nel primo di Giugno 1620.

con la quale minacciauano l'esterminio della Religione Cattolica, come appare dal decreto, che fù publicato dalla detta Assemblea, che comincia *iacta est Salea, transiuimus rubiconē*, e nel corpo della scrittura vicino al fine vi si leggono queste precise parole *à morte circiter tercentorum virorum res nostra in tuto erit*. Fuggirono molti Cattolici dalla Valtellina, e con questi molte persone Ecclesiastiche; e ritrouandosi i Padri Giesuiti banditi dalla Valle, discacciati li Padri Capuccini, questi insieme con altre persone Cattoliche Secolari, oltre li Regolari si portorono a Milano, e più con le lagrime, che con le parole si fecero auanti quell'Arciuescouo Federico Borromeo a deplorare la conditione della loro Patria, & a dimandare soccorso; e questi furono in specie il P. Oratio Torelli Giesuita, il Padre Ignatio Capuccino, & il P. Tomaso Butio, con molte altre persone Ecclesiastiche, co' quali il Dottor Scilichino Curato di Lanzada, che fece vn'elegante Oratione auanti il Duca di Feria Gouernatore di Milano per commouerlo a pietà.

Ma tutto ciò non stimandosi ancor valeuole, se non si mandaua colà qualche publico rappresentante in nome della Valle: restò determinato d'inuiare a Milano il Capitano Giouanni Guizziardi Gentilhuomo di Valtellina, d'accorte maniere, e prudenza a trattare con il Duca di Feria, & altri principali Ministri. Fù il Guicciardi benignamente accolto dal Duca, qual hebbe a grado questa missione, e seruendosi d'vna Carozza somministra-

 nosi

tali dallo stesso Duca, trattò con Don Francesco Padigli Castellano, con Don Gasparo Ferrerio Gran Cancelliero, con Don Antonio de Perez Viadore, con Don Alfonso della Cueua Marchese di Retmar, col Presidente del Senato, & altri Ministri Spagnoli, & Italiani, per disporli tutti, e per zelo di Religione, e per interesse di Stato a porgere aiuto alli Valtellini, ridotti sù l'orlo dell' vltimo precipitio.

Dopo molti dibattimenti, e dispareri, che insorsero nel Consiglio secreto di Stato, restò finalmente concluso d'abbracciare l'impresa della Valte lina, col promettere, e dare soccorso a quei Cattolici; in essecutione di che furono sborsate al medemo Guicciardi trè milla doppie, che furono da lui portate in Valtellina, e distribuite a' Capi principali dell' vnione, perche facessero prouisioni d'armi, e monitioni per la mossa contro Protestanti.

Li 19. di Luglio 1620. il Cauaglier Robustelli con gli altri Capi della Fattione inuiorono vna lettera per vn' Espresso al Cap. Gio. Maria Parauicino, bandito dalla Valtellina, il quale si trouaua in Como, ò lì attorno, acciò con la gente da guerra, già per lui ammassata, s'approssimasse prontamente, e si rendesse alle frontiere della Valtellina per l'essecutione stabilita per il giorno della Domenica.

Accade, che la Staffetta inuiata dal Parauicino fù trattenuta qualche tempo dal Podestà di Morbegno, doue che il Parauicino non vi potè interuenire a tempo, conforme si era

concertato, e facendone la risposta al Capit. Guicciardi, acciò facesse sospendere per otto giorni l'essecutione, si portò il Guicciardi di notte tempo a darne parte al Caualier Robustelli Capo dell' impresa; ma perche si dubitaua, che la dilatione potesse farli cangiare la sorte in vn' affare così spinoso, fù risolto, che non ostante fossero priui, e caduti dalla speranza d'hauere il soccorso a tempo dal Parauicino, di proseguire auanti nell' impresa, non volendo più diferire vn' affare così importante, e pericoloso, mentre la dilatione non li poteua riuscire, che grandemente pregiudiciale, e disauantaggiosa. S'incaminorono adunque con cento persone verso la Terra di Bormio, vltima Piazza della Valtellina, e pochi miglia distante dal Tirolo, doue arriuati s'impadronirono della Piazza, & auanti di portarsi verso Tirano, diuisero li cento soldati in due truppe eguali; l'vna delle quali fù inuiata alla sorpresa del Castello, che riguardaua la Valle di Poschiauo, posto principale di quella Valle, per impedire, & opporsi al soccorso, che di là poteua venire per li Grigioni, e con gli altri soldati entrorono la medema Domenica di mattina entro Tirano, & à fine, che li Protestanti non hauessero mezzo di fuggirsi dalle loro mani, & incorporarsi con altri a farli ostacolo, assicurorono le strade con baricate, sforzando, e dopo gettando a terra le porte del Palazzo di quel Podestà, qual fù preso, e morto con la sua famiglia; succedendo l'istesso del Vicario della Valtellina Grigione,

quale

quale accidentalmente si trouò colà, portandosi dopò alle Case de' Protestanti, oue misero a fil di spada tutti quelli che potero hauere, eccetto le femine, e figlioli.

Di tutto ciò, che seguì in Tirano, e nelle parti di sopra, per mezzo del Cauaglier Robustelli, ne fù dato incontinente auiso ad Azzo, e Carlo Besta suoi Cugini dimoranti in Teglio, li quali vniti con li suoi famigliari, prendendo l'occasione, & il tempo, che li Protestanti secondo il loro costume erano adunati nel loro Tempio per vdire la Predica, entrando colà di furia, e facendo sortire tutte le femine, e figlioli, vccisero tutti gli altri; e perche alcuni si erano saluati sopra il Campanile, & altri sopra il Tetto, parte con l'abbrucciamento de' banchi, e sedie del loro Tempio, e parte con il fumo restorono soffocati, e gli altri perirono a colpi di moschettate; e quelli, che per qualche accidente si erano trattenuti alle loro Case, furono ricercati, & vccisi.

Per l'essecutione di Sondrio ne fù fatto Capo il Guicciardi, quale s'inuiò verso Sondrio con 200. huomini, passando dalla parte di Montagna, & in passando vccisero tutti quei Protestanti, che li capitorono alle mani.

Arriuati a Sondrio trouorono, che li habitanti haueuano hauuto auiso de' rumori seguiti a Tirano, e non sapendo cosa cio fosse, ne d'onde procedesse questo mouimento, si erano assicurati con trè Corpi di guardia, li quali al primo arriuo riceuettero furiosa-

mente a colpi di Moschettate questo grosso de Soldati, che verso loro veniua.

Il Guicciardi diede il segnale d'amicitia à fine che cessassero di tirare, e come ad amici non le fosse contrastato l'ingresso della Terra. Quelli della Terra inuiorono sei Gentilhuomini a prendere lingua, & hauer cognitione più distinta di queste mosse, e perche trà questi vi era vn certo chiamato de Marlianici, conosciuto che fù per Protestante, restò vcciso, & in quell'istante si cominciò a gridare viua la Fede Cattolica, col qual grido li Protestanti, che veniuano framischiati con li Cattolici, essendo separati, e messi in fuga, diedero commodità a detti Signori d'inseguirli, e darli furiosamente adosso, a segno tale, che in vna sol carica ne restorono vccisi a 70. sù le piazze, e sù le strade, e più altri, i quali s'erano ritirati dentro le Montagne, furono cercati, & vccisi, e fù detto, che il numero de' morti in questi conflitti arriuasse in circa a 200.

Il Capitano Guicciardi si portò verso il Palazzo del Gouernatore Andrea Trauerso, al quale senza fare vn minimo oltraggio disse, che le conueniua partire, & a fine non hauesse a riceuere insulti, li fece con buone guardie custodire è la vita, e la robba, e condurre a saluamento verso il Paese de' Grigioni, sin che fù fuori di pericolo.

Il medemo giorno parte di queste Truppe marchiorono alla Valle di Malenco per assicurare il passo, hauendo abbattuto li Ponti, e fabricato Trinciere, e Baricate, a fine, che li

Grigioni non haueſſero mezzo di venire da quella parte, e moleſtare Sondrio, come in effetto poco tempo dopo tentorono di fare, ma con perdita in circa di 30. di loro furono altretti ritornare adietro.

Vn'altra partita di queſti Soldati tirò verſo Berbenno, e le Terre circonuicine, oue vccifero tutti quei Proteſtanti, che poterono hauere alle mani.

Alli 22. Luglio non eſſendo ancora entrato nella Valle con le ſue genti foraſtiere Gio. Maria Parauicino, al quale era toccato in ſorte d'aſſaltare Caſpano, Traona, Morbegno, vi accorſe il Guicciardi per ſupplire con cento Moſchettieri, e perche li Proteſtanti di Caſpano erano già via fuggiti, ſi poſe in Morbegno, doue con elegante diſcorſo atteſe a diſporre quei Terazani, che non erano informati a prendere l'armi per la difeſa della Religione, e libertà, & oſſequio di quanto s'era incominciato a fare dal rimanente del Paeſe. Fece coſtruire intorno al Borgo diuerſe Baricate per la conſeruatione di quel poſto affatto neceſſario per riceuere li ſoccorſi da' Spagnoli, con molte altre prouiſioni biſogneuoli, facendo anche ammazzare dalle ſue genti alcuni Caluiniſti, che ſi ritrouauano colà.

Li 22. di detto meſe continuando tuttauia l'intrapreſa, Gio. Maria Parauicino partì da Como, & arriuò di notte con le ſue Truppe all'imboccatura della Riuiera d'Adda, oue fece condurre le Barche di Nouate, e della riua di Chiauenna per impedire li ſoccorſi, che d'improuiſo poteſſero di là venire, impadro-

padronendosi delle trinciere fatte per li Grigioni all' imboccatura d'Adda, e de' 18. Soldati, che le guardauano ne prese 17, e di più tre altri, ch' erano venuti entro vna Barca a visitare le sentinelle, & a portare a quei Soldati qualche vettouaglia, e monitione.

Fortificorono incontinente le trinciere, & il giorno seguente, che fù li 23. Luglio, 30. Soldati delle dette trinciere, partendosi di colà, penetrorono fino a Nouate, e saccheggiorono le prime Case, che ritrouorono appartenenti a' Protestanti, e ne riportorono quantità di bottino, non ostante, che dalla riua, e Territorio di Chiauenna 200. Soldati Grigioni fossero venuti a soccorso di quella Terra, con li quali scaramucciorono qualche poco, ritirandosi al Quartiere col bottino.

L'istesso giorno delli 23. detto il Capitano Gio. Maria entrò con la sua gente entro Morbegno, e dopo appresso entro Traona, Calpano, e Mantello, e Dubino, oue vccise tutti li Protestanti, che potè hauere, benche vna buona parte di quelli si fosse già saluata per le Montagne verso Chiauenna.

Li 24. il Capitano Christoffòro Carcano, & vn'altro Capitano arriuorono con vn gran numero de Soldati, li quali furono posti ne' luoghi, e passaggi più importanti per assicurarsi tanto contro le forze de' Grigioni, quanto contro quelle de' Venetiani, essendosi a questo effetto abbattuti, e demoliti alcuni Ponti, e fatte quelle poche Fortificationi, e Baricate, e Trinciere, che la breuità del tempo potè concedere.

Tutte queste cose essendo come sopra state essequite, il Cauagliere Robustelli, & altri Capi fecero assemblare tutte le Communità della Valtellina, dalle quali il detto Cauagliere fù esaltato, e constituito Gouernatore della Valle, e tutti congiontemente d'vn medemo sentimento promisero nelle sue mani di voler mettere, & esporre le loro vite, beni, e facoltà per la difesa della Fede Cattolica, e per la libertà della loro Patria, & incontinente il Cauagliere prouise d'Officiali, e Magistrati per tutta la Valle, Luoghi, e Piazze per l'amministratione della Giustitia Ciuile, e Criminale.

Li 25. 26. del medemo arriuò auiso, che li Grigioni haueßero fatto qualche leua di gente da guerra, e riceuuto a loro soldo quantità d'Olandesi venuti a loro alla sfilata, congedati, e licentiati dalli Venetiani qualche settimane auanti.

Si trauagliò in mentre attorno alle Fortificationi, & a munire, e guardare li passi, cioè verso de' Venetiani, quello di Morbegno, e di Auriga, e verso li Grigioni quello di Poschiauo, Malenco, e Bormio.

Li 29. detto sette Cõpagnie Grigione calorono dalla Valle di Chiauenna, chiascheduna delle quali era composta di trecento Soldati, framischiati di Grigioni, & Olandesi, venendo per l'imboccatura d'Adda verso la Valtellina, parte per Terra, e parte per Acqua sopra di picciole Barche, abbandonate dal Capitano Gio. Maria come inutili, all' hora, che ne condusse via le migliori, inue-

stirono

ftirono li paſſaggi, e le trinciere preſe dalli Valtellini all' imboccatura d'Adda, & eſſendo l'inueſtiti dominati dalla parte delle Montagne con groſſe pietre, e dall'altra parte a gran colpi di moſchettate, furono sforzati ad abbandonare le trinciere, delle quali li Proteſtanti ſe ne reſero padroni.

Il Gouernatore del Forte di Fuentes hauendo diſcoperto, che alcune Inſegne ſpiegate à Tamburro battente veniuano verſo il Forte, le fece incontinente adrizzare, e battere con l'Artiglieria, conſtringendoli in queſto modo a ritirarſi ſotto vna ponta della Montagna, oue fecero alto fin'alli 30. di detto meſe, e dopo alla sfilata con il fauore della notte s'auanzarono fin'a Dubino, che è il primo luogo a man ſiniſtra all'entrare della Valtellina, il quale per le poche Caſe, che vi ſi trouauano, e per la pouertà del luogo reſtò abbandonato dalli habitanti ritiratiſi a Traona, ſi che preſero riſolutione d'incaminarſi verſo le trinciere di Mantello vicino a Traona, e principalmente per hauer viſto quattro altre delle loro Inſegne, che deſcendeuano dalle Montagne.

Il medemo giorno delli 30. Luglio ſopra l'iſteſſa ſperanza, con la quale haueuano ſorpreſe le trinciere all'imboccatura d'Adda, ſi riſolſero d'aſſalire le trinciere di Mantello, luogo ſituato trà Dubino, e Traona, le quali erano già ſtate fabricate alcuni anni auanti, e dopo ben fortificate, e guardate dal Capitano Giouanni Guicciardi, con Antonio Maria Parauicino, e l'Aiutante Robba Milaneſe, &

altri

altri; vennero queste viuamente attaccate dalli Grigioni, ma vi trouorono vna sì gagliarda resistenza, che il combattimento durò lo spacio di sei hore, con non poca mortalità delli Agressori. Vedendo adunque li Assalitori, che in questo l'impresa non gli era per riuscire, diuisero le genti, facendo da vna parte di quelle prendere le Montagne con pensiere d'inuiluppare li Valtellini, inuestirli, & abbatterli d'ogni parte; il che hauendo preueduto il Guicciardi, inuiò vna partita delle sue Truppe ancora egli verso le Montagne per resistergli, oue scaramucciorono qualche tempo: finalmente vedendo li Valtellini di non poter resistere al gran numero de' Nemici, si ritirorono parte verso Traona, e parte passando il Ponte dell'Adda vicino à dette Trinciere, non però che prima non fosse distrutto in parte il Ponte, a fine d'impedire il passaggio a' Nemici.

Li Grigioni pensorono di prendere la via di Morbegno, ma sentendo sù la sera sonare vna Trombetta di qualche poco di Caualleria arriuata a' Valtellini, si mutorono di pensiere, e risolsero di tralasciare l'impresa, e ritirarsi, il che esequirono, abbrucciando le Barche, sopra le quali erano passati il Fiume.

Il Cauagliere Robustelli, come Gouernatore, inuiò alcuni Ambasciatori a Milano a nome di tutta la Valtellina per supplicare il Gouernatore, afine, che li volesse riceuere, e prendere sotto la protettione del Rè di Spagna, e difenderli contro quelli, che li volessero

sollieuo, fù però assai a tempo per leuare di Monastero le Monache, che si trouauano sopra il Borgo, e metterle in luogo sicuro, facendole condurre dalla parte del Bergamasco fin' a Como.

Li Valtellini poi ingrossati a Morbegno con Militie del Milanese a quattro mille Fanti, e quattro cento Caualli, attaccorono gl' inimici, e li scacciorono dal Ponte di Ganda; indi ricuperata Traona, e Sondrio, presero anche sul Contado di Chiauenna Riua, e Nouate, poi di souerchio animati, volendo attaccare Posch'auo, battuti ritornorono a dietro.

Li Suizzeri dopo fatte precorrere dieci Bandiere, parte per assicurare Chiauenna, parte per confortare i Communi dell'Agnedina, calorono a Bormio, ingrossate con alcune Militie Grigione, e sforzate le angustie de' passi, scacciorono li Spagnoli; poi impatienti d'aspettare il soccorso Veneto, presumendosi felicità vguale in qualsisia tentatiuo; vollero nella Valtellina auuanzarsi, progredendo con poca regola nella marchia. Preuenendo dunque il giorno di Agosto a Mazzo, iui si trattennero la notte, doue non le mancò gran copia di viui per satiarsi al loro appetito. Il giorno seguente marchiorono con l'istesso disordine verso Tirano, doue accolti fuori della Terra da vn grosso di Militie Spagnole comandate dal Pimentelli, & Ottauio Custode, benche questo perisse nelli primi inconri di moschettata nella testa, & al Pimentelli venisse di sotto vcciso il Cauallo, restorono sconfitti, perdendo due Inse-

gne,

gne, & il Reggimento Bernese con il suo Colonello; ma l'auidità de' Soldati vittoriosi li leuò di mano la vittoria, poiche in quell' istante riunitesi, e preso animo li Suizzeri, e Grigioni, costrinsero li Spagnoli ritirarsi a Tirano; ma in vece di assalire, e tentare l'ingresso della Terra, non pensorono in fine, che di ritornare alle Case loro, abbandonando la Terra, & il Contado, onde subentrorono li Valtellini, e li Spagnoli con poco contrasto; e fù commune sentimento, che se il Gulero, quale comandaua quelle truppe, hauesse assalito il Borgo di Tirano, se ne sarebbe reso padrone. La partenza di queste Militie Suizzere, e Grigione non fù esente da infestatione, poiche ne' passi stretti, e dalle alture de' Monti con sassi, & archibugiate le furono apportati non pochi danni.

Seguì dopo aggiustamento trà Spagnoli, e Grigioni Cattolici, ma impugnato dalli Grigioni Protestanti, si ridusse poi alla Capitolatione di Madrid, seguita l'anno 1621. adì 5. Aprile, nella quale si doueua restituire la Valtellina a' Grigioni, senza il douuto assicuramento della saluezza della Cattolica Religione. Di che sentendosi fuori di misura offeso il Duca di Feria, procurò, che la Valle inuiasse a Lucerna (luogo destinato per l'essecutione del sudetto Capitolato) il Capit. Gio. Guicciardi, & il Dottor Gio. Giacomo Paribello, qual congresso fù vno de' più memorabili, che siano seguiti al secolo nostro; essendouisi ritrouati gli Ambasciatori, li Plenipotentiarij, li Deputati, & Agenti di tutti

quasi li Prencipi dell'Europa, oue impiegando questi Inuiati ogni lor talento per impedire l'essecutione di detta Capitolatione, ne conseguirono finalmente l'intento.

Rimostratione delli Cattolici della Valtellina contro le crudeltà de' Grigioni Protestanti 1618.

1 CHe sono più tosto schiaui, che sudditi, come si vederà nelli seguenti Capi, per li quali sforzatamente presero la risolutione di liberarsi, come cosa lecita per ogni Legge diuina, & humana, essendo strappazzati nell'anima, nella vita, nell'honore, e nella robba.

2 Nell'anima per quanto sono nodriti nella Fede Cattolica, quali questi Caluini procurorono con ogni maniera d'estinguere in detta Valle, e seminare in essa la Setta di Caluino, profanando le Chiese Cattoliche antiche con le loro Prediche, e Sepolture, leuando l'entrate lasciate a dette Chiese per Messe, & Officij de' Morti, astringendo li Cattolici a fabricar Chiese nuoue, e leuandoli del tutto ogni giurisdittione Ecclesiastica, priuandoli della publicatione dell'Indulgenze, e Giubilei, e della visita del suo Vescouo, erigendo Seminarij, e Collegij d'Eretici, con assegnarli entrate di Decime, Canonicati, e Beneficij lasciati a' Curati, & altri; e se alcuno s'oppone, vien' egli castigato con la morte. Di tutto questo vi sono Decreti, Statuti, Atti publici, & Editti; e la memoria è troppo

fresca,

fresca, e rinouata, con le morti crudelissime date a' Cattolici. Questa è la maniera, che vengono strappazzati nell'anima.

3 Del strappazzo nell'honore, e robba, consta per il violento, e crudele Gouerno, dandolo sempre a chi offeriua maggior somma de danari, senza considerare l'habilità, e parti necessarie al carico; e li Sindicatori mandati in apparenza per rimedio delle ingiustitie erano dell'istessa qualità, & alle volte peggiori, essendo loro vnico scopo d'ammassar tant'oro per arricchirsi per sempre, sforzando la gente di comprare le loro vite con somme grosse di danari senza poter lamentarsene; e nel Ciuile bisognò per hauer la sentenza in fauore darne gran parte all'iniquo Giudice, e nulladimeno esso non era punto sicuro tanto nel Ciuile, quanto nel Criminale, riuocando tutto il successore per ricauare nuoui danari.

4 La gente più honorata in quel violento Gouerno erano li cattiui, delli quali si seruiuano per spie per rouinare le famiglie honorate; e sapendo, ch'alcuno si volesse lamentarsi, era subito castigato con la morte, e bando, con confiscatione de' suoi Beni, e si seruiuano di certa canaglia per testimonij falsi.

5 Hauendo mandati Ambasciatori alle trè Leghe per lamentarsi di tante insopportabili crudeltà, riceuettero tali affronti, che a pena vn schiauo potrebbe soffrire, facendo beffe di loro per tutte le Terre doue passauano, ritornando delusi, e senza effetto di prouisione alcuna.

6 La radunanza de gli Heretici nella Terra di Tosana l'anno 1618. ridusse li Valtellini all'vltima disperatione, hauendo in essa fatti molti bandi, e condannationi capitali, frà quali fù quella dell'Arciprete di Sondrio Nicolò Rugia, Sacerdote di vita innocentissima, e vero Martire del Signore, tormentato a morte senz'altro delitto, che d'esser Sacerdote.

7 Vedendo alcune Communità queste tirannie, e totale estirpatione della Fede Cattolica, si risolsero di trouar qualche modo di liberarsi.

8 Fecero nuouo ricorso alle trè Leghe, lamentandosi delle tirannie vsateli, e questo fù l'vltimo sforzo. Ottennero vna reuisione pro forma, nella quale tutte le sentenze date contro di loro furono stimate barbare, & ingiustissime; Così furono riuocate, e ritratte. Questo però durò poco, come si vederà nel Capitolo seguente.

9 Concitato di nuouo il Popolo Heretico, mosso dalle pratiche d'vn Ministro d'vn Potentato vicino a forza di danari, e dalli Predicanti, tornorono a radunarsi a Tauos, oue hanno rifermato quanto fecero contro li Valtellini in quella di Tosana, nominando i Capi per la persecutione contro essi, insieme deputando per essecutori delle sentenze barbare date contro i Cattolici li Ministri, ò sia Predicanti, nemici mortali della Santa Fede.

10 Vedendo confermato il Gouerno tirannico in questo modo, non poteuano li Valtellini aspettar altro, che la perdita della

vita,

vita, e de' beni; nè mai potrà il Lettore comprendere a che grado tirannico fosse asceso il Gouerno di costoro, con che ogni Legge diuina, & humana permetteua alli Valtellini di sottrarsi da tanta tirannia per tutte le vie possibili.

11 Bisogna considerare, che li Valtellini erano più confederati, che sudditi delli Grigioni, come si vede quì a basso per le Capitolationi antiche delli Grigioni con essi, con che l'Imperio, da quelli essercitato in detta Valle, si scuopre meramente vsurpato, & in particolare obligano i Valtellini verso i Grigioni limitatamente alle cose lecite, & honeste.

12 Queste seguenti Capitolationi furono fatte trà il Vescouo di Coyro, e le trè Leghe. Hora questi Signori hanno escluso detto Vescouo con bandi sacrileghi, vsurpando solo quello, che nè ad essi, nè a quello era concesso.

13 Quanto hanno fatto li Valtellini in scotersi il giogo della schiauitù, e mantenersi nella Fede di Christo, è seguito con intelligenza, & aiuto della più sana parte delli medemi Grigioni, e non a fine di ribellarsi a' suoi Signori, che tali non furono mai in verità quelle trè Leghe, come si scuopre per li seguenti Capitoli.



Conuentioni frà il Vescouo di Coyra, e le Communità delle trè Leghe d'vna parte, e la Valtellina per l'altra 1513., quale consta per Instromento publico rogato à Iant della Lega Grisa, conseruato nell'Archiuio di Coyra.

1 CHe la gente di Valtellina, e la Communità di Teglio vogliono, e debbano obbedire al Vescouo di Coyra, e alle trè Leghe in ogni tempo in tutte le cose lecite, & honeste.

2 Che li dilettissimi huomini della Valtellina, e Communità di Teglio siano, e debbano essere cari, e fedeli confederati del Vescouo di Coyro, e di tutte le trè Leghe, e così continuare, & ogni volta, che bisognerà essendo chiamati comparire alle Diete, e con noi vgualmente comparire nelli Concilij, sedere, e consultare quello sarà più ispediente in quelle Communità, e quando saranno chiamati così alle Diete, come sopra debbano d'ogni Terciero, e della Communità di Teglio mandar vn Consigliario.

3 Che gli Valtellini, e Communità di Teglio tenghino, e godino tutti i loro Priuilegij, & antichi costumi, con che siano de iure lodeuoli, e conformi al seruitio di S.D.M.

4 Che l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Vescouo di Coyra, e tutte le trè Leghe siano, e debbano essere in aiuto, e conseglio alli Valtellini, & alla Communità di Teglio, appresso S.M.C., & il Ducato di Milano, ò altroue, doue sarà di bisogno, e che siano liberi

al taglio, e simili aggrauij, come le 3. Leghe.
5 Che la gente di Valtellina, e Communità di Teglio siano obligati a pagare ogni anno al Vescouo di Coyro, e alle 3. Leghe 1000. Talari denari contanti da scodersi sopra li beni di ciascheduno in detta Valle, alla rata portione di detti beni, esenti, ò non esenti.

AL LETTORE.

SIn quì hò fatto vna narratiua generale del contenuto nel progresso della Guerra di Valtellina in termini generali. Adesso vengo alle particolarità, nè si può stimare duplicata, essendo il primo generale, e questa particolare.



Lega, Confederatione, e Capitolatione tra S. M. C., e Monsignor Vescouo di Coyra, e Signori Grisoni delle due Leghe Grisa, e Cadè, e Signoria de Mayenfelt.

AL NOME DELLA SANTISSIMA, & Indiuiduа Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e della Gloriosissima Vergine Maria. Amen.

NOi Don Filippo Quarto per la gratia di Dio Rè di Castiglia, di Leone, di Aragona, delle due Sicilie, di Gierusalemme, di Portugal, de Nauarra, e delle Indie &c. Duca di Milano; E noi Don Gomez Suarez de Figueroa, e Cordoua, Duca di Feria &c. Gouernatore per S. Maestà in questo Stato di Milano, e suo Capitano Generale in Italia, & in suo Real nome.

Et io Don Giouanni Flugio ab Aspermont Dottore di Sacra Teologia, Canonico della Cattedrale di Coyra, Procuratore di Monsignor Illustrissimo, e Reuerendissimo Vescouo di Coyra, &

Noi Landtrichter Giouanni Simeone Florino, come Ambasciatore, e Procuratore, & in nome della generai Lega Grisa.

Ministrale Giouanni Berchter in nome del Commune di Tisentis.

Landtrichter Lucio de Monti in nome del Commun grande di Longanezza, & Valle di

 S. Pie-

S. Pietro, al presente Lamdama del detto Commune.

Landtrichter Gaspar Schmid a Grienech in nome del Commun grande di Iant, e della Foppa.

Ministrale Gaspar a Cabalzar in nome del Commun grande di Valtenspurg sopra Saxo, & Lax.

Bartolomeo Pianta Signore di Rozum in nome del Commun grande di Fiem, Rozum, Damet, Hohentrunz, e Teminz.

Cauaglier Giorgio de Giorgi in nome del Commun grande di Valderemo, e Sesamo.

Landfogt Gaspar a Schauenstein in nome del Commun grande di Tosana, Montagna, Stosauia, e Techiapina.

Cauaglier Gio. Antonio Gioieri in nome del Commun grande della Valle Mesolcina.

Burger Meister Gregorio Gugelberg a Mos in nome generale della Lega Cadea.

Statfogt Giorgio Gambser in nome della Città di Coyra.

Capitan Teodosio Preuosto in nome del Commun grande di Bregaia.

Landfogt Fortunato Giuualta in nome del Commun grande di Forstnan in Tomiasca, & Ortenstein.

Landfogt Lucio Scarpatette di Vnderuergen in nome del Commun grande di Sorsete.

Ministral Volfgang Giuualta in nome del Commun grande dell'Engadina Superiore.

Ministrale Ambrosio de Cadosch in nome del Commun grande di Burgogno, & Oberuaz di sopra.

Mini-

Miniſtrale Chriſtiano Ios in nome delle quattro Vicinanze.

Podeſtà Gio. Antonio Andrioſa in nome del Commun grande di Puſchiauo.

Miniſtrale Albergo Capello in nome del Commun picciolo di Biuio, & Auar.

Tutti Ambaſciatori, e Procuratori ſpecialmente eletti, nominati, deputati, e delegati dalli Signori Preſidenti Landtrichter, Burgemeiſter, Miniſtrali, e Conſiglieri delle due Leghe Griſe, e Caſa di Dio nella Retia Superiore, per ordine, e mandato eſpreſſo delli Signori, e Superiori delle ſudette Communità, e Popoli, in virtù delle Patenti di ciaſcheduna d'eſſe.

E noi Antonio Gugelberg a Mos Ambaſciatore, e Procuratore conſtituito dalli Signori Richter Conſiglieri, Communità, e Popoli della Signoria di Mayenfelt, come conſta dall' atto autentico del noſtro mandato, e procura fatta in Ilanz alli 23. del meſe di Nouembre dell'anno paſſato 1621., che habbiamo preſentato, firmato, e ſigillato con li ſigilli delle dette Leghe.

Eſſendoſi giuntati, e congregati inſieme molte volte, e trattato, e diſcorſo largamente ſopra tutto quello che ſi è offerto intorno alla ſolleuatione, & alteratione ſucceduta l'anno 1620. nella Valtellina, e Contado di Bormio dalla parte delli Cattolici della detta Valle, e Contado, per le cauſe notorie contra le Eccelſe trè Leghe Griſa, Cadè, e Diece Dritture, e li Proteſtanti di eſſe, & an-

gora sopra di tutto quello, che è successo dopò la detta solleuatione fino al presente. Et hauendo ben considerato quello, che più conuenga per il buono, e fermo stabilimento della detta Religione Cattolica, e quiete vniuersale, finalmente con il fauore, & aiuto di Dio Nostro Signore. Noi il Rè, e Noi il Duca di Feria in suo Real nome, e Noi li sudetti Ambasciatori, e Procuratori dell' Illustrissimo, e Reuerendissimo Giouanni Vescouo di Coyra, e delle dette due Leghe Grisa, e Cadè, e Signoria di Mayenfelt, con la presenza, consentimento, & approbatione del Signor Carlo Stradelli de Montani del Consiglio Secreto di Sua Maestà Cesarea, e del Serenissimo Sig. Arciduca Leopoldo, e del Sig. Alessandro Vatielli Copiero di S. A. Serenissima, ambidue suoi Ambasciatori mandati a questo effetto con procura, & auttorità bastante, quali sono interuenuti a tutte le sudette giunte, e sessioni, e ciascuno per quel che gli tocca, e può toccare, come si dirà a basso, habbiamo assentato, concluso, stabilito, e firmato, come in virtù della presente concludiamo, concertiamo, e firmiamo frà Noi il Rè, & il sudetto Illustris., e Reuerendissimo Vescouo di Coyra, e le dette Leghe Grisa, e Cadè, e Signoria di Mayenfelt la seguente capitolatione, conuentione, e risolutione, e buona, sincera, reale, verdadera, hereditaria, e perpetua amicitia, lega, confederatione, corrispondenza, e buona vicinanza, nella forma, modo, e maniera, che si dirà nelli Capitoli seguenti, respettiuamente refferendo.

1 Es-

1 Essendo dunque il principal motiuo, & intento di Sua Maestà, con questa Capitolatione, Conuentione, Lega, e Confederatione, di trouar alcun mezzo efficace, sicuro, e bastante di proteggere, difendere, & assicurare li Fedeli Cattolici, che viuono di presente, e viueranno in tutti li tempi a venire in tutte le Communità, Terre, e Luoghi delle dette due Leghe Grisa, e Cadè, e Signoria di Mayenfelt, e di cōseruare, aiutare, mantenere, & augumentare la detta Religione, e Santa Fede Cattolica Apostolica Romana, e la Pace, e quiete vniuersale delli Regni d'Italia di commun consenso, e volontà, è stato ordinato, concluso, e stabilito, come in virtù di questa si ordina, conclude, e stabilisce, che tutti li Cattolici, e Fedeli Christiani, che credono, e viuono come comanda la Santa fede Cattolica, e la Santa Madre Chiesa Cattolica Apostolica Romana, quali al presente si trouano, e per l'auenire si troueranno nelle dette due Leghe Grisa, e Cadè, e Signoria di Mayenfelt, e nelle Terre, Luoghi, e Popoli di esse, così per ragione d'habitatione, e domicilio, come per transito habbino, e tengano il libero esercitio della sua Santa fede, e del viuere conforme ad essa, ancora per quel che tocca alle Chiese, Oratorij, Hospitali, Capelle, e Luoghi sacri, & all' amministratione delli Santissimi Sacramenti, e di tutti li riti, e modi di viuere secondo la Santa fede Cattolica, senza che possano diretta, nè indirettamente in publico, nè in secreto, occulto, nè priuatamente esser impediti dalli

Ministri, Superiori, Predicanti, nè da alcun' altra sorte di persona publica, nè priuata, e che possano li fedeli Cattolici Christiani predicare, e far predicare dalle persone approuate dell' Ordinario Ecclesiastico publicamente nelle loro Chiese, Oratorij, Capelle, Hospitali, e fuori di essi in qual si voglia parte, e luogo il Sacrosanto Euangelio, e la parola Diuina, & ancora possano detti Cattolici tanto naturali, come forastieri fondar Chiese, Monasterij, Seminarij, e luoghi Pij di qual si voglia Religione, & Ordine, così de Frati, come di Monache approuati della Santa Madre Chiesa, e qual si voglia altro Luogo Pio, e di diuotione in tutte le Communità, Terre, Luoghi, e parti delle dette due Leghe Grisa, e Cadè, e Signoria di Mayenfelt, che alli detti Cattolici parerà.

2 Che a tutti li Cattolici, che viuono, e nell' auuenire viueranno nelle dette due Leghe, e Signoria di Mayenfelt, e nelle Communità, e Terre di esse (oltre a quello, che si è detto del libero essercitio della Religione Cattolica) sia lecito di poter ancora obedire, & osseruare puntualmente il Sacrosanto Concilio Tridentino, la Bolla in Cæna Domini, & il Calendario Gregoriano, senza che se gli ponga ostacolo, nè impedimento d'alcuna persona, così delli Predicanti, come dalli Magistrati, nè altra particolare.

3 E perche li Magistrati Predicanti, & altre persone in nome delle dette due Leghe, e Signoria di Mayenfelt hanno prohibito, & espressamente ordinato, che la Santità

del Sommo Pontefice Romano non sia obbedita, rispettata, ne porta tale la douuta riuerenza, e che li Decreti, Bolle Apostolrche, & Indulgenze concesse dalla Santità Sua non possano essere riceuute, nè accettate per li fedeli Cattolici, che viuono nelle dette Leghe, e non solameute gli hanno impedito il poter vsar di esse, mà anco proceduto al castigo di quelli Cattolici, che le hanno riceuute, & hanno voluto vsar delli detti Decreti, Bolle, & Indulgenze: Et essendo tutto questo contro la Santa fede Cattolica, e l'autorità del Sommo Pontefice Romano, e la libertà Ecclesiastica, & ancora motiuo, & intento principale di S. M. con questa Capito latione, Lega, e Confederatione di aiutare, sostentare, e difendere l'autorità, potestà, e giurisdittione di Sua Santità, e che li suoi Decreti, Bolle, Constitutioni, Ordini, Indulgenze. & ogni altra cosa dipendente da Sua Beatitudine, come Padre, Pastore, e Capo vniuersale della nostra Santa Madre Chiesa Cattolica, Apostolica Romana siano obbediti, & osseruati, si siamo conuenuti, e concertati, che per li Signori, e Superiori delle dette due Leghe, e Signoria di Mayenfelt s'habbino da riuocare subito, annullare, e dichiarare per inualidi, e nulli tutti, e qual si voglia Decreti, Statuti, Leggi, & ogn' altra sorte d'ordine, che siano stati fatti contra il Sommo Pontefice, e sua autorità, e contro la libertà Ecclesiastica Romana, & il libero esercitio di essa, e delli Cattolici, che viuono, e viueranno nelle dette due Leghe, e Signoria di

Mayenfelt, e nelle Communità, Terre, e Popoli di esse; e così promettiamo Noi li sudetti Ambasciatori, e Procuratori, che si farà, osseruarà, & eseguirà compitamente.

4 Et essendosi conosciuto, che frà gli altri danni seguiti alla libertà Ecclesiastica, & al libero essercitio della Religione Cattolica, vno di molta consideratione è stato il riceuere nelle dette Leghe quelli, che hanno apostatato contra la Santa fede Cattolica, e la Santa Madre Chiesa Cattolica Apostolica Romana, così Religiosi, come Secolari; E douendosi in ogni modo rimediare, promettiamo Noi li sudetti Ambasciatori, e Procuratori delle dette due Leghe, Grisa, e Cadè, e Signoria di Mayenfelt, e si obblighiamo, che li Signori, e Superiori di esse prohibiranno, che in nissun tempo, nè per qual si voglia causa, ò pretesto possano le dette Leghe, e Signoria riceuere, admettere, consentire, e tollerare, nè dar licenza espressa, nè tacita a nissuno delli detti Apostata di domicigliare, nè habitare in dette Leghe, e Signoria, nè in qual si voglia altra Terra, ò luogo di esse; Et in caso, che si facesse il contrario possano li Cattolici prendere li detti Apostata, consignandoli al Giudice Ecclesiastico, perche proceda contro di loro, e li castighi secondo che gli parerà di giustitia, conforme alla dispositione delli Sacri Canoni.

5 Parimente Noi li sudetti Ambasciatori, e Procuratori delle dette due Leghe, e Signoria di Mayenfelt promettiamo, e si oblighiamo in nome delle nostre Communità, e Popoli,

poli come sopra, che l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Vescouo presente della Città di Coyra, (il qual parimente douerà firmar la presente Capitolatione) dopò che l'hauerà firmata si restituirà, e si mantenerà, e conseruerà esso, e gli altri Vescoui suoi successori nella sua ordinaria residenza nella Città di Coyra, e nella possessione, e libero essercitio del suo officio, e dignità Episcopale, e Pastorale, e se gli restituirà tutto quello, che gli è stato leuato, & occupato, e gli tocca di ragione; E la medema restitutione s'intenda, che habbi da farsi, e si farà a tutte le Chiese, Monasterij, Hospitali, Capelle, Oratorij, & altri luoghi Pij di tutto quello, che gli è stato leuato, & occupato, e gli tocca di ragione come sopra; E l'istesso in tutto, e per tutto s'intenda con l'Abbate de Tisentis.

6 Tutto il contenuto nelli cinque Capitoli precedenti, che trattano della Religione, e fede Cattolica, dell'autorità, e potestà del Sommo Pontefice Romano, de' suoi Decreti, Constitutioni, e Bolle, delli Apostata, e di quello, che tocca al Vescouo di Coyra, & Abbate de Tisentis, promettiamo, e si obblighiamo Noi li sudetti Ambasciatori, e Procuratori, che si publicarà per Editto publico, ò bando in tutte le Communità delle dette due Leghe, e Signoria di Mayenfelt, nel quale si prometterà la puntual essecutione, & osseruanza, con la reuocatione delli Decreti, & Ordini detti di sopra, perche venghi a notitia de tutti, e possano gli fedeli Cattolici vsar sicuramente della libertà contenuta nelli detti Capitoli.

7 E se bene con la prouocatione, & inuasione fatta nel mese d'Ottobre prossimo passato nel Contado di Bormio, doue furono abbrugiate la Chiesa, e le Case di quella Terra, e fatti altri danni, che sono notorij, diedero le Leghe giusta causa al detto Eccellentissimo Sig. Duca di Feria di vscir in persona, & opponersi alla detta inuasione, & occupar con le armi di S. M. la Terra, e Contado di Chiauenna, e sua giurisdittione, e però hauendola occupato con causa, e guerra giusta, potrebbe Sua Maestà giustamente pretendere, che non fosse restituita; tuttauia come l'intentione, e fine della detta guerra, e di quello, che si è guadagnato per mezzo di essa fù sempre incaminato, & indrizzato a stabilire, & assicurar meglio la Santa fede, e la Santa Chiesa Cattolica, Apostolica Romana nella detta Terra, e Contado di Chiauenna, & a concludere, e concertare vna buona, e sicura pace, & amicitia, posponendo ogn'altro fine, che per ragione, e conuenienza potrebbe persuader il contrario. Noi il Rè in considerationi di così santi, e giusti rispetti, e cause, & accioche si conseguiscano li buoni effetti di esse, permetteremo, e non impediremo alle dette due Leghe Grisa, e Cadè, e Signoria di Mayenfelt il poter ritornare a ricuperare il dominio, che teneuano, e godeuano della detta Terra di Chiauenna, e suo Contado prima della presa, leuando la gente di guerra di S. M., & ogni altro impedimento, cō conditione però espressa, e non altrimente, che habbino da osseruare, compire, guarda-

re, e mantenere in tutti li tempi auenire tutto quello, che si contiene, e dispone nelli Capitoli seguenti, cioè,

8 Che nella detta Terra di Chiauenna, e suo Contado dal dì della firmatione della presente Lega, e Capitolatione inanti, & in perpetuo, non vi possa esser, nè esercitarsi altra Religione in publico, nè in secreto, se non la Cattolica, Apostolica Romana, prohibendo espressamente, che non possano mai li Protestanti, ò di contraria Religione, nè li Magistrati, ò Predicanti, nè altro Ministro, ò persona publica, ò priuata esercitar in detta Terra di Chiauenna, e suo Contado in publico, nè in secreto altra sorte di Religione contraria alla Cattolica, Apostolica Romana, e contrauenendo, possono esser accusati, presi, e consignati al Giudice Ecclesiastico, e da esso castigati, conforme alla dispositione de' Sacri Canoni.

9 Et accioche si possa con maggior sicurezza, e purità conseruar la Religione Cattolica nella detta Terra, e Contado di Chiauenna si ordina, e dichiara, che tutti li Protestanti, e di contraria Religione, Originarij di detta Terra, e Contado, e quelli che vi stauano per habitatione debbano subito vscire, e dishabitare dalla detta Terra, e Contado, con le sue mogli, figliuoli, e famiglie, senza che sia necessario altro ordine, nè interpellatione, bastando la presente Capitolatione, la qual promettono, che sarà inuiolabilmente osseruata, & in caso di contrauentione possano esser presi, e castigati dal

Giu-

Giudice Ecclesiastico come sopra.

10 Che alli Protestanti, quali hanno beni stabili, censi, entrate, redditi, ò qual si voglia altra sorte di facoltà nei Contado di Chiauenna, sue Terre, e giurisdittione sia lecito, e permesso di poter andar a' luoghi, doue possederanno li beni trè volte all'anno, per riscuotere le loro entrate, censi, e rendite, & estraherle, e disponer di esse come gli parerà, con che non si ecceda di vn mese per volta, e siano in tempi differenti, e non trè mesi continuati; E con conditione, che all' entrare nelli detti luoghi debbano presentarsi al Console della Terra, accioche tenga notitia delle persone, che entreranno, e del tempo dell'arriuo, e non se gli permetta di poterui stare più del termine, e nel modo sudetto, e mentre vi staranno non possano far essercitio alcuno contrario alla Religione Cattolica, Apostolica Romana in publico, nè in priuato, nè tener libri prohibiti dalla Santa Chiesa Cattolica, & il medesimo siano tenuti osseruar li Protestanti, quali saranno mandati per Podestà, Ministri, & Officiali a gouernare, & amministrare giustitia nella detta Terra di Chiauenna, & altri luoghi dèl suo Contado, e facendo il contrario s'habbia da proceder contra di loro per termine di giustitia.

11 Di più si permette, che tutti gli beni, entrate, legati, ouero donationi fatte dalli Protestanti per aiuto, e fouentione de' loro Ministri, e Predicanti, che teneuano nel detto Contado di Chiauenna, e de' luoghi ne'

quali

quali esercitauano la loro Religione possano liberamente esser estratte, e godute dalli detti Protestanti.

12 Che li Protestanti habbino da restituir subito firmata la presente Capitolatione tutte le rendite, entrate, censi, terreni, e beni, che per il passato hanno tolto alle Chiese, Monasterij, Oratorij, Hospitali, & altri luoghi Pij de' Cattolici del detto Contado di Chiauenna, acciochе si possano godere, & amministrare in vso, e seruitio di essi liberamente, e senza alcuna sorte d'impedimento.

13 Che nella restitutione di Chiauenna detta di sopra s'intenda ancora il loco di Brusio, con conditione però, che alli Cattolici in esso habitanti siano restituite tutte le Chiese, Oratorij, e luoghi Pij, con le sue rendite, entrate, censi, & ogni altra cosa, come si è detto nel Capitolo precedente, e che la Lega di Cadè possa ricuperare, e ritornare al dominio di Bregaglia sopra, e sotto con la restitutione delle armi, che iui furono tolte, e depositate in Chiauenna.

14 E perche li popoli di Valtellina richiedeuano, che per loro sicurezza restasse in piedi il Forte fatto alla riua di Chiauenna dalli Soldati di Sua Maestà, il che Noi Ambasciatori delle dette Leghe, e Signoria di Mayenfelt diceuamo di non poter consentire, perche questo sarebbe manifesto impedimento al transito della mercantia, e libero comercio. Prometta S. E. di far distruggere detto Forte, e rifar la fossa, e casa del detto luogo a costo di S. M. nel termine di

di trè mesi, dopo seguita la ratificatione, e di prouedere, che subito le mercantie, e comercij vadino liberi, e sicuri; Noi li sudetti Ambasciatori, e Procuratori di dette due Leghe, e Signoria di Mayenfelt si contentiamo, che S. E. ogni volta, che le parerà possa far fabricare vn'altro Forte al Sasso Corbè, ò all'intorno; conche li confini del Contado di Chiauenna, e sua giurisdittione continuino fino al Ponte della Grade in Bocca d'Adda, conforme a gli antichi confini di Chiauenna, e Valtellina.

15 Che l'obbedienza, e riuerenza, che si deue al Sommo Pontefice Romano, & a' suoi Decreti, Ordini, Breui, & Indulgenze s'habbia da riceuere, accettare, stabilire, & inuiolabilmente osseruare nella detta Terra, e Contado di Chiauenna, e s'habbino da riuocare, & annullare tutti li Decreti, Statuti, Leggi, & ordini fatti in contrario nella stessa forma, e modo, che si è ordinato di sopra nel Capitolo terzo, con la restitutione al Vescouo di Como di tutta la sua giurisdittione Ecclesiastica, e Spirituale, e di tutto quello, che si tocca di ragione, e gli è stato leuato, & occupato, come si è detto di sopra nel Capitolo quinto per il Vescouo di Coyra.

16 Per il buon effetto, e compimento della sudetta amicitia, lega, confederatione, e buona vicinanza, promettiamo Noi tutte le parti vicendeuolmente, che in vna non possa, nè debba impiegarsi, nè dichiararsi diretta, ò indirettamente a danno, detrimento, nè offesa dell'altra parte, con gente, denari,

nari, nè altrimente, nè permettere, che per le nostre Terre, e Paesi, nè de' nostri sudditi si dia passo, commodità, ò aiuto ad alcuna gente di guerra di qual si voglia Natione, nè ad instanza, nè per seruitio di qual si voglia Prencipe, ò Potentato, che publicamente, ò occultamente fosse ad offesa dell'altra parte, anzi l'impediremo con ogni nostro potere, & in caso, che alcuna sorte di gente pretendesse di passare senza dimandar la licenza del passo, saremo obligati a impedirlo; Et in oltre venendo a notitia di alcuna di Noi le parti, per auiso dell' altra, ò in qual si voglia altra maniera alcun trattato, congiuratione, machinatione, assalto, dannificatione, disegni, ò consigli, che fossero in danno dell' altra parte, saremo obligati ad euitar, & impedir tutto il sudetto, senza dilatione alcuna, procedendo in questo con ogni fedeltà, sincerità, diligenza, e prontezza, e tutto questo a spese di S. M.

17 Di più: Noi il Rè promettiamo, che occorrendo, che le dette due Leghe, Grisa, e Cadè, e Signoria di Mayenfelt venissero in pericolo, ò atto di guerra con alcun Prencipe, Republica, ò Potentato, le difenderemo, e soccorreremo perpetuamente con tutto quel numero de Soldati da piedi, e da cauallo, che sarà bisogno, munitioni di guerra, e vittouaglie, pagati con denari nostri per tutto il tempo, che durerà la guerra contra la detta Lega, ò Leghe, e volendo detti Signori Grisoni il soccorso in denaro, e non in gente di guerra, li faremo dar detto soccorso, pro-

portionato alla necessità, per tutto il tempo, che durerà la guerra effettiua, per compita difesa, conseruatione, e mantenimento della libertà, e Paesi liberi, e sudditi loro.

18 Noi il sudetto Vescouo, e le due Leghe Grisa, e Cadè, e Signoria di Mayenfelt concedemo, e promettemo il passo libero, e senza alcun' impedimento, nè difficoltà per li nostri Paesi, e de' nostri sudditi alle genti di guerra di Sua Maestà, così a cauallo, come a piedi, di qual si voglia Natione, con le sue armi offensiue, e difensiue, bandiere, munitioni, denari, e robbe, che occorrerà passar per li Paesi nostri, tanto all' andare, come al ritornare, per difesa delli Stati contenuti nella Lega hereditaria della Serenissima Casa d'Austria, e della Maestà Cesarea dell' Imperatore, e del Serenissimo Signor Arciduca [illegible]opoldo, e di quelli, che di presente tiene, [illegible]de Sua Maestà Cattolica, e la Serenis- e posse[illegible] Donna Isabella sua Zia, che dosima Infante [illegible] peruenerano nella Maestà po sua morte [illegible]sa d'Austria, e successori Sua, e di tutta la [illegible]ri, respettiuamente di tutti li sudetti Poten[illegible]orrerà il bicon conditione, che quando o[illegible]l gensogno a S. M., ouero vorrà far passar [illegible] te in grosso numero, habbiano da essere auisati per qualche giorni auanti, accioche si possa far la prouisione di vettouaglie, & altre cose necessarie, e che le truppe di Caualleria non eccedano il numero di cento per ciascuna, e quelle d'Infanteria il numero di quattrocento, e l'vna truppa segua lontana dall' altra vna giornata, e habbino da passar con

ogni modestia, non offendendo alcuno de' Paesani nella vita, robba, & honore, e pagando S. M. li danni che daranno, & ogni truppa habbia la sua guida, ò Capitano, che li tenga in disciplina, e non portino le armi alte, nè maggior quantità del loro bisogno, ma imballate, e legate, per euitare la facilità di qualche disordine. E se li Soldati in tali passaggi commetteranno eccesso, ò delitto, habbino da essere castigati dalli loro superiori, come sarà di giustitia; Et in caso, che faccia bisogno del viuere, per detta gente di guerra, per esserui carestia nelli nostri Paesi, si habbi da prouedere dallo Stato di Milano. E la medesima facoltà del passo libero per li Paesi nostri habbino tutti li sudditi di Sua Maestà, con le sue armi, mercantie, denari, e robbe, di qual si voglia sorte, che porteranno seco.

19 All'incontro Noi il Rè concedemo, e permettemo il passo libero, e senza impedimento come sopra, per lo Stato di Milano alle genti di guerra delle dette due Leghe, e Signoria di Mayenfelt, con sue robbe, & armi come sopra, che gli occorrerà far passare ne' casi di guerra giusta per seruitio loro, ò d'alcuno Prencipe, Potentato, ò Signoria, mentre non sia a offesa de' nostri Stati, nè della Santa Sede Apostolica, & altri Potentati confederati, che si diranno da basso, precedendo prima la licenza del nostro Gouernatore del detto Stato, il quale la concederà come sopra, pagando le dette due Leghe, e Signoria di Mayenfelt il viuere, e con che li Soldati si diportino bene, altrimente siano castigati da'

loro

loro Superiori secondo li demeriti, come di sopra. E perche il nostro Stato di Milano, è più habile a comportar simili passaggi, che li Paesi sterili, e passi stretti delle dette due Leghe, e Signoria, si contentiamo, che possano passar due, ò trè bandiere insieme, e con distanza d'vna giornata da vna truppa all'altra, & in tutto, come si è detto nel Capitolo precedente. E che li sudditi delle dette due Leghe, e Signoria di Mayenfelt habbino il passo libero per il detto Stato con le sue robbe, mercantie, & armi come sopra, con che in tutto il sudetto, & infrascritto, e nel modo di conuersare, e pratticare in questo Stato si osserui puntualmente tutto quello, che si osserua con li Protestanti sudditi de' Signori Suizzeri de' Cantoni Cattolici confederati con S. M.

20 Di più Noi il Rè permettemo, e concedemo, che li Signori, e sudditi delle dette due Leghe, e Signoria di Mayenfelt possano venir liberamente in ogni tempo a li mercati di questo Stato di Milano, purche affermino col suo giuramento, che siano loro sudditi, & habitanti nelli detti Paesi, & in essi comprare, e condur via senza impedimento alcuno ogni sorte di grano, e vittouaglie per vso suo, e di sua Casa, per quanto ciascuna persona porrà portare, ò condurre sopra vn Cauallo, mentre però non compri per riuendere, ma sia per proprio vso suo, e di sua casa come sopra. E di più per non hauer ogn' vno commodità di poter andar così lontano a comprar solo per vso suo, permettemo Noi il Rè,

che

che ciascuno possa comprar ancora per vso, e seruitio d'altre persone sue vicine, e delle case loro solamente, con che porti fede in scritto dell' Officiale del luogo, del nome, e cognome di quei tali suoi vicini, per li quali vorrà comprare, perche non si faccia fraude. E se vi saranno alcune persone di maggior qualità, e conditione, che volessero comprar per l'vso di sua casa di tutto vn'anno intiero, vogliamo, che lo possano fare, e condur via li grani, e vittouaglie, come sopra, con cauallo, ò barca, con che portino fede, che il suo bisogno sia vero, e sempre con il pagamento delli soliti, e douuti Datij solamente, auuertendo, che nissuno douerà, nè potrà comprarne per riuendere, ò farne mercantia, saluo se ne hauesse licenza dalli Superiori, e Ministri del nostro Stato di Milano, nel qual caso per la quantità, che sarà concessa di poter estrahere, oltre l'vso loro, si habbi da pagar la tratta a ragione di sei reali per ciascuna somma di formento, & alla rata per rispetto delli altri grani, conforme ordinerà il Magistrato Straordinario, con che però non si possano condur tali grani ad vso d'altri Paesi, sotto pena alli contrafacienti a qual si voglia parte di questo Capitolo di esser seueramente castigati senza alcun rispetto dal detto Magistrato Straordinario, ouero dal Giudice della Terra, ò luogo dello Stato di Milano, doue delinquerà, ò commetterà l'eccesso, e che si habbino d'osseruare gli ordini, che in questa materia dell' estrattione de' grani saranno dati dal detto

Magi-

Magistrato Straordinario per euitar le fraudi, & in tutto, come si fà con li Signori Suizzeri de' Cantoni Cattolici confederati con Sua Maestà.

21 Parimente concedemo Noi il Rè, che li Signori, e sudditi delle dette due Leghe, e Signoria di Mayenfelt possano comprare, vēdere, e contrattare nello Stato di Milano ogni sorte di mercantia senz' altro impedimento, nè grauezza alcuna, fuori che delli soliti, & ordinarij Datij, eccettuando sempre il riso, & altri grani, per quali s'hauerà d'osseruare il Capitolo precedente. Concedemo ancora, che possano da altri Stati, e Paesi condur di transito per lo Stato di Milano ogni sorte de grani, vittouaglie, e mercantie senz' altra grauezza, che delli Datij come sopra (eccettuando però il Sale) e che li Mercanti di bestie, e sudditi delle dette due Leghe, e Signoria possano venderle nello Stato di Milano, ancorche non sia Sabbato, giorno di mercato ordinario, e co'l pagamento del Datio, come se fosse il detto giorno di mercato, e non più, con che però siano tenuti notificar la vendita alli Datiari, acciochè non segua fraude; E se alcuno la commetterà, sia tenuto a pagar il Datio duplicato di quel che si paga fuori delli mercati ordinarij, e quando non potranno vendere le dette bestie sopra il mercato della Città di Milano, le possano condurre sopra gli altri mercati del Ducato, senza pagar Datio per il transito da vn luogo all'altro, riseruati li tempi di sospetti di peste.

22 All'incontro Noi delle dette due leghe,

e Signoria di Mayenfelt concedemo, e permettemo, che tutti li Vassalli, e Sudditi di Sua Maestà dello Stato di Milano possano vendere, comprare, estrahere, e condur via dalli Paesi nostri, e de' nostri Sudditi, Terre, Luoghi, & in ogni parte de' nostri Dominij ogni sorte di vittouaglie da mangiare, e bere, & altre robbe, e mercantie per vso delle persone; e case loro, e volendone maggior quantità, si debba fare con licenza de' Superiori, ò de gli Officiali del luogo, doue si farà la compra, e condurle allo Stato di Milano, pagando li soliti, e douuti Datij.

23 Quando occorresse, che alli Signori delle dette due Leghe, e Signoria di Mayenfelt in tempo di guerra, come sopra, nella loro Patria fosse serrato, e vietato il passo delle vittouaglie, in tal caso si contentiamo Noi il Rè di lasciarli prouedere dallo Stato di Milano, & altri nostri Paesi delle vittouaglie, grani, sale, & ogn'altra cosa necessaria per bisogno, & vso loro, e delli loro Sudditi, mediante il giusto pagamento però senza Datio, nè altra grauezza, e sino che durerà tal guerra come sopra nella loro Patria, eccettuando da tutto questo i casi di necessità nel medemo Stato di Milano.

24 Di più promettiamo, e si oblighiamo Noi delle sudette due Leghe Grisa, e Cadè, e Signoria di Mayenfelt, che sempre, che Sua Maestà, ò il suo Eccellentiss. Gouernatore vorrà fare alcuna leua di gente della nostra Natione, la possa fare per difesa delli detti Stati di Sua Maestà, e di quelli che so-

no compresi nella Lega hereditaria della Serenissima Casa d'Austria, della Maestà dell' Imperatore, delli Serenifs. Sig. Arciduca Leopoldo, & Infante Donna Isabella come sopra, e delli Presidij, e Piazze, che saranno poste nelli detti Stati, con che tal leua non sia maggiore de 20. Insegne frà tutte le dette due Leghe, e Signoria di Mayenfelt di numero di 300. Soldati per ciascuna Insegna, quali siano volontarij da ripartirsi conforme alla grandezza, e qualità del Paese, & in modo, che ogni Communità grande ne habbia la sua parte, quali Soldati saranno tenuti andare prontamente, e senza eccettione, nè dilatione alcuna alle parti, che parerà a Sua Maestà, ò al suo Gouernatore di Milano, e Ministri alla difesa, e protettione delli sudetti Stati, Presidij, ò Piazze poste in essi Stati, e doueranno essi Soldati seruire, & assistere con ogni loro forza, e potere, e con amore, e fedeltà, nel qual caso, che a S. M., ò al suo Gouernatore di Milano parerà di far tal leua della nostra Natione, douerà darcene auiso, e Noi saremo tenuti a concederla nel termine de 10. giorni, e Noi il Rè, ò nostro Gouernatore haueremo da eleggere, e nominare il Colonello, li Capitani, e tutti gli Officiali supremi della Giustitia, e dell'ordinanza, quali però siano della natione, e patria delle dette due Leghe, e Signoria di Mayenfelt, la qual elettione de' Capitani, e Supremi Officiali douerà sempre farsi co'l consenso del Colonello, nell'elettione del quale si hauerà consideratione di metter mano di persona

valorofa, e ben efpetta nella guerra, e che tenga con la fua efperienza li Soldati in buona difciplina, obbedienza,regimento, e mantenga la giuftitia, & ordini della guerra fecondo li coftumi, e buone vfanze della loro natione, a fine, che S. M. refti ben feruita, e ne rifulti loro honore, e riputatione; e Noi il Rè faremo pagare a ciafcun Soldato priuato non meno di quattro fcudi d'oro al mefe da lire fei Imperiali per fcudo, moneta di Milano, e quanto alla conftitutione della paga del Colonello, Capitani, & Officiali fi farà quello, che fi ferua con Signori Suizzeri, e li faremo dar la paga del primo mefe incontinente nella loro Patria, ouero con poca dilatione nelli confini de' loro Paefi, effendo vfciti fuori della Patria, e doueranno fempre effer pagati compitamente con buoni denari correnti al principio del mefe. E perche nelle leuate fono coftretti, e neceffitati li Soldati di far groffe fpefe per le prouifioni dell'armi, veftiti, caualli, & altre cofe pertinenti alla guerra, fi doueranno pagar tali Soldati dal primo giorno, che vfciranno di cafa loro per trè mefi compiti, e quando occorrerà licentiarli dal feruitio, Noi il Rè li faremo condur giuntamente fino alli confini della loro Patria, & iui li faremo pagar compitamente, dandoli di più la paga di dieci giorni per il loro ritorno a cafa, e promettiamo che la detta Militia farà trattata con tutte quelle efentioni, priuilegi, & immunità, come fi fà con Signori Suizzeri delli Cantoni Cattolici, dichiarando, che il feruitio della Militia ha-

 uerà

uerà da essere conforme alla natione Tedesca.

25 E se in alcun tempo occorresse il caso, che Noi delle dette due Leghe Grisa, e Cadè, e Signoria di Mayenfelt hauessimo alcuna gente nostra, e Soldati al seruitio di qual si voglia Prencipe, Republica, ò Potentato, che volesse assaltar, ò danneggiar lo Stato di Milano, Presidij, ò Piazze di S. M. vogliamo esser tenuti, & obligati richiamar, e riuocar tal gente, e Soldati con rigorose pene, ettandio della vita, e confiscatione de' beni, perche al momento lascino di tutto punto il seruitio di quel Prencipe, ò Potentato, e se ne ritornino alle case loro, astenendosi d'andare a fauorire chi volesse andar' all' offesa del detto Stato di Milano, e suoi Presidij, e Piazze, e per maggior chiarezza, e dimostratione della nostra buona volontà, e sincera amicitia, sempre che occorrerà farsi leua di gente nelli Paesi nostri per seruitio d'alcun Prencipe, ò Potentato come sopra, ordinaremo espressamente alli Colonelli, Capitani, e Soldati, che in nissuna maniera, nè in alcun tempo diretta, nè indirettamente vadino in compagnia di chi volesse, ò pretendesse in qual si voglia modo di assaltare, ò offendere lo Stato di Milano, suoi Presidij, ò Piazze, imponendo loro le medeme pene, & esecutandole rigorosamente in caso di contrauentione, e notificandoli questa confederatione obligatoria, accioche in nissun tempo, nè per nissun pretesto tali Colonelli, Capitani, e Soldati posano pretendere, nè allegare ignoranza.

26 Per rispetto della forma di decidere le

liti

liti, controuersie, e differenze, che potessero occorrere trà li sudditi d'ambe le parti, habbiamo concluso, e stabilito vicendeuolmente, che il reo, ò quello che sarà dimandato habbia da esser conuenuto dall' Attore nel luogo dell'habitatione di esso reo, ouero ne l luogo doue sarà seguito il contratto, ò il fatto della differenza. E li Giudici così dell' vna, come dall'altra parte habbino d'amministrare buona giustitia, e procedere, e finire le liti con ogni breuità, & al più lungo nel termine di quattro mesi.

27 Ma in caso, che nel progresso del tempo si offerisse, ò occorresse alcuna differenza, controuersia, contentione, ò pretensione trà Noi il Rè, e le dette due Leghe, e Signoria di Mayenfelt, si habbiano da eleggere, e nominare quattro arbitri, cioè due per ciascuna parte respettiuamente, li quali doueranno giuntarsi ne' luoghi di Sorico, ò Chiauenna, cioè in quello delli sudetti due luoghi posto nello Stato, del quale sarà la parte conuenuta, li quali arbitri doueranno, precedendo il giuramento, giudicare con loro sentenza quello, che parerà giusto, & honesto. Et in caso, che fossero discordi, & vguali pareri, si habbiano da nominare due altre persone per ciascuna parte, e di esse eleggerne vno a sorte per sopra arbitro, il quale precedendo il giuramento, come sopra, habbi da dichiararsi del suo voto, e parere, e quello che preualerà si habbia da mandare in essecutione omninamente nel termine delli quattro mesi, come si è detto nelle differenze delle persone particolari.

28 Se alcune persone delle dette due Leghe, e Signoria di Mayenfelt venissero condannate a Galera, consegnandole Noi delle sudette Leghe, e Signoria alli confini di S.M. siano tenuti li suoi Ministri,& Officiali accettarle, e mandarle alle Galere,quali Ministri,& Officiali non siano tenuti ad altro, che a far la riceuuta della consegna, e finito il termine della condannatione si possano ricuperare, e ritornare alle case loro.

29 Si contentiamo Noi il Rè per speciale gratia, e beneuolenza, e per maggior forza, e conseruatione di questa amicitia,Confederatione, e Lega, di dar annualmente a ciascuna delle dette due Leghe Grisa, e della Cadè nella borsa commune 1500. Ducatoni per ciascuna delle dette due Leghe, compresa la Signoria di Mayenfelt, li quali s'haueranno da pagare nelli luoghi di Iant, ò Coyra vicendeuolmente ogn'anno, doue si farà la Dieta, e con conditione, che dopò entrato il denaro nel loro Paese, la condotta fino alli detti luoghi sia a risico delle dette due Leghe, e Signoria nelli casi di furto, rapina, ò dolo, e che li pagamenti s'habbino da far nelli termini, forma, e modo, che si fà alli Signori Suizzeri delli Cantoni Cattolici collegati con S.M., e che il termine cominci a correre dal dì della firma della presente Capitolatione.

30 E perche si vadino alleuando, e crescendo nelle virtù, religione Christiana, e lettere li figliuoli de' Signori Grigioni; Noi il Rè faremo pagar il stipendio necessario a ot-

to Scolari Cattolici da ripartirsi frà le dette due Leghe, e la detta Signoria di Mayenfelt, accioche vengano a studiare in questa Città di Milano, ò in Pauia, con stipendio annuale di settanta Scudi da sei lire l'vno per ciascuno Scolare.

31 Item si è conuenuto frà di Noi le parti, che resti in arbitrio de' Mercanti, che condurranno, ò faranno condurre ogni sorte di mercantia da qual si voglia parte a questo Stato di Milano, ouero da questo medemo Stato alla volta di Germania, Austria, ò altroue di passare, e farle passare, condurre, e transitare per Chiauenna, ò per la Valtellina, come sarà di loro libero, & assoluto beneplacito.

32 E perche per la conseruatione della Pace, & osseruanza delli Capitoli cótenuti in questa Confederatione, & ancora nella Capitolatione della Valtellina, è necessario, che si euitino le turbolenze, tumulti, e fattioni, dalle quali possa nascere alteratione, ò dubbio d'inosseruanza di essi. Però li Communi di dette due Leghe, e Signoria di Mayenfelt saranno obligati di castigare per giustitia gli autori, promotori, e fautori di tali seditioni, ò turbolenze, e S.E. dichiara, e detti Ambasciatori, e Procuratori accettano, e si consentano, che detti tali siano priui d'ogni beneficio, vtilità, e commodità, che possa prouenire, e dipendere dalla detta Confederatione, e dalla Capitolatione di Valtellina.

33 Dichiariamo ancora espressamente Noi il Rè, che vogliamo, e s'intendiamo,

che dalla parte nostra siano riseruati, come riseruiamo fin' hora la Santa Sede Cattolica, Apostolica Romana, il Sacro Impero, la Serenissima Casa d'Austria, il Serenissimo Sig. Arciduca Leopoldo, la Serenissima Sig. Infante Donna Isabella, e la Lega, che tenemo con li Cantoni Cattolici de' Signori Suizzeri, e qual si voglia altra Lega, e trattato più antico di queste Capitolationi, quali tutti habbino da restare in sua forza, e vigore, e senza pregiudicio, nè derogatione alcuna.

34 E Noi delle dette due Leghe, e Signoria di Mayenfelt dichiariamo, che per la presente Lega, Confederatione, e Capitolatione, e per tutto quello, che in essa si contiene non intendiamo, nè vogliamo derogare, nè pregiudicare in parte alcuna alla pace perpetua, alla Lega, & alle lettere Riuersali, che habbiamo con la Christianissima Corona di Francia, anzi quelle restino nel suo intiero vigore, e forza.

35 Di più riseruiamo dalla parte nostra la Santa Sede Apostolica, il Sacro Impero Romano, la pace, e Lega hereditaria con la Serenissima Casa d'Austria, e tutte, e ciascune Leghe, che hauemo con qualunque de' Signori Cantoni Suizzeri, la Lega con li Signori Valesani, & altre più antiche di questa, che sono in essenza, e non estinte.

36 Ancora Noi il Rè, e Noi gli Ambasciatori, e Procuratori di Monsignor Vescouo di Coyra, e delle dette due Leghe, e Signoria di Mayenfelt approuiamo, e ratifichiamo tutto quello, che il Serenissimo Arciduca

Leo-

Leopoldo hauerà capitolato, ò capitolarà con la detta Lega di Cadè, e Signoria di Mayenfelt, & otto delle Diece Dritture di parola in parola, come se fosse descritto nella presente Confederatione; Et in quella, che si farà trà il detto Sig. Arciduca, e la sudetta Lega di Cadè, Signoria di Mayenfelt, e Diece Dritture, si hauerà da mettere vn Capitolo reciproco, con il quale le parti approuino, e ratifichino tutto il contenuto, non solamente nella presente Lega, e Confederatione, ma ancora nella Capitolatione fatta questo stesso giorno sopra la rinuntia della Valtellina, e di tutto il restante in essa contenuto, come se in quella fosse descritto, & inserto di parola in parola come sopra.

37 Dichiarandosi Noi il Rè, che non vogliamo esser obligati ad osseruar il contenuto in questa Confederatione, nè alcuna parte di essa, e delli Capitoli toccanti alla Valtellina, se non in quanto, e per il tempo, che le dette due Leghe, e Signoria di Mayenfelt osseruaranno ancora la detta Lega, e Capitolatione fatta in questo giorno con li sudetti Signori Carlo Stradelli, & Alessandro Vatielli Ambasciatori, e Procuratori del Serenissimo Sig. Arciduca Leopoldo.

38 Tutto il contenuto, conuenuto, e stabilito nella sudetta Lega, Confederatione, Capitolatione, e Conuentione, & in ciascun Capitolo, e parte di essa, promettiamo Noi il Rè, e Noi per il Vescouo di Coyra, e Noi ancora li Ambasciatori, e Procuratori delle dette due Leghe Grisa, Cadè, e Signoria di

 Mayen-

Mayenfelt di osseruarlo, & eseguirlo, e farlo osseruare, & eseguire per quello, che a ciascuna delle parti tocca, e toccarà puntualmente, sincera, e realmente senza contrauenir mai in punto alcuno in perpetuo in alcuna parte di essa, e secondo il vero senso delle parole, remote tutte le sinistre interpretationi, e così lo promettiamo a Dio, e l'vna parte all' altra vicendeuolmente, e che Noi sudetti Ambasciatori, e Procuratori la faremo subito ratificare, approuare, e confirmare di parola in parola, come giace dal sudetto Illustrissimo, e Reuerendissimo Vescouo di Coyra, e da tutti li nostri Communi, e Popoli delle dette due Leghe, e Signoria di Mayenfelt, della qual ratificatione, approuatione, e confirmatione ne manderemo a S.E. due copie in forma autentica, sottoscritte, e sigillate con li sigilli del sudetto Illustrissimo, e Reuerendissimo Vescouo, e Signoria delle dette due Leghe secondo le nostre buone vsanze, cioè vna in lingua Italiana, e l'altra Tedesca nel termine di vn mese, che hauerà da correre dal dì della firmatione della presente Lega, e Capitolatione, e consignata, che sarà detta ratificatione a Noi il Duca di Feria promettiamo, che nel termine d'altri sei mesi seguenti sarà approuata, e ratificata da Sua Maestà, e venuta che sia ne faremo dar copia autentica al detto Reuerendissimo Vescouo di Coyra, & alli Signori delle dette due Leghe, e Signoria di Mayenfelt; E per maggior corroboratione di tutto il contenuto di sopra giuriamo di così osseruare, cioè Noi il Duca di

Feria sopra l'habito del nostro Ordine di San Giacomo, & il sudetto Reuerendissimo Procuratore di Monsignor Vescouo di Coyra, toccato il petto all'vso de' Sacerdoti, e Noi Ambasciatori, e Procuratori delli Communi delle sudette due Leghe, e Signoria di toccare le scritture nella forma solita, & l'habbiamo sigillato con li sigilli di Sua Maestà, e nostri. Dat. in Milano nel Palazzo Ducale alli 14. Genaro 1622.

EL DVQVE DE FERIA.

Ad mandatum S.E. proprium.

Marcus Antonius Platonus
Reg. Duc. Secretarius.

Sigillata con il Sigillo di Sua Maestà.

IO Carlo Stradelio de Montani fermo in nome, e come Procuratore del Serenissimo Signor Arciduca Leopoldo.

Io Alessandro Varielli fermo in nome, e come Procuratore del Serenissimo Sig. Arciduca Leopoldo mio Signore,

E sigillata con li sigilli delli sudetti due Signori.

Io Gio. Flugio d'Aspermont fermo in nome, e come Procuratore del Reuerendissimo Giouanni Vescouo di Coyra.

Io Gio.Simeone Florino fermo come Procuratore, & in nome della General Lega Grisa.

Io Ministral Giouanni Berchter firmo in nome, e come Procuratore della Communità grande de Tisentis.

Io Lucio de Monte già Landrichter della Lega Grisa superiore, & hora Ministrale, e Procuratore, & in nome del Commun grande di Longaneza, e Valle di S. Pietro fermo.

Io Gaspar Schmid a Grueneghalias Landtrichter a nome della Communità di Iant, e della Foppa, e suo Procuratore affermo vt supra.

Io Gaspar de Cabalzat firmo in nome, e come Procuratore del Commun grande de Valtenspurg sopra Sasso, e Lax.

Io Bartolomeo Pianta in nome,e come Procuratore delCommun grande diFlem,Rozum, Damet, Trins, Tamins.

Io Giorgio de Giorgi firmo in nome, e come Procuratore del Commun grande di

Valle

Valle di Reno, Seſſamo.

Io Gaſpar de Schauenſtein firmo a nome, e come Procuratore del Commun di Toſana, Montagna, Stoſauia, e Techapina.

Io Gio. Antonio Gioieri Cauagliero firmo in nome, e come Procuratore del Commun grande de Miſolcina.

E ſigillata col ſigillo della Lega Griſa.

Io Ioachimo a Cabalzar Cancelliero della Lega Griſa.

Io Gregorio Gugelberg a Mos firmo in nome, e come Procuratore della Lega de Cà de Dio.

Io Vecchio Statfogt Georgio Gambſer firmo in nome, e come Procuratore della Città di Coyra.

Io Capitano Teodoſio Preuoſto firmo in nome, e come Procuratore del Commun grande de Bregalia ſopra, e ſotto Porta.

Io Fortunato Iuualta firmo in nome, e come Procuratore del Commun grande de Furſtnau, & Ortenſtein in Tomiaſca.

Io Lucio Scarpatetto de Vnderuergen firmo in nome, e come Procuratore del Commun grande di Sorſetto.

Io Volfang Iuualta fermo in nome, e come Procuratore del Commun grande della Engadina ſuperiore.

Io Ambroſio de Cadoſch firmo in nome, e come Procuratore del Commun grande de Bergun, & Oberuaz.

Io Chriſtiano Ios Miniſtrale delle quattro

Vicinanze firmo in nome, e come Procuratore delle quattro Vicinanze.

Io Gio. Antonio Andreosio in nome, e come Procuratore della Communità grande di Puschiauo firmo come di sopra.

Io Alberto Capello firmo in nome, e come Procuratore del Commun di Bruio, & Auar.

Io Antonio Gugelberg a Mos firmo in nome, e come Procuratore delli Communi della Signoria di Mayenfelt.

E sigillata col sigillo della Lega della Cadè.

Lucius a Capualis Cathedralis Fœderis Secretarius.



ARTI-

Articoli della Capitolatione.

1 CHe la Valtellina in auenire douesse viuere in politica libertà, e sotto l'obbedienza di S. S.

2 Che la Valtellina pagasse alle due Leghe Grisa, e Cadè, & alla Signoria di Mayenfelt 25 m. Scudi d'oro all'anno, con obligatione, che pagassero la sua portione al Vescouo di Coyro.

3 Che li Grigioni fossero obligati a rinuntiare ogni dritto, che potessero pretendere sopra la Valtellina.

4 Che tutte le Fortezze restassero in potere di S.M.C.

5 Che la fede Cattolica fosse rimessa in pristino stato.

6 Che tutti li beni Ecclesiastici fossero per tutto restituiti tanto di quà, come di là della Montagna.

7 Che li Signori di Chiauenna potessero ritornare alle loro Case, e Beni.

8 Che li Cattolici potessero fabricare vn' altro Forte a Corbè.

Con questi Articoli fù messa in libertà la Valtellina, con l'esclusione della terza Lega chiamata le Diece Dritture per essere paese sottoposto alla Casa d'Austria.

Ambasciatori a Tosana.

Le Diece Dritture fecero chiamare la Dieta, doue vennero 67. Ambasciatori per confederarsi con qualche Potentato, cioè l'Imperatore, Spagna, l'Arciduca, Venetia, ò Fran-

à Francia. Li 13. Ambasciatori Cattolici diedero loro i voti per Spagna, Venetia hebbe 27. voti, tutti gli altri restorno neutrali, Francia nulla per la lontananza.

Persecutione contro li Cattolici di Val Pregaglia, & Agnedina.

LI Predicanti insinuorno al popolo, che la procurata Confederatione con Spagna non tendeua ad altro fine, che alla total estintione della loro nuoua Religione riformata, e libertà, con che chiamorno il publico Parlamento in Tosana, e con Bandiere spiegate cominciorno a perseguitare li Confederati di Spagna con bando capitale, carcerando quanti incontrauano Secolari, & Ecclesiastici, trà quali fù il Capitano Gio. Battista Zambri, a cui diedero fieri tormenti, nè mai confessò cosa alcuna; nientedimeno fù sbranato, come anche l'Arciprete di Sondrio Nicolò Rusca, come già dissi, fù a forza di tormenti ammazzato, con pretesto, ch' egli hauesse publicato vn Giubileo mandato da Paolo V., e che di più hauesse fatto pregare per l'estirpatione della Religione di Lutero. Marchiorono verso il Forte di Fontes per demolirlo, ma furono salutati col Cannone. A quelli Confederati di Spagna, che non potero hauer nelle mani, bandirono, confiscando i loro beni, gettare a basso le loro case, piantando in ciascheduna d'esse la Forca per dispre zzo; trà quali furono li più principali li seguenti.

Gio.

Gio. Fluggio Vescouo di Coyro.
Capitano Gio. Guicciardi.
Azzo, e Carlo Resta.
Lucio de Monte.
Gio. Antonio, e Gasparo Molina.
Il Caualliere Robustelli.
Antonio Maria, e Gio. Maria Parauicini.
Rodolfo, e Pompeo Planta.
Il Baldirone.
Caualliere Gio. Antonio Gioiero.

Fù dato dopo vn saluo condotto a questi banditi per comparire a Coyro, e purgarsi di quanto le fà imputato come fecero, e trouati innocenti furono liberati. Successe però vna scaramuccia trà Luterani, e Cattolici nel Borgo di Coyro, restando alcuni delli primi, onde fù subito rinouata la Dieta in Tauas, e rafermato il bando, onde li banditi valorosi Soldati s'vnirono insieme. Il Caualliere Gioiero entra nella Valle Melolcìna di là alla Valle del Reno per portarsi a Coyro.

Battaglia trà il Caualliere Gioiero, e Mattia Hatli Ministrale della Valle di Sassamo.

NElla sua marchia incontrò detto Caualliere 3000. Luterani comandati dal Ministrale sudetto nella Val Agnedina, scoperti dal Caualliere assai inferiore di numero. Auanzò contro di loro, e nel primo attaccò ne ammazzò 200. col suo Generale, e sopragionto vn'altro Corpo fece vna bella ritirata fin' a Rouerio, inseguitato sempre al a coda dalli Luterani, quali per vendicarsi della morte de' suoi fratelli, e quella del Gene-

rale

rale Miniſtrale ammazzorno quanti Cattolici incontrorno, ſaccheggiando le loro caſe, e dando il giuramento a tutti li Luterani, e Caluini di non obbedire alla nobiltà Cattolica bandita. Li Predicanti ſtudiorno di diſtruggere tutti gli Eccleſiaſtici della Valtellina, inſieme con 300. famiglie Cattoliche delli principali della Valtellina per ridurre il rimanente del popolo alla loro religione Luterana. Queſto fù ſcoperto per vna lettera circolare intercetta dalli Cattolici, nella quale era ordita la trama d'ammazzar in vn giorno tutti li Papalini, con che tutto il popolo auiſato dal Caualliere Robuſtelli ſi ſolleuorno nella loro difeſa, preſero l'antico Forte di Poſchiauo per impedir il paſſo alli Luterani, entrorno come già fù detto in Tirano, ammazzando gli Heretici, ſino gli Officiali delle trè Leghe, il Podeſtà di Teglio, il Vicario di Sondrio, e ſuo Luogotenente, diedero il fuoco al Palazzo Pretorio di Tirano, con morte di tutti li Luterani, e del Podeſtà Azzo Bella con i ſuoi Collegati, entrò nella Predica del Tempio di Teglio, oue ammazzò ſul Pulpito il Predicante, fece vſcire prima tutte le donne, e fanciulli, ammazzando il rimanente delli Luterani, e quelli i quali ſi ritirorno nel Campanile furono tutti abbrugiati.

Il Capitano Gio. Guizzardi partì dal Ponte con vn corpo di gente ben armata, & entrò per via della montagna nella Valle Malenga, tagliando tutti li Ponti per paura delli Grigioni, e ſi fortificò nelle montagne più aſpe-

re,

re, dopo calò nella Valtellina con le sue truppe, dando la morte a molti Luterani, lasciando però il passo libero a molti innocenti per la sua gran pietà.

Vendetta delli Ecclesiastici contro li Luterani per la crudeltà vsata all' Arciprete di Sondrio, & altri.

NOn volsero essere aspettatori in questa tragedia gli Ecclesiastici, quali stimorono più conueniente di dare la morte alli aggressori Luterani, che di riceuerla, così tutti si armarono chi d'Alabarda, chi di Moschetto, chi di Forchetto, chi di Spada, & altre Arme.

Curato Piatti di Teglio.

Costui fuggito trè volte dalle mani de'Luterani, si mise in difesa della sua vita, e di quella del suo popolo Cattolico, & attaccato dal Dottore Federico della Vale Camonica con suoi seguaci, fatto il segno della Santa Croce, quale portaua nella mano sinistra, & vna Spada nella destra, ammazzò detto Dottore Caluino, con altri suoi seguaci.

Curato di Villa Nouaglia.

Questo intrepidamente si difese da 30. Luterani, ammazzando trè di loro, dopo fù soccorso, e fuggì la morte.

Alberto da Soncino Domenicano.

Questo era Missionario, e seruiua di Curato per la scarlezza de' Preti, essendo per la maggior parte fuggiti per la gran crudeltà delli Luterani, quali dauano la morte a

quan-

quanti Ecclesiastici incontrauano. Egli fù visto in questa funtione, e difesa della propria vita, e quella delli Cattolici, con vno Spadone di due mani, che nudo portaua sopra la spalla, animando à tutti, & ammazzando quanti Luterani incontraua.

Del Colonello Baldirone.

Questo entrò nelle Diece Dritture, disarmando tutti, come anche quelli dell'Agnedina bassa, Valmonastero, e la Cadè, detta Casa d'Iddio. Quelli dell' Agnedina alta, Borgoin, Vart, e Siters hanno Capitolato, riconoscendo l'Arciduca per padrone, dopò Baldirone entrò in Coyro con 1500. Soldati.

Ambasciatori a Madrid.

Le trè Leghe mandorno li suoi Ambasciatori a Milano, ma non furono riceuuti, onde passorno a Madrid, e s'aggiustorno nel modo seguente.

Capitoli trà Grigioni, e S. M. C. in Madrid.

1 CHe li Grigioni douessero smantellare li Forti, e leuar li Presidij.

2 Che tornasse la Religione Cattolica nella Valle.

3 Che nissuno Luterano habitasse in essa.

4 Che fossero elette due persone, vna dal Gouernatore di Milano, e l'altra dalle trè Leghe per la giudicatura.

5 Che detto Federico Enriquez fosse obligato a pagar li suoi auanzi alli Grigioni per il tempo, che seruirono a Francia del denaro

dell'

dell'Arciduca, appresso cui era Ambasciatore di S. M.C.

6 Che la Lega con la Retia fosse perpetua.

7 Che S.M.C. fosse obligato a pagarli vna pensione annua, e mantenere vn suo Ambasciatore a Coyro.

8 Che nel Contado di Chiauenna, e Bormio non potesse habitare nissun Luterano.

Duca di Roano Ambasciatore.

Questi Capitoli trà Spagna, e Grigioni dispiacero alla Corte di Francia, onde mandorno al Duca di Roano Caluinista ad essibirli nuoui Capitoli, e denari, ma non fù accettata la sua offerta, con che tornò mal contento alla Corte, e pregò S. M. Christianissima di portar la Guerra contro loro, ma non preualse il suo consiglio per allora.

Scaramuccia Visconte Ambasciatore alli Grigioni.

Egli si fermò in vn Castello due miglia di Coyro, scriuendo all' altre due Leghe di riceuere li Capitoli di Madrid, mandando alle Communità somme grosse di denari, furono accettati, e giurati da tutti, eccetto quattro Communità, e le Diece Dritture lasciate all' Arciduca Leopoldo. Il Gueffer Ambasciatore Francese procuraua con belle promesse d'impedire l'accettatione, ma preualsero le Doppie presenti di Spagna, & il Grano, e Riso, chiamò l'Ambasciatore Visconte cinque Compagnie Suizzere per la difesa del Castello. Vedendo li Predicanti con 1000. Soldati scorrendo il Paese, & ammazzando quanti Cattolici incontrauano, fù bene spauenta-

uentato, quando vidde tagliato in bocconi Pompeo Planta, e 29. altri.

Sollenatione contro gli Articoli di Madrid.

LA Lega Grigia s'auanzò a Tifitis con 8000. Combattenti per far accettare detti Articoli, ma l'altre due Leghe allettate dalle belle promeſſe del Gueffer armorono a fauore di Francia, e diedero la rotta alli Grigioni con morte di 500., e molti prigioni, dopo attaccorono Toſana preſidiata da mille Fanti, quali vilmente fuggirono alla Montagna, dopo paſſorono ad Ilaut nel mezzo della Lega Grigia, doue diedero in vna imboſcata delli Reggimenti di cinque Cantoni, reſtorono di loro 800. morti, molti prigioni, & il rimanente ſi saluò alla montagna di Chimont, doue laſciorno loro Bagaglio, e ſei pezzi di Cannone, con che Tifitis fù coſtretto a rinontiare gli Articoli di Madrid, l'iſteſſo fece Meſocco.

Montelon Ambaſciatore Franceſe.

Fù mandato con denari, e nuoui Articoli, quali furono per allora accettati, e ſi ritirò la gente di Spagna.

Trattato fatto in Madrid dall' Ambaſciatore Baſſompierre con S.M.C.l'anno 1622. 4. Febraro.

1 CHe tutto ſi rimetteſſe al primo ſtato, ritirandoſi li Preſidij di Spagna, e di Sua Santità.

2 Li

2 Li Grigioni siano obligati di ritirar le sue forze da Chiauenna, e Bormio.

3 Che si concedesse vn perdono generale a tutti, ponendo in oblio quanto è passato in quest' vltima Guerra, trà Cattolici, e Luterani.

4 Che la Lega Grigia sia obligata a prestar il giuramento per l'adempimento del tutto nelle mani delle trè persone sottonominate in Lucerna.

Il Presidente del Parlamento di Borgogna.
Il Nontio Apostolico.
L'Ambasciatore di Francia.

5 Che si dia parte del tutto al Duca di Feria, & a Sua Santità.

6 Che tutto sia ratificato da S.M. Christianissima, e consegnata al Marques de Mirabel Ambasciatore di S. M. Christianissima in Parigi.

7 Che siano fatte due copie vna in lingua Francese, l'altra in lingua Spagnuola segnate.

Bassompierre Ambasciatore Straordinario.
Rochpot Ambasciatore Ordinario.
Reggente Girolamo Caimo.
Reggente Gio. di Cerica.

8 Che li Grigioni non possino far Lega con altro Prencipe, nè con gli Veneti.

Di questi Capitoli fù mandata vna copia alli Grigioni, quali fecero grand' allegria, altra a Sua Santità, altra alli Venetiani, & altra all' Arciduca, quale restò mal sodisfatto, douendo restituire le Diece Dritture. Sua S. ancora si disgustò, mentre per la sicurezza della Fede Cattolica in detta Valle non si fece alcun Articolo.

Nuoue Capitolationi fatte in Aranguez a' 30. Maggio del medemo anno 1622.

1 CHe la Valtellina si depositi nelle mani d'vno delli trè Potentati quì notati.
Sua Santità.
Il Duca di Lorena.
Il Gran Duca.

2 Che tutti li Forti restino in piede, fin tanto che la Fede Cattolica sia ristabilita in detta Valle, e Contadi di Bormio, e Chiauenna.

3 Che il Depositario sia obligato a dare il passo a tutti li Prencipi Cattolici.

4 Che il Depositario sia obligato di prestare il giuramento di fedeltà auanti li Commissarij di Sua Santità del Rè Cattolico, e del Rè Christianissimo.

5 Che il Sig. Depositario, e suoi Gouernatori non s'intromettono nella Giustitia Ciuile della Valle.

6 Che S. M. C. farà vscire le sue Truppe da Chiauenna, Valtellina, e Val Bergaglia.

7 Che S. M. C. s'oblgai d'aggiustare la differenza delle Diece Dritture coll'Arciduca.

Questi Articoli furono sottoscritti così.

Per la Francia il Co. de Rochpot Ambasciatore Ordinario.

Per la Spagna Don Baldazar de Zuniga.

Questo trattato fù disaprouato da Francia, e li Ribelli presero Mayenfelt.

Il Vescouo di Coyro fù preso dalli Luterani, con tutti li suoi Canonici, fin tanto che fossero messi in libertà Blasio, & Alessio Por-

ta ſequeſtrati in Iſpruch, queſti erano Predicanti. L'Arciduca fece conſegnare alli Spagnoli il Forte di Santa Maria nel Commune di Valmonaſtero, col quale la Valtellina, & il Contado di Bormio ſi congiungeua il Stato di Milano con l'Arciduca, qual fù mal'inteſo da' Franceſi, Venetiani, e Sauoiardi, entrò nel Forte il Caualliere Pecchio con 700. huomini.

L'Arciduca entra nella Valle di Partenz.

Dopo hauer dato due battagiie alle trè Leghe con la morte di 3500. di loro, & altre due alli Suizzeri, & Olandeſi con la morte di 3000. di loro, entrò l'Arciduca nella Valle di Partenz, & Agnedina baſſa, riprefe anche Mayenfelt, Steig, & il Contado di Tauò, li ſuoi Generali erano il Co. Sultz, e Baldiron, quali fecero vn ponte ſul Reno appreſſo Mayenfelt, vn'altro a Ragatz, deſolando tutto il Paeſe, ammazzando quanti trouauano armati, eccetto l'Agnedina ſuperiore, quale accettò li Capitoli di Milano, e diedero oſtaggi, conche reſtorono intatti.

Capitoli di Pace trà l'Arciduca, e Grigioni.

1 CHe l'Arciduca perdonarà alli Grigioni tutti gli errori paſſati, obligandoſi d'eſſere ſuoi ſudditi fedeli.

2 Che le Diece Dritture rinontiano a tutte le Leghe, eccetto Francia, e Suizzeri.

3 Che Mayenfelt ſia reſtituita a' Grigioni.

4 Che nella Signoria di Mayenfelt, e le

due

due Leghe Grigie sia libero l'essercitio della Fede Cattolica, e Protestante.

5 Che il Vescouo di Coyro, e tutti gli Ecclesiastici siano liberi, e godano li beni a loro toccanti, e che possano fabricar Chiese.

6 In caso di differenza trà Cattolici, & Protestanti, che siano eletti cinque Giudici d'vna, e cinque dell'altra parte.

7 Che la Chiesa Cattolica in Pesclau sia restituita alli Cattolici, con libertà di fabricare vn'altra.

Lega fatta in Lione trà Francia, Sauoia e Venetia.

1 S'Obliga il Rè di Francia di mettere in Campagna 18m. Fanti, e 3500. Caualli pagati.

2 La Republica di Venetia s'obliga a 12m. Fanti, e 2m. Caualli pagati.

3 Sauoia s'obliga a 10m. Fanti, e 200. Caualli.

S. M. C. mandò ordine al Gouernatore di Milano di ritirar tutte le sue Truppe dalli Forti della Valtellina, e consegnarle al Nontio Apostolico mandato da Sua Santità come vero, e legitimo Depositario eletto da tutti li Prencipi interessati.

Atto del deposito.

Io Oratio Lodouisio Duca di Fiano hò riceuuto de D. Gomez de Figuezoa Duca di Feria, Gouernatore di Milano gl'infrascritti Forti, a nome di Sua Santità, come Depositario.

Bormio.

Bormio.	Sondrio.
Torre di Bagni.	Piatamalla.
Chiapiù.	Morbegno.
Tirano.	

E così hò sottoscritto questo Instromento di propria mano come Procuratore della Santità di Gregorio XV., e Generale di Santa Chiesa.

Horatio Ludouisio Duca di Fiano.

Trè difficoltà.

1 Fatto il deposito Spagna pretendeua di pagare li Presidij, come anche Francia, Sua Santità l'aggiustò, che pagassero mezzo per vno, montò all'anno 300m. Scudi.

2 Che Spagna non voleua restituire Chiauenna, nè la Riua, non essendo della Valtellina, ma dopo la morte di Gregorio XV. suo successore Vrbano VIII. le prese in deposito.

3 Per il passo, qual pretendeuano li Spagnoli per essere stata la Valtellina altre volte suddita alli Duchi di Milano, e che restituendola in deposito voleua il passo per la Fiandra, & Alemagna, allegando, che Arrigo IV. concesse alli Spagnoli il passo per il ponte di Gressein a Fiandra nel cambio fatto di Saluzzo con Brescia. Questo restò indeciso, e le Truppe di Spagna vscirono tutte della Valtellina, lasciando presidiata Chiauenna, e Ripa.

Nuoua Ribellione de' Grigioni.

Li Grigioni, Suizzeri, & Olandesi al numero di 20m. Combattenti passorono a Chiauenna, d'indi a Nouate, scacciando la gente

del Rufca Luogotenente di Gio. Maria Vifconte, quale combattè, ritirandosi al Saffo di Corbe, da doue ancora fù difcacciato dalli Luterani, quali falirono alla cima del monte Lario, e calando per la Valle Codera, inueftirono al forte a faffate, e per il gran numero delli Affalitori furono coftretti li Cattolici a ritirarfi alla Trinciera del Palauicino, da doue furono di nuouo fcacciati, e diedero li Luterani il fuoco alla Terra di Dubino, ammazzando quanti Cattolici incontrauano.

Ambafciatori Luterani al Duca di Feria.

Le trè Leghe mandorono i fuoi Ambafciatori al Gouernatore di Milano, lamentandofi forte della Ribellione delli Valtellini fuoi fudditi, con morte d'alcuni della loro Religione riformata, e che prefero l'Armi fenza caufa alcuna. Il Duca qual era ben informato dal Capitano Gio. Guicciardi, quale fù mandato per Ambafciatore a S.E., come già diffi, rifpofe in poche parole. Signori non mi pare caufa baftante a prendere l'armi, la morte crudele data all'innocente Arciprete di Sondrio Vaian, con Dios. No os puedo veer.

Prefa di Sondrio per li Luterani.

Vennero li Grigioni, & altri al numero di 30m. Combattenti per la Valle Malenga a Sondrio, e per il loro gran numero, non oftante la gagliarda difefa delli Cattolici fù prefa, e faccheggiata, depredando le Chiefe, trafportando feco tutta l'Argenteria, e Paramenti con tutta la robba delle cafe Cattoliche, faluandofi gli huomini alla Montagna.

Sec-

Fù mandato D. Geronimo Pimentel Generale della Caualleria, e D. Gio. Brauo Maestro di Campo con gente a piedi, & a cauallo, passorono subito all'assedio di Sondrio, a cui diedero l'assalto, come anche a Trahona, ritirandosi li Luterani alla Montagna, di là alla Riua di Chiauenna, doue si fortificorono per difendere il passo. Pimentel diede l'assalto, e li Grigioni si ritirorono a Chiauenna, fortificandosi nelle sue Trinciere, dopo hauer posto gente di Presidio nel Castello.

Assalto, e presa di Bormio per li Grigioni.

Per via delli Monti calorono a Bormio 9000. Grigioni, dando vn fiero assalto alla Terra, quale guadagnorono per la poca gente Cattolica la difesa, saccheggiorono tutte le Chiese, e case de' Cattolici, incendiando la Chiesa di S. Martino, come anche quella di S. Geruasio, e Protasio, e quella di S. Sebastiano trasportando seco tutta l'Argenteria, calpestando sotto i piedi l'Hostie consecrate, il medemo fecero nella Valle Pedenaso.

Rotta delli Grigioni.

Dopo la presa di Bormio li Grigioni, Zurigani, Bernesi, & Olandesi al numero di 20m. huomini passorono per sorprendere Tirano, e Sondrio. Ottauio Custode, Soldato di gran valore, & isperienza alleuato nelle guerre di Fiandra con soli 2000. Combattenti attaccò li Grigioni, e caricò con tanto furore, che nel primo incontro restò ferito, nè perciò si perse d'animo; inuesti la seconda volta il Squadrone di Biaggio Mulinen Generale de'

Bernesi, quale all'vltimo si perse d'animo, e cominciò a ritirarsi, ma ben presto incontrò il Custode dandole la morte, trouò con esso vna Collana d'oro.

Numero delli Morti de' Cattolici.

Officiali morti.	45.
Soldati morti.	350.
Feriti.	80.

Delli Luterani.

Il Generale Mulineo.	
Morti di Spada.	3000.
Annegati nell'Ada.	2500.
Ammazzati dalli Paesani.	1500.

Officiali maggiori Cattolici nella Battaglia.

Don Geronimo Pimentel.
Il Commissario Generale Custode.
Maestro di Campo D. Gio. Brauo.
Il suo nipote morto.
Vn fratello del Duca Medina delas Torres.
Il Capitano Don Baldassar Rosales.
Il Caualliere Guzman.
Il Capitano Gio. Guicciardi.
Li Signori Parauicini.
Li Signori Rusca.
Campatij, Baiacca, & altri della Valle.

Seconda Rotta data alli Grigioni.

Dopo la Battaglia restò vn corpo d'essercito di dieci milia Combattenti alli Luterani, quali vedendo li Cattolici disordinati, e tutti attenti al bottino, calorono in forma di Battaglia verso Tirano, ma li Comandanti delle truppe Cattoliche sempre vigilanti drizzorono vna Batteria, con la quale fecero gran strage nelli Luterani, ammazzando di loro 1500.

1500. Gli altri presero la fuga verso la Montagna, lasciando le spoglie alli Cattolici con 50m. Scudi mandati per pagare le truppe di Bern. Furono trouati molti Calici, Custodie, Paramenti di Chiesa, & altre robbe pretiose.

Terza Rotta data alli Luterani.

Questi stauano allegri in Bormio quando gionse la nuoua della rotta, e morte del Generale Mulinen al numero di 800. huomini, beuendo nelli Calici consecrati, quali però lasciorono, & in gran fretta guadagnorono la Montagna, doue furono riceuuti con moschettate dalle Compagnie del paese, & inseguitati, d'onde di loro non se ne saluò vno, ò morti, ò presi, è vero che li Signori Cattolici della Valle vsorono gran misericordia con molti di loro, donandole la vita.

Le reliquie delli 20. milla huomini del Generale Mulinen, ridotti dopo le due rotte datele al numero di 5000. Combattenti, furono tutti ammazzati da quelli suoi amici di Val Pregaglia, & Agnedina bassa. Volendo ritirarsi a Berna, e per vendicare la morte del Generale Mulinen, e delli 15m. suoi discepoli, e di Caluino seguaci; prima di partire vollero vendicarsi, abbrugiando le sottoscritte, e sacrificando al loro Apostolo Caluino quanti Cattolici incontrauano, scannandoli tutti.

Mazzo.	Sandalo.
Touo.	Grosso.
Louoro.	Grossetto.
Sernio.	

Duoi Predicanti Capitani del popolo chiamati Bonora, e Genasio con vn corpo d'Esercito diedero l'assalto al Forte di Festinach, ammazzando 120. Cattolici, e quattro della Casa Planta, il medemo fecero questi Predicanti alli figlij del martirizato Gio. Battista Zambri, facendolo morire co' tormenti come fecero col padre, dopo passorono in Alemagna, vestiti da Mercadanti per chiedere soccorso alli Prencipi Luterani alle Città franche della loro Religione, e tutte le Republiche di Lutero, e Caluino furono presi nel Tirolo, e per mostrare la gran clemenza della Casa Austriaca, e la poca vendetta della Religione Cattolica furono mandati sani, e salui alla casa loro, con promessa di non assassinare più nissuno, ma attendere al loro officio di Predicanti.

Presa di Tosana per li Luterani.

Questa Piazza era presidiata di 300. huomini dell' Arciduca Leopoldo, fù attaccata, è presa dalli Luterani, con morte di 200. del Presidio tutti Cattolici.

Presa di Chiauenna.

Marchiò in persona à Chiauenna il Duca di Feria, era la Terra presidiata da 5000. Soldati Grigioni, Bernesi, Zurigani, & Olandesi. Entrò però S.E. nella Terra senza contrasto, hauendo li Protestanti, e Terrazani abbandonato la Terra, solo restorono le donne, e creature, & il presidio del Castello.

Presa di Ceyro.

L'Arciduca Leopoldo in persona assediò Coyro, e dopò trè giorni di battaglia si rese

a dis-

a discrettione, furono alcuni Predicanti castigati per essere loro causa della morte di milla Cattolici, & incendij.

Ribellione delli Grigioni.

Nella Valle di Partenz si ribellorono li Grigioni contro la gente dell'Arciduca al numero di 35m, Contadini, con bastoni ferrati, e trauersali, con chiodi longhi, essendole prohibite l'Arme, ammazzorono 15m. Cattolici, e passorono con gran tumulto all'assedio di Coyro, quale presero, essendo Gouernatore il Baldirone, con solo milla Soldati lo difese però fin tanto, che li restorono solo 200. huomini.

Rotta data alli Luterani nella Valle di Partenz.

Il Baldirone irritato della perdita di Coyro, e della Ribellione della Valle di Partenz con la morte di 200. Cattolici, passò con 10m. Combattenti, abbruggiando, e saccheggiando tutte le Terre con morte di quanti Luterani armati incontraua, qual vedendo l'Agnedina inferiore fece vn gran Trincerone in vn passo strettissimo, difeso dalle Truppe di Bern, Zurigo, & Olandesi. Vennero dopo per soccorso al Baldirone il Conte Schultz, & il Caualliere Robustelli, quali diedero vna gran rotta alli Grigioni, Zurigani, Bernesi, & Olandesi, ammazzando di loro 3000.

Battaglia, e Rotta data alli Luterani.

Il Baldirone hauendo superato il gran Trincerone, marchiò a drittura con 12m. Combattenti per ricuperare la perduta Città

di Coyro; nel paſſo appreſſo il Reno incontrò 20m. Suizzeri, Zurigani, e Berneſi comandati dal Generaliſſimo Otuillar di Berna, a' quali dopo longo contraſto diede la rotta con morte di 3500., e del medemo Generale affogato nel Reno.

Preſa di Coyro.

Dopo queſta gran vittoria paſsò il Baldirone col ſuo corpo d'eſercito ſotto Coyro, quale ritrouò abbandonato dal groſſo Preſidio de' Luterani, hauendo ſaputo la rotta data al Generale Otuillar loro Campione.

1 6 2 5.

Entra il Marcheſe di Cobrè con li ſuoi Franceſi, Sauoiardi, e Suizzeri nell'Aguedina, paſſando ſenza alcun'oſtacolo a Chiauenna, & alla Riua. Dall' altra parte li Signori Veneriani entrorono nel Forte di Vamonſter, hauendolo vilmente abbandonato il numeroſiſſimo Preſidio.

Entrata del Marcheſe di Couurè nella Valtellina.

Paſſa per Poſchiauo a Tirano ſenza reſiſtenza alcuna, laſciando alle ſpalle ben fortificate, e preſidiate Steik, Tleck, & Eſcluſa.

Mareſciallo di Harcour.

Queſto Comandante d'vn corpo ſeparato de Franceſi, e Suizzeri, entrò in Mayenfelc abbandonato dal Preſidio, fabricò vn Forte al paſſo del Reno per poter condurre li viueri, e monitione di guerra dell' Heluetia.

Pittach a Coyro.

Pittach è vn Parlamento, ò Aſſemblea gene-

generale, quale fece chiamare il Marchese di Couurè a Coyro, dando a tutti intiera libertà, come auanti le guerre di seruirsi delli antichi Sigilli, & vn perdono generale a quei della Valtellina, Cattolici, e Protestanti, confermando gli vltimi nella souranità, solo che la Religione Cattolica fosse libera, confermando anche la Pace hereditaria con la Casa d'Austria, e la solita Confederatione con li Suizzeri.

Capitoli del Pittach.

1 DI riunire le trè Leghe con la loro souranità.

2 Che tutti i Communi pigliassero li loro Sigilli.

3 Vn perdono generale a tutti li Cattolici della Valtellina, rimettendosi nella prima soggettione sotto li Grigioni, saluando la fede Cattolica.

4 Che l'Aleanza con Francia fosse giurata da tutte le Terre delle trè Leghe.

5 Che fosse anche giurata la Pace hereditaria con la Casa d'Austria, e Confederatione con li Suizzeri, come in effetto seguì il tutto.

Supposta presa di Poschiauo, e Bormio dalli Luterani.

S'auanzorono li quattro Reggimenti sottoscritti verso Poschiauo alli 28. Nouembre 1625. per impossessarsene.

Reggimento di Sales.

Reggimento di Vaubecour.

Reggimento di Carabini.
Reggimento di Vacibiffon.
Questi quattro Reggimenti arriuorono troppo tardi, che già Couurè era in possesso. Quelli di Poschiauo, e Bormio mandorono le chiaui a Couure, con patto regnasse solo la fede Cattolica.

Platamalla abbandonata.

Mandò il Marchese vn corpo d'Infanteria al Forte di Platamalla, quale è fabricata sopra vna Rocca nell' imboccatura della Valtellina. Fuggì il Presidio, lasciando il passo libero, e così entrorono per due parti li Francesi, il Marchese di Couurè si fermò alla Madonna di Tirano, doue riceuè la seguente Lettera.

Lettera del Generale di Santa Chiesa al Marchese di Couurè.

Mi marauiglio, che siete inoltrato col tuo Esercito a Poschiauo, e Tirano, essendo sotto la protettione, e nel deposito di Sua Santità per commune consenso delle due Corone, e della Serenissima Republica di Venetia. Spero, che non s'inoltrerà nella Valtellina, del resto la prego di conseruarmi nella sua buona gratia.

Deuotissimo seruo Nicolò Guidi Marchese del Bagni.

Risposta del Marchese di Couurè.

Sig. a torto si lamenta della nostra entrata nella Valtellina; già che il tempo del deposito è spirato, potrete donque ritirare la sua gente verso Roma. Vn poco per vno Addio.

Seruitore
Marchese di Couurè.

Il

Li Francesi attaccorono Tirano, & il Marchese Bagni sparò l'Artiglieria, Couurè fece aprire la linea di Communicatione verso il Castello, doue era il Bagni ritirato, cominciò a Capitolare li 18. Decembre con li seguenti Articoli.

Capitoli della resa del Castello di Tirano.

1 CHe non venendo soccorso alli 20. di Decembre il Bagni sia tenuto rendere il Castello a Couurè.

2 Che il Bagni col Presidio possa passare a Morbegno con vn solo Cannone, e tutti i patti di buona guerra.

3 Che il Couurè debba dare vna riceuuta di tutte l'Arme, e Monitioni lasciate nel Castello.

4 Che il Couurè si obliga di darli vn saluo condotto.

5 Che li Papalini siano obligati d'abbandonare il Paese, e tutti i suoi confini.

Firmato Couurè, e Bagni.

Passò il Marchese Bagni a Morbegno, licentiando l'Essercito, dando parte a Sua Santità di quanto passò a Tirano.

Assedio, e presa di Sondrio, e suo Castello.

Reso il Castello di Tirano, marchiò Couurè all'attacco del Castello di Sondrio, mà lo trouò duro, e nelli assalti perse molti Officiali, e Soldati, alli 23. piantò vna Batteria, e scaualcò vn Cannone del Castello, con che li difensori abbandorono la Cortina, venne il Couurè all'assalto generale, e si rese padrone

del Castello con morte d'alcuni Papalini, il rimanente restorono prigioni, e svaliggiati, e dopo mandati al Marchese Bagni a Morbegno, trouò nel Presidio del Castello di Sondrio cento Soldati Papalini di quei del Presidio del Castello di Tirano, contro li Capitoli della resa si fece consiglio d'ammazzarli tutti, & il Marchese Couurè per essere gente di Sua Santità li rimandò viui.

Resa di Bormio.

Marchiò sotto il Marchese di Couurè, mandando vn Trombetta a quelli di dentro per la resa, il Presidio consisteua nelli Cittadini, e Clero di Sondrio, & altre Terre della Valtellina, quali mandorono quattro Ambasciatori con la seguente risposta a nome di tutti.

Risposta del Presidio di Bormio.

Noi habbiamo già Capitolato alli 14. del corrente di rendersi tutti a V. E., con patto di conseruare in questa Valle la sola fede Cattolica, Noi non siamo Soldati solo per la difesa della Santa fede, per la quale siamo pronti tutti ad esporre la nostra vita, nè meno vogliamo combattere contro i Cattolici, alla fine siamo seruitori a S. Santità per obligatione, & al Rè di Francia per forza. Entrate però, che sete patroni.

Passa Couurè a riconoscere il Forte di Fontes.

Haueua il Marchese designato di fabricare vn'altro Forte contro quel di Fontes per impedire il passo nella Valtellina alli Spagnoli, & alla riua di Chiauenna, ma essendo tempo d'inuerno tralasciò l'impresa, e passò a Sondrio, e Bormio, dopo passò a Barberga, qual

qual si rese. Il Conte Cerbellone messe Presidio per Spagna in Riua, e Nouate.

Descrittione di Bormio.

Questa Terra è capo di Contado, è situata nel più atto della Valtellina, confina col Stato Veneto. Allora haueua vn Forte con quattro Bastioni, e quattro Mezzelune, tutte allora ben prouedute di Soldati, e Monitioni di guerra, non vollero però combattere contro i Cattolici, come già dissi, il Nontio si ritirò a Lucerna, & il Nazi a Parigi.

Sodisfattione di S.M.Christianissima a Sua S.

1 Che subito hauerebbe restituiti tutti li Forti della Valtellina, con conditione di demolirli subito.

2 Di scriuere vna lettera di sommissione a S. S. dandole ogni possibile sodisfattione per l'inuasione della Valtellina, & espulsione del suo Generale.

Presa di Bormio per li Suizzeri.

Hauendo il Couurè lasciati solo 36. Soldati nella Terra di Bormio, vennero dieci milla Luterani all' attacco, e lo presero subito.

Ripresa di Bormio dal Marchese Couurè.

Alli 6. Genaro non ostante le gran neui, e ghiacci passò il Marchese all' assedio di Bormio con quattro pezzi di Cannone, il Forte non haueua acqua, e così alli 17. si rese coll' aiuto delli Signori Venetiani, quali contribuirono per detto assedio Artiglieria, monitione, e viueri senza però sborsare la paga alli Soldati, nè mandar alcuna gente.

Chiauenna assediata.

Il Marescial di Hancour passò all'assedio

Chiauenna con 12m. Combattenti, la Terra si difese per longo tempo contro vn Esercito così grosso senza fortificationi formali, alla fine si ritirò il Presidio al Castello, lasciando la Terra libera alli Francesi.

Cosa stupenda.

Li Francesi condussero due pezzi di Batteria per la montagna Bernina, doue a gran stento può caminare vn Cauallo, è la più alta, e scoscese delli Alpi, non ostante della Valle di Mesocca hanno strascinato dette due pezzi fino a Chiauenna, e piantate in vn'alto Monte, diedero principio a bersagliare il Castello, qual era chiuso d'vn forte recinto, e presidiata di gente risoluta, e bellicosa.

Soccorso della Serenissima Republica di Venetia.

Mandò la Republica 300. Caualli, e 3000. Fanti al rinforzo dell'attacco del Castello di Chiauenna sotto il comando del Milander, giunsero alli 12. Febraro 1625. erano composti di differenti Nationi.

Francesi.	Albanesi.
Piemontesi.	Venetiani.
Borgognoni.	

Arriuato a Chiauenna il Couurè le mandò come gente fresca alla Riua, e Nouate per scacciar da quelli posti li Spagnoli.

Battaglia della Riua, e Nouate.

Li Venetiani erano quattro per vno, con che dopo longo contrasto cedettero li Spagnoli. Li Soldati Veneti s'applicorono al bottino, e così li Spagnoli si radunorono con l'assistenza di 30. Caualli, quali auanzati al tempo, che li Veneti spogliauano li morti

li

li diedero la Rotta con gran mortalità, e voltorono a guadagnare il Campo delli Veneti, si saluorono pochi, eccetto gli Albanesi, quali sono velocissimi nel corso. Venne il Couurè in persona con vn corpo di Gente, ma li Spagnoli fecero combattendo sempre vna bella ritirata a Noua, dopo hauer ammazzati molti Officiali, e Soldati; trà quali fù il Colonello Granprè Francese.

Assedio di Nouate.

Mandò il Couurè 500. Fanti per vn passo chiamato la Montagnola, scoperti dal poco Presidio della Natione Spagnola, si ritirorono al Forte della Riua, mezzo miglia discosta, non essendo Noua fortificata.

Presa del Castello di Chiauenna.

Alli 9. Marzo 1625. Capitolò il Presidio del detto Castello, & hebbero quanto hanno desiderato del Marchese per hauer combattuti come Leoni.

Sospensione d'Armi.

S. M. Christianissima mandò la sospensione d'Armi per spatio di due mesi; ma ritrouandosi il Couurè sotto il Castello di Chiauenna non volse dar obbedienza, preso il Castello hebbe nuouo ordine.

Difesa del Forte di Riua.

Il Couurè non hà mai potuto scacciare li Spagnoli di questo Forte, essendo alla riua del Lago, e sostenuta, e soccorsa dal Conte Cerbellone, quale haueua 8000. Fanti, e 500. Caualli.

Presa di Codairo Castello.

Spirata la tregua il Couurè passò all'assedio di

di Codairo Castello con tutto l'Essercito, e si rese subito. Volse attaccare il Forte della Riua presidiata da 20. Papalini, con il Stendardo Pontificio, ma venne in soccorso il Reggimento di Papenheroi con 3000. Alemani, quali attaccorono il Castello di Codairo ben presidiato dal Couurè, fù ribattuto con gran perdita di gente.

Diuersione delle Armi di S. M. C.

Passò l'Armata Francese per Mare, e per Terra all'assedio di Genoua per disuiare la gente di Spagna della difesa della Riua, e Valtellina, & insieme con loro le forze di Sauoia, con pretesto però del Marchesato di Zuccarello, feudo Imperiale nelli confini del Piemonte, e per quanto non è il mio scopo di trattare di questa guerra, seguitarò l'incominciato della Valtellina.

Essibitione a Sua Santità.

L'Eminentissimo Cardinale Richelieu, primo Ministro di Francia, per sodisfare a S. S. per l'inuasione della Valtellina, aggiustò di consegnare il Forte della Riua, e tutte l'altre all'Armi Pontificie, con obligo di demolirle al medemo tempo.

Replica del Legato Cardinale Antonio Barberini.

Che S. S. era padrone in materia di Religione, e ch'egli voleua l'intiero essercitio della fede Cattolica in quella Valle, colla totale esclusione di tutti li Settarij, & ancora ripieghi sicurissimi per affrancare quei popoli della soggettione de' Luterani, & in caso venissero Gouernatori delle trè Leghe, che fossero buoni Cattolici. Ris-

Risposta di Sua Eminenza il Cardinale Richelieu al Cardinale Legato.

Per quello, che tocca all' indennità della Santa fede S. S. è assoluto padrone, & il mio Rè cooperarà, acciò sia il tutto eseguito. Però per quello pretende S. S. d'affrancare quei popoli della soggettione de' Grigioni non lo permetterà S. M. Christianissima, nè vuole, che si alteri la souranità delli Grigioni suoi Confederati. Imperò Sig. Cardinale Legato V. Eminenza biasima a torto il mio Rè per quello operò nella Valtellina il suo Generale contro li Papalini, hauendo ambedue le Corone data detta Valle a Gregorio XV. Sommo Pontefice in deposito per certo tempo limitato, acciò nel detto tempo si conformassero tutti al trattato di Madrid, e vedendo il mio Rè il tempo spirato senza compire nulla delli detti Capitoli di Madrid, e calare li Spagnoli in essa, mandò il Marchese di Couurè per scacciare li Papalini, essendo finito il tempo. Di più s'obliga il mio Rè, quando li Luterani contrastassero la minima cosa toccante la libertà della fede Cattolica, di far perdere alli Grigioni la loro souranità, nè mai la Valtellina fù in assoluto potere delli Protestanti, essendo coopadroni li Cattolici.

Capitoli offerti dal Rè Christianissimo al Cardinale Legato.

1 CHe tutti li Forti fabricati fossero demoliti.

2 Che la Lega de' Grigioni con la Fran-

cia restasse nel suo vigore, annullando tutte l'altre fatte dopo l'anno 1625.

3 Che nissuno Prencipe in Italia fosse padrone del passo senza licenza del Rè Christianissimo.

4 Che si dasse perdono generale alli Valtellini.

5 Che non entrasse mai altra Religione in essa, che la Cattolica, e che S. M. s'obligaua a garantir il tutto con le sue Arme.

6 Che fossero padroni li Grigioni di mandare Gouernatori alla Valtellina, Bormio, e Chiauenna tutti Cattolici, e che questi s'intendessero con li Luogotenenti delle Terre, e che tutto passasse con la loro interuentione.

7 Che li Gouernatori mandati alla Valtellina, Bormio, e Chiauenna douessero prima fare la professione della fede Cattolica nelle mani del Nontio, ò Vescouo di Coyro.

8 Che in tutti quei luoghi, come anche in Brusch, e Poschiauo non fosse esercitio d'altra Religione, che della Cattolica.

9 Che in detti luoghi nissuno Heretico, ò Fautore d'essi potesse acquistare domicilio, e quelli, che haueuano la loro habitatione ordinaria sfratassero subito, godendo però li suoi beni per via di persone Cattoliche, con libertà d'assistere alli suoi beni li due mesi di raccolta, e contrauenendo, che siano confiscati tutti li suoi beni in detti luoghi.

10 Che siano restituiti tutti li beni della Chiesa vsurpati da 40. anni in quà.

Questi Articoli furono rimessi a S. S. a Roma, ma non fece gran conto d'essi.

Battaglia di Nouate l'anno 1625. alli 8. Maggio.

Il Marchese di Couurè fece marchiare le sue Truppe a Noua, non potendo superare il Forte della Riua presidiata da'Spagnoli del Terzo del Maestro di Campo Don Gio. Brauo, e del Terzo del Conte Cerbellone consistente in 3000. Combattenti; Il Colonello Vaubecour piantò l'Artiglieria per battere la Terra, li Spagnoli discosti solo dal Canale vennero al soccorso, e si combattè dalli 9. della mattina fin'alle due hore della notte.

Perdita delli Francesi nella Battaglia.

Soldati ammazzati.	380.
Officiali ammazzati.	24.
Soldati feriti.	200.
Officiali feriti.	18.

Delli Spagnoli.

Soldati morti.	120.
Officiali morti.	12.
Soldati feriti.	80.
Officiali feriti.	24.

In questa Battaglia si segnalò il Capitano, e Commissario generale Don Baldassar de Rosales natiuo di Milano, che venne della Valtellina per Commissario generale d'ordine del Generale d'essa Pimentel, hauendo scacciato li Francesi due volte della Trinciera, essendo a questo fine mandato per Comandante, riceuette molte ferite, delle quali morì dopo gloriosamente, hauendo liberato Noua dell'assedio, nè mai più ritornorono li Francesi ad attaccarla.

Soccorso giunto al Marchese di Couurè.

Suizzeri. 3000.

Grigioni. 1500.

Li Reggimenti Francesi restorono decimati, che d'ogni cento restorono solo dieci, e d'ogni mille cento, per la cattiua aria, malattie, frutti, e continue scaramuccie.

Combattimento sopra il Lago.

Per attaccare il Forte della Riua mandorono da Bergamo li Venetiani due Barche con Artiglieria, ma senza frutto, mentre li Spagnoli haueuano Batterie in terra, e Barche sopra il Lago per affondarle.

Nuoui Capitoli del Christianissimo.

1 CHe la fede Cattolica s'essercitasse in tutte le Terre della Valtellina, Bormio, e Chiauenna.

2 Che la souranità fosse delli Grigioni.

3 Che la sua Lega per il passo si douesse mantenere con esclusione delli Prencipi d'Italia, e la pace perpetua della Casa d'Austria.

4 Che tutto restasse come era auanti quella Guerra.

5 Che tutti li Forti nelle sue mani si demolissero subito.

Il Cardinale Legato si contentaua del tutto, eccetto, che per riputatione di S.S. voleua, che li Forti venissero alle sue mani, e subito senza dimora demolirli, e che per escludere gli altri Prencipi d'Italia del passo, che S.S. non era padrone.

Presa di Vercei, Vico, e Corbè.

Li Francesi comminciorono a sbandare, e Papenheim con i suoi Alemani passò all'attacco delle dette trè Piazze mal fortificate, furono abbandonate dalli Francesi, quali si ritirono a Trahona.

Il Cardinale Legato parte da Parigi.

Passò S. Eminenza a Fontainbleau a licentiarsi da S. M., nè mai volse accettare il regalo solito. Passò a Roma, e subito fù spedito Legato a Madrid nel suo passaggio per Barcellona, trouò li seguenti Capitoli.

Trattati di Monzone.

1 CHe la Valtellina fosse rimessa nel pristino stato, conforme si ritrouaua l'anno 1617., con la souranità de li Grigioni, e l'assoluto dominio del passo al Rè Christianissimo.

2 Che non fosse mai per l'auenire esercitio d'altra Religione, che della Cattolica.

3 Che li Valtellini potessero eleggere trà loro li Gouernatori Grigioni, ouero della Valle, e che mandandoli detti Grigioni debbano essere Cattolici.

4 Che questa elettione delli Valtellini fosse approuata, e ratificata dalli Grigioni senza però potere rifiutarla.

5 Che tutti li Forti fossero messi nelle mani di S. S., ouero suo Delegato per essere subito demoliti.

Questi trattati furono accettati d'ambedue le Corone con poco gusto della Serenissima Republica, e di Sua Altezza Reale.

Demo-

Demolitione delli Forti della Valtellina l'anno 1627. a' 18. Febraro.

Don Torquato Conti Commissario, e Delegato Apostolico a nome di S.S. Vrbano VIII. entrò in possesso di tutti li Forti, e subito li fece spianare, consegnando il Marchese di Couurè tutte l'Arme, monitioni, & Artiglieria riceuuta dal Marchese Bagni Commissario Apostolico alli Signori Spagnoli, fù incominciata la demolitione delli Forti l'anno 1626. alli 29. Decembre, e finita alli 8. Genaro 1627., con patto, che per Instromento publico fosse obligata la Valtellina di pagare alli Grigioni 25 m. Scudi di pensione annua.

Couurè con li suoi Francesi sfrattati della Valtellina, Morbegno, Chiauenna, Tirano, Sondrio, & altre Fortezze.

Alli 25. Marzo si licentiò il Generale Marchese di Couurè con tutto il rimanente de' suoi Reggimenti Francesi, licentiando prima tutti li Reggimenti Suizzeri, e Grigioni, pagandoli per intiero tutti i suoi auanzi per il tempo, ch'essi hanno seruito a S.M. Christianissima, venne Monsieur de Fuquier Commissario Reggio a condurre le Truppe insieme col Marchese di Couurè.

Ricompensa data al Marchese di Couurè da S.M. Christianissima.

Gionto a Lione con il residuo delle sue Truppe riceuè il bastone di Maresciallo di Francia, con titolo di Duca, e Par del Regno, stirandolo della sua famiglia Mareschial d'Est è. Dopo te le diede il posto d'Ammi-

raglio della flotta dell'Indie, nella quale ottenne molte vittorie contro gli Olandesi nell'Isola di Tabako. Fù creato Caualliere dell'Habito del Rè, quale è quello del Spirito Santo.

Encomij del Marchese di Conurè.

Fù di gran patienza, buon Christiano, niente crudele, benigno, affabile, e liberale; nel cuore era nemico delli Luterani, e Caluinisti; egli però per arriuare a' suoi disegni dissimulaua con essi, non hà mai condesceso a spargere sangue delli Cattolici suoi nemici a sangue freddo, solo nella baruffa delle Battaglie.

Calata del Duca di Roano nella Valtellina come Generale di S.M.Christianissima l'anno 1633.

Venne vn' altra volta detto Duca come Ambasciato e alli Suizzeri, e Grigioni, adesso fù mandato come Generalissimo dell'Arme. Venne secretamente ottenuto il passo dalli Suizzeri, Luterani, e Cattolici a forza d'oro.

Mostra data a S. Maden nell' Agnedina.

Si ritrouò con 18. Reggimenti Francesi, Suizzeri, e Grigioni, publicò a tutti tanti Luigi d'oro ad ogn'vno, che si volesse arrollare nel suo Esercito, con libertà di bottinare nella Valtellina, e Contadi di Bormio, e Chiauenna, pasò la Spluga, entrò nella terra di Chiauenna senza resistenza, pasò alla Riua sẽza attaccare il Castello di Chiauenna, d'indi a Noua, Trahona, Morbegno, Sondrio, Ponte, e Tirano senza trouare alcun contrasto, essendo passate le forze del Stato di Milano col Cardinale Infante, e Duca di Feria alla Battaglia

di

di Norlinghen a fauore di S. M. Cesarea, restando Gouernatore di Milano il Cardinale Albornoz. Fù dunque in vn batter d'occhio occupata dal Duca di Roano questa bella Valle senza contrasto.

Soccorso di S. Eminenza il Cardinale Albornoz alla Valtellina.

Mandò subito S. Eminenza Caualleria, & Infanteria alla Frontiera contro li Francesi sotto il comando del Caualliere Don Carlo Colonna Spagnolo, e mandò Corrieri a Madrid, Vienna, & Inspruch, dando parte della inopinata comparsa delli Francesi nella Valtellina, mandò dopo S. Eminenza per Generale della Frontiera il Conte Cerbellone con vn corpo di Caualleria, & Infanteria, quale si fortificò appresso il Forte de Fontes per impedire, che li Francesi non s'inoltrassero nel Stato di Milano, mandò denari alli Cantoni per fare vna leua di Reggimenti Suizzeri, & vn' Ambasciatore al Duca di Sauoia, acciò non lasciasse passare li Francesi per i suoi Stati.

Ambasciatore Francese al Duca di Sauoia.

Monsieur de Belliure fù mandato a Torino per far entrare il Duca nella Lega; e che non si collegasse con li Spagnoli, egli si mantenne quell'anno nella neutralità, e dopo si voltò della parte di Francia, assistendo insieme col Duca di Parma all'assedio di Valenza del Pò; indarno essendo dopo longo attacco liberato da' Spagnoli, tutto per diuertire l'Arme Cattoliche della difesa della Valtellina. Quelli del Tirolo taglierono li passi alli

Fran-

Franceſi, pigliando l'Arme tutti li Contadini.

Soccorſo mandato dalla Sereniſs. Arciducheſſa d'Inſpruch nella Valtellina.

Mandò il Sargente Generale di Battaglia Fernamonte con 12m. Combattenti dell' Eſercito di Sueuia, con ordine, che ſcacciaſſe li Franceſi della Valtellina, marchiò con detta gente per la Montagna di Santa Maria, doue riceuè milla Fanti di rinforzo mandati dal Tirolo a ſpeſa di Don Federico Enriquez Ambaſciatore di Spagna appreſſo detta Arciducheſſa Claudia d'Inſpruch.

Combattimento nel paſſo di Bormio.

Il Colonello Prucher cō 500. Suizzeri guardaua quel paſſo anguſtiſſimo di Bormio, che fù aſſalito con gran brauura dal Fernamonte. Combattè il Prucher per ſpatio di otto hore, con gran mortalità d'vna parte, e dall'altra; tuttauia il Fernamonte ſi fece patrone del paſso, ritirandoſi il Prucher alla Montagna, d'indi a Bormio, venne al ſuo ſoccorſo, ma troppo tardi il Monſieur de Land con il ſuo Reggimento de Franceſi, e 200. Caualli, quali tutti rotti dal Fernamonte, e ſtimandoſi poco ſicuri in Bormio ſi ritirorono a Tirano, aſpettando il ſoccorſo del Duca di Roano da Chiauenna.

Fernamonte paſſa a Tirano.

Hauendo intelligenza, che il Duca di Roano veniua con vn corpo d'Eſercito al ſoccorſo del Prucher, e Land, egli marchiò a drittura a Tirano, di là a Poſchiauo, e Val Leuino, nè mai trouò verun oſtacolo nella ſua

E mar-

marchia, essendo ritirati li Suizzeri, e Francesi alla Montagna, aspettando il soccorso del Duca. Passò Fernamonte di là a Brus, e di là al Laghetto di Poschiauo, oue fece disloggiare li Francesi, e temendo la venuta del Duca di Roano, scrisse vna lettera al Conte Cerbellone del tenore seguente.

Voi Sig. Conte procurate d'assaltare li Francesi di quella parte, e difendere il passo della Valtellina, accioche il Duca di Roano non possa inoltrarsi in questo paese, che Io subito scaccierò tutti li Francesi del dominio vsurpato contro la Serenissima Casa d'Austria, voi fate la vostra parte, & Io la mia. Sbigottito il Conte del poco termine di voi, e voi stimandolo vn disprezzo, toccandole Illustrissima, si ritirò con tutta la sua gente a Croren, nella Valle di Venusta, lasciando il passo libero alli Francesi.

Marchia del Duca di Roano alla Valtellina.

Ragguagliato il Duca dalla poca corrispondenza trà Fernamonte, e Cerbellone, toltosi improuisamente dalla Contea di Chiauenna con tutta l'Armata, penetrò cō tanta velocità nella Val Leuino, che sorprese gli Alemani.

Rotta delli Tedeschi nella Valle di Leuino.

Roano sapendo, che Fernamonte passò al Tirolo, assaltò la Val Leuino all' alba del giorno per trè parti, dandoli fieri assalti all' improuiso, senza darli tempo di squadronarsi, nè mettersi in difesa, molti di loro si saluorono in camiscia alla Montagna, restorono li seguenti

Morti sù la piazza.	800.
Prigionieri.	200.

Dopo

Dopo questa rotta passò il Duca a Polchiauo, Tirano, e Bormio per trouar prouisione per la sua gente, e ricuperare quelli posti.

Seconda rotta data alli Tedeschi a Bormio.

Quelli di Fernamonte restati nella rotta della Val Leuino, insieme con gente fresca arriuata del Tirolo col Fernamonte, passorono a Bormio, doue si fortificorono. Roano tenendo auiso d'esso, passò senza perder tempo contro loro con 5000. Fanti, e 400. Caualli, e li gionse in vna Terra chiamata Grossetto. Alla ripa dell'Ada, fortificati gli Tedeschi in vn sito auantaggioso, vedendo Roano essere impossibile d'attaccarli in quel posto, finse di prendere la fuga per tirarli fuori di quell' eminente, passa con gran spauento a Colegno, Terra piccola sopra Tirano, e qui postosi in aguato in certe Boscaglie, si fermò aspettando li Tedeschi, quali credendo, che li Francesi fussero veramente fuggiti, con gran baldanza passorono il ponte di mezzo sopra l'Ada. Roano li lasciò venire appresso, e subito li caricò con tanta furia di tutte le parti del Bosco, che presero la fuga, saluandosi Fernamonte.

Presa di Bormio, e suoi Bagni.

Il Sig. di Montesier Marescialc di Campo Francese passò all'attacco di Bormio, quale trouò assai difficile per le gran fortificationi fatte dalli Alemani; inuestì però con tanta furia, che con gran perdita di gente riportò la gloria, e passò subito alli Bagni, doue incontrò vn Sargente Maggiore con 200 Alemani, quale combattè per spatio di due

 hore,

hore, ammazzando 500. Francesi, egli però alla fine restò morto con i suoi 200. huomini, & il Montesier dopo la vittoria fù ammazzato d'vna sassata, scagliatale d'vna donna dalla sua finestra.

Terza rotta delli Tedeschi, e del Conte Cerbellone.

Marchiò il Conte, & il Caualliere Robustelli per scacciare li Francesi della Valtellina coll'aiuto del Fernamonte, e suoi Imperiali. Mandorono prima vna spia a Tirano per sapere gli andamenti del Duca di Roano. Fù interrogata la spia dalla guardia da doue veniua, e chi era, il Contadino diuentò pallido, e fù condotto auanti al Duca, doue con le minaccie confessò, ch'egli veniua da Morbegno, doue lasciò l'Essercito Spagnolo, & Alemano lesto alla marchia. Il Duca subito ordinò la marchia a tutto il suo Essercito verso Sondrio, Terra situata nel bel mezzo della Valtellina, con vn Castello sopra vn bell' eminente, doue seppe il Duca, che il Cerbellone non era ancora prouisto d'Arteglieria, e che aspettaua altre Truppe di Delebio, egli s'inoltrò con gran prestezza verso il Ponte di Bit con tutti i suoi Francesi Caualleria, & Infanteria. Il Conte Cerbellone non hà volsuto perciò ritirarsi, nè aspettare la gente di Delebio, nè meno il Cannone; mandò subito il Conte S. Secondo con la Caualleria al piede della Montagna, appresso la Chiesa di S. Pietro, e con esso il Terzo del Prencipe Triuultio, lasciando di riserua li Spagnoli a Morbegno.

Batta-

Battaglia del Ponte di Bit.

Reano gionto alla vista del Nemico, fece subito marchiare il Reggimento del Sig. della Land per occupare il passo del Ponte, gionsero da Morbegno li Spagnoli alla difesa del Ponte, doue si combattè per spatio di due hore, e fù forzato il Duca con gran perdita di gente d'abbandonare l'impresa, e ritirare le sue Truppe al corpo del suo Essercito. Irritato il Duca di questo affronto, spinse auanti la Caualleria Francese, quale per la strettezza del passo, e del gran fuoco dell' Infanteria Spagnola, fù costretta di ritirarsi con gran perdita. Vedendo il Duca il caso disperato, comandò al Caualliere Leches con Caualleria, & Infanteria per scacciare li Spagnoli dal Ponte, questo ancora fù necessitato di ritirarsi con vergogna, e perdita di gran gente. Sdegnato di nuouo il Duca per la gran resistenza delli Spagnoli, marchiò egli in persona col Reggimento della Frisiliera, e dopo longo combattimento fece retrocedere al Terzo del Prencipe Triuultio, con gran mortalità delli Francesi, e vedendo il Duca, che li Spagnoli manteneuano il posto, tuttauia con la loro poca gente fece dismontare 100. nobili Francesi, e 200. Officiali della Caualleria con la spada alla mano, durò questa zuffa due hore, crescendo sempre il numero delli Francesi, e morto il Conte S. Secondo; l'Infanteria Spagnola si ritirò in bell'ordine a Morbegno.

Francesi scacciati dalla Valtellina.

La fortuna stanca di fauorire sempre il Du-

ca di Roano, li voltò le spalle, scacciandolo della Valtellina con altretanta vergogna, e confusione, di quanta gloria gli haueua conceduto l'acquisto. Il Duca faceua continue instanze alla Corte di Francia per soccorso di denari, dichiarando al Cardinale Richelieu primo Ministro, ch'egli con 40m. Talari hauerebbe contentati tutti, ma nulla giouò, hauendo li suoi emuli alla Corte, quali diedero ogni possibile ostacolo alle sue dimande, accioche per le sue belle, & heroiche attioni non venisse ad acquistare il Bastone di Marescialllo di Francia, quale però ottenne alla fine al loro dispetto. Sdegnati li Colonelli, Capitani, e Soldati Suizzeri, e Grigioni, disperati di riceuere li loro auanzi dal Duca di Roano si ribellorono, di che preso animo dalli Ministri del Gouerno politico, quali pretendeuano la restitutione, e souranità della Valtellina, misero tutto il Paese in Armi.

Il Duca di Roano sequestrato in Mayenfelt.

Vnite insieme le trè Leghe, e ribellati li Reggimenti de' Suizzeri, e Grigioni, quali seruiuano alla Corona di Francia, presero il Duca, sequestrandolo nel Castello di Mayenfelt con grosse guardie; le Truppe Francese si fortificorono in vn posto consistenti in 8000. Combattenti, gente veterana Caualleria, & Infanteria, aspettando gli ordini del Duca di Roano loro Generalissimo, nè mai bastò l'animo a 40m. Suizzeri, e Grigioni d'attaccarli, non hauendo Caualleria. Capitolorono le Terre vicine di mandarli prouisione per trè giorni, con patto, che nõ vscissero fuori

del

del loro Campo in detto tempo per abbruggiare le loro Terre, e condur via il loro bestiame, e Contadini prigionieri, come faceuano prima.

Capitolationi del Duca di Roano sequestrato in Mayenfelt.

1 CH'egli subito con tutti li suoi Officiali, e Soldati marchiasse fuora delle trè Leghe, e Cantoni de' Suizzeri con le sue Armi.

2 Che fosse obligato il Paese d'essi di darli le tappe ogni notte.

3 Che fosse data vna scorta sicurissima al Duca, e la sua gente, sin tanto, ch'arriuasse alli dominij di Francia.

4 Che dasse ordini col Sigillo a tutti li Comandanti delle Piazze, e Forti il Duca di consegnarli subito nelle mani delli Commissarij delle trè Leghe, e quelli dell' Arciduchessa Claudia d'Inspruch.

5 Che li Presidij di dette Piazze, e Forti fossero con buona scorta conuogliati, e spesati sin' al primo luogo di Francia.

6 Che fossero obligati li Grigioni di prouedere al Duca, e tutti i suoi Officiali di Caraggio sin'al primo paese di Francia, ouero nell' Alsatia ad vnirsi col Campo del Rè Christianissimo, comandato dal Duca di Weymar. La Corte di Francia saputa questa nuoua disgratia del Duca di Roano per mancamento delle paghe alli Suizzeri, e Grigioni prese gran cordoglio, ma essi s'auiddero

troppo tardi, già che questi Signori Suizzeri e Grigioni non si volsero mai acquietare con le belle promesse del Duca, nè meno con li complimenti, e cerimonie dell'Ambasciatore Francese, quale prometteua monti d'oro per l'auenire, e niente di presente.

Decreto del Pittach, ò Parlamento de' Grigioni.

VSciti li Francesi della Valtellina, e delle trè Leghe, entrorono li Grigioni nel pacifico possesso del tutto, e vedendosi incorsi nella disgratia della Corte Christianissima, pensorono fosse di necessità di prouederſi dell'appoggio, e protettione di Spagna, abborrendo di sottometterſi di nuouo sotto il giogo delli Francesi, con che mandorono li suoi Ambasciatori a Milano.

Ambasciatori delle trè Leghe a Milano.

1 SVpplicauano, che S. M. C. aiutasse, che non entrassero più Francesi per l'auenire in quelli paesi, e che loro non hauerebbero mai concesso il passo, con che S. M. C. ouero il suo Gouernatore in Milano mandasse gente al loro soccorso in caso volessero forzare l'entrata.

2 Che S. M. Cattolica non concedesse gente al Rè di Francia contro di loro, con pretesto di stabilire in quelli paesi la fede Cattolica.

3 Che mentre S. M. C. teneua il suo Essercito

cito occupato al soccorso di Valenza del Pò, sitiata dall'Arme Francesi.

4 Che mandasse subito denari alle trè Leghe, e Cantoni per la leua di 10m. Combattenti per resistere all'inuasione dell' Armi di S. M. Christianissima, quale instigato dal Duca di Roano voleua inondare quelli paesi con 100m. Combattenti.

Questi Ambasciatori furono ben riceuuti a Milano spesati, e regalati al sommo grado, hebbero però per definitiua risposta di portarsi a Madrid auanti S. M., quale li farebbe molti honori.

Accordo fatto del Gouernatore di Milano con gli Ambasciatori.

1 CHe la Valtellina rimanesse nel stato, che si ritrouaua al presente sin'ad altro nuouo ordine di S. M.

2 Che nell' Intrin, che tornassero gli Ambasciatori, che l'essercitio della sola fede Cattolica regnasse in quella Valle, Bormio, e Chiauenna.

3 Che il Gouernatore di Milano in caso di necessità mandarebbe denari alle trè Leghe per leuar gente contro li Francesi in caso, che venissero all' inuasione delle trè Leghe, ò Cantoni.

Ambasciatori Grigioni a Madrid.

DOpo longo dibattimẽto venne alla Corte Cattolica decretati con consenso delli

Ambasciatori Grigioni li seguenti Capitoli.

1 Che la sola fede Cattolica s'esercitasse in quella Valle, Contadi di Bormio, e Chiauenna, & in Poschiauo.

2 Che nissuna famiglia Luterana potesse habitare in detta Valle ne' Contadi.

3 Che per la giudicatura fossero elette due persone vna dal Gouernatore di Milano, l'altra dalle trè Leghe per ricorso di quelle persone, quali si stimassero aggrauate dalle sentenze delli Magistrati Ordinarij, del resto si rimetteuano ambedue le parti all' accordo, e Capitolationi fatte in Inspruch da Don Federico Enriquez Ambasciatore di Spagna, quali sono li seguenti.

Capitolationi d'Insfpruch l'anno 1637.

DOpo la scacciata del Duca di Roano mandorono le trè Leghe altri Ambasciatori all' Ambasciatore Cattolico in Insfpruch, quale haueua instruttione della Corte di Madrid per l'aggiustamento della Valtellina con le trè Leghe, con che fù tutto l'accordo ridotto alli Capitoli seguenti.

1 Che la Corona di Spagna fosse obligata a pagare denari contanti senza dimora tutti gli auanzi della Soldatesca in tempo de' Francesi nella guerra della Valtellina, Contadi di Bormio, e Chiauenna dalli 13. Giugno 1619., fin' all'anno 1637. a' 14. Maggio.

2 Che il passo del Tirolo fosse franco per S.M.C., e Sudditi dell' Arciduca d'Insfpruch.

3 Che sia di nuouo stabilita la Lega perpetua

tua trà S. M. C., e la Retia.

4 Che S.M.C. sia tenuto di pagare vna pensione annua a dette Leghe, e mantenere il suo Ambasciatore a Coyro per la buona corrispondenza.

5 Che siano obligati li Grigioni di mandare, e continuare sempre vn corpo di Soldatesca della loro Natione alla paga di Spagna nel Stato di Milano.

6 Che le trè Leghe nõ possano far aleanza con Francia, Venetia, nè altro Stato in guerra con S.M.C.

7 Che sia obligato il Gouernatore di Milano in ogni tempo di concederli l'estratto de' Grani, e Riso fuora del Stato pagandolo.

8 Che siano riceuuti dalla Natione Studenti Cattolici nel Collegio Heluetico per 7. anni, conforme l'instituto di S. Carlo Borromeo.

Lamenti del Duca di Roano alla Corte Christianissima.

1 CH' egli riceuè vn Manifesto, e publico affronto dalle trè Leghe fatto prigione in Mayenfelt.

2 Che tutto il suo Esercito, e Reliquie de' 3 om. Combattenti, ridotti a 8000. trà Caualleria, & Infanteria, fossero sequestrati nella Ribellione delle trè Leghe, solleuati in arme li Cõtadini al nu n. di 40m. Combattenti.

3 Rappresentò il Duca a'la Corte di Francia, che non era di riputatione di trattare con tanta disugualianza con vn Popolo tanto in-

grato, e sconoscente alli innumerabili beneficij riceuuti in tanti anni dalla Corona di Francia, hauendoli esaltati al sommo grado della riputatione in cui fioriuano.

4 Che S. M. per risentirsi dell'affronto, ordinasse al Duca di Weymar Generalissimo in Alsatia d'inoltrarsi coll'Essercito nella Valtellina, con pagare 20m. Talari per il passo alli Suizzeri.

Risposta dell'Eminentissimo Cardinale Richelieu a Roano.

1 CHe il Duca di Weymar Generalissimo in Alsatia era occupato in vna guerra di maggior importanza alla Corona, che quella della Valtellina.

2 Ch'egli parlaua per suo proprio interesse, con speranza, ch'egli fosse nominato la seconda volta Generale di quell'impresa, essẽdo il più pratico, e valoroso per quella guerra, nella quale hebbe tante vittorie, corrispondenza, e fauore dalli Cattolici, Caluinisti, e Protestanti della sua Religione agli vltimi.

3 Sua Emin. il Cardinale Richelieu, col Consiglio Secreto di S. M. considerando bene tutti i ponti stimorono impossibile ad vn' Essercito Reggio di sostentarsi in quelli diruppi, e Montagne imprątticabili, con la scarsezza di vittouaglie senza l'opera delli medemi Paesani, quali per la loro ribellione sono dichiarati nemici della Corona di Francia, hauendo fatto aleanza con la Casa d'Austria,

con obligo perpetuo di non dar il passo all' Essercito Francese.

4 Che non era possibile condurre l'Artiglieria per quelli Monti senza l'assistenza delli Contadini.

5 Che non tornaua a conto a S. M. Christianissima di mandar le sue truppe trà il Tirolo, & il Stato di Milano, doue poteuano con gran facilità venire le Truppe Cattoliche, e quelle dell' Arciduca.

6 Che le trè Leghe stimauano più la vicinanza, & amicitia delli Spagnoli, e Tirolesi, che la lontana aleanza con Francia, & il commercio di Milano per il Grano, Riso, Vino, e denari, e quella del Tirolo per il Sale, che le promesse della Corona di Francia.

Morte del Duca di Roano 1637.

Chiudo questa breue relatione della Guerra della Valtellina con la morte del Duca di Roano, quale, come già dissi, fù vergognosamente scacciato dalli Contadini delle trè Leghe con tutti i suoi Francesi, causata la sua disgratia per mancamento delle paghe alli Grigioni, quali non intendono altro latino, che pecunia a noi, e seruitio a tè.

Il Duca fù trattato con ogni ciuiltà con tutta la sua gente nella ritirata accompagnandolo con grossa scorta fino all'Alsatia, senza leuarli cosa alcuna, nè meno a' suoi Soldati, mercè la protettione di Caluino, alla di cui Setta era il Duca, si rese al Campo del Duca di Weymar con 8000. Combattenti gente veterana, e le Reliquie delle Battaglie della Valtellina. Il Duca si trattenne nell' Essercito di

Wey-

Weymar con la sua gente, da cui era assai stimato per il suo valore, e per essere tutti duoi Vgonotti.

Battaglia data dal Vueymar, e rotta del Gen. Gio. di Vueta Rinfeld.

Fù sanguinosa questa Battaglia trà Francesi, & Imperiali: restò prigione in essa il Duca Sauelli, e molti altri Nobili, combattè valorosamente il Duca di Roano come volontario, e fù malamente ferito in vna gamba, Weymar lo pregò di ritirarsi dalla zuffa, e far medicar la sua ferita. Roano disprezzato il tutto, e stimando nulla il suo male, tornò di nuouo a cimentarsi col Nemico, cõ che la sua piaga si degenerò in canchero, & in pochi giorni le tolse la vita in Coninfeld, Terra de Suizzeri, con gran dolore del Duca di Weymar, e di tutti gli Officiali del Campo protestanti, essendo stimato oltre modo, & amato da tutti per le sue rare qualità del corpo, e dell'animo, onde giunse al termine di riputatione d'essere collocato nel numero delli gran Capitani del suo Secolo. Nè altra macchia oscurò li splendori delle sue glorie, che quella del Caluinismo.

Encomij del Duca di Roano.

Egli era Duca, e Par di Francia. Seruì nell'armi di Enrico IV. Ottenne in poco tempo per il suo gran valore, e dispositione militare il titolo di Generale delli Ribelli Vgonotti fomentati dal Rè come sua Religione all'hora. Ridotto Enrico IV. per coronarsi Rè di Francia ad abbracciare la Fede Cattolica, Roano per non perdere il credito

con

con Messir Caluino si ritirò dalla Corte, e visse ritirato fin' al Regno di Lodouico XIII. nel quale fù dal Cardinale Richelieu richiamato al Real seruitio. Possedeua questo gran Generale costumi amabili, tratti cortesi, maniere gentili, genio splendido, & ingegno acuto. Amaua la corrispondenza de' Grandi, trattaua famigliarmente cõ li bassi, e stimaua, e regalaua ogni sorte di persone, a tal segno, che faceua ogni giorno mangiare alla sua tauola alcuni Soldati semplici. Egli però per la sua ria coscienza ad ogni fischio di vento tremaua, e sempre stimaua di morire nella Fede Cattolica, dalla quale fù disturbato d'vn giuramento fatto insieme con altri Duchi, e Pari di Francia della sua Setta, protestando di viuere, e morire Vgonotto della Setta di Caluino come fece.

Epitaphium.
Henricum IV. Coronaui.
Rhetios destruxi.
Valtellinam debellaui.
Vueymar adyuui.
Vulneratus perij.
Catholicus intentione.
Morte Caluinus.

Le trè Leghe de' Grigioni sono li seguenti con i suoi Comandanti.

Lega Grisa comanda il Landrichter così detto Caddè, ò sia Casa d'Iddio, le due Agnadui BorgoMaestro, quale risiede inCoyro è posto che dura in vita. Diece Dritture Landam, questa è la Lega Grisa, si mutano ogn' anno. Sono due Borghi maestri, quali risiedono in Coyro vn'anno per ciascheduno. Bre-

Breue, e compendiosa notitia dell' acque di S. Martino, ò sia del Massino dell' Eccellentiss. Sig. Dottor Prospero Palauicini della Terra di Arden nella Valtellina, in risposta delli sei Quesiti proposti dal Sig. Abbate de Burgo, ritrouandosi a dett' acqua l'anno 1686.

87., e 88.

1 QVali Minerali entrono in dette acque di S. Martino, ò sia del Massino.

2 Per qual ragione gioua a' mali contrarij causati da caldo, e freddo.

3 Se essa è buona a guarire il mal Francese, e per qual causa essendo nociua quella di S. Mauritio.

4 Se essa conferisce alle donne sterili.

5 Se essa è buona per il mal di fegato.

6 A quali mali conferisca detta acqua, & a quali è contraria.

Primo.

Le Minerali, quali entrono in dett' acqua del Massino, è commune opinione delli Scrittori essere l'Oro, Nitro, e Ferro, conciosiache non conuengono tutti generalmente qual sia delli sudetti Metalli, che habbi il predominio dalli altri. Volendo alcuni predomini l'Oro per essere detta acqua contigua al Monte d'Oro così chiamato, con addurre ancora per maggiore confirmatione, che mettendosi moneta d'Argento dentro per due, ò trè hore nel fango di detta miniera, acquista d'oro il colore, qual non suanisce così presto. Adducendo ancora per corroboratione di questo, che

che l'eccellenti, e marauigliose virtù di dette acque Thermali prouengano dall'Oro, per essere così famigliare al temperamento humano, questa è la più commune.

Opinione dell' Eccellentissimo Dottor Prospero Parauicini.

Egli suppone, che il Metallo predominante sia il Nitro, come hà esperimentato nel lambicarla, mentre il residuo del lambicato è di color Cauallino, participando in gran quantità dell'Oro, e del Ferro. Questo proua per gli effetti, e singolari prerogatiue del Nitro in quelli che beuono di quell'acqua, in mouere il corpo, in abstergere, & aprire, in leuare l'intemperie calde così esterne, come interne, confortando, e corroborando tutte le parti del corpo humano, con preuentione d'ogni altro male nell'auuenire.

Secondo.

Nè si marauigli alcuno di tante, e così eccellenti aperitioni di giouare a' mali contrarij, causati da caldo, e freddo, perche non a caso hà creato Iddio, e la natura quest'acqua Thermale, perche vediamo d'essere di tal temperamento, che veramente si vede in loro virtù più celeste, che elementare, quale non solo gioua a mali contrarij causati da freddo, e caldo come hò detto. Ma hauendo tanta conformità col temperamento humano. Vediamo manifestamente, che detta acqua Thermale gioua a qual si voglia male, il che si proua non solo coll'esperienza, ma con la ragione ancora naturale, poiche il suo temperamento è tale, che alle intemperie

calde gioua assai per essere in grado assai minore di caldezza, onde viene a contemperare la souerchia caldezza di maggior grado. Gioua alla fredda per la caldezza attuale, e virtuale in tal grado, nella quale si troua più calda, come si vede nell'Arte Parua di Galeno.

Remissum, & temperatum euidenter
Remittit intensum.

Nè si deue far conto del detto del Filosofo, che *due contraria* al medemo tempo non possono essere compatibili trà loro in vn soggetto.

Il caso è differente. Queste Mineralia, come Mineralia virtualmente, & in primo luogo, giouano, corroborando alli morbi freddi, e l'acqua, come acqua bagnando, e rifrigerando gioua mirabilmente alle intemperie calde. Per l'istesse ragioni giouarà ancora se tali intemperie calde, e fredde saranno congionte con humori di qualsiuoglia sorte, congionte poi ancora con le qualità seconde, e sostantiali, di modo che può cagionare tanti buoni effetti, e buone operationi per ogni sorte d'infirmità cagionate anche da caldo, e freddo, qual viene auualoraro da Galeno, dicendo; *Necesse est vnumquemque fontem, per experientiam cognouisse*, cioè la isperienza è maestra in tutte queste acque Minerali, per la quale si vede chiaramente, che quest'acqua gioua a tutti i mali, eccetti quelli nominati quì sotto. Animo Signori Malfranzosati, che voi altri non sete esclusi del numero delli accennati di quest'acqua. Ma chi potrebbe opporsi al Filosofo con dire, che *duo contraria*

in eodem subiecto existere nequeunt saltem eodem tempore. Ma non siamo nel caso. Perche *Operantur tanquam in diuerso subiecto. Nam Mineralia, tanquam Mineralia virtualiter, & præcipuè corroborando iuuant morbus frigidis, & aqua tanquam aqua humectando, & refrigerando iuuat morbis calidis*.

E per l'istesse ragioni gionerà ancora se tali intemperie calde, e fredde saranno congionti poi ancora con le qualitadi seconde, e con humori di qualsiuoglia sorte, di modo, che può cagionare tanti buoni effetti, e buone operationi per ogni sorte d'infermità cagionate anche da caldo, e freddo, come si proua giornalmente per isperienza.

Terzo se questa acqua è buona per il mal Francese.

Deuo prima spiegare a lor altri Signori Illustrissimi mal Francesati, che questo male viene dalli Francesi chiamato mal Neapolitano, d'altri Indiano, supposto sia portato da Christoforo Colomba dalle Indie, sia come si vuole il nome commune è Francese, & Io per non ingiuriare nissuna Natione dirò, e sostentarò, che sia *Lues venerea*, ouero *Syphilicus, quasi ex venereo contractus congressu*. E perciò consistendo questo mal Francese in qualità occulta giornalmente di pratica decotto di Salza, legno Santo, Sassafras, & altre simili per le loro qualitadi occulte. Perciò queste acque Thermali del Massino, alle quali Iddio hà conferito la gratia di sanare ogni sorte di mali, è buonissima per il mal Francese. Laua tutta l'intemperie del

del fegato per virtù delle Minerali dell'Oro, Nitro, e Ferro.

Opinione del Dottissimo Medico Eccellentissimo Gio. Pietro Parauicino, di Dacio di queste acque Minerali.

Io Signori miei hauendo prouato, isperimentato, & euidentissimamente trouato, che quest'acque del Massino siano bonissime, e giouevoli al mal Francese, non hò potuto di meno, che dar la mia opinione in questa materia, asserendo, e protestando, che quest'acque sono buone per tal' effetto per la loro virtù occulta dell'Oro, Nitro, e Ferro, e che sono di generoso, e nobile medicamento, senza dar il minimo fastidio all'Infermo, e perciò sono chiamati da tutti li Medici Salza, e di miracolosa sopranaturale operatione.

Quarto se quest' acqua conferisce alle donne, & huomini sterili.

Signori miei sterili, e sterile habbiate patienza prima di sentire le cause essentiali della sterilità nelle donne.

1 Nella mancanza delli suoi mesi.

2 Diminutione di quelli.

3 Per flussi di quelli.

4 Per flussi bianchi, gonorea, & altri dolori.

5 Per debolezza della retentrice.

6 Per non sentir alcuna dilettatione nel congresso col marito, e perciò non concorrono alla generatione col marito.

7 Perche con ogni facilità facessero aborto, cioè si disperdessero in ogni indispositione matricolare.

Per

Per tutte queste cause immergenti quest' acqua del Massino gioua in beuerla, & in bagnarsi per le sue virtù efficaci, e corroboranti, nettando, confortando, e leuando l'intemperie con risoluere quelle superflue humidità, & humori esternamente, & internamente, giouando mirabilmente alla concettione per qualsiuoglia causa impedita, come si è visto l'anno 1686. in vna Signora di Verbenno sterile di 7. anni, ritrouandomi a quelle acque si ritrouò subito grauida con la bibita di queste, e dopo hà dato alla luce vn bel bambino.

Quinto se quest'acqua sia buona per il calore del fegato è prouato nel secondo.

Sesto a' quali mali conferisca quell' acqua, & a' quali sia contraria.

1 Sana ogni opilatione di fegato, e di milza.

2 Trattiene, & asciuga ogni sorte di distillatione interna, & esterna.

3 Cura li nerui ritirati, indurati, e sciatiche.

4 Cura la giallezza, ietteritia, flaua, ieteritia nera, & ogni principio d'hidropisia, aprendo le strade serrate, corroborando tutte le parti, e leuando l'intemperie loro.

Incontrorono non leggiere diffisoltà alcune donne, mentre bagnono, e beuono di quest'acqua Minerale, quali sono sottoposte a' menstrui straordinarij, & eccessiui nel sopravenire di quelli, e così restono sospesi se debbono astenersi, ò proseguire l'incominciata impresa, temono la continuatione per il dubbio di sinistro inconrro, bilanciono la

sospen-

sospensione, dubitando non solo d'interrompere rimedio a loro profitteuole, ma anche per il consumo, che di più giorni, e più spesa ne segue inutile.

Consiglio dell'Eccellentiss. Dottor Malacrida.

Per retto gouerno delle sudette patienti dico, che si come per il più senza scrupolo, e senza intermissione si può continuare la bibita come vtile, e molto gioueuole, ancorche oltre il douere corrino i menstrui loro, così altretanto pericoloso sarà sempre in elle l'entrare in Bagno, massimamente nelli giorni di queste loro superflue, & abbondanti euacuationi, bensì potranno allegramente bere di continuo detta acqua.

Caso doue si prohibisce la bibita.

Quando segue vn'impetuoso flusso di sangue nato per graue apertura, e rompimento di qualche arteria, ò vena, in tal caso non si ammettono le donne alla bibita, per quanto tal'accidente richiede, senza indugio subito soccorso, quale non può dare il beueraggio di detta acqua per la longhezza del tempo, che per più giorni consumasi nel beuerla, le cui virtù non s'imprimono, che col tempo. S'esclude ancora per il tepore, e nitrosità dell'acqua, rendendosi in tale consflusso sospettoso il di lei vso, come che d'auantaggio vaglia in mouere il sangue, & aprire li vasi in tutti gli altri accidenti. Loda Galeno la bibita dell'acqua alle donne.

Due cause ai questi menstrui sopra abbondanti descritte da Galeno.

1 Rendendosi il sangue di maniera depra-

nato,

nato, e cattivo, che rode i vasi, oue egli si contiene per essere diuenuto più caldo, più tenuo, acre, & acuto.

2 Quando col sangue buono mischiansi altri humori salsi, bigliosi, & arrabbiati, da' quali vitij, e commistioni non solo s'aprono, disgiongono, e si corrodono le toniche, ò membrane, & orificij delle vene, ma viene il sangue come da sprone, e vehicolo mosso, e stimolato, e la facoltà espultrice a profluuio di sangue più del giusto irritata, consistendo tuttauia la base di tutta questa prauità nell'intemperie del fegato calda. Onde è difficile di medicare in vna volta, che bisogna farlo in due.

1 Purificare il sangue, e separare d'esso con farmasi appropriati tutti gli elcrementi con esso confusi, e misti.

2 Di scemare il calore morboso del fegato, corroborando insieme i vasi, e facoltà retentrice, per le quali basta questa marauigliosa acqua del Massino, le cui virtù sono celesti, beuuta però regolatamente, con che quelle donne quali saranno molestate ogni 15. giorni, ouero ogni mese di queste copiose euacuationi trapassanti il debito naturale, & ordinario di ciascheduna in quantità continua, e discreta, con offensione delle loro proprie operationi, potranno con ogni fiducia bere seruatis seruandis, etiandio nelli giorni di superfluità, di quest' acqua miracolosa Massinense.

Delle donne grauide.

Queste vorrebbero seruirsene di questa

Mine-

Minerale, senza però pregiudicio del feto. Per esempio, se alcuna donna si ritroua col fegato molto caldo, grauemente indisposta, col ventricolo di modo fiacco, che spera, mediante l'aiuto di quest'acqua, di port arsi a stato migliore tanto della propria persona, come della creatura, l'opinione commune li permette in tempo di grauidanza il bere le Minerali, però il bagnarsi nò, tuttauia, che l'vltimo è riuscito bene ad alcune grauide.

Dell' Aborto.

Non si ammette alle grauide d'entrare nel bagno caldo senza pericolo del feto, già che tal bagno apre, dilata, e commoue il corpo, di più la creatura priuata dell' aria fresca patisce, trouandosi per il calore del bagno come soffocata,

Altre virtù di questa Minerale.

1 Sono queste acque valorose nel male di reni, ardori d'vrina, e difficoltà d'vrinare.

2 Ad ogni sorte di flussi come dissenteria, lienteria, tenesmi, & epatici, e veramente si vede nelle operationi di queste acque virtù più celeste, che elementare, con che li conuiene con ogni merito l'infrascritta inscrittione.

Renibus, spleni, iecorique medetur
Mille malis prodest ista salubris aqua.

Cura li stomachi deboli, e rilasciati per souerchia humidità a marauiglia, e tutti gli humori hipocondriaci, distruendo, assottigliando, e corroborando. E cosa stupenda la virtù celeste di quest'acqua Minerale, ch' essendo per il più la debolezza del stomaco

accompagnata con la souerchia caldezza del fegato nella qual cura li Dottori trauagliono tanto in sauare l'vno senza offendere l'altro, ad ogni modo quest'acqua marauigliosamente leua l'intemperie del fegato per essere di calore inferiore come si è detto. Nel secondo fortifica, e netta il stomaco per la virtù absterfiua, e mondificatiua, eficante, e corroborante, e perciò si può andare a dette acque come rimedio sicurissimo.

Aggionta al quarto per la consolatione delle donne.

Nel quarto hò discorso del rimedio della sterilità delle donne, di più voglio prescriuere il rimedio da ritrouarsi nelli mali seguenti nelle pretiose acque Minerali del Massino. Della retentione, & esuberanza delli menstrui, nel flusso del sangue, nelli humori crassi, quali impediscono le concettioni.

Per le Hemeroide.

Queste sono di due maniere. Quelle, che mandano copia auantaggiosa di sangue, e si chiamono tumide, e cieche hemoroide. Altre molto dolenti, e scarsamente aperte se li concede la bibita, e bagno operando esternamente come vn fomento aperitiuo, & anodino eccellente, e nel berla scemando gli eccessi, e fà ritornare le viscere al stato loro naturale, generando poscia il sangue naturale, e migliore in vece del melancolico, & adusto.

A' quali mali sia contraria l'acqua del Massino.

1 Alli febricitanti.
2 Alli ettici.
3 Alli hidropici confirmati.
4 A quelli a' quali sono afflitti di malattie longhe, quali deuono curarsi con farmasi benigni, senza metterfi al beueraggio di quest' acqua.
5 Alle donne grauide solo quando la salute è dubbiosa, è sforzata l'amministratione, e si douerà caminare ben occulato, trattandosi della preseruatione della vita, ò morbi cronici, ne' quali le grauide senza bere la Minerale con dubbio del feto ponno, salue le loro vite, prorogare.
6 Si prohibisce in vn medemo giorno la bibita, bagno, e stillicidio per non incorrere in vna febre, già che non ponno in vn medemo tempo prouedere al corpo, & alla testa.
7 Si prohibisce il bagno, e stillicidio in vn medemo momento, cioè dentro il bagno.

Auertimento.

A caso vno volesse giustamente pigliare la dosa del bagno, e la bibita facci come segue. La bibita alla mattina in letto, ouero in camera, passeggiando vn para d'hore, poscia al stillicidio vn quarto d'hora, all'vltimo al bagno mezz' hora, e poi in letto, al dopo pranso cinque hore; ripigliare la dosa, e poi il bagno. Questo è il modo prescritto dalli Eccellentissimi Medici della Valtellina, essendo cosa insolita, e da nissuno praticata di bere

quest'

quest'acqua Minerale alla serà. Il fango infondendo le gambe gioua a molti mali, particolarmente nelli seguenti.

Gonfiature.	Podagra.
Vlceri.	Mal di fegato.
Humori durì.	Gambe guaste, e mezzo putrefatte.
Slogatura mal rimessa.	All'edema risipilato.
Superfluità di croste brusoli.	Gambe fiacche, e debilitate.

Per la Gotta.

Quest' acqua Minerale del Massino è buonissima per gotte sciatiche, per grossezze, tumori, e flussioni, quali mali rendono le persone impotenti al camino, osseruando di ritornare per trè volte. Nella prima si sente gran giouamento, e sollieuo delli dolori. Nel secondo la gotta viene di raro alla persona, e con pochissimo dolore. Al terzo anno si liberarà de' tutto, osseruando la dieta, che sarà prescritta dal Medico pratico di dette acque, nè si deue marauigliare alcuno di questa gran virtù di quest'acqua curando li sudetti mali, mentre ciascheduno si deue gouernare con l'isperienza, per la quale si hà visto guarire tanti gottosi, e stroppiati, quali non si poteuano drizzare in piedi venendo a questa, nè caminare quattro passi, e pure si sono tornati alle case loro caminando, nè si deue filosofare con ragioni naturali, allegando la gotta essere mal incurabile, mentre si vede il contrario per isperienza in tante persone sollieuate, e del tutto guarite con la virtù celeste data da Dio a questo Minerale.

Proua per ragione naturale, e fſica.

L'Artridide, ſecondo l'opinioni de' più dotti, procede da materie ſeroſe, ò ſemplici, ò miſte con altri humori di ſimili ſeroſità imbibiti. Onde mediante l'eſpulſione fatta di dette acque, ò per vrina, ò per ſeceſso viene ſminuita la cauſa dell' Artridide, e perciò, ancorche alla gotta rieſcono di pochiſsimo beneficio li rimedij humani, nulladimeno rintuzzata da queſte acque la mala qualità di detto morbo vengono li parociſmi più rari, ſono di meno durata, & affliggono con minor violenza, reſtando nel medemo tempo corroborate le parti articolari dalla qualità dell' Oro, e del Ferro delle quali partecipano.

Eſempio.

Il Sig. Dottore Gio. Pietro Parauicino della terra di Mantello, trauagliato per molti anni d'vn' vlcere aſsai grande infiſtolita, che nella gamba dritta teneua, paſsò a queſt'acque. Il ſuo male fù ſtimato incurabile, con opinione foſſe vna ſpecie di podagra, paſsò all'acque del Maſsino bagnandoſi, beuendola, e mettendo il piede mezzo morto nel fango a capo di otto giorni, fù del tutto buono, e ſano, e tornò a caſa ſua caminando a piedi con grand' allegrezza del paeſe, e ſolenni conuiti per la ſua liberatione.

Altro eſempio.

Il Reuerendo P. Lettore Daniele Dongo moleſtato nella gamba dritta di gotta, e graue eripilla, vlcerata in più luoghi, paſsò a queſte Minerali del Maſsino, bagnandoſi in eſſa, & infondendo la gamba nel fango. Nel prin-

principio ruppesi d'auantaggio la carne, e si fecero vlceri numerose tutte profonde, & ample, che rendea horrore, e spauento a quanti si trouauano al bagno. Seguì però con gran animo il bagno, e fango, sapendo essere la proprietà del Minerale di mouere prima, e poi risoluere, e restò 30. giorni continui a detto bagno, in capo delli quali fù risanato del tutto, e tornò a piedi a Dongo; fatto Prouinciale, visitò tutti li Conuenti a piedi, nè mai più sentì il minimo dolore, nè di gotta, nè erisipilla.

Ragione euidente, e proua della virtù di questi Minerali.

Le facoltadi di questi Minerali hanno la virtù d'emollire le parti dure, di risoluere, discutere, & eficare il già mollificato, d'astergere, e mondificare le materie escrementose, di scemare l'eccesso dell'humido, e qualità attiue, di fortificare, e corroborare le parti lasse, e deboli; per il che restando il calore naturale de' membri più vigoroso, & aiutato col beneficio di simili operationi, segue poi la natura in perfettionare l'opere da lei pendenti, satisfacendo a tutto ciò il fango per le miniere diuerse, che gode questo bagno di Oro, Nitro, Ferro, & Alume di Rocca.

Esperienza.

Hò veduto nell'Egitto appresso il gran Cairo, doue il fiume Nilo inonda tutto il Regno, e con gran violenza le sue acque passono in mezzo di quella vastissima Città, facendo li Muradori grandissime, e profonde fosse,

nelle quali entra la Vigilia di S. Gio. Battista detta inondatione, e passa per quelle gran tagliate a Bulach terza Città del Cairo, e Porto del Nilo. Vengono tutti quelli, quali patiscono mal di gambe, infondendole nel fango, che lascia l'acqua del Nilo, e sono subito guariti, e questo per la mistura, che si troua di materia arenosa, salza, nitrosa portata dall' inondatione del Nilo.

AL LETTORE.

PEr sodisfare alle difficoltà, che tengono alcuni scrupolosi di seruirsene di queste acque Minerali tanto a bere, come a bagnarsi dentro, temendo siano sulfuree, e così più tosto riscaldino, che refrigerino. Perciò da loro stimati contrarij alli mali del fegato, e polmone; Io con breue discorso prouarò il contrario.

PRimo. L'acque del Massino, etiandio calde, non sono sulfuree. Questa propositione si proua in due maniere, prima per ragione naturale, seconda per isperienza. Per ragione naturale si argomenta delli effetti di detta acqua Minerale del Massino, già che quando si scuopre, che l'acqua Minerale sia restringente, aperitiua, rilassatiua, refrigerante, ò riscaldante; si vede per ragione naturale, che la tal' acqua acquista quelle qualitadi per li spiriti, e corpi in quella mischiati, e conuersi, e mutati nella natura di cotal acqua, con che si vede, che tutti i mali contrarij al sulfure vengono da

quest'

quest'acqua in breue curati, come sono tutti i mali cagionati da mal Francese, doue al contrario si vede nelle acque Minerali di S. Mauritio, che in luogo di guarire tal male le ammazzono, come successe in mia presenza l'anno 1685. alla Terra di S. Mauritio, doue beuendo di quelle acque rese il spirito l'Eccellentissimo Morosini.

Proua per isperienza.

L'acque Minerali del Massino riposte, ò bollite al fuoco, ouero lambicate non lasciono mai la minima cosa di segnale di terreno, ò sulfureo, nè meno per doue passono, essendo la natura del sulfure di lasciare doue passa il color giallo, nè mai si può isperimentare più accertata proua delle acque Minerali, che quella del fuoco, e del lambicco.

Seconda proua.

Tutte le acque sulfuree per forza hanno d'hauer il colore, sapore, & odore del Sulfure, come anche doue passa detta acqua sulfurea lascia sempre le sue vestigia del medemo colore. Le acque del Massino non hanno nè colore, nè odore, nè sapore di Sulfure, come si vede per isperienza, nè meno lambiccato, ò cotto al fuoco.

Terza proua.

Si proua, che quest'acqua non sia sulfurea, mentre non bolle, come quella di San Mauritio, quale è sulfurea.

Quarta proua.

L'acqua Minerale del Massino esce d'vna Rocca viua caldissima naturalmente, e per la Miniera d'oro, quale si scuopre in essa, s'argo-

menta, che nasce nel monte d'Oro distante del bagno cinque miglia, e come l'oro s'accomoda a tutti i mali, così quest'acqua guarisce in tutto, ouero in parte tutti li mali del corpo humano, fin' alla Gotta male stimato incurabile, tuttauia hò veduto per isperienza alcuni Caualieri Venetiani trauagliati della gotta portarsi a questo bagno la seconda, e terza volta, protestando ritrouarsi solleuati delli dolori per virtù di quell'acqua, e doue la gotta le veniua spesse volte all'anno, che dopo hauer beuuto quell'acqua, e bagnatisi nel bagno caldo non le replicaua la metà delle volte del passato, e senza gran dolore. L'istesso hò veduto in diuerse persone marcie del mal Francese l'anno 1686., non potendo portare la mano alla bocca, & in spacio di 15. giorni restorono buoni, e sani, nè mai hò veduto partirsi nissun ammalato di quell'acqua senza intiera cura, ò gran sollieuo fino alli leprosi. E dato, e non concesso, che vi fosse Sulfure in detta acqua, e verisimile, che passando nelle vene sotterranee della terra per sassi la perdesse, e si vede, e si proua beuendola, che non hà nissuno sapore disgusteuole. Sono chiarissime, temperate, gustose come il vino al palato, nè mai causono nausea a chi le beue; dunque bisogna dire col dottissimo Gabriele Fallo Pio, che quelle acque non hanno del sulfure, ma bensì diuengono calde nella longa strada, che fanno sotto terra, & il Dottor Gio. Pietro Paolo Palauicino esalta in tal maniera la virtù di queste acque, che le chiama sante, e mandate
d'Id-

d'Iddio per il sollieuo delli mali del corpo humano, nè dice in tutta Italia si ritroua acqua di paragonarsi a questa, assicurando questo gran Medico, che nelle sudette acque non si ritroui sulfure, e che tutta la sua miracolosa operatione procede dell'Oro, Nitro, e Ferro.

Seconda propositione, che l'acque Minerali del Massino etiandio calde sono buonissime per la ricreatione del fegato, e per leuare, e correggere ogni suo calore, & intemperie si proua così.

Auerta il Lettore, che naturalmente l'acqua come semplice elemento, e della sua natura fredda, & humida, quelle però del Massino essendo Minerali sono miste, e perciò è per li diuersi metalli, che concorrono a communicarla le sue virtù occulte si chiama calda, quello che si dubita è se quest' acqua Minerale quale si vede chiara, netta, e temperata acquista il suo calore dal principio, e fonte doue nasce, ouero nel suo longo corso. Tutti li Medici del paese concorrono, e dicono per la loro longa isperienza, & osseruatione, che dette acque doue nascono, e scaturiscono al principio sono semplicissime, e purissime, e che nel passaggio, e corso sotterraneo, che fanno per il Monte d'oro, e per il Monte di ferro acquistono quel calore accidentale per l'incontro di molti metalli, dal fumo, e calore delli quali, e per il suo velocissimo corso sotterraneo, e per li gran vapori delli metalli, & altri corpi, che sotterra si oppongono, e contrastono il suo passo per la strettezza del luogo. Da chi procede quel-

la mirabile alteratione di quest'acqua, quale come già dissi, nel suo principio doue nasce è pura, naturale, e semplice, e per il transito per tanti metalli se l'imprime, & acquista vna virtù celeste, e qualità mirabili della diuina mano, e non ostante, che siano alquanto miste per il loro longo corso, restono tuttauia sempre vniformi senza altro colore, odore, ò sapore, che d'acqua naturale, nè mai si muta, ò sia che pioua, ò che venghi terremoto, ò gran siccità sempre conserua la sua naturalezza, solo acquista quel calore nel suo corso, nè mai perde niente del suo natural colore, sapore, nè odore. Onde la proua è chiara, che non ostante, che quest'acqua sia accidentalmente calda gioua à leuare, e temperare il calore del fegato, supponendo prima alla verità di quell'irrefragabile detto di Galeno,

Remissum remittit intensum.

cioè vn'acqua tepida, ò temperatamente calda messa in vn'altra ben calda lo tempera subito, mentre la frigidità, e la naturalezza dell'acqua, perciò essendo l'acqua del Massino calda nel primo grado solamente beuuta refrigera il fegato, & il polmone di calore più intenso, e le tempera di tal sorte, che lo leua per molti anni.

Argomento d'alcuni.

Paolo patisce calore di fegato in quarto grado.

L'acqua del Massino è calda in primo grado.

Ergo! Più presto riscalderà, che refrigerarà. Per l'aggionta d'vn grado di calore alli altri quattro del fegato. Con-

Concedendo la maggiore si passa alla distintione della minore, trattando di calore naturale concedo al calore accidentale. *Nego?* L'acqua della sua natura è essentialmente fredda, e la qualità del calore è accidentale, aduentitia, e separabile, & in ogni modo contraria alla natura dell'acqua, e forzosamente introdotta in essa; onde quest'acqua del Massino separata dal Fonte torna a ricuperare la sua innata qualità esentiale del freddo; onde beuuta subito perde il calore accidentale, e conserua il freddo naturale, essentiale, & inseparabile, eccetto se li facci violenza. Ridotta dunque quest'acqua del Massino al suo stato naturale della frigidità, rinfresca, e leua il calore souerchio del fegato, restando sempre in detta acqua le virtù occulte dell'Oro, Nitro, e Ferro, come si vede giornalmente per isperienza. Mentre quest' acqua portata in paesi lontani subito perde il calore, essendo qualità accidentale, restando sempre col freddo naturale, e con le virtù delle sudette Miniere, quali non perde mai; dunque beuuta subito perde quel calore accidentale, & aduentitio per violenza, & acquista di nuouo la sua qualità naturale, con la quale refrigera la parte offesa del souerchio calore, e con la virtù occulta delle Miniere lo tempera, e del tutto sana per molti anni senza replicare; onde la conclusione è falsa, che inferisce, che quest'acqua non sia buona per il mal di fegato. Nè si troua alcuno per ignorante, ch' egli sia, che non concorra meco in quella propositione di Galeno,

Remissum remittit intensum.

che mettendo vna seggia d'acqua tepida in vn'altra caldissima, e feruente lo rifrigera, e riduce alla sua naturalezza. Gioua assai per rifrigerare il fegato il Minerale del ferro per il quale passa quest' acqua, mentre questo metallo hà quella virtù naturalmente di rifrigerare, e contemperare il fegato.

Quest'acqua trasportata lontano perde il calore, ma la virtù ritiene.

Non si può negare, che queste acque hanno più forza al Fonte, e nel Bagno caldo contiguo, che quando sono trasportate in paesi lontani; tuttauia vi sono certe complessioni per le quali quest'acqua è troppo gagliarda al Fonte, doue al contrario per la debolezza del stomaco è buonissima, portato lontano, hauendo perso in parte la gran forza quasi è contraria, e troppo violenta per le complessioni delicate di certe donne, & huomini conualescenti. Vi sono ancora molte persone quali hanno nausea in bere quell'acqua calda nelli grandi calori, come quelli i quali hanno gran sete, e perciò vorrebbero acqua fredda, e non calda, principalmente quelli, che patiscono calore di fegato, quali hanno quella chimera ideota in testa, (parlo alli Signori Contadini) che l'acqua calda non può rifrigerare essendo contrarij, però viene sufficientemente prouato il contrario nelle propositioni passate. Vi sono ancora alcuni huomini, e donne quali per la debolezza del stomaco vomitono quest'acqua nella prima bibita, nella seconda ordinariamente tutti

la

la ritengono nell'acque, trasportate di lontano non accade tal caso, perche perdono il calore con intiera sempre reseruatione della virtù occulta delle medeme acque Minerali, come si proua per mille esempij nelle miracolose operationi di quest'acqua Minerale del Massino trasportata a Roma, Napoli, Palermo, Messina, e tutte le Città della continente d'Italia, nelle quali hanno fatto operationi mirabili. E come scriuono l'Eccellentissimi Signori Dottori Gio. Pietro Paolo di Como, e Gio. Andrea Malacrida della medema Valle. Le virtudi di questa mirabile acqua è diuina, e non naturale, anzi supernaturale come noi habbiamo isperimentato in decorso di tanti anni, che quest'acqua non hà mai medicata per via ordinaria, nè sottoposta all'intelligenza humana, ma bensì solleuata dell'infinita prouidenza dell'Altissimo opera giornalmente cose stuporose, nè quest' acqua porta rispetto a Medico, Filosofo, Chirurgico, nè altro nel Mondo. Signori nò? Gli primi Dottori del Mondo nella corrente età tanto nella professione della Medicina, come delle Leggi, che si ritrouono in quella Valle, e sono al pari di chi si sia di Roma, Bologna, Venetia, e Pauia, nè hò saputo Io questo per relatione, ma bensì per hauer conuersato, e trattato con essi tanto Caluini, come Cattolici nel decorso di sette anni, alli quali hò prouato, & isperimentato vguali a qual si sia Dottore di Milano, Padoua, Bologna, e Pauia per quanto loro studiono nelle medeme Vniuersitadi con denari

porta-

portati delle Case loro, ordinariamente si gouernano bene, doue li naturali per la gran soprabbondanza di denari, e regali alcuni si disuidono nel proseguire il loro incominciato studio, confidandosi, che terminato il tempo prefisso, e numerati li Scudi saranno Dottorati alcuni con gran merito, e dottrina, altri bisognosi di minor talento, doue al contrario in questa Valtellina non vi è da campare, nè mangiare per gli asinelli, e tornati alla patria ignoranti sono subito sprezzati.

Quest' acqua guarisce ogni male esterno, cioè

Ogni sorte di rogna.	A' nerui ritirati.
Sangue corrotto.	A' nerui indurati, e priuati del moto.
Ogni sorte di vlceri.	Alle sciatiche.
Bruttezza nelli bagni.	A rilassatione di nerui,
Mal di testa.	Alla podagra.
Ogni sorte di distillatione.	Alli dolori delle gionture.
Humori scesi alli occhi.	Ad ogni maccatura de' nerui.
Al naso, alle orecchie, al petto, & in ogni parte del corpo.	

Esempio.

Vna donna alla quale ruinatali vna casa adosso tutta fracassata, e rotta, con bagnarsi trè volte in dette acque Minerali del Massino fù guarita del tutto.

Altro.

Vn giouine della Casa Stampa di Chiauenna stroppiato d'vna gamba per attrattione de' nerui, andando con le scrozzole, entrando trè volte

volte nel bagno fù talmente guarito, che saltaua.

Delli mali interni.

Sana ogni opilatione di fegato, e milza.
Leua la giallezza.
Leua ogni principio d'hidropisia.
Sana li stomachi deboli, e rilassati per souerchia humidità.
Sana, e leua li dolori hipocondriaci.
Leua l'intemperie del fegato per essere di calor inferiore.
Sana gli Ettici, e Tifici abbandonati da' Medici.
Calore di fegato.
Calore, e dolore di reni.
Distillationi.
Humor freddo.
Della sgozza cascata.
Mal di madre.
Bruttura.
Dolori colici.
Hipocondria.
Per mal d'occhi.
Per l'asma.
Mal di gola.
Per la milza dura.
Per l'escolationi.
Per le renelle.
Per li calcoli.
Retentione d'vrina.
Homoroidi subito sanati.
Flusso di sangue.

Nè si marauiglij alcuno diuersi del tutto curati gli Ettici, e Tisici, che beuendo quest' acqua gli apre ogni lenta, e nascosta opilatione, leua la febre lenta, eccita la fame, e leua del tutto la sete, rendendoli grassi, e di bellissimo colore, sono valorosi in mal de' reni, retentione, & ardore d'vrina, & ogni sorte di flussi del corpo, come dissenteria, lienteria, tenasmi, & epatici.

Per le donne.

Flussi bianchi.
Gonorea.

Dolo-

Aborto.

Per quelle quali non ponno trattener il feto.

Per le donne sterili quest' acqua corrobora, netta, conforta, e leua le intemperie, con risoluere ogni superflua humidità, e rende la donna capace di concepire.

Esempio l'anno 1686. il mese d'Agosto.

Venne a quest'acqua, essendo Io presente, Elisabetta Vicedomini hidropica, quale nel spacio di 12. giorni restò libera, e sana, raccomandandosi ad vna Madonna miracolosa di nostra Signora Assonta, quale si ritroua nella Capella contigua a quest'acqua, nella quale si celebra la Messa giornalmente.

Nobili Venetiani.

Vennero quest' anno alle dette acque li sottoscritti Eccellentissimi Nobili Venetiani, incomodati di diuersi mali quali furono curati tutti.

L'Eccellentiss. Francesco Vallier.	L'Eccellentiss. Valmarana.
L'Eccellentiss. Antonio Capello.	L'Eccellentiss. Camillo Treuisano.
L'Eccellentiss. Ricardo Balbi.	L'Eccellentiss. Francesco Capello.

Quest' vltimo per suo diporto tutti gli anni và a bere di quelle acque, con che si mantiene sempre a perfetta salute,

Per il mal Francese.

Tutti li Medici stimeno communemente l'acque Minerali nociue a questo male, tuttauia non vi è regola generale senza eccettione. Quest' acqua Minerale del Massino non nuo-

nuoce mai a tal male, anzi è di grandissimo giouamento, e li guarisce del tutto per la Miniera d'Oro, Nitro, e Ferro quali risoluono, esicono, e fortificono, e leuono via la scabie, pelagione, & vlcere. Questo hò veduto per isperienza in persone di qualità resi inabili, e stroppiati di detto male, & in termine di 15. giorni hanno sentito vtilità mirabile, e sanità intiera.

Quest' acqua del Massino trasportata lontano, e beuuta fredda gioua.

Tutti li Medici concorrono, che quest' acqua trasportata in paesi lontani opera con maggior efficacia, e prestezza riscaldata, che fredda. Tuttauia asseriscono, che beuuta fredda gioua, e contempera qualunque male, principalmente nelle complessioni del cate, nelle sterili, e donne grauide, nelli fiacchi, e conualescenti di longa malattia, mentrè quest' acqua beuuta fredda nel ventricolo si riscalda dal calore naturale, e con esso reuiuiscono li spiriti sopiti, e fanno le sue ammirabili operationi li Minerali dell'Oro, Nitro, e Ferro quali non perdono mai le loro virtù, nè si può assegnare alcuna ragione naturale, ò filosofica in questo particolare, come dice Aristotele nelle sue Problema. Tutte l'acque Minerali sono rimedia Sacra, e sopra natura, e guariscono tutti li mali, & eccedono la nostra capacità, nè si può assegnare alcuna ragione naturale, nè filosofica; essi troua, che la loro virtù riceuono di qualche nume superiore, ouero della madre natura. Alcuni Autori statuiscono il tempo opportu-

no

no di seruirsi di quest'acque essere li mesi di Luglio, & Agosto, particolarmente nelli giorni canicolari.

Opinione contraria.

Gio. Pietro Parauicino di Datio Eccellentissimo Medico, proua essere buone quest' acque in qualunque Stagione dell'anno, confidando, che di tante centinaia d'anni sono immutabili, e per tutto l'anno conseruano il loro vigore, e forza, nè per terremoto, pioggia, neue, tempeste, ouero altro accidente si mutono la minima cosa contraria a quelle di San Mauritio, quali subito piouendo si mischiono con l'acqua elementare, e non sono più buone da bere, come hò sperimentato in tempo d'anni cinque, ch' hò beuuta d'essa al proprio Fonte, onde piouendo bisogna tralasciare la bibita di dette acque di San Mauritio, fin tanto, che siano scolate l'acque pluuiali. Al contrario l'acqua del Massino sempre conserua il suo calore in mezzo delle neui, e ghiacci, e scaturisce d'vn' altissima Rocca, doue l'acqua pluuiale non può penetrare; onde detto Eccellentissimo asserisce, che dette acque al proprio Fonte, ouero trasportate in ogni tempo dell' anno, sono bonissime, nè mai perdono la loro virtù. L'Eccellentiss. Medico Gio. Pietro Parauicino di Datio raccomanda a tutti di seruirsene di queste acque al proprio Fonte, & in caso di necessità auisa, che nella trasportatione di quest'acqua Minerale si deue seruire de' fiaschi doppij d'Inghilterra pieni, conche non vi sia respiro, nè meno l'aria

possa

possa entrare, e non di vasi di legno, essendo quest'acqua Minerale spiritosa, & il legno poroso, con che segue l'esalatione, e dissipatione delli spiriti più nobili, con che tutti li Medici conchiudono essere quest' acqua di maggior vigore al proprio Fonte per le persone robuste, e gagliarde di complessione; imperò, che per le complessioni deboli, delicate, e conualescenti giouarà assai trasportata in vetri doppij pieni, e beuuta fredda, ò riscaldata risanarà del tutto, ouero solleuarà ogni sorte di mali del corpo humano.

Modo di trasportare, e bere l'acqua del Massino di lontano dall' Eccellentissimo Gio. Pietro Paranicino ai Datio prescritta.

ESsendo impossibile ad alcuni, come alli infermi grauemente oppressi, ouero alli claustrali, conualescenti, stroppiati, & altri di viaggiare, e bere nel proprio Fonte. Quest'acqua si preserua il modo di trasportarla, conseruarla, scaldarla, e beuerla, e benche non habbia tutta la forza come beuuta nel proprio Fonte, giouarà però senza paragone trasportata, e beuuta nel modo seguente.

1 Bisogna hauer vn fedelissimo condottiere per trasportare quest' acqua, nè mai fidarsi de' Caualanti.

2 Deuesi condurre in fiaschi doppij di vetro, come si è già detto, e non in barili.

3 Non deue essere condotta anticipatamen-

mente, ma bensì al medemo tempo, che si douerà bere.

4 Si deuono otturare li fiaschi di vetro in tal maniera, che nessuna esalatione possa seguire tenendola in luogo fresca, e lontana dal sole.

5 Per scaldarla si mette al fuoco col caldarino, ò pignatta con sufficiente acqua commune, e quando vorrà bollire si leua dal fuoco, immergendo in esso vna caneuetta, ò sia vaso di vetro del tutto otturato, lasciandolo in detta acqua commune, sin che l'acqua Minerale sarà ridotta al suo calore naturale, quale deue essere poco più del tepore del latte, che di fresco si raccoglie dalle mamelle.

6 Chi fa portare quest' acqua Minerale del Massino lontano per bere in casa sua, ouero per far vn bagno osserui buona regola, senza immergersi in occupationi nè del corpo, nè dell' animo, & essere molto circonspetto nella regola del viuere come si prescriuerà dopo. Osseruando sedici cose da' Medici chiamate non naturali, cioè

L'aria.	La vigilia,
Il mangiare.	Accidenti d'animo.
Il bere.	Trauaglij.
La repletione.	Fastidij.
L'inanitione.	Alterationi.
Il moto.	Pensieri profondi.
La quiete.	Disgratie.
Il sonno.	Melanconia.

7 Beuendo quest' acqua in casa sua si deue fuggire l'amministratione delli proprij beni, e domestiche cure, già che tutti i mali dell' huomo

huomo procedono dall' animo, come disse Platone nel suo Carmide, lo medemo concerna Hippocrate, dicendo, che l'origine di qualunque male, ò infirmità nel nostro corpo sia il capo, nel quale risiede l'animo, & intelletto.

8 Quelli i quali non hanno la commodità delli vetri, trasportando l'acqua Massinense nelli barili deuono lasciare per 12. hore detti barili sotto l'acqua Minerale, quale gonfiarà il legno, nè restaranno sceme, otturandoli diligentemente con pece, e gionto a casa metterli al fresco.

Modo di bere quest' acqua.

1 Bisogna a suo tempo vna purga generale.

2 Vna purga particolare dispositiua dell' acqua, e questa auanti il beueraggio immediatamente col consiglio del Medico, ouero del Sig. Romano Speciale, e patrone di detta acqua Minerale, persona molto pratica, qual tiene la sua Speciaria al proprio Fonte per souenire a tutti i bisogni.

3 Non si deue bere l'acqua la notte, che si gionga, ma bensì rimettere la bibita alla mattina seguente, pigliando prima qualche purga leggiera, come trè quarti di fiori di Cassia, ouero di lenitiuo, ò Brune preparate con Senna, e si beueranno solo 30. oncie d'acqua la prima mattina.

4 L'ordinaria purga è quattr' oncie di Manna, ouero oncie cinque Siroppo aureo,

ouero

ouero oncie sei Siroppo rosato solutiuo stempr iti nella medema acqua, o uero oncie vna, e nezza solutiua in bocconi, conforme la condirione de' patienti, chi più, chi meno.

5 Per quelli i quali abborriscono li medicamenti, mettano per le trè prime mattine due, ò trè dramme di Sale poluerizato, ouero di Cremore di Tartaro, e chi non fà questo non fi lamenti dell'acqua.

La quantità dell' acqua per giorni 15. da bere.

1	Oncie	30.	9	Oncie	100.
2	Oncie	40.	10	Oncie	100.
3	Oncie	60	11	Oncie	90.
4	Oncie	80.	12	Oncie	80.
5	Oncie	100.	13	Oncie	70.
6	Oncie	100.	14	Oncie	60.
7	Oncie	100.	15	Oncie	50.
8	Oncie	100.			

Osseruationi.

Quando l'acqua non passa si metta nella tazza oncie 12. di Giuleppe di Capel Venere, e dopo si passeggia vn' hora, seruendosi di seme d'Anisi. Quando questo non operi si mettono nella tazza cinque, ò sei gocciole di Spirito di Vitriolo, per li flatuosi cinque, ò sei gocciole d'oglio d'Anisi, per quelli, che patiscono difficoltà nell' orinare cinque, ò sei gocciole di spirito di Terebinto, di più in ogni tazza vn poco di Zuccaro candito macinato.

L'acqua si deue bere nel termine d'vn' hora vna tazza, ò due alla volta, passeggiando commodamente per non prouocare il sudore, e mangiando in modesta quantità Anisi, ò Finocchio confetti, ouero Seme di Meloni,

loni, ò Cinamomi canditi, caso che il Cielo sia torbido, e nebuloso si deue ritirare alla sua stanza, & applicare panni caldi al ventricolo per facilitare la resa. Caso non passa così vada in letto caldo, ouero per spatio d'vn' horetta in bagno, e sudando non piglij verun fastidio, mentre quest'acqua Minerale si rende per sudore, orina, e secesso. Deue stare quattr'hore dopo la bibita senza pransare.

Della retentione di quest' acqua.

Alle volte vi sono alcune persone, che non la rendono per li primi due, ò trè giorni, nè perciò si deue cessare di beuerla, mentre la causa sarà il fegato fortemente riscaldato, & abbruggiato, assorbendo a se buona parte di detta acqua, e dopo non dubiti, che passarà tutta, precedendo le purghe già descritte. Il segno, che passi è renderla non colorita. Quando non passi l'acqua il quarto giorno almeno la metà, si pigli la Manna, ò Siroppo aureo, come già dissi, con la medesima acqua, ò brodo di pollo, alterato con l'Assenzo pontico, ouero per quelli, che abborriscono potioni vn quarto di Mechioacano poluerizato, ouero quattro denari di Xilappa in vino bianco. Per gli ostinati purgati, e ripurgati, quando non rendono l'acqua bisogna tralasciare vn giorno, e purgarsi bene, e quando poi non si renda tralasciare la bibita quell'anno. Non si deue forzare il stomaco di bere più di quello può benignamente, e senza nausea riceuere, che la virtù non consiste nella quantità dell'acqua, quale si deue bere adagio, e non frettolosamente, come

fanno

fanno alcuni. A caso l'acqua causasse vomito si può mangiare vna delle morsellate, ò tauolette d'Aromatico rosato, facendosi ontare il stomaco con ogli, herbe, & aromati conuenienti per corroborarlo. Finita la bibita di 15. giorni si deue purgare con li sopranominati medicamenti, acciò non resti l'acqua nel corpo, quale potrebbe causare febre, & altri accidenti.

La qualità dell' acqua Minerale del Massino,

Questa non arriua al secondo grado di calidità, conforme l'opinione generale di tutti gli Eccellentissimi Dottori di detta Valle, anzi poco più dal primo, nè mai imprime calor accidentale di nissuna sorte al corpo humano, nè per bere, nè per bagnare, e perciò è mirabile in abstergere, aprire, mondificare, incidere, e corroborare, oltre altre proprietadi occulte per virtù celeste, accompagnate con l'occulta virtù minerale sotterranea, e perciò per la sottigliezza sua, e caldezza temperata, congionta con le sudette qualità, apre, disopila, risolue la ventosità, assotiglia, & incide gli humori grossi, abstergge, e mondifica, & anche risolue il corpo per facoltà del nitro, e per l'alume disecca, e corrobora, e per virtù del ferro similmente fortifica, e leua l'intemperie calde, e l'infiammationi interne.

Delle Miniere in quest' acqua.

E commune, & antichissima opinione di tutti li Signori Eccellentissimi Medici di questa Valtellina, che partecipi della Miniera d'oro per il contiguo monte detto Monte d'oro

d'oro contiguo, e ciò argomentono per esse-re detta acqua di temperamento così famigliare alla complessione humana, e così gioueuole ad ogni male, & infermità, etiandio trà loro contrarij, che si stima più tosto virtù celeste, che naturale. Partecipa anche del ferro assai, anche del nitro in predominio assai, come si è sperimentato spesse volte in lambicarla. Partecipa ancora dell'alume, come si vede per l'effetto, e singolare prerogatiua in mouere il corpo, innettare, & aprire, in leuare le intemperie calde così esterne, come interne, confortando, e corroborando tutte le parti.

La sostanza.

E di sua natura chiara, sottile, e limpida senza mistione apparente di cosa alcuna, con che veramente non si può con ragione naturale descriuere il suo temperamento, ma solo, che sia celeste, e sopranaturale senza odor alcuno, e nel bere si sente dolce come latte, e si beue con gran diletto, nè mai scalda la minima cosa, e passa subito con vn poco di sale trito, ó zuccaro.

Il Bagno.

Dopo essere purgato si può entrare nel Bagno vn'horetta alla mattina, coprendo il capo con cosa leggiera fin' al a gola, e dopo pranso fatta la digestione d'hore quattro si può tornare altra volta.

Il tempo.

Ordinariamente sono 15. giorni, in caso però, che gli humori sijno contumaci, e rubelli potrà restar a bere, e bagnarsi, fin' a

tanto, che l'infermo fenza qualche profitto, e giouamento, e perciò potrà dimorarui 20.25., ò 30. giorni, con che li primi due giorni si deue bagnare vna sol volta, e duplicando nelli seguenti giorni. Se vno sarà troppo caldo di reni non entri più d'vna volta al giorno nel Bagno, e prima d'entrare si potrà ontare le reni coll'vnguento Saudelino rosato di Galeno.

Del morbo Gallico.

Alcuni dubitano, che quest'acque del Masino non siano gioueuoli per detto male, con le due ragioni seguenti.

1 Che nell'acque Minerali calde si ritroui per la loro caldezza gran contrarietà al mal Francese, percioche aggiongono fuoco a fuoco.

2 Per quanto l'acque Thermali, oltre la loro calidità attuale partecipano di miniere contrarie a detto male, come sono li seguenti.

Miniera d'Argento viuo.
Miniera di Solfo.
Miniera di Sale.
Miniera di Vitriolo.

R. sposta al primo.

Quest'acqua del Masino non è di quelle di gran calore, anzi temperatissimo, nè mai nel bere, ouero nel bagnarsi causa il minimo calore nè interno, nè esterno, anzi rinfresca tutto il corpo.

Risposta al secondo.

Egli è cosa prouata da tutti li Medici di questa Valle, e di mille esperienze di quante persone l'hanno beuuta, che non partecipa delle

delle sopra accennate miniere contrarie al morbo Gallico.

Di più essendo il mal Francese vn morbo occulto, viene atterrito, e frenato il suo souerchio calore per le virtù occulte nelle minerali, quali concorrono a quest' acqua, che sono l'Oro, Ferro, e Nitro, quali non hanno alcuna qualità contraria a detto male, anzi sono desideratissime per domare, e vincere il morbo Gallico. Alcuni sono d'opinione, che questo male sia vn' intemperie calda del fegato, con che maggiormente giouarà quest' acqua, hauendo la virtù di corroborare il stomaco, e ventricolo, e dare rifrigerio euidente al fegato, con che gli oppressi di tal male ponno senza perplessità ricorrere a questo salutifero Fonte, osseruando le seguenti cautioni.

1 Di consultarsi col Medico del Bagno intendente, e pratico, qual è possa in conformità del bisogno induiduale prescriuere le douute regole, e purghe, che facendo al contrario succedono varij sinistri euenti, e poco profitto dell'acqua, volendo alcuni senza regola, purga, nè conseglio di Medico bere di queste acque.

2 Bisogna in casa sua ogn'vno malfranzosato pigliare le purghe conuenienti, generali, e reggi medicamenti di decotti &c., dopo de'quali per vltimare, & annientare l'inquinamento Gallico non del tutto estinto da queste prouisioni ricorrere a questo Bagno, come validissimo rimedio per conferire intiera sanità.

3 Quando il mal Francese non fosse di molto potere, premisse le purgationi vniuersali, & ordinarie, senza decotti potrà il patiente trasferirsi a quest'acque posposto ogni timore.

4 Se questo male fosse inuecchiato, & ostinato alli medicamenti di decotti, onti, e simili, potrà nulladimeno portarsi a quest' acque senza replicar li decotti, ma bensi ripurgarsi per liberar il corpo da molte superfluità, acciò l'acqua facci maggior impressione, e più libero riesca il di lui passaggio, e valersi del minerale, che sarà guarito.

Trè consegli alle donne.

1 Che mentre corrono li menstrui non debbano quel giorno bagnarsi, nè meno in caso di superfiue, & abbondanti euacuationi la bibita dell'acqua Minerale.

2 Si concede il bagno alle donne per la retentione delli menstrui.

3 Si nega il bagno alle donne grauide, essendo troppo aperitiua l'acqua Minerale, e precedendo le purghe medicinali, la natura procurando l'espulsione delli medicamenti in tal sforzo facilmente può arriuare alla matrice, e causar l'aborto del feto. Questo è il parere dell' Eccellentissimo Dottore Gio. Pietro Parauicino. Auicenna dà ancora vn' altra ragione per la quale prohibisce alle donne grauide il bagnarsi, per quanto nel bagno la creatura si priua dell'aria fredda, senza il quale non può viuere, così dice, stimo buonissimi li bagni, auanti che concepiscano, imprimendo allora nelle reni, matrice, & al-

& altre parti gagliarda, e corroboratiua virtù per dopo conseruar il feto diuenute grauide, nè stima Auicenna conueneuole di purgare le grauide passati quattro mesi di grauidanza, e questo ancora con gran cautela, e solamente nelli mali acuti mantenuti d'vna materia vrgente.

Hippoorate è d'opinione contraria, dicendo, che le purghe valide, e forti sono contrarie alle grauide per essere nociue, e nemiche del nostro corpo per le contrarie qualità loro, & offensiue al feto, e perciò comandò fossero le grauide purgate con gran circonspettione, cioè con medicamenti leggieri, benigni senza bere, nè bagnarsi nelle acque Minerali, e questo solamente per quelle grauide acutamente oppresse, per rimouere con tal medicamento soaue, e benigno tutti i pericoli della madre, e del feto in causa di humor turgente.

Delle quattro maniere, che si seruono li patienti di quest' acqua Minerale del Massino.

La bibita.
Il bagno.
Il fango.
Il stillicidio.

Della bibita.

Di questa hò discorso al foglio confor-me l'opinione delli Eccellentissimi Medici della Valle. Io però beuēdo di quell'acqua, come anche di quella di S. Mauritio, arrischiauo à 300. oncie alla volta, e poi calauo la bibita,

rendendo sempre più di quello beueuo, eccetti li trè primi giorni, onde stimo, che ogn'vno può pigliar la quantità conforme il gran bisogno, e la gagliardezza della complessione di ciascheduno, altrimente l'acqua stentarà a far il suo effetto, ogn'vno però si gouerni col parere del Medico.

Del bagno.

Vi sono due bagni separati l'vno dall'altro, vno per gli huomini, l'altro per le donne, discosti ambeduoi 30. passi dal Fonte. Per bagnarsi si richiede maggior diligenza, che nella bibita, mentre restono gli humori mossi, e sparsi per il corpo, risoluendosi per sudore, & euacuandole per essere molto nitroso, sarà sempre per maggior cautela buono auanti di bagnarsi riceuere vna purga minoratiua per scacciar la materia peccante, e riceuere il beneficio d'esso con maggior sicurezza.

Auertimenti.

1 Si può bagnarsi due volte al giorno mattina, e sera, immergendosi in essa ignudo, ouero al più con li mutande.

2 Si procuri prima d'entrare di deporre dal corpo tutti gli escrementi d'orina, ò secesso.

3 Alla sera bisogna passar sei hore dopo desinato, essendo pericolosa d'entrarui se prima il ventricolo non è euacuato, altrimente ponno succedere varij danni.

4 Bisogna coprire la testa fin'al collo con cosa leggiera, e non di lana per non scaldarla, acciò non riceuano l'humidità causata

dalli

dalli vapori delli minerali, e si tenghino quieti nel Bagno, acciò col moto non venghi dolor di testa.

5 A quelli di complessione gagliarda si concede vn' hora di bagno alla mattina, e l'altra alla sera, per li deboli, e fiacchi mezz' hora, e quelli, che restono due hore ponno incorrere gran pericolo.

6 Si può bagnare per ordinario 15. giorni, a caso però gli humori siano rubelli si può arriuare a 20., e 25., sin tanto, che il patiente conosca qualche giouamento.

7 Che nelli primi trè giorni si bagni solo vna volta al giorno.

8 Quelli, che sono caldi di reni, massime quelli, che sono di poca carne prima d'entrare nel Bagno deuono ontarsi dalla parte del fegato, e reni coll' vnguento Sandalino rosato infrigidante di Galeno, e restar manco nel Bagno, e questo alla mattina.

9 Finito il bagno bisogna nella stanza contigua ad esso con panni caldi detergere, & asciugare tutto il corpo, & anche la testa, e capelli caso fossero bagnati, coprendosi col mantello si vada al letto per mezz' hora, concedendoli il sonno, cosa negatale nel bagno, dopo pigli auanti la cena 3., ò 4. dramme di fiore di Cassia.

10 Facci il patiente auanti d'entrare nel Bagno nettarlo del tutto, con introdurre nuoua acqua ogni giorno, acciò habbi maggior virtù, e non resti infetta l'acqua da persone leprose, ò impiagate. Questa diligenza hò veduto praticare dal Sig. Romano patro-

ne, e soprastante di detto Bagno con gran accuratezza.

11 Per la sete ordinariamente causata dal bagno il meglior rimedio è la patienza, lauandosi la bocca con acqua d'orzo, mista con sugo di naranzi, ò limoni, ouero tener in bocca zuccaro candito, ò brugni damasceni; ouero auanti il pasto vna tazza di brodo di pollo, ò di vitello fatto senza sale, con endiuia, ò accetosa, con alcune gocciole di spirito di vitriolo, con mineſtre fatte con dette herbe, ò lattuche trite con oua, pigliando prima d'andar a letto mezz'oncia di conserua di viole.

Del fango.

L'vso di questo fango è per quelli, che patiscono mal nelle gambe, ò ne' piedi come sono gonfiature, grossezze, vlcere, croste, brusoli. Anche gioua alli podagrosi mirabilmente, alli erſipelati, a quelli, che hanno le gambe fiacche, e debilitati per duri humori causati in occasione di slocatura.

Esempio.

Il Dottor Gio. Pietro Parauicino fù risanato d'vn' vlcere infistolita di longo tempo, immergendo il piede in questo fango come vedrà a foglio

Altro.

Il P. Lettore Daniele Dongo, fù risanato d'vn' erisipilla nella gamba dritta vlceratici in più luoghi, infondendo la gamba in questo fango come si vede descritto a foglio.

Del stillicidio.

Questo ancora si chiama doccia, e si rice-

ue sentato alla futura coronale, & è buono

1 Per li dolori di testa.

2 Per quelli di poca memoria, stupidi, & insensati.

3 Alli sordi, & oppressi di diuersi mali d'orecchie,

4 Per ogni sorte di mal d'occhi, desiccando le lagrime, dissipando gli humori, e caligini, rendendo la vista acuta, ferma la distillatione, massime la salsa.

5 Gioua a tutti i mali nel naso, denti, e petto.

6 E stimato questo stillicidio più efficace per la testa, che il bagno, ò l'acqua Minerale, mentre nè l'vno, nè l'altro arriua ad essa. Si riceue d'alto con canne perforate di cascata mezzo braccio.

7 Per riceuere la doccia, ò goccia si deue radere trè, ò quattro deta della corona, e finita tenere vna stoppa perfumata con vn' oncia d'incenso, e mezza di storace, quale hà di continuare 30. giorni.

La dieta.

1 Si può cominciare a bere di quest'acqua dalli 20. Giugno, fino alli 25. Agosto.

2 Quando l'aria è humida, ventosa, ò fredda si può bere, ma non bagnarsi, nè docciare, mentre questo Minerale mai si mischia coll' acqua del Cielo contrario a quello di S. Mauritio.

3 Il cibo deue essere di buona sostanza, e facile a digerire, & in quantità mediocre.

4 Le minestre hanno d'essere leggiere per li fiacchi.

Brodi.	Orzate.
Pan cotto.	Viuaroli.
Pan grattato.	Piccadiglie.
Rossumate.	

Per li robusti.

Riso.	Semela.
Farro.	Vermicelli.

Dieta di carne.

Fegato.	Caponi.
Vitello.	Polastri.
Capretti.	Piggioni.
Agnelli.	Vccelli di montagna.
Castrati.	

Tutto alesso per lo più.

Robba prohibita.

Carne di manzo.	Laticinij.
Carne salata.	Pasta.
Salumi.	Pieni.
Piedi, testa, &	Torte.
Interiora.	Legumi.

Dieta nelli giorni di magro.

Oua cotte nell'acqua,	Truttaglie.
Nella cenere,	Temoli.
O nel butiro.	Percisi.
Pesce fresco.	Luzzi.
Trutte.	

Minestre.

Borraggine.	Bietola.
Buglossa.	Spinazzi,
Endiuia.	Con vua passa.
Lattuca.	Zibebo.
Cicoria.	Brugni di Prouenza.
Lupoli.	

Tutte lubricanti.

Frutta

Frutta solo.

Peri ben maturi.	Di cicoria.
Canditi di cedro,	Gelatine di cottogni.

Del vino.

Mediocre di forza,	Non brusco,
Maturo,	Non dolce troppo.
Amabile,	

Auertimenti.

1 Di non mischiare il vino con l'acqua Minerale.

2 Di non bere a digiuno.

3 A tauola non bere subito.

4 Alli sitibondi vna tazza di brodo al principio del pasto con vn rosso d'ouo, e sugo di naranzi.

5 Di non mangiare l'insalata al principio per la sua crudezza, ma bensì all'vltimo se lo troua.

6 Quei che bagnano potranno cenare allegramente per quanto hanno tempo assai per la concottione, ma nel desinare più riguardati per essere il tempo breue, per ritornare al bagno bisogna però mangiare mediocremente, altrimente poco profitto riceuerà del bagno.

7 Quando l'acqua non passa bene, come si vede d'ordinario in tempo di magro, si facci dispensare dal Curato di S. Martino per mangiar la carne, ouero d'altro Curato della Valle al Fonte.

8 Tutti li Medici prohibiscono l'vso di Venere, ma non vi è cosa per la quale si possi trasgredire questo precetto.

9 Vn passeggio moderato di mezz'hora

auanti la bibita senza prouocar il sudore.

10 Li prohibisce il dormire di giorno, mentre questo impedisce il passaggio dell' acqua, nè vi manca la musica di quelle gran cascate d'acqua delli monti.

11 Questa dieta non solo si deue osseruare al fonte, ma bensì per vn mese, ò due dopo, mentre l'acqua non fà subito tutte le sue operationi, resta alle volte per trè mesi dopo a finire il suo effetto,

12 Di non riceuere lettere, che possino portare cattiue nuoue, altrimente guasteranno tutto.

Di non dormire di giorno.

13 S'osserui, che in caso vno sia del tutto buono, e sano quest' acqua le gioverà per la preuentione delli mali futuri, e beuendole, e bagnandosi non vi è dubbio, che non vi verrà feb e, ò altro male naturale per dieci anni a venire.

14 Si osserui se il male sia ostinato, e che resista con tal vigore al minerale, che non lo possa superare, bisogna ritornare la seconda volta, già che l'acquà è di cotal natura, che non fà mai mal a nissuno, & almeno per la terza volta l'acqua superarà ogni impedimento, & ostinatezza del male.

La dieta.

Buon vino bianco maturo, e quando non si troui vino buono rosso generoso.
Pan fermentato ben cotto.
Polastri.
Capretti.
Agnelli.
Castrati giouenetti.
Lepori.

Fassia-

Faggiani. | Pernici.
Capreoli. | Oua fresca.

Il tempo.

Al principio mezz'hora, crescendo vn quarto fin'a tanto, che s'arriui ad vn'hora, e mezza, & in alcuni mali ostinati causati da freddo due hore, e quest'vltimo per quattro giorni solamente, dopo si calarà a poco a poco, sino alla quantità, che commoue, e questo ordinariamente per spacio di 15. giorni, ma non è regola certa, delle volte bisogna starui 20. giorni conforme il male, delle volte bastono 12. giorni.

Osseruationi dopo finito il bagno.

Per spacio di 40. giorni bisogna stare in dieta senza far eccesso in cosa alcuna, mangiando sempre cose facili alla digestione, e se si trouarà vino generoso bianco d'Italia, già che l'operatione di questo bagno dura quel tempo, e quando non si troui seruirsi d'vn vino buono, maturo, amabile.

Del sudore.

Quando viene gran sudore non bisogna impedirlo, a caso però, che causasse fiacchezza bisogna tralasciar il bagno per alcuni giorni, e pigliar cose rinfrescatiue, & acetose.

Del mal di testa.

Delle volte per li gran vapori del Bagno viene causato mal di testa, allora bisogna pigliar zuccaro rosato, e coriandro condito.

Per quali mali sono buone queste acque da bere.

Per la virtù del lume di rocca, nitro, e sale sono isquisite per li seguenti mali da bere

con gran mediocrità, e coll'auiso del perito Medico del medemo luogo.

Scaldono tutti i mali procedenti dal freddo.
Seccano li medemi.
Corroborano il ventricolo.
Curano subito il dolor colico.
D lor intestino.
Aiutano mirabilmente alla concottione.
Seccano le superflue humidità del ventricolo.
Curano tutti i mali della bocca, e della gola.
Curano ogni mal di stomaco, e fegato.
Cura ogni mal di vessica, e reni.
Cura il mal di testa.
Gioua mirabilmente a tutte le parti doue passa.

Nota.

Chi vuol bere quest'acque bisognarà prima sapere se le sue vene sono troppo anguste, di maniera, che non passi l'acqua, allora tralasciando la bibita si và al Bagno.

L'hora della bibita.

Subito che comparisce il Sole si comincia a bere, procurando prima d'hauer beneficio del corpo. Non è contrario al gusto, non hà nè odore, nè sapore, bisogna berlo a poco a poco, passeggiando tra vna tassa, e l'altra, finita tutta douerà passeggiare lentamente, e senza prouocar il sudore, e quando hauerà euacuata la maggior quantità dell'acqua, all'ora potrà desinare, sempre intermettendo quattr'hore. Questa euacuatione si fà ò per secesso, ò per orina, auertendo, che li primi due giorni gran parte dell' acqua si riparte nelle vene, con che non bisogna aspettare li

primi

primi giorni di rendere tutta l'acqua, anzi ſubito paſſate le quattr' hore reficiarſi.

Nota della robba che deuono portar ſeco li Balneanti.

ZVccaro.
Limoni.
Naranzi.
Brugni damaſceni.
Zuccaro candito.
Conſerua di viole.
Fior di caſſia.
Vnguento ſandalino.
Brugne prouenzali.
Vua paſſa.
Cremor di tartaro.
Caſſia candita.

Pillole del Settala.
Capil venere.
Giuleppe violato.
Manna.
Siropo aureo.
Mechioacano puluerizato.
Xialappa.
Oglio d'aniſi.
Spirito di terebinto.
Spirito di vitriolo.
Miele roſato.

Per quelli quali docciano per profumo.

Incenſo.
Storace.
Garofani.
Macis.
Legno d'aloè.
Maſtice.
Gomma di ginepro.
Siroppo roſato ſolutiuo.
Lenitiuo in bocconi.

Per li poueri Sale commune nel primo, e ſecondo giorno.
Per li medemi purga.
Quattro oncie di manna.
Pillole alefangine.

Queſte ſeruono tutte, e ſi deuono pigliare col conſiglio del Medico, ouero del Speciale Sig. Romano patrone della Minerale, e ſi ſerue il Balneante in tutte le occaſioni di metter il primo, ſecondo, e terzo giorno nelle

tazze d'acqua, per facilitar la resa, per l'espulsione dell' acqua in caso non passasse, per smorzar la gran sete, che causa detta Minerale per hauer ogni giorno il beneficio del corpo, & in caso la persona non si vuole caricar con tanta specieria trouarà tutto appresso il sudotto Sig. Romano al Fonte, doue tiene a posta tutto il necessario per li Baineanti, e mancando qualche cosa hà la sua Bottega principale nella Terra di Morbegno trè, ò quattro hore di camino.

Non ostante, che nelli Canicolari si và a quest'acqua non si scor li il Balneante d'vn vestito di panno con suo mantello, la camisola, panni di lino per asciugarsi, mutande per entrar nel Bagno, scuffie leggiere, e borsa pesante, già che si pagano in tutto, e per tutto, mangiare, bere, dormire, bagnare, accendere le stuffe per asciugarsi ogni persona con panni caldi, dopo esserli vscito del Bagno, ouero del stillicidio, che quelli che beuono la Minerale solamente non hanno di bisogno d'asciugarsi dico

Per ogni Patrone lire cinque di Milano. lir. 5.

Per ogni Seruitore soldi cinquanta. lir. 2. 10.

Il patrone di questo Bagno è il Sig. Romano Speciale di professione, qual tiene bottega sempre aperta in Morbegno, tiene ancora li medicamenti necessarij d'ogni sorte per li Balneanti, e persone ciuili, e cortese, tratta ogn' vno conforme il suo gusto di ciascheduno, dandole da mangiar solo, ò accompagnato, cô buoni polastri, caponi, vitello alesso,

& aro-

& arosto ogni sorte di minestre d'herbe, e di più buoni consigli, e medicamenti di far passar l'acqua in caso di bisogno.

Opinione dell' Eccellentissimo Dottore Gabriel Falloppio di queste acque Minerali per il morbo Gallico.

IO sono di questa opinione, dopo longa isperienza, che l'acque Minerali del Massino sono buonissime per il mal Francese, facendo prima le purghe necessarie, hauendo veduto molte persone del tutto guarite con la bibita di quest' acque. E necessario però consultarsi col Medico peritissimo, & intendente del Bagno, narrandole ogni seguito, e stato presente, acciò in conformità del bisogno indiuiduale prescriuer possa le douute regole.

Quando il mal Francese non sia di tanto potere, nè di tanta malignità, ò che in spelaggione, ò con croste esternamente più tosto trauagliasse, premisse le purgationi solamente ordinarie, senza altri decotti si potrà il Patiente trasferirsi a questi Bagni posposto ogni timore. Quando anche il male fosse così impossessato, & ostinato, che cedere non voglia a generosi medicamenti di decotti, onti, e simili come più volte accade, non douerà temere l'vso di quest'acqua minerale del Massino, ma grandemente in essa confidare per le grandi isperienze seguite, e virtudi celesti d'essa, beuendola senza ripettere il decotto, ma bensì ripurgarsi di nuouo, che sarà guarito.

Dis-

Descrittione dell' acqua Minerale di S. Mauritio.

Quest' acqua è contraria a quella del Massino, mentre è fredda, e l'altra calda, questa di S. Mauritio si beue solamente, e quella del Massino si beue calda, si bagna dentro, si piglia per stillicidio, e si mettono li piedi nel fango, come già è descritto. L'Autore è stato cinque volte a quest' acque di S. Mauritio, doue osseruò a quanti mali conferisce. Nulladimeno hà voluto descriuere quest' acqua col consiglio, & interuentione dell'Eccellentissimo Medico; il Dottore della Clara pratico di dette acque, e naturale della Terra di Chiauenna, capo di Contado, persona dottissima nella Medicina, e di molte altre belle lettere.

Delli Minerali qualificanti l'acqua forte di S. Mauritio.

Deue sapere il Lettore, che quest' acqua è situata al piede d'vna Montagna in terreno vguale, e bolle di continuo a foggia d'vna sorgente, è fresca, e piccante, dista vn miglio della Terra di S. Mauritio, & alla mattina leuato il Sole si và a piedi a detto fonte, alcuni si fanno portare in seggetta, altri a cauallo, ogn'vno porta seco vna tazza di otto; ò dieci oncie per misurar la sua bibita, e d'ordinario si continua per spatio di 18. giorni, crescendo li primi noue giorni, e poi nelli vltimi noue giorni si và calando; la quantità dell' acqua sarà conforme la complessione di cui beue, e la gagliardezza del male. Chi vuole arriuare solo al più alto a bere 100. oncie, potrà comincia-

minciare il primo giorno con 10. oncie, crescendo ogni giorno delli 8. giorni dieci oncie, potrà dopo calar con la medema quantità, beuendo dieci oncie meno ogni giorno delli altri noue per compire li giorni 18. di bibita.

A caso però che la persona sia di buona, e robusta complessione, potrà il primo giorno bere 30. oncie, e dopo ogni giorno delli noue crescere 20. oncie al giorno, che al giorno noueno arriuarà a bere poco meno delli 200. oncie, qual quantità sarà bastante a scacciar qualunque male proportionato all' acqua. Quelli che vanno a bere di quest' acqua forte, doueranno prima abboccarsi con qualche Medico del Paese, a cui doueranno palesare le loro indispositioni, e riceuere per scritto la maniera di gouernarsi, con la quantità d'acqua che deuono bere, e portar seco la robba di Speciale ordinata dal medemo Medico del Paese. Nelli cinque viaggi, che hà fatto l'Autore a dette acque non hà mai portato seco altro, che otto oncie di Manna, quattro da pigliar il primo giorno con la medema acqua forte, e finita tutta la bibita l'altre quattro per scacciar del corpo l'acqua morta se a caso vi restasse, di più quattro oncie d'anisi confetti contro la ventosità, & il vomito, altri però portono seco il Siroppo aureo, & il Capil venere con molte altre cose.

Per li Minerali qualificanti quest' acque di S. Mauritio vi sono diuerse opinioni, ad ogni modo, conforme scriue Galeno, bisogna conoscer ogni fonte, per l'isperienza perciò

dall'

dall'opinione di peritissimi distillatori, e per gli effetti manifesti esperimentati in molte occasioni di dette acque si sono trouate participare delli seguenti Minerali.

Vitriolo assai.

Rame meno.

Ferro poco.

Questo si scopre apertamente della loro grata accidità, e picantia, come anche del sapore, qualità, non altronde originate, secondo l'opinione di più dalli, che da' sudetti trè Minerali proportionatamente congionti, e communicanti a dett' acque le parti più spiritose delle loro sostanze. Prese quest'acque con le douute regole, e precautioni, sono le sue virtù, e proprietà di casi infinite giouando alli infrascritti mali infallibilmente.

Alle vertigini.
Dolor di capo.
Distillationi salse.
Debolezza di stomaco.
Calor di fegato,
E parti vicine.
A risuegliar l'appetito.
Supprimer il vomito.
Purificar il sangue.
Supprimer la sete morbosa.
Render buonissimo colore.
Attenua la materia crassa, e tartarea.

Leua, e cura l'ostrussione del fegato, della milza, e del mesentorio.
Purgano perfettamẽte le reni.
Purga la vessica dalle viscosità.
Cura la renella.
Rompe, e scaccia li calcoli di dette parti.
Raffrena il sputo del sangue.
Consolida li vasi lassi, & aperti.
Al mal d'vrina, e flussi.

A la

Alla rogna subito.
Seda il prurito, e sana le pustule.
Cura la Gomorrea.
Rende feconde le donne sterili, quando procede del gran calore della matrice.
Giouano alla gotta, pigliandole fuori dell'accesso de' dolori per modo di preseruatiuo.

L'opinione del Dottissimo Teofrasto Paracelso di queste acque forti, tradotta da me del latino in volgare.

L'Acidule dell'Agnedina, dice detto Teofrasto, sono le megliori d'Europa, e per tali le conosco, e predico al Mondo, queste si trouano naturali al piede del Monte augusto vn miglio discoste della Terra di S. Mauritio, quelli che piglieranno quest' acqua per modo di Medicina saranno guariti, e conseguiranno perfetta sanità, nè vi sarà pietra, arena, ò podagra, che possa resistere alla virtù occulta di quest' acque, nè meno l'arterica.

Ragione per la quale non giuua al mal Francese quest' acqua.

Che quest' acque siano antipatiche al mal Venerio, prouiene dall' idea, e causa di detto male, quale è della sua natura vn morbo occulto, e velenato, procedendo da cause della medema natura, perciò bisogna curarlo con medicamenti manifesti, quali possano correggere l'intemperie, e queste sono proprie, e specifiche appropriate al detto male, come legno Indico, Guaranum, Zarzaperilla, s'Aponauadum, Hydraugorum &c.

Seguita la descrittione delle acque Minerali di S. Mauritio nell'Agnedina, con la differenza di quelle alle acque del Massino.

L'acque di S. Mauritio si beuono solamente, e sono fredde, quelle del Massino si beuono, si bagna, e sono calde.

Quelle di S. Mauritio sono qualificate di ferro, rame, e vitriolo, del Massino con nitra, ferro, & oro.

Quelle di S. Mauritio sono alquanto crude al stomaco, quelle del Massino accomodatissime al stomaco.

Quelle di S. Mauritio curano li mali procedenti di calore.

Quelli del Massino tutti i mali di freddo, ò calore causati.

Quelle di S. Mauritio ammazzano li Malfranzosati.

Quelle del Massino le guariscono con ogni facilità.

Beuendo quest'acque, come anche quelle del Massino, occorre souente il vomito in persone fiacche, e deboli, questo se succederà il primo giorno della bibita poco importa, euacuandosi insieme coll' acqua ben spesso varie superfluità contenute nel ventricolo, e siti circonuicini, se poi continuassero nelli seguenti giorni, all'hora per diuertirlo riceua il patiente vn seruitiale auanti di beuere alla mattina l'acqua, facendo di più ontare, e fomentar il stomaco con ogli, herbe, & aromati conuenienti per corroborarlo: il che fatto egli mangiarà vna delle morsellate, ò

tauo-

tauolette d'aromatico rosato, e per meglio ritener l'acqua, potrà far applicare vna ventosa secca sopra la ragione del ventricolo, guardando in altro di non aggrauarlo con troppa quantità d'acqua: finita la bibita ogn' vno facci il suo conto, considerando se l'acqua tutta sia del corpo vscita; il che essendo vscita non hà di bisogno altra purga di necessità, però *ad melius esse* potrà pigliar quattr' oncie di manna, ouero altra cosa leggiera. A caso fosse rimasta l'acqua per quattro, ò cinque giorni bisogna esciuderla subito, e cessar di bere più, altrimente le verrà la febre, & altri accidenti accaduti à quelli i quali stimorono nulla il consiglio del Medico. Anzi stima Claudino Medico insigne, che finita la bibita, ancorche l'acqua fosse tutta resa, si pigli vna Medicina per sottrahere dal corpo ogni reliquia materiale, e così fece l'Autore in termine d'otto anni, che beuette di queste acque, e rendeua più di quello haueua beuuto, nondimeno all' vltimo pigliaua la manna.

Descrittione delle acque Minerali della Fanera.

Queste sono poco discoste della Città di Coyro alla cima d'vna Montagna, e scorrono per vna congerie di Minerali, sono d'vn attuale calore, e non solo si beuono, ma anche si bagna dentro, e si pigliano per il bisogno delli Patienti, ma di raro.

Il Metallo predominante, è il ferro di sostanza prossima.

Vi sono ancora li seguenti Metalli.

Nitro.	Oro.
Solfo.	

Terra simile alla sigillata.

Questa vltima hà gran virtù, e mirabili operationi, & insieme con gli altri fà li seguenti effetti.

Hanno la virtù abstersiua.
La virtù aperitiua.
La virtù mondificatiua.
Là virtù incisiua.
La virtù corroboratiua.
Curano ogni ostruttione.
Di meati del fegato.
Della milza.
Di reni.
Curano li stomachi deboli, e rilassati per souerchia humidità.
Curano le febri causate da putredine.
Sanano ogni sorte di flusso di corpo.
Curano dolori colici, & hidropici.
Ammolliscono, e scacciano dalla vessica le pietre.
Nel bagno corroborano il cerebro.
Sanano gli apopletici, com'anche gli Epileptici.
Gli vertiginosi.
Li paralitici.
Li hipocondriaci.
Li sordi.
Cura le distillationi catarrali.
Sana ogni mal di polmone.
Curano le ferite vecchie, & vlcere antiche in primo luogo mirabilmente.
Sanano li Malfrancesati etiandio vlcerati.
Curano rotture d'ossi
Sanano ritiramenti di nerui corroborando la parte.

Concorre à quest'acqua della Fauera vna gran congerie d'altri Minerali, quali si conoscono per le sue virtù, e d'vn attuale mà moderato calore, e si pigliono non solo per bibita, ma anco per bagno, e stillicidio, e per ispe-

isperienza si conosce che tiene il predominio il ferro di sostanza purissima.

Esempio.

Il Sig. Capitan Pestalozzi naturale di Coyro hà veduto cure mirabili di queste acque. Vn Colonello essendo stato ferito in Guerra nè mai nissun Chirurgio puote cauar la balla, a capo di 12. anni quest'acqua la cauò, come anche d'vn Colonello hauendo due balle nel corpo, bagnandosi per spatio di 20. giorni vscirono tutte due, e restò buono, e sano, era della Casa di Pianta.

Descrittione dell' acque Minerali, e Salse di Scul.

Questa Terra è situata nell' Agnedina inferiore, doue vanno molti a bere di quell' acqua, quale scaturisce d'vna Montagna di Sale, è assai fastidiosa a bere, e dopo finita la bibita in giorni trè al più si passa a bere l'acque rinfrescatiue di S. Mauritio, ouero si mandano a pigliare, alli 5. ò 6. passarà chiara come la beuete. Guarisce particolarmente l'infrascritti mali.

Ogn' intemperie frigida & humida.
Ogn' altro male che procede d'essi.
Sana gli hidropici.
Sana li dolori degli articoli.
Sana ogni risolutione di nerui causata da frigidità.
Gioua mirabilmente alla podagra.
Guarisce l'asma.
Sana il stomaco debole, e freddo.
Cõsumano gli humori pituitosi, & acquosi.
In 24. hore curarà la rogna.

Descrittione del viaggio delle due Agnedine Alta, e Bassa.

Agnedina Alta.

S. Mauritio.	Madole.
S. Celernio.	Sozzo.
Samadeo.	Scamp.
Beuere.	Snolper.
Ponte di Camogasco.	Giacomo Pol di Beuere.

Agnedina Bassa.

Brail.	Dardet.
Cernelcho.	Fettan.
Sulo.	Scul.
Leuino.	Zent.
Guarda.	Ramosso.
Bosch.	Ponte S. Martino.

Passato questo Ponte di S. Martino, s'entra nel Tirolo, paese delli Arciduchi d'Austria, quali essendo morti tutti, e deuoluto il dominio a S. M. Cesarea, la donò durante suo beneplacito a S. A. Serenissima di Lorena, accasato nella Maestà della Serenis. Regina di Polonia, con successione di fecondissima prole in trè maschi, restando sotto il gouerno del Generale Taffi in questa Campagna l'anno 1688., fino al giorno 22. d'Ottobre, che venne portato per la Stiria, per la strada più breue della montagna ad Inspruch, e la Serenissima Regina di Polonia s'incontrò per strada, e venne insieme con esso ad Inspruch, doue trouò li suoi trè figliuoli bene educati nelle lettere, & esercitij Caualllereschi, per la gran industria del detto nuouo Paesano

Conte

Conte Francesco Taffe, Sargente Maggiore di Battaglia; e Colonello del Reggimento di Corazzi, qual'era di S.A.S.

Descrittione dell' acqua Minerale di Bormio.

Quest'acqua è discosta vn miglio, e mezzo della Terra in vn'alto al piede del gran monte Monbalio, nella strada della montagna di Santa Maria, per la quale si passa al Tirolo. Il Dottor Francesco Pico naturale della propria terra di Bormio, e patrone di detta acqua pagando fitto alla Communità, egli dà da dormire, mangiare, e bere a tutti li Balneanti, & anche tutto il necessario per bagnarsi, & asciugarsi, egli ancora essendo di sua professione Medico, prescriue il modo di gouernarsi ogn' vno conforme la sua indispositione.

Spesa cibaria.

Questa si fà conforme la persona vuole essere trattata, la minima però spesa consiste in lire quattro di quella moneta, che fanno venti parpaiole di Milano al giorno, pagando la camera a parte, quale con duoi letti vi costarà 50. soldi della loro moneta, che sono 31. soldi, e trè denari di Milano.

In tutto	lir. 2.	ss. 10.		
	lir. 1.	ss. 11.	d. 3.	
Moneta di Milano.	lir. 4.		1.	3.

Sito di questi Bagni.

Sono sotto il monte Monbalio, quale diuide la Germania dell'Italia nella Valle Turrena, e Capo la terra di Bormio qui sotto descritta, e passo della Valtellina alla montagna

di Santa Maria per entrar nel Tirolo.

Numero delli Bagni del Bormio.

Sono in tutto trè Bagni, vno superiore commune alli huomini, e donne, con che si passa con buona corrispondenza, dando le sue hore ad ogn' vno, nè si permette, che si mischino donne con huomini, non ostante, che tutti entrono nelli duoi Bagni di sopra, e d'abasso. Il secondo Bagno è quello chiamato di sotto appresso la Chiesa di S. Martino, doue si celebra assai Messe da Preti, e Frati Balneanti nelli mesi di Luglio, Agosto, e Settembre. Questo è più valido delli duoi per le ragioni, che porta l'Eccellentissimo Dottor Gio. Battista Casular, natiuo di Bormio, quali sono li seguenti.

Ragioni per le quali è più perfetto il Bagno basso, che l'alto.

L'acqua del Bagno superiore viene per canale sotto terra almeno 150. passi, nel qual transito può diuentar più fresca, e perdere delli suoi spiriti. L'acqua del Bagno inferiore esce quattro passi contigua al medemo Bagno sotto vn gran scoglio, e sempre si scopre più caldo, e di maggior virtù nell' operare. L'acqua del Bagno superiore è coperta dalla montagna di Monbaglio, quale le leua in parte la communicatione del Sole, quella d'abasso è libera, e gode il Sole *ab ortu vsque ad occasum.*

Terzo Bagno detto di Caualli.

Questo resta sotto la Chiesa di S. Martino, e consiste in vna impetuosa cascata d'acqua Minerale calda; qual esce dal Bagno superio-

te, ſotto reſta vna gran balza, nella quale ſi conducono li Caualli, e li mettono ſotto quel gran ſtillicidio, come hò veduto praticare l'anno 1688., e ſi guariſcono di tutti i ſuoi mali.

Quali Minerali entrono in queſt' acqua del Bormio.

L'opinione di tutti li Dottori antichi, e moderni è queſta, ch'entrono ſolo li Minerali ſeguenti.

Sulfure.	Lume di rocca.
Metallo predominante.	Sal nitro.
Bitume.	Sale.

Tutto ſi conoſce per l'odore, ſapore, & effetti.

Sale pochiſſimo.	Nitro mediocre.
Lume di rocca poco.	Sulfure molto.
Bitume aſſai.	

A quali mali giouano l'acque del Bormio.

Curano tutti i mali, quali procedono da humor freddo, & humido, delli quali ſono li ſeguenti.

Apopleſſia.	Mal di gola.
Paraliſi.	Mal di aſma.
Epilipſi.	Mal di teſta.
Stupori.	Mal di ventricolo.
Obliuine.	Mal d'vrina.
Catarri d'ogni ſorte cauſati d'humor freddo.	Mal d'hidropiſia.
	Retentione di meſtrui.
Ogni mal di viſta.	Guariſce tutti li mali quali impediſcono la concettione.
Sordità d'orecchi.	
Mal di denti.	

Dispone le sterili alla grauidanza, con vn modo mirabile rendendole fecon de subito.

Alla gotta.

Gomme.

Conuulsioni.

Contrattione di nerui.

Paralisia.

Malfranzesati beuendola.

Ogni passione di nerui come spasimo, contrattione, lassitudine, ritiratezza di nerui.

Ferite vecchie.

Sciatiche.

Dolori artetici.

Gotte, e podagre fredde.

Catarro, & ogni humor freddo.

Membra indebolite.

Alli stroppiati d'apoplessia.

A quelli, che sono stati sotto la tortura.

Alli indeboliti per longa infirmità.

Alli stanchi.

La scabia.

Brozze.

Questo Bagno essendo alli confini del Tirolo terra Tedesca, viene chiamato da loro Paradiso delle donne, per questo quante sterili si bagnono in esso si rendono subito feconde, doue che si vede venire ogni anno delle Duchesse, Matrone, e nobilissime Dame a questo bagno senza altra malattia, che la speranza della prole, e mai si è veduta alcuna defraudata della sua speranza. Sono marauigliose per quelle donne, che per frigidità, & humidità superflua della madre non ponno concepire, & ingrauidarsi.

Questo bagno è frequentato dalli sani senza danno alcuno, si lauono in esso, cantono, e beuono della medema acqua.

Vengono però queste acque prohibite nel

ſtillicidio alli ſani, già che le farebbe più male che bene, e ſono più calde l'Inuerno, che l'Eſtate.

Queſte acque non fanno il ſuo effetto ſubito.

Alle volte reſtono a giouare all'infermo 22. giorni, alle volte vn meſe, & il più longo 40. giorni.

Alli magri.

Per ingraſſarſi biſogna ſubito finito il paſto entrare nel Bagno mattina, e ſera. Per durezza, e contrattione di nerui è buoniſsimo, e ſubito dopo la quarta volta, che ſi bagnerà il patiente ſentirà ſollieuo grandiſsimo, e s'egli continua 15. giorni ſarà del tutto guarito.

A quali mali ſono contrarij li bagni di Bormio.

Sono contrarij a tutti li mali, quali procedono da caldo, a tutti li catarri, e fluſsioni procedenti di materia callida, al calor di reni, fegato, & altre parti nobili. Sono contrarie queſte acque alle donne grauide, quali però giouano aſſai per concepire, e dopo il parto. Contraria queſt'acqua a quelli i quali ſi ſono troppo conuerſati con donne, ò che patirono troppo di fame, ouero faticati in guerra, ò viaggi longhi. Contraria a quelli i quali nel primo ingreſſo l'abborriſcono, ch'egli è ſegno, che ſia contraria alla loro natura.

Il tempo proportionato Luglio, Agoſto, e Settembre.

Li foraſtieri venuti da lontano debbono riposare nella terra di Bormio trè giorni

auanti di bagnarsi, e consultare con l'Eccellentissimo Dottore Fogliani, ouero l'Eccellentissimo Sig. Dottore Francesco Pico, ouero altri loro successori, parlo dell' anno 1688., nel quale son stato a bagnarmi in quelle acque, e purgarsi di nuouo, pigliando il parere delli detti Medici, con dichiarsi li suoi mali con ogni verità, e se tal male sarà causato da caldo bisognerà tralasciar il bagno.

Quando si deue bagnare.

Alla mattina vn' hora di sole, alla sera a 21. hora.

La mora di restar nell'acqua.

Al principio mezz' hora, dopo crescere sin'a vn' hora nel termine di giorni quattro, con auanzarsi mezzo quarto d'hora al giorno, considerando l'età della persona, gagliardezza, della complessione, e grauezza del male.

Auiso al Balneante.

Non bisogna nè mangiare, nè bere mentre si bagna, nè dopo vscito per spatio di mezz' hora, e quando fosse la sete grande si serui di Zuccaro candito in bocca, & osserui di non bere acqua fredda di nissuna maniera, e coprirsi bene vscendo del Bagno. Quando si beue l'acqua non si deue bagnare, e la bibita si hà di continuare ogni giorno.

La quantità.

Al primo giorno trè tazze di 6. 8., ò 10. oncie l'vna, conforme il male, la robustezza della persona, l'età, e così continuare per 6. giorni, crescendo vna tazza ogni giorno, e poi calar vna tazza al giorno per altri 6. gior-

ni, che fanno in tutto giorni 12. bisogna beuerla calda.

Del vomito.

E bonisſimo quando alli primi giorni ſi vomita queſt'acqua, quando però duraſſe ſi rimediarà con vn ſeruitiale fatto con ſale.

Nota.

Sono pochi quelli i quali ſi ſeruono di queſt'acqua per bibita, la maggior parte per bagno, e ſtillicidio. La cauſa è per quanto niſſun Autore hà ſcritto della bibita di queſt' acqua, eccetto l'Eccellentiſsimo Dottor Pietro Paolo Parauicino.

Del ſtillicidio.

Queſto è inuentato per ammollire le parti dure, & oſsa, quali con ſua virtù penetra, coſa che l'acqua non può fare nè per bibita, nè per bagno, con che la più valida operatione di queſte acque, e per ſtillicidio, come ſcriue Galeno, particolarmente nella teſta, e cerebrò, doue non può penetrare detta acqua per la durezza della pelle. La forza di queſt'acqua Minerale per ſtillicidio ſcalda, ſecca, corrobora, & ammolliſce le parti indurate.

A quali parti gioua il ſtillicidio.

La più principal parte alla teſta, a tutte le parti neruoſe, articoli, collo, & orecchie, laſciando il bagno alli mali interni, ventricoli, e fegato.

L'hora.

All'alba del dì, procurando prima il beneficio del corpo, e contando hore dalla cena.

Ordinariamente la testa, radendo 4. deta nella sutura coronale ad sagittariam di longhezza, e 2. di larghezza.

Nel catarro, freddo, & humido.
Nella sordità.
Mal di gola.
Mal di collo.
Mal di spalle.
Mal d'occhi.

Bisogna metter la parte rasa sotto il stillicidio nelli vecchi più alto, che nelli giouani. Quest'acqua non passa la testa, ma bensì li spiriti delle miniere, con gran consolatione del patiente, qual sarà sicuro della sua operatione.

Altra parte.

Per risolutione, spasimo, contrattione di nerui, & altri mali, quali richiedono mollificatione, si piglia il stillicidio doue comincionò li nerui, che così cascando sopra le spalle occipite, e l'osso spinoso fà il suo effetto infallibile.

Hora.

La mattina leuato il Sole vn'hora, alla tarde 7. hore dopo il pranso, al principio si starà sotto mezz'hora, crescendo fin' a vn' hora, e mezza quale non si deue passare, e subito cacare fin' al tempo, che cominciò, e questo ordinariamente per spatio di giorni 15. quando l'acque sono assai calde, quando però sono mediocremente calde per conseguir l'effetto bisogna restarui 30. giorni.

Contro il sonno.

Questo stillicidio ordinariamente causa sonno, quale per li gran vapori è difficile di superare

perare, & impedisce l'effetto del stillicidio, prescriue il Medico Gio. Battista Casular, quale fece manuscritta di quest'acque altra memoria di quelli del paese, che per diuertir il sonno bisogna buona conuersatione, fauole, musica, comedie, conti ridicolosi.

Descrittione della terra di Bormio.

VI saranno in questa Terra, e suo Contado 6000. Anime, la Valle di Leuino è sottoposta a questa Communità, & hauerà 1000. anime. Hà vn' Arciprete chiamato Christoforo Pezzeri naturale della Terra, huomo di 50. anni in circa, con 9. Canonici, altri Beneficiati 12. Vn Collegio della Compagnia di Giesù con 12. Padri, loro insegnano le Classi inferiori fin' alla Rettorica inclusiuè, e viuono d'entrata. Il gouerno politico resta tutto nelle mani della Communità, hanno 14. consiglieri nel Ciuile, e 16. nel Criminale, quali fanno assolutamente le sentenze, & hanno intiera autorità di far sangue, e gratia independenter dal Podestà, quale è mandato dalle trè Leghe, nè egli hà voto alcuno nè attiuo, nè passiuo, egli però è salariato dalla Communità, & assiste in tutti li consiglij, e dura due anni. Nella Terra vi è vn bellissimo Palazzo, con le sue belle Sale, doue tengono li suoi consiglij nel Ciuile, e Criminale. Vn' altro consiglio chiamato del popolo, quale è composto di 120. huomini, questi siedano per gl'interessi della Communità, come anche per l'elettione dell'Arciprete, insieme

con tutti li Canonici, e Capitolari. Questo Contado è fatto a forma di Croce, hauerà di longo 30. miglia, contiene 7. Cure, 6. Cure principali, & vn Vicecurato.

Ceppina. Vicecurato R. Gio. Bracca.
Furba. Curato R. S. Adamo Piensi.
Ogha. Curato R. S. Lorenzo Bolonino.
Premaglio. Curato R. S. Martin Santino.
Perenoso. Curato R. S. Francesco Viuiano.
S. Cemogo. Curato R. S. Renugio Capello.
Leuino. Curato R. S. Giacomo Maioleni.

Trè delle quali sono nella Valle dentro, due nella Valle di sotto verso la Valtellina, & vna dentro la Valle di Furba. Sono nel frontispicio del Palazzo di Bormio l'Arme delli Duchi di Milano in due parte, vna delle quali contiene 1313. anno del Signore. Questo Contado era delli Duchi di Milano, fin tanto, che lo diedero per le sue paghe alle trè Leghe, con intiera libertà assai più grande di quella delli Valtellini, già che il suo Podestà di Bormio non può condannare in più spese di 40. soldi, che sono dieci parpaiole di Milano, e come già dissi, non hà voto nè attiuo, nè passiuo.

Di Bormio a Tiranno strada dritta.

Ceppina Vicecurato del Contado di Bormio, che passate alcune miglia si ritroua vn Casinetto fabricato a volta, sotto il quale bisogna passare, e diuide la Valtellina dal Contado di Bormio.

Morognoni Curato primo di Valtellina.

Alle Prese Curato.

Frontale Curato nella Valle di Fiumier, della

della quale esce vn Fiumicello, quale ingrossa l'Adda appresso la Madonna di Biecca.

Mondauizza Curato.

Sondalo Terra grossa Curato.

Piolo Curato.

Grossio Curato. Quì si vede quella bellissima Chiesa del Glorioso Patriarca S. Giuseppe nuouamente fabricata dalla parte di Grossetto. Verso il Contado di Bormio si vede vn'altra Chiesa nuoua fabricata ad honore di S. Gio. Euangelista.

Rauole Curato di Montagna.

Passato Grossio vn miglio si ritroua quel Castello chiamato di Grossio, e sono trè Fortificationi formali col muro doppio, Baloardi, Fossa, Contrascarpa, Mezzelune, Linea di Communicatione sin' all' Adda, fù demolita, ma pochissimo, che con 200. Scudi si potrebbe rimettere al stato pristino, e piantar la sua Artiglieria, com'era prima, per difender il passo, quale si caua della prossima montagna, come hanno fatto altre volte in tempo di necessità, scauando vn grossissimo Albero, e poi con li suoi cerchij di ferro sparauano a marauiglia, sin che mai crepasse per la bontà della legna, & il gran ingegno delli Valtellini.

Grossetto. Curato R. S. Bernardo Sala.

Venendo di Grossio a Grossetto prima d'entrar in essa si troua la bellissima, & ampia Chiesa della Madonna di Grossetto, il di cui Altar Maggiore, & Ancona si ponno annouerare trà le cose più rare del Mondo, mi fermai due giorni per poter contar gli Angeli

di

di rilieuo intorno alle colonne di quell'Altare tutti differenti l'vno dall'altro indorati, e ciascheduno porta segno di ministerio differente. Vi sono 12. colonne grandi tutti attorniati d'Angeli, quelli della Terra assicurono esserui 6., ò 700. Angeli, la Madonna Santissima trè volte Coronata con trè Corone, abasso, in mezzo, & in cima. Vi sono tanti Vescoui, & altri Santi di rilieuo quali fanno corte alla Vergine Santissima. L'Altare solo costò 52m.Scudi, consideri vn poco il Lettore la gran deuotione del popolo di Valtellina interrati in vna Valle strettissima, non hauendo grano a bastanza per il loro vso, nè altra mercantia, che vn bicchiero di vino eccellente, del quale sono prodigalissimi a chiunque passa in quelli paesi. Dalla terra di Grossetto si passa a Mazzo, grande bella Terra, ruinata però in gran parte nell'vltime guerre. Questa hà vn' Arcipretura, in testa del Molto Reu. Sig. Luganese Gio. Pietro Perrero, hà sotto di se vn Vicario detto R.S.Fontana.

Verf Curato.
Tufo Curato.
Louer Curato.
Seruio Curato.

Case nobili in Bormio.

Alberti,	Zucola.
Fogliani.	Crotti.
Cazolari.	Nesina.
Bruno.	Caldelari.
Pichi,	Quadri.

Questa insigne Terra hebbe il suo nome d'vn

d'vn Prencipe Greco chiamato Bormio, fù egli Prencipe di Laconia, & egli l'edificò a fundamentis a sue spese.

Tirano.

Questo è vn Borgo di gran nobiltà.

Preuosto. Bonnome Ferrario.

Corre l'Adda sotto vn ponte in mezzo della Terra poco meno, e circondata delle due parti di bellissime Colline guarnite di vigne. Hebbe il suo nome da Tirone Leberto, di Marco Tullio.

Case nobili in essa.

Venosta.
Homodei.
Parauicini.
Mericio.
Quadri.
Lazaroni.
Bianchi.
Visconti.
Bellotti.
Imeldi.
Anderbeghen.
Settemini.
Cazolari.

Vila Arcipretura Francesco Parauicino Prelato.

Bianzon Preuosto R.S.Mario.

Bualzo Curato, dico Bualzo.

Teglio Preuosto Scipion Basta.

Questa Terra è situata nella montagna.

Chiuro Curato.

Ponte Preuosto.

Beato Luigi di Gonzaga Chiesa nuoua Curato.

Altra Cura all'Adda,

Teglio fù così detta da Teglio Duca d'Albania qual l'edificò.

Bualzo hebbe il nome da Bolzo Capitano del Rè Attila.

Bianzone hebbe il nome da Bionzo Duca d'Aluerguaschi.

Grosio da Grosso Rè di Cespud.

Famiglie nobili in Grosio.

Venosta.

Negri.

Famiglie nobili in Grossetto.

Homodei.

Stuppani.

La Madonna di Tirano.

Questa Madonna miracolosissima è situata mezzo miglio della terra di Tirano, fù trouata l'anno 1504. da Mario Homodei, persona caritatiua, e di vita innocente. Li comparue nostra Signora, e le disse, Mario ben haurai, e le comandò fabricasse iui vna Chiesa, doue si fecero infiniti miracoli, e più di 200. ritornati da morte a vita, trà quali fù il figlio del medemo Mario, quale coll'aiuto della Santissima Trinità, e della Vergine Gloriosa fabricò in vna sontuosa Chiesa (la cui descrittione non ardisco intraprendere) vna cosa sola posso assicurare, che in quante parti hò caminato, non hò mai veduto vn Organo così bello, e sontuoso come quello, è cosa rara, anche il suo bel Campanile, si vede il ritratto della Madonna, doue comparue a Mario Homodei. Allora liberò il paese dalla Peste.

Famiglie nobili in Mazzo.

Venosta.

Topiolo.

Famiglie nobili in Chiur.

Quadri.

Grana.

Postaschelli.

Fami-

Famiglie nobili in Ponte.

Guicciardi.
Piazzi.
Peruuda.

Famiglie nobili in Teglio.

Besta.
Gatti.
Pietti.

Val di Poschiano.

Comincia alla Madonna di Tirano, sotto il cui ponte passa la Poschiauina, quale scorre di detta Valle, e mezzo miglio di sotto entra nell'Adda. Per questa Valle si passa all'Agnedina Alta, e Bassa.

Partendo dalla Madonna la prima Terra che si rincontra è Brus de Vezini 120. Il Curato il Reu. Sig. Bartolomeo Clero, Capellano Martino Betrani 1688. distante questa Terra della Madonna trè miglie Italiane, che chiamano loro vn' hora. Di Brus al Lago di Poschiauo dieci miglia, che sono trè hore buone. Poschiauo terra grossa tiene Curato, vn Vicario, e trè Capellani. Di Poschiauo si passa a Celerino due miglia di S. Mauritio, per la Montagna della Bernina di Samaden mezzo miglia. Questa strada è commodissima per li Paesi seguenti.

Coyro.	Tosana.
Inspruch.	Tistis.
Halla.	Tauos.
Monaco di Bauiera.	Lendau.

Tercero di sotto.

Vi sono quattro Preuosture.

Caspano. Del Popolo. Collegiata.

Ar-

Arden. Di Sua Santità.
Trahona. Del Popolo.
Talamona. Del Popolo. Collegiata.

Descrittione della Terra di Caspano.

Questa fù fabricata nell' anno 1200. dal Sig. Domenico Parauicino, li di cui Sign. successori sono hoggi giorno patroni in essa.

Preuosto patrone.
Gio. Francesco Parauicino.
Sig. Tenente Colonello Vincenzo Parauicino.
Sig. Raffael Parauicini.
Sig. Gio. Simon Parauicini.
Sig. Dottor Pietro Paolo Parauicini.
Sig. Gio. Antonio Parauicini.
Sig. Carlo Francesco Parauicini Preuosto di Trahona.
Sig. Gio. Battista Parauicini Arciprete di Verbenno.
Sig. Dottor Vincenzo Parauicini.
Sig. Baron Francesco Vertemani.
Dottor Bartolomeo Malacrida.

Fù questa vn' insigne Terra sopra vna collina alzata 4. miglia dalla Valle, quale si scopre fin' a 12. miglia dalla casa del Sig. Preuosto patrone Parauicino, casa particolare delli suoi padri, rouinata affatto dalla guerra delli Grigioni, Francesi, Spagnoli, Venetiani, e Tedeschi, egli la fabricò in vna bella prospettiua a sue spese, lasciando ad altri la casa della Preuostura. La sua Chiesa è bellissima con 8. Altari, l'Altare maggiore fabricato di nuouo a volta, ò sia Arcada con bellissime pitture d'Historie, e ritratti di Santi, a mano drit-

dritta vi sono 4. Altari tutti adornati con bellissime Ancone, e Pitture d'ogni parte, della parte sinistra vi sono trè Altari bellissimi tutti adornati con belle Ancone, in vno delli quali si ritroua vn bellissimo ritratto di Santa Maria Maddalena. Il Cimiterio resta a mezzo giorno vguale alla Chiesa in vna Galeria fuori d'essa, cosa che mai hò veduto in altro paese. La Sacristria è situata al Leuante hà trè finestre, per le quali scopre di tutte le parte in mezzo al Leuante, & al Ponente a Morbegno. Poco discosto del Cimiterio si ritroua la Scola del SS. Sacramento, con la sua prospettiua verso l'Adda.

Ardenno.

Questa Terra è situata nella pianura, hà il suo Preuosto, con vna bellissima Chiesa modernata al presente 1688. come hà veduto l'Autore. Vi sono in essa molti Cauallieri, trà quali risplende l'Eccellentissimo Sig. Dottore Prospero Paraucino, quale hà ancora vna bellissima casa in Sondrio, con molte possessioni, & entrata di 5000. Scudi all'anno, tanto nella Valtellina, come anche sopra il Stato di Milano, hà le Colline ripiene di viti, e le spatiose Campagne di grano, e praderie irrigate dall' Adda, la Valle che sarà 5. miglia di larghezza.

Trahona.

Questo è vn Borgo grosso, e ricco, hà vna bella Chiesa fabricata sopra vn grand'eminente, da doue si scopre a Leuante, e Ponente. La Chiesa è larga, come quella de' Riformati del Giardino in Milano al mio parere,

e chi dubitasse potrà misurarle ambedue a sue spese. Il Preuosto di questa insigne Terra è il Molto Reu. Sig. Carlo Francesco Parauicini Caualliere, e persona dotta. All'vltimo in questa Terra si ritroua vn bellissimo Conuento de PP. Zoccolanti, doue è Guardiano meritissimo il R. P. Pietro Paolo Parauicino, fratello del Sig. Preuosto Patrone di Gaspano.

Case Nobili di Trabona.

Parauicini Patroni.	Lauizzari.
Vortemali.	Vicedomini.
Malacrida.	

In questa Valle vi sono sei Arcipreture.

Sondrio di S.S.	Villa del popolo.
Treuisio di S.S.	Morbegno del popolo.
Mazzo di S.S.	
Borbenno di S.S.	

Sudditi delle trè Leghe quali sono.

Valtellina.	Dieci Dritture.
Chiauenna.	L'Abbate di S. Gallo Cattolico.
Bormio.	Lugano.
Para.	Belinzona.
Val S. Giacomo la Città Protestante.	Mendrizo.
Lega Grisa.	Locarno.
Cadè.	

Famiglie Nobili delle trè Leghe.

Salice.	Marmels.
Planta.	Negri.
Traueos.	Preuosti.
Brenfeld detti de Saufrein.	Rauenstein.
	Sprecher.
Monti.	Gugilbero.
Kugelberg.	Ateos.

Flo-

Morin.
Ceestilberg.
Capoli.
Lenid.
Clerici.
Kolmanard de Mont.
Scandolera.
Albertin.
Gieli.
De Belfort.
Cabelzar.
Castilnur.
Fontana della Torre.
Mor.
Grimenstein.
Hattenstein.
Apremont.
Monfort.

Communi grandi.

Tisentis.
Longanezza con la Val di S. Pietro.
La Foppa.
La Signoria di Derofens.
Valdensburg.
Tosana.
Val Calantea.
Catzis.
Val Mesolcina.
Montagna de Vnsenberg.
Conober.
Sacgs.
Val de Rheno.
Splugas.
Salsanic.

Cantoni Cattolici.

Lucerna residenza del Nuntio.
Vriana, Altorf.
SWitz aquo sono detti Suizzeri.
VnderWalden.
Zoq.
Friburg.
Solentorno, Saletta.

Cantoni Protestanti.

Zurrigo gouerno Democratico.
Berna gouerno Aristocratico.
Basilea.
Chiaffhausen.

Cantoni misti due.

Clarona.
Appezzel.

Collegati.

Vallesani.
Obersier.

Son-

Sondrio.

Questo è vn gran Borgo, è residenza del Gouernatore della Valtellina l'anno 1688. Il Colonello Pianta, persona di morale bontà, e disintereſſato, corre per queſto Borgo ſotto vn belliſſimo Ponte di pietra il fiume Malengo, le cui acque ſono gelate nelli Canicolari, come hà prouato l'Autore, & è di cotanta bontà, che gli Eccellentiſſimi Medici concedono licenza alli egrotanti di beuerla così fredda ſenza cuocerla.

Hebbe queſto nobiliſſimo Borgo, ſituato nel bel mezzo della Valtellina, il ſuo nome da Sondrio Prencipe delli Vendelici, hà vn belliſſimo Caſtello ſituato ſopra vn grand' eminente, ſotto il quale ſcorre quel gran fiume Malengo.

Sopra vn' altro eminente ſi ritroua vn belliſſimo Conuento de Padri Capuccini, gouernato dai M. R.P.Gucciardi, Zio del Dottore Gio. Guicciardi, perſona illuſtre di naſcita, e dottiſſimo nelle Leggi. Nella ſtrada di Tirano ſi vede la Chieſa di S. Rocco, eretta dalla Communità in honore del Santo.

Famiglie Nobili di Sondrio.

Guicciardi.	Saſſi.
Peloſio.	Sertolo.
Parabelli.	

Caſtiglione altre volte Cura, al preſente Prepoſitura di titolo.

Puſtalecchio Cura.	Ardenno Preuoſto.
Berbenno antica Arcipretura.	Datio ſopra il monte Cura.
Beglio ſopra il monte Cura.	Caſpano Collegiata già

già descritta. | titolo già descritto.
Roncaglia Curato. | Campo Vecchio Curato.
Ciuo Curato. | Dubbino Curato sopra il monte.
Mello al piano Curato. | Cercino Curato.
Mantello Curato. |
Trahona Preuosto di |

Val del Massino.

Ceuo Curato. | S. Martino Curato.
Cattaozzi Curato. |

Dirimpetto a Sondrio di là dell'Adda.

Bossaggio Preuosto di titolo. | Calorina Curato.
Caiolo Curato. | S. Gregorio Curato.
Cidrasco Curato. | Talamona Preuosto con due Vice Curati.
Fugine Curato. |

Val di Tartanno.

Campo Curato.
Tartanno Curato.

Le Case principali della Valtellina sono le seguenti.

Venusta. | Skenardi.
Quadri. | Castello S. Nazaro.
Lambertenghi. | Malacrida.
Parauicini. | Vicedomini.
Guicciardi. |

Berbennio.

Prese il nome da Berna Prencipe delli 13. Cantoni.

Mantello.

Da Mantello Rè di Norici.

Mazzo.

Hebbe il suo nome da Masseno Rè delli Heruli, quale la fabricò a fundamentis. Questa

ſta con la ſua Pieue era di 30m. Anime. Vna coſa poſſo aſſicurare al Lettore in parola di Sacerdote, e Prelato, etiandio bandito per la fede Cattolica, che mai in vita mia (eſſendo ſtato ſette volte eſiliato) hò trouato tanta deuotione nel popolo, come in queſta Valle, oſſeruate, e ſtupite. In due hore di ſtrada (che così ſi conta in quel paeſe) ſi ritrouano a man deſtra, e ſiniſtra dell'Adda 25. Chieſe, tutte dotate, & officiate, chi più, chi meno, alcune nella pianura, altre nelle montagne, trà quali vi ſono trè Chieſe già incominciate, trà quali ſi ritroua vna poco fà incominciata dal Sig. Stefano Salice, figlio del Capitano Gio. Salice Gouernatore della Valtellina, e fratello del Reuerendiſſimo Sig. Vicario Generale di Coyro, e preſentato per la futura ſucceſſione di Veſcouo di Coyro, e Prencipe dell' Impero. Queſto Caualliere Capitanó de Caualli nel Stato di Milano, paſſeggiando all' alto delle montagne ſopra Tirano, vide la ruina d'vna Chieſa antichiſſima, dedicata al Protomartire San Stefano, preſe ſubito riſolutione di rifabricarla di nuouo a proprie ſpeſe.

Morbegno.

Fù così chiamato da Morbinio Senatore Romano, paſſa per eſſa il fiume Bit, qual entra nell' Adda vn miglio diſcoſto. In queſta Terra ſi fabrica di nuouo contiguo alla Chieſa vecchia Parochiale vn belliſsimo Duomo, quale coſtarà 100m. Scudi, è reſta aſſai auanzata la fabrica, come hà veduto l'Autore a' 24. Agoſto 1688. In queſta

nobi-

nobilissima Terra si ritrouono duoi Monasterij, vno fuora della Terra delli Padri Predicanti, l'altro appresso il Duomo dentro il Borgo delli RR. PP. Capuccini.

Villa.

Hebbe la sua fondatione da Pompeo Villani Dettatore Romano, e fondatore d'essa, egli era Astrogoto, e Capo della nobilissima famiglia de' Villani, conosciuta hoggigiorno nelle Città celeberrime d'Italia.

Morbegno è Arcipretura.

Alla falda della Valle di Bit tiene li seguenti a man destra.

Albare Cura.

Bema Cura.

A mano sinistra tiene li seguenti.

Sacco Cura.	Cosio Curato.
Relara Cura.	Rogolo Curato.
Padesina Cura.	Delebio Curato.
Girola Viceccurato.	Piante Viceccurato.

Case nobili di Morbegno.

Parauicini.

Castelli.

Mariani.

Relatione del Vescouato di Coyra.

IL Vescouato di Coyra si stima il più antico di tutta la Germania, essendo stato fondato col sangue di S. Lucio Martire, che fù il primo Vescouo, dopò hauere rinonciato al Regno d'Inghilterra l'anno 180. egli è Prencipe dell'Impero, ed hà trà essi la sessione nella Dieta di Ratisbona, è il secondo suffra-

 ganeo

ganeo dell' Elettore Arciuescouo Mogontino, tiene la sua residenza per lo più in Coyra, ed è Signore di Furstennau, Furstenburgh, e Grossentigheu. Auanti l'heresia era Signore della Lega, che si chiama Casa d'Iddio, ch'è vna delle trè Leghe, possedeua il Contado di Bormio, e Chiauenna, come pure tutta la Valtellina, come appare dall'Inuestiture di Carlo Magno, che si conseruano nell'Archiuio Episcopale. L'Imperatore come Conte del Tirolo, è Coppiere del Vescouo, e per conseguenza Protettore. La giurisditione è amplissima, perche, oltre le trè Leghe, s'estende ne' Suizzeri nel Tirolo, e fino alla Contea d'Altemps nell'Algouia; l'entrate sono molto tenue dopo l'heresia, essendo stato spogliato delle migliori rendite, de' quali hora non eccederà, che a dieci milia Fiorini, che vuol dire cinque milla Scudi Milanesi. Il Capitolo elegge il Vescouo, come pure il Decano. Consiste in ventiquattro Canonici, de' quali diciotto sono solamẽte Titolari senza prebenda, perche gli è stata leuata da' Protestanti, ben'è vero, che godono le migliori Cure della Diocesi. Gli altri sei sono Residenti, e godono l'entrate, che consistono in circa a quattrocento, ò cinquecento Talleri: il Decano tira la doppia. Vi sono sei Capellani, che seruono al Coro. Il Paese de' Grigioni si diuide in trè Leghe, cioè Lega Grisa, Lega di Casa d'Iddio, e Lega delle Dieci Dritture. Vna Lega viene composta da molti Communi, che hanno li loro Magistrati separati l'vno dall'altro, ed ammi-

amminiſtrano la giuſtitia Ciuile, e Criminale indipendentemente dalli altri, e ſolo ſi radunano aſſieme, cioè li Deputati di tutti i Communi delle trè Leghe vna volta l'anno a S. Bartolomeo a vicenda vna volta in Coyra, ch'è la Capitale de' Grigioni, e della Lega chiamata Caſa d'Iddio, l'altra volta in Ilanz, che è la Capitale della Lega Griſa, e la terza in Tauos, che è la Capitale delle Dieci Dritture. Queſte trè Leghe hanno i loro Capi, che ſi chiamano quello della Lega Griſa Landrichter, quello della Caſa d'Iddio Borgomaiſter, quello delle Dieci Dritture Landaman. La Lega delle Dieci Dritture auanti 50. anni era ſottopoſta nel Criminale alla Caſa d'Auſtria, hora è libera per lo sborſo di conſiderabile ſomma fatta all'Arciduca Ferdinando Carlo. Sono membri della Lega Griſa l'Abbate di Tiſentis, la Contea di Sacco, ed illuſtre di Razungo, che furono i primi alla Confederatione. Queſti trè ſono i primi, che danno i loro vòti al loro Capo, cioè al Landrichter, che viene eletto da tutti i Communi di detta Lega indipendentemente dall'altre Leghe, così l'altre Leghe il loro Capo indipendentemente dall'altra, e ſi mutano ogni anno. Nella Dieta di S. Bartolomeo, così ſi chiama la loro radunanza, ſi propongono le materie di Stato, e ſi ſentono gli aggraui, e lamenti de' ſudditi, e ſi fanno i Decreti, che deuono eſſere ratificati da tutti i Communi, a' quali priuatamente, & in publico deue da' loro Deputati eſſer eſpoſto tutto quello è ſtato propoſto, e fatto dalla

Dieta. Godono dette Leghe dalla munifi cenza Reale di Spagna la pensione annuale, che consiste in noue milla Fiorini, cioè trè milla per Lega, le Tratte dello Stato di Milano, tredeci Compagnie franche, oltre alcuni stipendij Regi. Francia non paga alcuna pensione, perche non hanno li Grigioni alcuna Confederatione con quella Corona, e solo l'hanno con Cesare, dal quale hanno l'estrattione del Sale, e con Milano, dal quale ne hanno li sudetti emolumenti. Il numero de' Grigioni si calcola à 30m. huomini atti al'arme. Il Paese suddito sono il Contado di Chiauenna, che viene gouernato da vn Commissario Grigione, che si muta ogni due Anni, e tocca a vicenda ne' Communi delle trè Leghe. Il Contado di Bormio, che regge vn Podestà Grigione. La Valtellina, che viene gouernata dal Gouernatore pure Grigione, che risiede in Sondrio, e quattro Podestà, cioè in Tirano, Teglio, Morbegno, e Trahona, e tutti questi cinque Officiali dipendono dal voto del Vicario di Valtellina nel Criminale solo, e detto Vicario è pure Grigione, e si mutano come gli altri ogni due anni dalli Communi delle Leghe, toccando ad essi l'elettione di tutti li sudetti Officiali a vicenda.

In questo Vescouato, e Lega della Casa d'Iddio tiene Casa propria, e Beni stabili il Cap. Gio. Salice delli antichi Baroni dell'Impero. Fù Gouernatore della Valtellina, e Podestà nelli Communi più cospicui d'essa come compatrone, essendo detta Valle sud-

dita

dica delle trè Leghe; hà Casa in Tirano, Sondrio, e Castione, & hà Beni in molte Terre della Valtellina, & hò veduto la proua delli suoi ascendenti Baroni dell'Impero di 700. anni in quà, confirmati da Carlo V.

Le donne Illustri, e famose, le cui attioni heroiche si ritrouano in Plutarco.

Micca.
Megistona.
Pieria.
Policreta.
Lampsace.
Aretafila.
Camma.
Stratonica.
Chiomara.
Timochia.
Brissona.
Semocrita moglie di Piteo.

In Giacomo Bergamasco la vita delle Donne famose seguenti.

Sara moglie d'Abrahamo.
Semiramide Regina dell'Assiria, Minerua, ouero Paliade.
Rea detta Ope.
Giunone.
Iside.
Cerere.
Marpesia Regina dell'Amazzone.
Ipermestra.
Niobe figlia di Tantalo Rè di Frigij.
Arcane Asiatica.
Delbora Ebrea.
Orithia Regina dell'Amazzone.
Arzia.
Manto figlia di Tiresia.
Nicostrata figlia del Rè Ionio dell'Arcadi.
Pentifilea Regina dell'Amazzone.
Polissena, e Cassandora figlie della Regina Hecuba.
Penoloppe moglie d'Vlisse.
Camilla Regina de' Volschi.
Didone.
Saba detta Nicaula Regina d'Etiopia.

Caia Cirilla moglie di Tarquinio Prisco Rè de'Romani.
Saffo Lesbra.
Saffo Cretese.
Oido Ebrea.
Tomiri Regina delli Schiti.
Amaltha.
Giuditta Ebrea.
Lucretia pudicissima, e nobilissima.
Veturia nobilissima madrè di Coriolano.
Ippone Greca.
Tamira eccellente nell' arte della dipintura.
Esther Ebrea.
Artemisia Regina di Coyra.
Claudia.
Irene Greca mirabile nel dipingere.
Martia Romana eccellente nel dipingere.
Sulpitia.
Sofonisba moglie di Siface Rè di Numidia.
Tercia Emilia moglie di Scipione.
Perpetua Regina di Laodicea.
Claudia Romana Vergine Vestale.
Issicretea moglie del Rè Mitridate.
Cleopatra Regina d'Egitto.
Portia moglie del famoso Bruto.
Ortensia Oratrice famosissima.
Cornificia Poetessa eccellente.
Sulpitia moglie di Lentulo Turcellionè.
Marianna bellissima Regina Ebrea.
Antonia Pudica figlia di Marco Antonio.
Agrippina madre di Nerone.
Pompea moglie di Seneca.
Sabina Poppea moglie di Nerone.
Triaria Romana moglie di Lucio Vitellio.
Faustina Augusta.
Zerzobia Regina de' Palmereni.
Elena Regina d'Armenia.

Mamea

Mamea Regina di Egitto.
Amalasonta Regina de' Gotti.
Teodolinda Regina delli Longobardi.
Cesarea Regina delli Persi.
Irene Imperatrice moglie di Leone Augusto.
Grisilde Marchesana di Saluzzo.
Maria Putcolana 1340.
Battista Malatesta moglie del Prencipe di Pesaro donna eruditissima.
Giouanna Regina di Egitto, e Gerusalem, figlia di Carlo Duca di Calabria.
Paola Gonzaga moglie di Gio. Francesco Gonzaga, Prencipe di Mantoua.
Orsina molie di Gui do Torrello Sig. di Parma.
Isabella moglie del Rè Renato.
Angela Nogarola dottissima.
Maria moglie di Guilermo Marchese di Monferrato.
Ginebra Gambara sopra ogni credēza dotta.
Isotta Nagarola ornata di dottrina rarissima.
Isabella moglie del Rè Ferdinando.
Bona Lombarda strenua nell'Armi.
Bianca Maria moglie di Francesco Sforza Duca di Milano.
Costanza dottissima moglie d'Alessandro Sforza.
Battista moglie di Federico Duca d'Vrbino.
Margherita moglie d'Enrico II. Rè d'Inghilterra.
Lisa figlia del gran Sforza Attendolo.
Ricarda figlia di Tomaso Prencipe di Saluzzo, e moglie di Nicolò d'Este, nobi-

nobiliss. Marchese di Ferrara.
Margarita Cristene moglie del Rè de' Daci, e moglie di Giacomo Rè di Scotia, stimata beata.
Isabella figlia d'Enrico Rè di Spagna, e moglie di Fernando Rè di Aragona.
Barbara moglie di Lodouico Gonzaga.
Hippolita figlia di Francesco Sforza, e moglie di Alfonso Re di Napoli.
Cattarina figlia di Galeazzo Duca di Milano, e moglie del Conte Girolamo Riario.
Leonora Aragona moglie d'Ercole, Duca di Ferrara.
Bianca sorella d'Ercole Duca di Ferrara, e moglie di Galeotto Duca della Mirandola.
Beatrice moglie di Tristano Sforza.
Ginebra Sforza moglie di Gio. Bentiuoglio Bolognese.
Cassandra Veneta fedele vergine, oratrice, e filosofa.
Gaila figlia d'Ottone Duca di Sassonia Regina d'Ongheria.
Damisella Triultia Milanese nominatissima oratrice.

Il Lettore trouarà le vite di quest' vltime nelle leggende di Giacomo Bergamasco.

Di queste seguenti donne trouarà il Lettore la vita in Raul fio Testore.

Anna Anglica famosissima Musica.
Le due figlie d'Amatore Catalano lo medemo.
Cleobolina Poetissa.
Proba Romana moglie d'Adelfo Proconsule.
Paola Argentaria moglie

moglie di Lucano Poeta.
Cornificio al tempo di Cesare Ottauiano.
Elefantide.
Erinna Lesbia.
Elpide Siciliana moglie di Boetio Seuerino.
Morone.
Proba Romana moglie d'Adelfo Proconsule.
Violantilla Neapolitana moglie di Stilla Poeta Aduano.
Simpronia Romana.
Sulpicia Romana moglie di Caleno.
Teofila figlia di Canio Poeta Gaditano.
La Marchesa di Pescara.
Veronica Gambara ambe filosofe insigne.
Areta figlia d'Aristippo Cerenus.
Aretafila Cirenea al Tempo del Rè Mitridate.

Cecilia Vergine Marchesa Mantouana.
Eugenia figlia di Filippo Romano.
Laura figlia di Nicolò Brenzone Veronese.
Laura Bresciana.
Maria sorella di Moysè braua Alchimista dal cui nome si dice il Bagno di Maria.
Margarita moglie di Gio. Ferafino Milanese.
Mammea Regina madre d'Alessandro Imperatore.
Paola vedoua Romana.
Ruth vedoua della Regione Moab.
Susana Vergine sorella di Ruffino Prefetto d'Alessandria.
Temistc donna Greca.
Tessellifeda Greca.
Amesia Cittadina Romana.
Gaia Affrania moglie di Lucio Senatore.
Cornelia madre delli

Gracchi.
Eudochia moglie di Teodosio.
Corona Perugina.
Eunomia figlia di Nazaro Rettore.
Fannia sorella di Fannio Romano.
Gilbarta Anglica.
Ortensia figlia di Quinto Ortensio.
Leontia Greca.
Mutie due sorelle.
Teoclea sorella di Pitagora, eccellenti nella medicina tutte trè, con stupore delle Genti.
Angitia sorella di Circe, e di Medea.
Higea figlia di Esculapio.
Olimpiade Tebana.
Trotola Salernitana.
Aracne inuentò il Lino, e Reti.
Cita Luchese dell'Oropelle.
Cerere Siciliana del Fromento.
Gorgofone il matrimonio trà Greci.
Hecate l'Aconito.
Hipermestra prima il Sacerdotio in Argo.
Iside il Cembalo.
Melpomene, e Tersicore i Balli, & i Canti.
Nicostrata le Lettere latine.
Panfile figlia di Platide inuentò l'Arte di tessere.
Pentesilea la Scure, e Daga.
Poppea la moglie di Nerone il Belletto del viso.
Saffa il Plettro.
Semiramide la Naue longa.
Minerua detta Tritonia la Guerra.
Irene figlia di Cratino dipintora famosissima.
Marcia figlia di Varone Romano pittora insigne.
Tamiri figlia di Micone Atteniense anch'essa.
Athalia Ebrea.
Berenice detta anche Laudice figlia di Mitridate primo

Rè di Ponto.
Iahel moglie d'Abel Cineo.
Giouanna la Pucella, ò sia Donzella d'Orleans, gloria della Natione Francese.
La Regina Saba per ricchezza.
Temiste Greca dottissima.
Manto figlia del Poeta Teresia fù gran Profetissa,& auanzò il Maestro, ella fondò Mantoua in mezzo d'vn Lago.
La gran Greciana di cu i si scrisse.
Greciana luce della Grecia.
Hebbe la beltà d'Elena.
L'honestà di Tirma.
La penna d'Aristoppo.
L'anima di Socrate.
La lingua d'Omero.
Francesca Lebrissa Spagnola lesse publicamente la Rettorica, e Filosofia in Alcalà in luogo del suo padre.
Dona Angela Filosofa.
Dona Anna Villegas di Medina del Campo.
DonnaCecilia d'Areliano di Saragosa, tutte dotte nel Greco, Latino, e Filosofia.

Fiorì in Roma vna Dama Spagnola detta Donna Isabella Rosales, la quale leggeua in Cattedra la dottrina di Scoto, publicamente in grand' Auditorio, concorrendo molti Cardinali à sentirla, come cosa rara, e marauigliosa, così scriue Nicolao Antonio nella Biblioteca Spagnola fol. 344.

Questa predicò publicamente in pulpito, e conuertì molti Giudei, e diede loro molte elemosine nel Pontificato di Paolo III., come scriuono

Augustino di Roxas fog. 49. Viayes Entretenidos.

P. Meazza Teatino, nel secondo Tomo delle sue Poesie.

Christoforo Acosta de laudibus mulierum fog. 97.

P. Hilarione Acosta Francese, nel libro delle Dame Illustri fog. 728.

Francesco Augustino della Chiesa.

Don Nicolao Antonio, nella Biblioteca Spagnola Tomo secondo fog. 244.

Don Pietro Paolo di Riuiera delle donne Illustrj fog. 309.

Morì in Napoli l'anno 1543. lasciò erede il Caualliere Benedetto de Rosales, Capitano di Caualli, e Barone del Colonello suo nipote, che colà seruiua all'Imperatore.

Bettina Bolognesa leggeua la medicina in publico l'anno 1418,

Dorotea figlia di Gio. Bocchi l'istesso.

Brellia figlia di Croco Rè di Boemia fù esperta nella Medicina, e gran Simplicista.

Trotta Medica lesse publicamente, e scrisse vn Tomo dell'infermità delle donne.

Scriue Gio. Perez l'Historia de mulieribus, e Tiraquello Leggista delle seguenti donne versate nella Medicina.

Diana.	Ecameda.
Artemisia Regina di Caria.	Antiois.
	Lez Cleopatre.
Ecare.	Sotira.
Aspasia.	Salipe.
M[illegible]a.	Lays.
Agamieda.	Fabula.

Libi-

Libica.
Vittoria.
Leoparda.
Vesta.
Sentia.
Africana.
Margherita.
Angicia sorella di Ceres.
Olimpia Tebana.
Antonia, e Curcia ambe Milanese.
Medea.

Donne eccellenti nella Musica.

Atalanta velocissima nel corso figlia del Rè Cinco, fù cantatrice eccellentissima. *Ouidio lib.*10.*metamorf.*

Anna Inglesa insigne cantatrice.

Filalete Luciana del Castello Spagnola, moglie del Sig. Christoforo della Torre, fù dotta nella Poesia, e Musica. *Gio. Perez cap.* 52.

Cassandra eccellente Musica 500. anni auanti Christo.

Melpomena.

Terpsicora.

Nell' Astrologia.

Cassandra figlia del Rè Priamo predisse la perdita di Troia, ma non fù creduta, che troppo tardi, fù in tal guisa riuerita da' Greci, che l'edificorono vn Tempio in Lacedemonia. *Virg.l.*3.*Eneydes.*

La Principessa di Salerno fù grand' Astrologa, passò a Valladolit a disputar con tutti li Dottori di Spagna, e con M. Barruutos dottissimo nella Giudiciaria; nella quale trouò detta Principessa molto versata, e maestra.

Aglonica figlia del Rè di Tessalia fù grand' Astrologa.

Maddalena Astrologa, piouendo in Roma sangue, e latte due anni, innanzi, ch'Annibale

le entrasse in Italia, dichiarò, che il Sangue, Guerra, Latte, Peste, così fù vero.

Areta figlia d'Aristippo lesse Filosofia.

Margarita Gis Inglesa fù dotta nel Greco, Latino, & arte Oratoria, hebbe quattro figlie, perorò al Rè Filippo II. con tal Rettorica, con grand'ammiratione del Rè, qual fece accettar Monache due delle sue figlie, pagando S. M. le doti.

Amasia accusata d'inhonestà auanti il Giudice Lucio Titio, difese la sua causa con tanta eloquenza, che concorse tutto il Senato Romano, e la Nobiltà, citò tanta dottrina, e leggi, che fece tagliar l'orecchie, e nasi a' suoi quattro accusatori, faceua alle volte piangere, alle volte ridere, cotanta era la sua eloquenza. *Valerio cap.3.*

Hortensia figlia di Quinto Hortensio il maggior Oratore de' suoi tempi, recitò vn' Oratione in difesa delle donne auanti il Triumuirato. Essendo le Matrone Romane accusate di bere vino, allora probibito ad esse, fece tanto cō la sua bella eloquenza, che liberò le dette Matrone, & instituì l'vsanza di baccar in bocca le donne, che con esso li mariti potessero sapere se le sue moglie beuessero vino, ò nò.

Moderata Fonte Veneta nel nostro Secolo, fù versatissima in tutte le scienze, & in sublime grado nella Poesia.

Compose gl'infrascritti libri in ottaua Rima.

La Passione del Signore.

Il Florido Poema Heroico in ottaua.

Infiniti Sonetti.

Madri-

Madrigali.
Canzoni.
Fauole Paſtorali.
Il Merito delle donne in Proſa.
Suo proprio nome era Modeſta Pozzo.
Giouanna d'Orleans Zia di Franceſco Rè di Francia, fù eccellente nella Poeſia.
Cleobalina figlia di Cleobolo vno delli 7. Saggi di Grecia, fù gran Poetiſſa.

Erinna.	Moera.
Dafne.	Siſipatra.
Tarſille.	Helpis.
Demofila.	Teofila.
Tesbia.	Sabina.
Carnifica.	

Santa Eliſabetta.

Fù madre di S. Gio. Battiſta, e figlia d'Iſmaele, ſorella di Sant'Anna, e Zia di Maria Vergine, maritoſſi con Zaccaria Sommo Sacerdote, e nell'età di 70. anni hebbe il Precurſore, fù viſitata da Maria Vergine grauida del Redentore del Mondo. Hebbe Eliſabetta ſpirito di Profetia, furono martirizzati ambedue per non hauer voluto conſegnare San Giò. Battiſta ad Herode per ammazzarlo.

Timoclia Tebana.

Sforzata d'vn Capitano, le diſſe, che ſapeua doue ſuo padre haueua naſcoſto vn gran Teſoro, e che ſi contentaua la metà per vno, le moſtrò vn pozzo profondiſſimo, doue calò abaſſo con la corda, & eſſa tagliandola la coperſe di ſaſſi groſſi.

Santa Marina eſempio della Patienza.

Queſta eſſendo bella ſi traueſtì d'huomo, e

pigliò l'Habito di Monaco Conuerso, ò sia Laico, fù mandato con vna Carretta a cercar legna, e non potendo arriuar al Monastero, restò di notte in vn' Hostería, doue a capo di trè mesi venne l'Hoste, con la sua figlia grauida, giurando, che fù quel Frate, che la forzò. Fù scacciato dal Monastero, e partorita la figlia dell' Hoste, portò al Monastero la creatura, quale fù consegnata a Marino come suo figlio, l'accettò, e lo nodrì quattr' anni, senza partirsi mai della porta del Conuento, doue da tutti era beffato; al fine l'Abbate vedendo la sua gran penitenza, e patienza, lo chiamò al Conuento, dandoli per penitenza sette anni di nettar li Chiostri, e Secrete, l'accettò, & a capo dell' anno morì. Portata la nuoua della sua morte all' Abbate si turbò, dicendo, che il suo peccato era grande per il scandalo, gionse subito vn'altro messo, venghi Padre Abbate in Chiesa, che vedrai cosa stupenda di Fr. Marino, subito che gionse al Cadauere, leuorono li Nouitij il Velo, e fù conosciuto per donna, venne la figlia dell' Hoste con vna leggione di Demonij nel corpo, e subito fù liberata, allora della sua morte le Campanne suonorono da se stesse, l'Abbate piangendo giorno, e notte, pregando la Santa d'intercedere per lui, acciò fosse perdonato per vna così grande penitenza ad vna pouera giouanetta, accusata d'hauer ingrauidata vn' altra. Resta il suo corpo in vna Chiesa in Venetia detta Santa Marina.

Marina Spagnola.

Questa fù Vergine, e Martire, nata appresso Orense, oue giace il suo corpo in vna Chiesa del suo nome.

Santa Eulalia di Barcellona V, e M.

Santa Eulalia di Merida, e Santa Giulia V., e M.

Tais gran Meretrice.

Fù visitata dal S. Abbate Panuccio, che douesse lasciar quella vita, si contentò, e subito fece portar in piazza, quanto haueua guadagnato, e fece abbrucciare tutto.

Dido Regina di Cartagine.

Morto Sicheo suo marito si gettò nel fuoco preparato il cadauero all'vsanza di quei tempi per essere bellissima, e giouinetta, temendo di rimaritarsi.

Alcesta.

Moglie d'Adoniso, quale era moribondo, Rè di Tessalia mandò Ambasciadori con presenti a chieder risposta dell'Oracolo d'Apollo, le fù risposto, che bisognaua che vn'altro s'ammazzasse per lui volontariamente, non si trouò alcuno, e così la moglie morì per conseruar la vita al marito.

Camma.

Si maritò in vn Caualliero detto Sinoris, qual fù poco dopo ammazzato da Sinato innamorato della Camma, morto il marito Sinato la fece dimandare in Matrimonio, a che essa consenti volontieri, e che douesse venir subito al Tempio di Diana a sposarsi, Arriuato che fù le fece portare vn boccal di vino, e fece brindesi all'Amoroso, quale le fece

ra-

ragione in vn'altro, e ſubito morirono ambedue del veleno.

Euadna

Moglie di Tebano Capaneo volle eſſer abbruggiata viua col marito.

Guinalda.

Morto Simondo ſuo marito s'vccise ſopra la ſua ſepoltura Portia, e così come banditi eleſſero la loro dimora trà li Lacedemoni, doue furono accaſati tutti, e accuſati d'vna congiura furono tutti preſi, & incarcerati, & il ſecondo giorno ſententiati a morte; diedero le loro mogli vn memoriale al Senato Lacedemoneſe, che le foſſe conceſſo entrare nelle prigioni per vedere, e ſentire li Teſtamenti de' ſuoi mariti foraſtieri, e che coſa li doueſſero laſciare per il ſoſtenimento del numeroſo ſtuolo de' ſuoi figliuoli; condeſceſe benignamente il Senato alla richieſta di queſte Dame principali, e così entrate non vi ſtettero che due hore. Quando giunſe meſſier Boia, e Birri cangiorono le Dame con ſuoi mariti, e riceuendo ordine di ritirarſi le donne tutte veſtite di Scoruccio, vſcirono li mariti col velo abbaſſato, piangendo, e mai niſſuno ſoſpettò il fatto. Venendo la Giuſtitia furono condotte queſte Dame al luogo dell'eſecutione, ſenza che mai daſſero il minimo ſegno di che foſſero mogli, e giunte che furono ſotto la Forca viddero comparire a cauallo i ſuoi mariti con 500. Caualli, e così reſtorono liberati.

Apporta il Poeta Spagnuolo D. Franceſco de Guſman Rifiere, che in Madrid vna Signora

gnora hebbe mezzo di visitare il suo marito condannato a morte, e lo stravestì con li panni d'vna sua serua, e così le saluò li suoi Amori con Caris, quale l'abbracciò con gran dissimulatione, piangendo di non esser stata sua moglie, forzata dal padre di pigliar quel vecchio morto, lo pregaua però per la riputatione di lui di concederle vn'anno di vedouato, passato il quale lo sposò, e la prima notte le cauò gli occhi, e legato con catene, lo condusse alla sepoltura del assassinato marito Zepolemo, doue lo sacrificò alle furie dell Inferno con 50. ittiita le.

Tullia Dama.

Moglie pretesa di Tarquinio Suborbo, passando in Roma per la via lata, doue nel medemo punto fù sinistramente vcciso suo padre, e fece passare il Cocchio sopra il cadauero del proprio padre per poter giungere presto all'amato Consorte.

Egeria.

Questa fù moglie di Numa Pompilio secondo Rè de' Romani, morto che fù, lo pianse giorno, e notte per spatio d'anni sette, e dopo fù conuertita in vn fonte.

Milesia con 50. Dame Lacedemonese.

Giasone con 50. Nobili nauigò gran tempo nella Naue Argos, e così si chiamauano Argonaute, stanchi del continuo nauigare fecero ritorno alla loro Patria nella Grecia, ma non furono però riceuuti dal publico.

Donne quali portano grand'Amore a' suoi Mariti.

Costanza Imperatrice di Costantinopoli

vedendo Basilio Imperatore suo Consorte fatto schiauo del gran Sol dano non volse mai sentarsi a tauola, passò a Roma, e a Parigi per il riscatto ch'era 10m. marche d'Argento. Il S. P. le diede la terza, il Rè di Francia l'altra terza parte: passò a Madrid, e fù ben riceputa dal Rè Alfonso X., a cui contò la schiauitù del marito, e la liberalità, e carità del Sommo Pontefice, e del Rè di Francia, e solo mancaua la terza parte del riscatto. Il Rè rispose Io vi farò pagar tutto il riscatto del vostro marito, e quella somma vi serua per le spese del viaggio, che noi non facemmo camerata con nissuno, anzi paghiamo sempre il conto per intiero.

Atalia Regina di Gurus.

Questa assisti al rabbioso suo marito Gioram, abbandonato da tutti per la gran putredine delle sue fettenti intestine, quali vomitaua per bocca. Quelli ch'entrauano nella stanza cascauano subito morti, ella però fù sempre assistente senza noia fino alla morte.

Caris Greca.

Si maritò in Zepoleno Consulare, haueua prima vn'altro Amante detto Trasilio, e vedendo Caris la donna bellissima maritata, ammazzò Zepolano, e dopo morto seguitò.

Portia.

Scriue Plutarco, che morto suo marito maritossi in Tessalia, che ponendosi carboni ardenti in bocca, così morì.

Cleopatra.

Regina d'Egitto, moglie di Marco Antonio, sapendo la morte del marito si fece at-

tossicar d'vn' Aspide, e così morì.

Giulia figlia di Giulio Cesare.

E Sposa di Pompeo, quale sacrificando alli Dei le cascò vn poco di sangue di quelle bestie sopra i i panni, e quando fù a casa a mutarsi, vedendolo insanguinato, Giulia cascò morta.

Penelope.

Figlia d'Icaro, e moglie d'Vlisse, visse casta 20. anni senza saper nuoua del marito. Alli suoi pretendenti, ch'erano molti per la sua bellezza, e ricchezza, dimandò termine di finire vn Drappo d'Oro, e di Seta, del quale tutto ciò che tesseua di giorno, di notte lo disfaceua, con che durò 20. anni, & arriuato che fù il marito vccise tutti quelli suoi Amanti.

Dona Isabella Contessa d'Vregna Spagnola.

Fù questa madre di Don Teglies Giron Mastro di Calatraua, restò vedoua, & ammalandosi dissero li Medici, che bisognaua ò morire, ò rimaritarsi, venga la morte, disse essa.

Dona Isabella di Morales Spagnola.

Nobile di Arona, moglie del Dottor Medina, fù assalita alla mattina in letto d'vn Caualliere con la spada alla mano, ella le disse già che la voleua godere, che serrasse l'vscio del a scala, vscì per serrarlo, & essa in camiscia si sbalzò fuora per vna finestra, e restò morta.

L'istesso conta il medesimo Autore d'vn' altra Spagnola, sorella d'Alonso Ruis, natiua della Villa di Betmar.

Dona Maria Colonella Spagnola.

Fù bellissima figlia di Don Alonso Ferdinando Colonello, Sig. di Villa Aguilar, fù maritata in D. Gio. de Cerda, Nipote dell' infante D. Ferdinando della Cerda, mandolla a chiamar il Rè D. Pietro, detto il Crudele, e temendo essa, che volesse dishonorarla, si disfigurò tutta.

Delle bellicose Amazoni trouarà la Vita nella seconda parte del mio Viaggio di cinque Anni a fol. 459.

Dona Maria di Monroi Spegnola.

Essendo assassinati due suoi figli detti Mansani, passò con la sua Compagnia a Portogallo, prese gli Assassini, e li condussero alli sepolchri de' suoi figliuoli, doue li scannò di propria mano.

Dona Isabella Regina di Castiglia, e Leone.

Fù vna gran donna, si maritò con D. Fernando Rè di Sicilia, Prencipe d'Aragona, e cinque di quel nome gouernauano solo li Regni intieri.

Anina Spagnola.

Natiua della Terra d'Aleua figlia d'vn' Ortolano, volendola sforzare il figlio del patrone della Terra, fuggì dalle sue mani, e vedendosi incalzata dal Giouine, le tirò vna pietra nella testa, e si saluò in Aragona, doue viue ancora, se non è morta.

Dona Maria Regina d'Aragona.

Fù vna gran donna, gouernò tutta la Spagna in absenza del Rè D. Alfonso di Castiglia suo marito occupato nelle Guerre di Sicilia.

Beti-

Betisia Dottoressa.

Studiò tanto bene nella legge Ciuile, e Canonica, che fù Dottorata con grand' applauso dell' Vniuersità.

Dona Maria d'Vrrea Contessa di Alnadalise.

Fù dotta in Greco, Latino, Filosofia, e Poesia.

Dona Catterina di Ribera.

Questa studiò in Alcala, e disputaua in Latino, e Greco nelle Scuole publiche.

Dona Beatrice Gallindes Spagnola.

Fù dotta in tutte le scienze, fù chiamata a Corte della Regina Cattolica Dona Isabella, a cui insegnò la lingua Latina, e si maritò col Secretario d'essa D. Francesco Ramires, morto il quale restò vedoua 36. anni. Dona Luisa Sigea di Toledo era cotanto dotta, che scrisse Lettere in quattro lingue a Paolo III. Sommo Pontefice, cioè Greco, Latino, Hebreo, e Siro, quali si conseruano nella Biblioteca Vaticana.

Dona Catterina Stella di Salamanca.

Fù dotta in tutte le scienze, & eloquentissima in tutte le lingue, era nipote del Dottor Stella Cronica Reggio.

Dona Catterina Duchessa di Braganza.

Fù dottissima in Astrologia, e Matematica, quali scienze insieme con la Filosofia, e lingua Greca, insegnò alli suoi figliuoli Duca Teodosio, D. Duarte, D. Alessandro, e D. Filippo, com' anche a D. Maria, e D. Serafina sue figlie.

Pittrici.

Martia. | Timiris.

Altra

Altra Marsia.
Luciana Veneta.
Calisa.
Aleistene.
Aristate.
Irene Greca.
Propertia.
Maria.
Sofonisma Cremonesa.
Tarquinia Molsa Modenesa.
Lucretia Martinella Veneta.
Maria Sauiota Maldonato Spagnola.
Oliua Zabucco Spagnola compose nuoua Filosofia, e Medicina.
Dona Lorenza Zorita di Toledo.
Parthemia Cremonesa Dottora nelle Leggi.
Giouanna Battista in Vallidalit.
Dona Maddalena Bobadiglia Contessa di Medelin Spagnola dottissima.
Maria di Giesù Spagnola.
Dona Isabella Collo pittrice.
Lauinia eccellente pittrice.
Barbara.
Febronia Paolini Monica Bolognese dotta in tutte le scienze.
Valeria Padouana pittrice, & oratrice.
Bianca Regina madre di Lodouico il Santo.
Elisabetta Regina d'Inghilterra regnò 43. anni, nè mai volse maritarsi per non essere comandata, fù protettrice de' Luterani.



HAuendo fatto vn Catalogo d'alcune donne virtuose, tanto delli Secoli decorsi, come del corrente, nelli quali non trouai mai quella peste di gelosia, quale è compagna dell'inuidia, due passioni, quali rodono prima il geloso, & inuidioso, senza offendere la parte contraria, di cui si viue geloso, ò inuidioso.

LA gelosia torna sempre in danno, ò dishonore del geloso, e volesse Iddio, che li gelosi ponessero mente all'esperienza, che senza dubbio da loro tosto vscirebbe la gelosia, e così goderebbero vn'amoroso, e dolcissimo stato, e deue essere da tutti in odio quel Prouerbio, chi è Amante è geloso, già che sono contrarie queste due passioni Amor, e Gelosia, adunque può essere separato l'amore della gelosia. La gelosia è vn'affetto, che hà in sospetto la donna amata, sia bella, ò brutta, però non si può accompagnare col vero amore, per quanto non si può amare veramente, & hauer sospetto. La bellezza, scriue Platone, è di trè sorti.

1 Questa nasce d'vn'ornamento grato di più virtù nell'animo.

2 D'vna concordia di più colori, e linee nelli corpi.

3 Di suoni per vna gratissima consonanza nelle voci.

Il geloso se vede altezza d'ingegno nella donna, se è prudente, se è cortesa, & altre virtù, l'odia, si guarda da lei come da nemico

mortale; se vede nella donna vn color angelico, e quelle sorti di linee, che sogliono concorrere alla perfettione della bellezza si sente trafiggere il cuore; se la sente ragionare, la dolcezza, ch'esce della bocca della donna gli è tanto veleno amarissimo. Adunque nel geloso non vi è amore, nè si deue dire, che la gelosia sia frutto della bellezza, e che la bellezza causi nell'amante timor di perdere la bella amata, perche tutto questo prouiene della parte dell' amante geloso, e non della bella amata. L'amore hà ancora questo, che se duoi amanti si amano reciprocamente, si osseruono anche scambieuolmente, e desiderano di compiacere l'vno all'altro, e per tutto non vi sarà mai quella peste di gelosia, ma il geloso villaneggia, e fà oltraggio alla bella donna, e non studia altro, che ad opporsi alli suoi piaceri, e contenti. Nell' amore entrono queste virtù, costumi nobilissimi, cortesia, leggiadria, attilatura, gratia, venustà, piaceuolezza, riuerenza, aspetto, prudenza, accortezza, attezza d'ingegno, e simili.

Della medema maniera l'amante procura farsi amare col mostrarsi costumato, con vsar cortesie, col scoprire in ogni suo gesto leggiadrie, col comparire tutto attilato, gratioso, pieno di venustà, piaceuole, riuerente, rispettoso, col fare operationi prudenti, accorte, e d'alto spirito, & altro tanto cerca nella donna amata, perche ogni simile appetisce il suo simile.

Nella gelosia entrono costumi vilissimi,

dis-

discortesie, sgarbatezza, sporchezza, mala-gratia, sordidezza, spiaceuolezza, superbia, presontione, imprudenza, sciocchezza, bassezza d'ingegno, perche sgridando il geloso alla donna bella fà da Villano. Se la gelosia nasce d'amore, ella nasce da vn' estrema grandezza d'amore, & ogni estremo è vitioso. Cicerone nel quarto delle Tusculane descriue la gelosia, sospetto senza fondamento, e maledicenza, geloso significa sospettoso nell' amore, e chi è sospettoso nell' amore non può amare sinceramente. Considerate questa maledetta gelosia per le lettere

G. Significa guerra.	S. Superstitione.
E. Errore.	I. Inuidia.
L. Lacciò.	A. Accidia.
O. Odio.	

Se lo consideriamo nelle sillabe in ge lo-si a, entrono quattro sillabe.

Ge.	significa	Gemiti.
Lo.	significa	Lordure.
Si.	significa	Singulti.
Am.	significa	Ammazzamenti.

A finirla, che cosa serue questa gelosia, ò che la donna di cui l'huomo è geloso, & è di natura buona, e fedele, ò di natura rea, e disleale; se rea tutte le guardie non la fareb-bono buona, se buona non vi è pericolo. La gelosia entra nelle donne, più che nelli huomini.

Esempio.

Procri donna bellissima, ingelosita del proprio marito Cefalo, lo segui strauestita per strade secrete alla Caccia, osseruando li suoi

 passi

passi in vn cespuglio, vedendo Cefalo mouer il cespuglio, assicurandosi, che vi era qualche Fiera, sbarò, & ammazzò la propria moglie, frutto della maladetta gelosia. L'istesso interuenne alla moglie di Cianeppo, e del giouine Emilio, restati morti ambedue, vestiti di Guerrieri con freccie.

Della gelosia nascono villanie, ingiurie, prigionie, bandi, veleni, vccisioni, & infiniti altri pessimi effetti, & il geloso si mostra indegno della cosa amata, & vno che si riputa degno non si trabocca in questi pensieri di gelosia; vn magnanimo non hà paura, che se gli vsurpa il suo, stimandosi degno. Nè si deue dar credito all'argomento d'alcuni gelosi, quali danno questa ragione, che le donne sono instabili, e che la loro libidine causi questa gelosia nel loro petto, perche le donne sono constanti altretanto che gli huomini, e stanno più a freno, che gli huomini non fanno, e per proua di ciò, gli huomini alla prima si danno in preda ad vna donna bella, ma vna donna bella non si dà in preda all'huomo, se non dopo molti assalti, e contrasti.

Altri asseriscono, che dopo la riconciliatione di tutti li strapazzi del geloso con l'amata, riconciliandosi di nuouo s'amano più cordialmente, a questo non posso dar consenso, che il vino guasto non torna mai al suo pristino stato, nè la donna strapazzata si scorderà sin'alla morte.

Consiglio di Plutarco alli Signori gelosi.

Dissimulate tutti gli andamenti della moglie, state con gli occhi d'Argos, dateli ogni

liber-

libertà morale, e legitima, osseruare li suoi andamenti, e se la vedete Colomba innocente non li fate più guardia, se la vedete preuaricare, allora fate il geloso, serratela bene, ouero quando esce di casa datela buona scorta, non gi' imparare malitia, dandoli ordine di non alzar gli occhi, di non guardar fuori delle finestre, di non andar nelle conuersationi publiche, nelle Chiese, ò festini, che quanto più si prohibisce vna cosa ad vna donna, tanto più procurarà d'arriuarli per fas, & nefas. Potrei riempire cento carte delle disgratie de' gelosi alla propria ruina di loro: vn vecchio decrepito si marita con vna giouanetta, la serra più stretta in casa, che se fosse essa Monica, la giouentù non può soffrire legami, ama la libertà, e quanto più la danno li mariti, essa meno pensa di far male, fatta però schiaua, vsarà ogni possibil arte, & ingegno per vendicarsi, & è cosa degna d'osseruanza, che nelli paesi di libertà non succede mai disgraria, e fidandosi della moglie essa farà sempre bene, e non offenderà il marito nella minima cosa. La causa per la quale alcuni huomini nemici delle donne a sciolto freno sfauellano di loro, è l'inuidia, essendo essa per ordinario più dotata di beltà della natura, e per imitarla non si vergognano alcuni huomini effeminati di radere tutta la barba a foggia de' giouanetti, annellar li capelli, adornandoli con bindelli, e cordoncelli d'oro, e seta, peruenuti all' età senile, volendo rigenerare, e parere giouani. Al contrario è lecito alla donna, purche non sia

a cattiuo fine d'adornarsi,come fecero Esther, e Giuditta per liberar il popolo d'Israele. Quanti huomini si ritrouono impoueriti per voler strafoggiare, e vestire pomposamente, presumendo d'acquistare per quella via la beltà, che niega loro la natura, atteso che li bassi di statura, vsano mule, ò scarpi alti di sole per parere più grandi, altri che le gambe hanno sottili, e scarne portono duplicate calce, che le rendono più formate, altri hauendo il corpo sproportionato magro a guisa di spirito per riparare à tal difetto pongono carestia, a quanto bombace nasce in Puglia foderandone giupponi, per non parer canuti fanno tingere li capelli di nero, cascati li denti rimettono falsi, quali mettono di notte sotto il capezzale, mancando vn' occhio si rimette vn'altro di cristallo, li calui capelli rimessi, li gobbi fanno controgobbi di bombace per parer vguale, doue le donne non si seruono di queste cose, essendo dotate della natura d'vna bellezza compita. Furono difensori delle donne contro li maldicenti.

Virgilio.
Ouidio.
Suida.
Il Rifeo Troiano.
Amatione.
Eriteo.
Ermes Egittiano.
Il Rè Bochiro.
Misenio.
Zeleuco.
L'Imperatore Augusto.
Scipione Africano cō la fanciulla schiaua.
Nicolò Santo con le trè fanciulle.
Moisè con le Pastorelle zitelle figlie del Sacerdote Pagano.
Gregorio Nazianzeno.

Tuci-

Tucide.	Dionisio.
Plutarco.	Valerio.
Gorgia.	Polibio.
Leontino.	Ateneo.
Cicerone.	Nomo.
Giulio Capitulino.	Marcello.
Aelio Spartiano.	Arnobio.
Blondo.	

Furono tutti questi zelanti dell' honore delle donne virtuose, e graui riprehensori, e castigatori de' loro detrattori: nè milita l'argomento delli inuidiosi contro Eua, tassandola causa del peccato Originale, egli è vero, come cosa prohibita, che mangiò del Pomo, & indusse Adamo a mangiarne, cosa che non doueua fare, anzi riprenderla, & astenersi, cō che mangiando la donna sola noi non saressimo incorsi nel peccato Originale, al quale siamo sottoposti per la preuaricatione d'Adamo, e non per quella d'Eua, come afferma S.Tomaso, che s'Eua sola peccasse non sarebbe in noi passato il fallo. Di più s'aggionge, che nostro Signore non fù tradito d'vna donna, ma bensì di Giuda Apostolo, e che nel tempo della Crucifiggione restorono solo le Marie con S, Gio. Euangelista, con che egli è l'obligo naturale de' generosi, valenti, e saggi huomini di honorare, seruire, e non disgustare le donne, con che Platone scriue, che le donne s'impiegauano in tempo di Guerra a gouernare Regni, Republiche, e Città, restando alla cura delli huomini il guereggiare. Si scopre il grand'animo delle donne ne' gouerni, come si legge di Dona

Catterina d'Austria moglie di S. A. Serenifs. Carlo Emanuele Duca di Sauoia, a cui egli occupato nelle Guerre, lasciò il gouerno delli suoi Stati. Così la medema Margarita d'Austria figlia di Carlo V. Imperatore, e sorella di Filippo II., quale gouernò con grand' applauso la Fiandra per tanti anni, con che le prudente, e valorose donne mai vennero spregiate, fuorche da' vili, e bassi spiriti, e non da' generosi, e nobili animi. Taccino hora li vitiosi, versati nel biasimo delle proprie madri, sfauellando delle donne, riuolgendo nella mente l'atto del Redentore del Mondo, mentre li fù condotta l'adultera nel Tempio, quando disse, il primo trà voi, che si troua senza peccato cominci a lapidarla, così tutti trouandosi rei di tal peccato si ritirorono. E nella Legge d'Iddio tanta obligatione corre all'huomo d'essere fedele alla donna, come la donna all'huomo, nè si può passare quella dottrina, che la donna non patisce niente nell' honore per la ribalderia del marito, & al contrario l huomo perde assai nelli mancamenti della moglie. Io non trouo nè Scrittura sacra, nè traditione, nè Canone per questa dottrina, & il Comandamento nel sesto del Decalogo è commune a tutti marito, e moglie.

Siamo obligati alle donne per la conseruatione del genere humano, e moltiplicatione d'esso, che si dirà in oltre di portare esse li figlij noue mesi, e partorirli con si fatto dolore, che la vita souente lasciono, il gran trauaglio di nudrirli, con continuo timore che

sopra-

sopraſtasi, temendo di alcun ſiniſtro accidente per lo ſuiſcerato amore. Ben ſapea Salomone quanto gratioſo, neceſſario, e conſolatorio è il ſeruitio, e compagnia delle donne, mentre diſſe, che oue manca la donna langue l'infermo, e la donna è gradita ſopra ogni gratioſa coſa.

Delle Vergini.

La virginità è vna ſingolar gloria, e ſegnalata lode, mediante la quale Giuſeppe il caſto hebbe intelligenza de' ſogni del Piſtore, e Coppiere del Rè Faraone.

Anna figlia di Fanuel d'anni 84. in caſtimonia, meritò per queſto il ſpirito di Profetia, e conoſcere Chriſto in carne. Per eſſere S. Gio. Euangeliſta vergine noſtro Signore le raccomandò ſua Madre ſopra la Croce, Chriſto volſe naſcere d'vna Vergine, Moisè comandò foſſero vcciſe tutte le donne Madianite, eccetto le Vergini.

Trattando delle Vergini, che furono, ſono, e ſaranno nell'auenire, auanza di gran longa la Vergine Santiſſima Maria a tutte, cioè Madre del Figlio d'Iddio, Regina del Cielo, Stella di queſto mondial Mare ſenza eſempio, ſpecchio dell'Vniuerſo, fonte viuo di miſericordia, Vergine, e Madre, Imperatrice delli Angioli, vnica Spoſa del Spirito Santo, Dolce, Pia, Glorioſa, Sacra, Santa, Benigna, Pura, Benedetta, Humile, Madre di gratia, e di miſericordia, Riparatrice del genere humano, Auocata de' peccatori, Vergine innanzi, e dopo il Parto, Profeteſſa inſpirata dal Spirito Santo, con che non fù

figura, ch' ella non sapesse, Profetia che non intendesse, Mistero che ad essa non si riuelasse, mentre Iddio stette noue mesi nelle sue viscere racchiuso, e dopo nato conuersò con essa 33. anni. Fù questa Vergine Immaculata figlia di S. Gioachimo, e di Sant' Anna della Casa, e famiglia del Re Dauid, della Tribù Sacerdotale di Leui, e d'Araon di lato di Gioachimo.

Sant' Anna.

Madre di Maria sempre Vergine, fù figlia di Estoiano, & Emerentiana della Città di Betlemme, maritossi con Gioachimo di Nazaret ambedue della Reggia famiglia di Dauid. La grand' entrata diuideuano in trè parti, vna a mantener la famiglia, la seconda al Tempio, e Ministri d'esso, la terza alli poueri. Passauano 21. anni, ch' erano sposati senza prole, e volendo Gioachimo offerire ad Isacar Pontefice, non volle riceuere la sua offerta per la sterilità, dicendo, che hauesse qualche peccato grande, patienza passò alla sua Casa a Nazaret, piangendo giorno, e notte, fù consolato d'vn' Angelo, quale da parte d'Iddio lé promise vna figlia, quale doueua essere nominata Maria, come in effetto si verificò. Morto Gioachimo per diuina dispositione prese Anna, vedoua di 36. anni Cleofe, di cui hebbe vn' altra figlia detta Maria, morto Cleofe si maritò in Salome, del quale hebbe altra figlia detta Maria. La prima si maritò in San Giuseppe, e fù madre di Giesù Christo nostro Signore. La seconda Maria figlia di Cleofe sposossi con Alfeo, di cui hebbe

be cinque figlij Giacob il minore, Giuda, Tadeo, Simon Zeloto, e Giuseppe il giusto. La terza Maria fù sposa del Zebedeo, da cui hebbe due figlij Giacomo maggiore, e San Gio. Euangelista, detto in quel tempo fratelli di Christo, che così si chiamauano li cugini, morì Anna à 26. Luglio anno quinto della Nascita di Christo, onde di longa s'ingannano quelli, che vogliono, che nostra Signora hauesse altri figlij, che Giesù Christo, essendo il stile del Testamento vecchio di chiamare li cugini fratelli, come si scorge in Abram, e Loth. *S. Gio. Damasceno libro 4. de fide Orthodoxa di Sant' Anna Madre di Maria Vergine N. S.*

Indice delli huomini Illustri celebrati così da Poeti, come dagl' Istorici, e da' Filosofi del tempo antico, & alcune donne.

ABas XII. Rè di Greci figlio di Linceo, & Ypermestra huomo bellicoso, e di viuacissimo ingegno, fù Auo di Perseo.

Abram quel Gran Patriarca, ordinato d'Iddio, padre di molte genti, figlio di Tare, e Cugino di Lot.

Abrone gran Pittore di Sarrio.

Absyrto figlio del Rè di Colchi detti Colchi, quale fù da sua sorella Medea crudelmente sbranato, fù conuerso in vn fiume del suo nome, essa fuggì con Giasone a Corfù.

Acalla Nimfa figlia di Tetis, e d'Oceano.

Acasto figlio di Pelio Rè di Tessaglia gran cacciatore.

Acca Laurentia lattò Remo, e Romulo, fù detta Lupa per essere Meretrice, quali si chiamano Luoe per l'ingordigia del denaro, & il bordello si chiama in latino Lupanar, in honor di questa furono dalli Romani ordinate le feste chiamate Laurentalia.

Accio Scrittor di Tragedie huomo sapientissimo.

Acescus nobile Ricçamatore d'Ago natiuo di Patara, egli dipinse il Peplo, ò sia Robone di Pallade, adorata nella Rocca d'Athene.

Acesto Siciliano famoso per hauer alloggiato in Casa sua Anchise, & Enea, morto il primo lo seppelì in Erice Monte di Sicilia, di che ricordeuole Enea le mandò larghissimi doni.

Atlas, e Candalo due Giganti detti Cecropa, furono da Ercole vinti, e da Gioue trasformati in Scimie.

Achilles figlio di Peleo, e di Telide è nutrito da Chirone Centauro, fù nascosto frà le figlie di Licomede in habito di donna, Genero di Deidamia Pirro.

Amazzo Pittore con arme nuoue hauute da Vulcano, fù ammazzato da Paride.

Acrisius figlio d'Abante Rè di Greci, e Padre di Danae fù da Perseo suo Nipote ammazzato.

Acteon figlio d'Aristeo fù da Diana conuertito in Ceruo, e lacerato da' suoi proprij cani.

Adad Dio delli Assirij.

Adam primo formato di terra rossa, qual significa il suo nome.

Adonis figlio di Cinara Rè di Cipro, e di Mirra giouine bellissimo, fù amato da Venere, e conuertito nel fiore Adonio di color sanguineo.

Eacus figlio di Gioue, e d'Europa, fù da Plutone eletto Giudice dell' Inferno, assieme con Rademanto, e Minasse, quali esaminauano li peccati dell'Anime, e dauano a ciascheduno secondo i demeriti le pene, e castighi.

Egeo padre di Teseo Rè d'Athone, da cui prese nome il Mar Egeo.

Eliano Sofista scrisse l'Historia degli Animali.

Enea Troiano assai celebrato d'Ouidio.

Eolo Rè de' Venti, figlio di Gioue, & Acesta, da lui presero nome l'Isole.

Eolie appresso Lipari.

Epulo Rè d'Istria s'ammazzò per non venir in poter de' Romani.

Eschine Oratore famosissimo Atheniense, & Emolo di Demostene, e Socrate.

Esculano Dio del Rame, & Argento.

Esculapio figlio d'Apolline Principe della Medicina, perciò fù messo nel numero delli Dei falsi, hebbe duoi figlij della medema professione Pidalirio, e Macarne, quali si ritrouorono nell'Assedio di Troia.

Esone Nipote di Peleo Rè di Tessaglia, e padre di Giasone.

Esopo Filosofo di natione Frigio, fù schiauo in tempo di Creso Rè di Lidia, a cui dedicò le sue fauole.

Agapio Medico Alessandrino, qual' insegnò

gnò la Medicina con gran gloria in Costantinopoli.

Agar serua d'Abram, dalla quale presero nome quelli Popoli d'Arabia, come da Sara i Saraceni.

Agata Vergine da Cattania fù sotto Gallo martirizzata, con esserli dal Carnefice strappate le poppe.

Agatocle Tirano di Sicilia di vil nascita figlio d'vn Vasaro, ò sia Pignattara, passò per tutti i gradi della Militia, al fin fù fatto Generale, e Re con gli vasi d'oro, & argento, metteua quei di terra, gloriandosi d'esser per le sue virtù fatto Re.

Agesio Filosofo Cirenaico, e professore fù interdetto della lettura di Filosofia, percioche insegnando l'immortalità dell' anima molti si dauano volontaria morte, come auuenne a Cleombrotto.

Aglaoppe vna delle Sirene.

Agonto Dio sopra le cose da farsi.

Agoracrito statuario insigne scolaro di Fidia.

Agrippina madre di Nerone, e moglie di Caligola Imperatore.

Alarico Rè de' Gothi assediò Roma, e la destrusse.

Albutio Silo Oratore, e Cittadino Nouarese.

Alcinoe Rè di Corfù giustissimo, e da Poeti molto lodato, questo haueua Giardini li quali rendeuano frutti due volte l'anno.

Alcitoe donna Tebana, la quale ridendosi di bocca i suoi sacrificij, fù da esso mutata

in Nottua, e le sue tele in Edera, e Viti.

Alicone figlia di Eolo Rè de' Venti, morto il suo marito in Mare si gettò in esso, e fù mutata come fauoleggiono li Poeti in vn Vcello del suo nome.

Alessandro Magno da tutti li Poeti celebrato.

Alissotee figlia di Dimante, la quale di Priamo partorì Eaco, il quale fù conuertito in Mergo.

Amaltea Baila di Gioue, la quale nodrì con miele, e latte di Capra.

Amaltea nome di Sibilla appresso Tibullo.

Amarame padre di Moisè, come scriue Giuseppe.

Amasi Rè d'Egitto sepolto sotto vna delle Piramidi, fece vna legge, che tutti i suoi Sudditi rendessero ragione al Presidente del loro guadagno a pena della vita, e fù publicata questa legge da Solone in Egitto.

Ambigato Rè di Francia per la gran moltitudine del Popolo mandò con Belloueso Colonie in Italia, & altra in Germania con Sigoneio ambedue suoi Nipoti.

Ambrosio Dottore di Santa Chiesa interpretato dal suo nome immortale, ò Diuino.

Amilcare Capitan Illustre de' Cartaginesi al tempo d'Alessandro Magno, fù dopo Annibale il più vittorioso di quella Natione.

Amonio Alessandrino gran Filosofo, e Maestro di Origene.

Amfiloco Filosofo Atheniense scrisse della agricoltura.

Anfione inuentor della Musica figlio di Mercurio.

Sonaua

Sonaua la lira sì dolcemente, che tirò li sassi ad edificare le mura Tebane.

Anfitrite moglie di Nettuno figlia del Mare.

Aminta padre del Rè Filippo Macedone.

Anacarsi gran Filosofo di natione Schita, fiori in tempo di Solone, scrisse d'astenersi della lingua del Ventre, e delle cose Veneree.

Anaitide Dea adorata in Armenia.

Anassagoro Filosofo Clazomenio in cose naturali eccellentissimo, era ricchissimo, e rinontiò tutto secondo Diogene Laertio.

Anasario Filosofo della Setta di Democrito.

Anassarete Cipriotta bellissima giouane amata da Ifi, quale da lei sprezzato si appiccò alla porta, era persona bassa, e lei di sangue Reggio.

Anchise Pastore innamorato di Venere hebbe da lei Enea, quale ardendo Troia prese sopra le spalle, e le portò alla Naue di là a Trepani in Sicilia, doue morì.

Andromache moglie di Ettore Troiano.

Andromeda moglie di Perseo, quale la liberò dell'Orca Marina, a cui era esposta.

Andronico Filosofo Peripatetico.

Angerona Dea del piacere, in honor della quale furono fatte dalli Romani le Feste Angeronali.

Annibale il seniore gran Capitano de' Carraginesi fù figlio d'Amilcare; diede molte rotte ali Romani, come scriue Liuio.

Anteo Gigante Africano figlio di Nettuno della

della Terra, fù alto di 40. cubiti, fù da Ercole ammazzato con stringerlo forte.

Antenore Troiano stimato traditore della Patria per hauer riceuuti in casa sua gli Ambasciatori de' Greci, fù egli che fabricò Padoua detta Antenorea.

Antaride Rè de' Longobardi, e marito di Telinda, fù attossicato al Ticino.

Anticlea madre d'Vlisse, la quale mentre andaua alle nozze fù presa, e violata da Sisifo ladrone figlio d'Eali, e d'essa hebbe Vlisse.

Antigono fratello d'Alessandro Magno fù Rè di Macedonia, e dopo la morte dell'vltimo fù Rè d'Asia.

Antimaco Poeta Greco scrisse 24. volumi della Guerra Tebana.

Antioco II. Rè di Siria, figlio di Seleuco I.

Antipatro Poeta Sidonio della Setta Stoica scrisse degli officij, fù Maestro delli figlij di Seuero Imperatore.

Antipater figlio di Cassandro Rè de' Macedoni.

Antifate Rè de' Lestrigoni, edificò la terra di Formij appresso Gaetta.

Antifono figlio di Priamo, & Hecuba, quale insieme col suo fratello Iso fù ammazzato da Agamemnone nella Guerra di Troia.

Antistene Filosofo Maestro di Diogene.

Antonio fù nobilissima, & antica la Casa.

Antonia in Roma da lui descendente, fù figlio d'Ercole, fù Maestro nella Rettorica di Giulio Cesare, essendo puto veniua a sentirlo Cicerone.

Antonio Musa Medico di Cesare Augusto.

Apelle Pittore eccellentissimo, da lui lasciò Alessandro Magno ritrarsi, e da nissun' altro da lui scriue Plinio.

Afrodisio Vescouo Bituricense Discepolo di S. Pietro di natione Egittio.

Apitio Rè de' Golosi diuoraua lui solo quanti presenti concestibili li mandauano in memoria della sua voracissima gola, lasciò alli posteri alcuni libri appartenenti alla golosità, e per eccitare l'appetito fù Coetaneo di Seneca, di cui scrisse

Apollo stimato Dio, e Presidente delli Vaticinij hebbe vnTempio a lui dedicato, doue il Demonio in termini equiuochi daua risposta a tutti, e si chiamaua l'Oracolo d'Apollo, haueua trè nomi.

In Cielo Sole, in Terra Padre libero, in Inferno Apolline.

Apollodoro Pittore eccellente.

Apollonio Filosofo d'Alessandria detto il Rodio per la longa dimora in quell'Isola.

Appiano Alessandrino Historico in tempo d'Adriano Imperatore, scrisse ventidue libri dell' Historia Romana delli quali restono hoggi giorno noue.

Arabo inuentore della Medicina, fù figlio d'Apolline, come scriue Plinio nel secondo libro.

Aragne donna di Lidia, la quale hebbe ardire di contender con Pallade del tessere, ma la Dea percossa Aragne con la spola, la conuertì in ragno, secondo Plinio, sono fintione de' Poeti.

Aratore Poeta compose gli atti degli Apostoli

ſol in verſo eſſametro, era Romano ſecondo Volaterano.

Arcade figlio di Gioue, di cui gli Arcadi hanno la loro origine.

Arceſila detto da Lattantio maeſtro d'ignoranza, Auditore di Polemone, fù d'acutiſſimo ingegno, ma nel diſputar troppo pertinace.

Arceſio figlio di Gioue, e padre di Laerte, come teſtifica Vliſſe nel ſuo contraſto con Aijace.

Archelao Filoſofo Athenienſe Auditore, e ſucceſſore d'Anaſſagora, e maeſtro di Socrate.

Aretuſa Vergine cacciatrice, compagna di Diana, amata da Alfeo, fù conuerſa in vn fonte del ſuo nome, qual ſi vede in Siracuſa.

Ariadne figlia di Minoſſe, e Paſifao, liberò Theſeo condannato ad eſſere diuorato dal Minotauro dalli Athenieſi, con darli vn filo, col quale trouò la ſtrada ammazzò il Minotauro, e conduſſe ſeco Ariadne all'Iſola di Chio, doue la laſciò l'ingrato, ſi ſpoſò con Bacco, fù portata al Cielo coronata di noue Stelle chiamata la corona Gnoſia.

Arione di Lesbo Iſola Sonator eccellentiſſimo di Zitera, fù da Barcaroli gettato in Mare per la cupidigia delle ſue ricchezze, fù da vn Delfino riceuuto in ſpalle, e portato in Laconia prima delli Barcaroli, quali furono tutti gettati in Mare.

Ariſteo Rè d'Arcadia, fù il primo, che moſtrò l'vſo dell'Api, del Miele, e dell'oglio, fù figlio d'Apolline.

Ariſtarco Grammatico preſuntuoſo corresse

reſſe il Poema d'Imero, onde hoggidì chiamono li Cenſori delli altrui ſcritti Ariſtarchi.

Ariſtobolo vno de' ſettantadue Interpreti mandati a Tolomeo, Signore della Giudea, ſcriſſe li geſti d'Aleſſandro Magno.

Ariſtotele di Stagira Prencipe de' Filoſofi Peripatetici, figlio di Nicomaco Medico, e di Feſtiade, fù piccolo, gobbo, brutto, e tartaglio, ma ricco come Maeſtro, e Secretario d'Aleſſandro Magno.

Arriano Filoſofo Paeſano di Santa Barbara, ſcriſſe la vita d'Epiteto Filoſofo, e l'Hiſtoria di Aleſſandro Magno, quali ſi vedono hoggi giorno nella Biblioteca Vaticana.

Arſace Rè de' Sparti, in memoria del quale tutti i loro Rè ſono chiamati Arſacidi.

Arſino è belliſſima Dama figlia di Tolomeo Lego Rè d'Egitto, dopo la morte d'Aleſſandro Magno.

Artabano vltimo Rè de' Parthi, delli Arſacidi, fù ammazzato d'Artaſerſe Perſiano, e reſtituito il Regno alli ſuoi legitimi Rè.

Artabaſe Rè d'Armenia, huomo Letteratiſſimo figlio di Mitridate, fù da Marco Antonio preſo, e condotto ad Aleſſandria, doue lo fece decapitare.

Artaſerſe detto Longimano per hauer vna mano più longa dell'altra.

Artemidoro Filoſofo, & Aſtrologo amico di Bruto, fù conſapeuole della congiura contro Giulio Ceſare, a cui in vn libello eſpoſe tutto il tradimento, qual Ceſare poſe in ſeno per leggere vn'altra volta, fù ammazzato il medemo giorno in Senato, e trouato il libello.

Arte-

Artemisia castissima Dama, quale dopo la morte di Mausolo Rè di Caria suo marito, fece fare quel gran Mausoleo vno delli Sepolcri più pretiosi del Mondo, annouerato trà le sette Merauiglie.

Arunto Toscano nella scienza d'indouinare preclarissimo.

Ascalafo figlio d'Achezante, e d'Orfne, ninfa d'Auerno, fiume d'Inferno, mutata da Proserpina in Gufo, vccello funesto, & apportatore di cattiue nouelle.

Ascanio figlio di Enea, e Creusa figlia di Briumo. Questo edificò Alba longa in Italia, doue regnò 32. anni.

Asclepiade Cipriotto Historico scrisse, che nel suo tempo non si mangiaua carne.

Asclepiadoro illustre Pittore appresso Plinio.

Asdrubale dopo la morte d'Amiliare tenne il Regno sette anni, fù ammazzato d'vn Schiauo, quale nelli tormenti sempre rideua.

Asinio capo della famiglia Asinia, così detta dall'Asino, come la famiglia Porcia dal Porco, fù di questa famiglia Asinio Pollione famigliare d'Augusto.

Assaradone vltimo Rè delli Assirij, e figlio di Sennacarib.

Assuero detto Ciro, nipote di Dario, dopo la morte d'Alessandro tenne il Regno 40. anni.

Astrea figlia d'Astreo, e dell'Aurora si piglia per la Giustitia.

Astiage Re di Troia.

Aſtilo vno di Centauri Augure peritiſſimo era di 600. piedi di longhezza.

Atanaſio Veſcouo d'Aleſſandria, perſeguitato d'Arriani nel Concilio Niceno, fuggì a Conſtante Prencipe della Francia.

Atlante Rè di Mauritania, quale fù di cotanta forza, che finſero, che con le ſpalle ſosteneſſe il Cielo, fù fratello di Promoteo, fù mutato in vn Monte del ſuo nome, così alto, che con la viſta niſſun huomo può àrriuar alla cima, queſto male li venne per hauer negato il paſſo per il ſuo Regno a Perſeo figlio di Gioue.

Atreo figlio di Pelope padre d'Agamemnone, hauendoli violata la moglie Tieſte, ſuo fratello, in vendetta ammazzò il figlio d'eſſo, e cotto lo fece mangiare al proprio padre.

Atropo vna delle trè parche, e ſignifica immutabile, per quanto non perdona a niſſuno, ad eſſa tocca di tagliar il filo della vita humana.

Attilio Regolo Conſole Romano preſo dalli Cartagineſi in guerra, fù mandato a Roma per cambio d'vn'altro, egli diſuaſe al Senato di riſcattarlo, onde tornato a Cartagine fù crudelmente lacerato.

Attila detto flagellò d'Iddio preſe l'Ongaria, entrò in Italia, aſſediò Aquileia, rouinò l'Alemagna, e tornato a caſa morì vbbriaco.

Bacco figlio di Gioue, e Semele riputato Dio del vino, hebbe molti nomi.

Dioniſio.	Bromio.
Padrelibero.	Brotino.
Oſiri.	Leneo.
Priapo.	

Fù

Fù il primo che trionfò, hauendo conquistato l'Indie, fù portato sopra vn' Elefante; egli fù inuentore del comprare, e vendere, e della Corona, ò diadema Regale.

Bogoa Eunuco d'Alessandro Magno.

Balbina vergine Romana martirizzata da Quirino.

Barbara vergine nobilissima di Nicomedia, 12. miglia di Constantinopoli, suo padre Dioscoro, era infedele, e sapendo, che era christiana, la serrò in vna Torre del suo Palazzo, fù vergognosamente spogliata nuda, battuta, e scannata dal Gouernatore sotto Massimiliano, resta in piedi la Torre doue fù racchiusa, quale hà visitato l'Autore l'anno 1682.

Basilio il grande Cesariense, combattè sotto Valente contro gli Arriani.

Bassiano Siracusano fuggì dal padre infedele, passò a Lodi, doue fù eletto Vescouo. Visse 90. anni, fece molti miracoli, fù in tempo di S. Ambrogio, quale lo visitò restando alla morte.

Batto pastore per hauer palesati li secreti amori di Mercurio, fù mutato nella Pietra paragone.

Beatrice vergine Romana martirizzata sotto Diocletiano.

Beda Inglese detto il Venerabile, fiorì sotto il Papa Gio. VI., il suo Corpo è in Genoua, era dottissimo in lingua Latina, e Greca, scrisse sopra gli Atti delli Apostoli, sopra San Luca, e molte Homilie.

Bela Rè d'Ongaria, per la morte data da

lui

lui al proprio fratello, altrimente buon Prencipe.

Bellona Dea delle battaglie, sorella di Marte.

Belo primo Rè delli Assirij, e padre di Nino.

Benedetto, e Bernardo ambedue Institutori della vita Monastica, e Santi.

Beroso Caldeo d'Astrologia peritissimo, a cui fù alzata vna Statua dalli Ateniesi con la lingua d'oro.

Biante vno delli sette Sapienti della Grecia.

Bibiana vergine Romana, e martire sotto Giuliano.

Bocaccio scrittore Italiano, quale compose la Geneologia delli Dei in Latino, e molte altre Opere in lingua Italiana.

Bellisario gran Capitano sotto Giustiniano Imperatore, a cui per falsa informatione furono cauati gli occhi.

Bomilcare Cartaginese figlio d'Amilcare, fù per sospetto dalli suoi impiccato.

Fauna Dea delle caste.

Bonauentura dell'Ordine Serafico granTeologo, fù fatto Cardinale sotto Gregorio X.

Brenno Capitano Francese, quale d'altri viene chiamato Brennone, edificò Verona, dandole nome di Brenona, costui diede quattro rotte alli Romani, e li seguitò a Roma, qual prese, e messe a sacco.

Briareo figlio del Cielo, e della Terra, finsero li Poeti, ch'egli hauesse 100. mani.

Brigida Succa donna di gran santità, visitò Roma,

Roma, e la Terra santa sotto il Papato d'Vrbano V., hebbe quattro figli maschi tutti Santi, & altretante femine Sante.

Broteor figlio di Vulcano, deriso da tutti per la sua brutta bocca, si gettò nel fuoco.

Bruto Console Romano, fù il primo, che votò contro i Re.

Bubona Dea de' Boui.

Busiride figlio di Nettuno, e Libra, dalli Poeti chiamato Dio del Lino. Questo fù Rè d'Egitto, e faceua sacrificare a suo padre tutti i forastieri, per il che fù d'Ercole ammazzato per schiuar la sua morte.

Bibli Ninfa amando il suo proprio fratello fù cangiata in vn Fonte del medemo nome.

Caco figlio di Vulcano fù vn gran ladro, viueua in vna grotta, nella quale nascondeua li suoi furti, passando Ercole per quel paese le rubbò alcune Vacce, e Boui, strascinandoli per la coda, fù scoperto d'vna sua sorella chiamata Caca, e lo strangolò Ercole.

Cadmo figlio d'Agenore fù il primo, che trouò il metallo d'Oro, e d'Argento, e la maniera di fonderli.

Cielo, costui prese per moglie Terra, generò Saturno, Betillo, Bagana, & Atlanta.

Cenide figlia d'Elato bellissima giouane, Nettuno trattò della sua vaghezza, coricò con essa, dimandolli in gratia di farli vn maschio come fece, e che fusse inulnerabile, fù cotanto superbo, che Gioue lo trasformò in Cenide vccello.

Cesare cognome di tutti gl' Imperatori.

Ceice figlio di Lucifero, e marito d'Alcio-

 ne

ne, fù Rè di Tracinia, fù mutato in vn' vecello chiamato Alcione.

Calaonte indouino paſsò con Achille all' aſsedio di Troia, e pronoſticò, che doueua durare dieci anni.

Caligola Imperatore.

Callicrate Scultore, quale d'Auorio faceua moſche.

Callimaco eccellente Poeta Cirenenſe.

Calliope vna delle Muſe ſopra li verſi eroici.

Calliroe figlia del Tiranno Lico, liberò Diomede dalle inſidie del padre, e fù poi abbandonata vilmente da lui.

Celiſtene Filoſofo famigliare d'Aleſsandro Magno, impedì, che la gente non l'adoraſsero, e fù conſapeuole della congiura contro eſso, perciò le fece tagliar il naſo, orecchie, e ſerrarlo in vna Gabbia di ferro. Queſta fù la ricompenſa della ſua filoſofollia.

Calpurnia vltima moglie di Giulio Ceſare, figlia di Lucio Calpurnio Piſone.

Cambiſe Rè di Perſia, e padre di Ciro.

Camillo detto il ſecondo Marte ſcacciò di Roma li Franceſi, e di tutta l'Italia.

Candale Rè di Lidia non contento di goder vna belliſsima moglie la moſtrò nuda a Gige ſuo amico, qual fù la cauſa, che perſe la moglie, e la vita, tradito, & ammazzato d'eſsa.

Caninio Conſole Romano leſse ſolo ſette hore.

Candace Regina d'Etiopia, dopo la cui morte tutte le Regine d'Etiopia ſi chiamauano Candaci.

Caio Camuleo Tribuno della plebe.

Carbone Gneo fù trè volte Console, e la terza ammazzato d'ordine di Pompeo, perche seguitaua la parte di Mario.

Carna Dea contro le stregherie.

Cassandra figlia di Priamo, & Hecuba, la quale amata d'Apolline si contentò di soddisfarlo, con che la facesse indouina, così fece, & essa non volendo compire la sua parola, fece che la gente non la credessero, in effetto predisse la rouina di Troia, ma indarno, già che non fù creduta.

Cassiope contendendo con le Nereide di bellezza, fù collocata nel Cielo con 12. Stelle, nasce col Sagittario, e tramonta col Scorpione.

Castor, e Pollux fratelli figlij di Gioue, furono collocati nel Cielo col nome di Gemini.

Catilina Caualliere Romano ben da tutti sentito nominare per la sua congiura contro la patria scoperto da Cicerone.

Catoni furono due il Seniore detto Censorino, l'altro Vticense, quale per non venir viuo nelle mani di Cesare s'ammazzò

Catullo Poeta Veronese in tempo di Silla, e Mario.

Catulo, la famiglia Catula nobilissima di questa fù quinto Catulo, quale diede la rotta alli Cartaginesi alle Isole Egadi, con perdita di 600. Naui.

Cecrope primo Rè delli Ateniesi.

Cefeo Rè delli Etiopi padre d'Andromeda, quale esposta al mostro fù liberata da

Theser Perseo, liberata, e presa per moglie, furono tutti collocati nel Cielo, nascono nella 15. parte del Capricorno.

Cerere Dea delle Biade, figlia di Saturno, e d'Opi, il suo titolo Alma.

Carmiona serua di Cleopatra, s'ammazzò insieme con la sua patrona.

Cheosbe Re d'Egitto in far vna Piramide spese solo in Agli, e Cipolle 1060. Talenti.

Chilone vno delli sette Sapienti di Grecia.

Chirone medico Centauro, cioè mezzo huomo, e mezzo bestia, fù figlio di Saturno, nauigò con gli Argonauti, e fù loro Medico, morto fù collocato nel Cielo, e fà il Sagittario, fù Maestro d'Esculapio.

Cloride detta Flora Dea delli fiori.

Cosroe Rè de' Persi gran Filosofo.

Criseppo Filosofo Asiano discepolo di Zenone, e Capo della Setta Stoica, le fù alzata vna statua in Athene per le sue virtù.

Catone Prencipe dell' eloquenza, prese per moglie la figlia di Pomponio Attico, fù bandito col figlio, & ambedue ammazzati.

Cimone Ateniense Prencipe delli liberali, come vedrà appresso Plutarco.

Cinna Romano crudelissimo, fù quattro volte Console, fù lapidato da' suoi Soldati.

Circe figlia del Sole habitaua in vn' Isola poco discosta di Gaetta.

Claudio Imperatore, quale prese Inghilterra, fù auuelenato d'Agrippina, acciòche l'Impero venisse a Nerone suo figlio.

Cleopatra Regina d'Egitto, sorella, e moglie di Tolomeo, vinto Marco Antonio, essa

po-

postisi gli Aspidi, s'ammazzò.

Clio vna delle noue Muse.

Clitarco Historico scrisse le conquiste d'Alessandro Magno con grand' adulatione.

Cloto vna delle Parche.

Climene figlio d'Oceano, e Teti, e moglie d'Iapetto, si coricò col Sole, & hebbe Faetonte.

Clitia Ninfa dell'Oceano amata dal Sole, fù mutata in Girasole.

Cocalo Rè di Schitia, al quale andò Dedalo, fuggendo di Creta perseguitato da Minos Rè de'Cretensi, fù dalle sue figlie ammazzato.

Codro Rè delli Ateniesi, hauēdo l'Oracolo dichiarato, che morendo egli restarebbero vittoriosi gli Ateniesi, si vestì da Contadino, portandosi al Campo delli Mori, doue fece tanto che fù ammazzato.

Como Dio delle Merende, e Collationi.

Conso Dio de' consegli.

Cornelia Romana madre delli Gracchi, qual mostrò li suoi bei figlij ad vna Matrona Romana, quale si gloriaua di tante gioie.

Cornuto Filosofo Africano di Lepta Città, fiorì in Roma in tempo di Nerone, quale lo fece ammazzare.

Corebo venne a Troia per il grand'amore, che portaua a Cassandra figlia di Priamo, quale se la diede per moglie, fù ammazzato nell'assedio, conforme le predisse la moglie.

Marco Crasso ricchissimo Romano, quale manteneua vn' Essercito con le proprie entrate.

Crate Filosofo Tebano gettò in Mare vn

facco pieno d'oro per meglio attender alle virtù.

Creonte Rè di Corinto, quale diede Creusa sua figlia a Giasone.

Creteo figlio d'Eolo.

Criteide sorella di Meone, da lui fù ingrauidata, e poi maritata a Femio di Smirne maestro di Grammatica, fù al Bagno doue partorì Omero.

Croco smisuratamente innamorato di Smilace donzella, fù mutato in vn fior del suo nome volgarmente chiamato Zafferano.

Creso Rè de' Lidi, ricchissimo sopra tutti, quale si stimaua per le sue gran facoltà beato in terra, Solone però li disse, che non si fidasse tanto nelle sue ricchezze, fù preso da Ciro, e condannato al sacrificio d'essere abbrucciato, egli chiamaua sempre Solone Solone, di che marauigliato Ciro, e sapendo la causa, le donò la vita, e lo tenne sempre appresso la sua persona.

Tesifone per lasciar memoria del suo nome fabricò quel Tempio di Diana, e di Effeso, quale viene dall'Autore descritta nella prima parte del suo Viaggio fol.   fù abbruggiato di Erostrato, non per altra cagione, che per essere nominato famoso per la sceleraggine.

Cupido Dio d'amore, figlio di Caos, e di Terra, si dipinge nudo, volatile con l'Arco, trouarà la sua descrittione appresso Apuleo dell'Asino d'oro.

Quinto Curione famosissimo Oratore, Tribuno della plebe in tempo della contesa trà Cesare, e Pompeo, morì in Africa (con-

fitto da Iuba Rè di Mauritania.

Curio Cittadino Romano trionfò il primo delli Sauini, scacciò d'Italia Pirro, vinto in Battaglia, e diuise al popolo per huomo 14. Iugeri di Terreno, rifiutò delli Sanniti vn millione.

Cianippo Siciliano sprezzò cotanto Bacco, che per vendetta lo fece vbbriaco, coricò con la sua figlia Ciane all'oscuro, quale non sapeua che fosse suo padre, per memoria tirolle vn'Anello dal deto, mediante il quale conobbe essere suo padre, fù castigato d'Apollo, & essa si gettò nel fuoco del sacrificio.

Cibele moglie di Saturno faceua tirar il suo Carro da sei Leoni, Dea delli Monti.

Cigno Capitano de' Liguri pianse tanto la morte di Faetonte, che fù mutato in vn' Vccello del suo nome.

Cintia nome di Diana.

Ciparisso amato da Gioue, e mutato in vna pianta detta Cipresso.

Ciro secondo Rè de' Persi, superato Astiage vltimo Rè de' Medi, si fece Imperatore dell' Oriente, fù sconfitto in Battaglia da Tomiri Regina de' Schiti, quale di 200m. non lasciò scappar vno solo a portar la nuoua, fece tagliar la testa al Rè, e gettarlo in vn' vtre pieno di sangue con tali parole, satiati di sangue, che di sangue hauesti sete.

Dedalo Fabro Ateniense, padre d'Icaro, inuentore della sega, dell'ascia, perpendicolo, temuella, colla per i legni, e sassi dell'Arbore, & antenna della Naue, costui accusato

dalla morte di Perdicca,fuggì in Creta, doue fabricò quel gran Labirinto per inserrar il Minotauro.

Danae figlia d'Acrisio da Gioue conuertita in pioggia d'oro, ingrauidata,partorì Perseo, qual'ammazzò il suo Auo.

Danao Rè d'Argo hebbe 50. figlie, quali in vna notte vccisero i loro mariti, eccetto Ipermestra, che saluò il suo marito Lino. Pluto le diede per castigo del loro peccato nell'Inferno d'empire vn gran vaso pertusato, onde è il Prouerbio. Il secchio delle figlie di Danao, qual quadra con gli Auari, quali non si satiano mai, nè meno li prodighi in buttar via.

Dante Poeta Fiorentino molto famoso. La sua vita si troua in Volaterano lib.12.

Dafne figlia del fiume Peneo, fù violata d'Apollo, e mutata in Lauro.

Dardano figlio di Gioue ammazzò il suo fratello Iasio, fuggì fù Auo di Troe, da cui hebbe Troia il suo nome.

Deianira figlia d'Oeneo Rè d'Etolia, si maritò in Ercole, dopo ch'esso vinse in duello Acheloo, volendo passar l'Eueno fiume d'Etolia, Nesso Centauro s'esibì a sguazzar il fiume, portando sopra le sue spalle Deianira, arriuato all'altra ripa volse vsar violenza, qual vedendo Ercole con vn dardo auuelenato del sangue dell'Idra l'ammazzò, morendo donò la sua veste a Deianira, assicurandola, che haueua forza amatoria, la diede ad Ercole, quale causò la sua morte, & essa s'ammazzò con la Claua del marito.

Dei-

Deidamia moglie d'Achille, e madre di Pirro.

Deifobo figlio di Priamo, morto Paride, prese Helena per moglie, quale lo ammazzò dopo.

Demetrio figlio, e successore d'Antigono nel Regno di Macedonia, era grand' Ingegniere come scriue Plutarco.

Democle grand' adulatore, inalzando la felicità di Rè, fù da Dionisio fatto vestire pomposamente di porpora, e fatto sedere a tauola cō tutte le delicie, però sopra la testa fece sospendere vna spada ignuda pendente con vn filo sottilissimo. Il buon buffone vedendo la spada gridò al Rè, che lo lasciasse andar in Cugina a mangiar la polenta, sopra la quale non pendeua la spada.

Democrito gran Filosofo, e pazzo, per contemplar le cose della natura si cauò gli occhi, morì di 109. anni.

Demogorgone Mago eccellente, quale comandaua alli Folletti.

Demostene Prencipe delli Oratori Greci, di cui si scriue, che consumaua più oglio, che vino per il suo continuo studio.

Deucalione figlio di Promoteo, e marito di Pirra, venendo vn gran diluuio non si saluò altro, che loro due in vna Naue, furono all' Oracolo d'Apollo a consultare, quale le disse, che quante pietre gettasse egli dietro sarebbero maschi, e quante la moglie femine.

Diagora Filosofo Ateo, che non voleua conoscere Iddio, fù bandito per infame.

Diana figlia di Gioue detta Luna, Notti-

luca, Lucina, Giunone, e Proserpina.

Dittina Ecate, e Pergea, fù Dea delle Selue, e della Caccia.

Dica Dea delli Giudici.

Didone figlia di Belo, e sorella di Pigmaleone, presa Cartagine, e morto Sicheo suo marito, si gettò nel fuoco.

Diogene Filosofo, la cui vita trouerà nella prima parte del mio Viaggio a fol.

Diomede Rè d'Etolia, fù stimato trà li primi Campioni nell'assedio di Troia, combattè a singolar duello con Ettore, & Enea.

Dione nobile Siracusano, grand'amico di Platone, scacciò di Sicilia Dionisio Tiranno.

Dite Dio delle ricchezze, zoppo nel venire, e nel partire alato, era anche cieco, perche senza giudicio carica di larghissime ricchezze li scelerati, e trapassa i buoni.

Dracone Legislatore Ateniese, antecessore di Solone, huomo troppo seuero, già che fece vna legge di tagliar la testa a tutti gli otiosi, freddi, poltroni, e ladri della minima cosa, perciò di lui si scriue, che poco inchiostro consumaua, ma sangue in abbondanza. Solone riuocò tutti, eccetto quelli sopra gli homicidij, e rapine.

Druso Caualliere Romano, ricco, eloquente, ma ambitioso, e superbo.

Duillo il primo Romano, che trionfò d'vna battaglia Nauale, le disse vn giorno vno de' suoi Capitani, che li spuzzaua il fiato, fù subito dalla moglie, lamentandosi, che non l'hauesse mai auertito di tal vitio per poter vsar qualche rimedio, L'hauerei Io fatto,

essa

essa rispose, se non hauesse pensato, che a tutti gli huomini spuzzasse.

Ecco Ninfa trasformata in sasso.

Egeria Dea delli parturienti.

Endimione fù il primo, che trouò il corso della Luna.

Ennio Tarentino gran Poeta.

Epafo figlio di Gioue, & Io crescceua di Signorie, fabricò molte Città.

Efiatte figlio di Nettuno, ogni mese crescceua 9. deta, venne così grande, che confidato nella sua statura mosse guerra alli Dei, insieme con Oeto suo fratello.

Epicuro Dio delli golosi poneua la felicità nella salute del corpo, nelli regali, nel mangiare, bere, e dormire, perciò li mal viuenti, e crapuloni si chiamono Epicuri.

Epimenide Filosofo Candiotto, Coetaneo di Pitagora, mandato da Agisarco suo padre a guardar le Pecore, dormì in vna grotta (come riferisce Apuleio ne' Floridi) 75. anni, onde ne venne il Prouerbio il sonno d'Epimenide.

Epimeteo fratello di Prometeo per la sua petulanza volendo insegnar a Gioue, fù d'esso trasformato in Scimia.

Erato vna delle Muse.

Eratotene Cireneo, detto minor Platone, fù il primo che scrisse, che il circuito della Terra era ducento cinquantadue stadij, morì d'ottant'vn' anni, stimato Climaterico, già che della medema età morirono Platone, Diogene, Cinico, e Socrate.

Euclide Filosofo, e Geometra famosissimo,

Contemporaneo di Socrate.

Eudofso grand' Aſtrologo, e Geometra peritiſsimo, fù il primo, ch'ordinò l'anno ſecondo il corſo della Luna.

Euridice moglie d'Orfeo, morſicata d'vna Serpe morì, dall'eccesſiuo amore, paſsò con la ſua Cetera all'Inferno, e con la ſua dolente Muſica piegò al ſuo volere Plutone, e Proſerpina, quale le fù conceſso con tal legge, che non volgeſse a rimirarla fin' all'vſcita dell'Inferno, qual violando di nuouo la perſe. *Ouidio*.

Euripilo figlio d'Ercole grand'Augure, fù Rè di Cò Iſola.

Eutimo Luttatore Illuſtre.

Ebe figlia di Giunone ſenza padre, reſtò grauida mangiando Lattuche, & Agreſti, fù Coppiera di Gioue.

Ettore figlio di Priamo, trà li Troiani fortiſſimo, fù d'Achille vcciſo.

Ecuba moglie di Priamo, quale dopo la preſa di Troia fù mutata in Cane.

Elena figlia di Gioue, e Leda, e ſorella di Caſtore, e Polluce, fù maritata a Minelao, dopo rapita da Paride. Di queſto irritati li Greci, paſſorono all'aſſedio di Troia, qual durò dieci anni, morto Paride la preſe per moglie Deifebo ſuo fratello.

Eraclide Filoſofo di Ponto, Auditore di Platone, & Ariſtotele.

Eraclito gran Filoſofo, il quale, come ſcriue Suida, non hebbe mai alcun Maeſtro.

Ercole figlio di Gioue, & Alcimena, fù di gran forza, fù per le ſue prodezze annouerato

trà li 12. Dei delli Egittij.

Ero donzella bellissima, Sacerdotessa di Venere.

Erode figlio d'Antipatro Idumeo, quale ‿ l'anno decimo dell' Impero di Augusto fù da' Romani creato Rè de' Giudei, regnò 36. anni, edificò Samaria. Hebbe questo vn figlio del suo nome, come riferisce S. Luca nelli Atti delli Apostoli.

Erodotto Historiografo Greco compose noue libri, dandoli li nomi delle noue Muse.

Ersilea moglie di Romulo fù messa insieme col marito al numero delli Dei.

Esaia Nobile Profeta in Gierusalemme non haueua nel suo parlare niente del rustico, ma terso, e polito, e fù non solo Profeta, ma ancora Euangelista, per quanto mostrò chiarissimamente li Misterij di Christo, e della Chiesa in sì fatta maniera, che pare hauer fatto Historia nō dell'auuenire, ma del passato piena, e dilucida, fù segato in due parti sotto Manasse.

Esione figlia di Laomedonte Rè di Troia, e sorella di Priamo, fù liberata dal mostro Marino d'Ercole, e data per moglie a Telamone.

Espero fratello d'Athlante, scriue Diodoro fù mutata nella Stella da noi chiamata Venere, ò Diana, che la mattina nasce auanti il Sole, & alla sera tramonta dopo.

Fabio primo della Nobilissima famiglia de' Fabij, allora li Romani s'esercitauano nell' Agricoltura, con che questo Fabio, essendo il più eccellente in coltiuar le faue, pigliò il nome, come fecero li Ciceroni per li ceci, li

Piso-

Pisoni per li piselli, e li Lentuli per le lente.
Di questa famiglia fù creato Dettator Fabio Massimo contro Annibale, quale fuggendo di cimentarsi con esso, lo rese vinto.

Fabritio Nobile Romano, e pouerissimo, hebbe trè vittorie contro Pirro Rè di Epiroti, e Sanneti.

Fauno Re degli Aborigini, fù tenuto dopo morte Dio. Generò i Fauni, i Satiri, i Pani, & i Siluani Dei di Contadini, finti da' Poeti, con corna, e piedi di Capra.

Fauorino Filosofo Francese in tempo di Adriano Imperatore si marauigliaua di trè cose, ch' essendo Francese parlaua Greco, ch' essendo castrato generaua figlij, & essendo nemico dell Imperatore viuesse tanto.

Feronia Dea del Bosco.

Festo Amico di Domitiano hauendo mal di Mentagra, condotto a disperatione, vccise se stesso.

Fidio Dio della Fede.

Flaminio, da cui venne la Nobilissima famiglia de' Flaminij: di questo hebbe la sua nascita Tito Flaminio, qual fù d'Annibale a Perugia sconfitto.

Flauio della Nobilissima famiglia Flauia, della quale fù l'Imperatore Vespasiano.

Flora Meretrice Romana, morendo, lasciò gran denari al Popolo, con patto di celebrar le feste Florali ogn' anno, doue assisteuano tutte quelle della sua professione, ballando ignudi, fù dopo creata Dea delli Fiori.

Fortuna stimata Dea delli Romani, a cui fabricorono vn Tempio.

Ga-

Gabalo Imperatore volle essere chiamato Sole, con che li Greci li diedero nome Eliogabalo, già che Elio in lingua Greca significa Sole.

Gabino Sacerdote Cittadino Romano, quale d'ordine di Diocletiano Imperatore fù messo prigione, e morì di fame per essere Christiano, fù fratello di Caio Papa, e padre di Susanna Vergine, e Martire.

Galba Seruio Pretore di Spagna fece tagliar' a pezzi trenta milla Portoghesi.

Galeno natural di Bergamo in Asia, fù eccellentissimo Medico, fiorì in tempo delli due Imperatori Troiano, & Antonino, lasciò molti volumi scritti della Medicina, com' anche vn Dittionario dell' Opere d'Hipocrite.

Ganimede figlio di Troe, fanciullo bellissimo, fù d'ordine di Gioue dall'Aquila portata, e fatto Pincerna per versar Nettare, & Ambrosia, fù dopo mutato nel segno da noi chiamato Aquario.

Gordiano furono trè, Padre, Figlio, e Nipote tutti Imperatori.

Gordio Rè di Frigia fù Contadino, quale per il documento dell'Oracolo fù fatto Rè, essendo egli il primo ch'entrò nel Tempio, doue sciolse quel nodo detto Gordiano.

Gracco Sempronio padre di Caio, e Tiberio Imperatori, fù Proconsole in Spagna.

Gige Gigante figlio di Cielo, e Terra, haueua cento mani, e fratello di Briareo.

Iarba figlio di Gioue, e Re di Getulia, hauuta ripulsa da Didone, le mosse Guerra, onde li Cittadini di Cartagine nuoua la co-

strinse-

ſtrinſero a maritarſi con Iarba, ella dimandò alquanto tempo per placar l'anima del primo marito Sicheo, e fatto gran fuoco per il ſacrificio, ſi gettò in eſſo, abbrucciandoſi più toſto, che di tornar alle ſeconde Nozze.

Ierone Tirano di Siracuſa, huomo di belliſſimo aſpetto, e forze di Gigante.

Ipparco Aſtrologo, fù il primo, che trouò li nomi delle Stelle, e fabricò l'Inſtromento della Matematica.

Ippe gran Cacciatrice tornò a caſa vna volta grauida, fù da Gioue mutata in Caualla.

Ippocrate da Coo Medico eccellentiſſimo, dal Popolo creduto figlio d'Eſculapio, i ſuoi libri ſono ſtimati per tutto.

Libro primo del Giuramento.

Libro ſecondo li Pronoſtici.

Libro terzo gli Aforiſmi.

Libro quarto quella marauiglioſa compoſitione doue in 60. libri abbraccia tutta la ſcienza della Medicina, morì di 104. anni, e laſciò due figlij Teſſalo, e Dracone.

Ippodame belliſſima Giouine dimandata da molti in Matrimonio, fece vna legge, che la perſona che la vinceſſe in Corſo ſarebbe ſuo marito, e tutti gli altri douerebbero morire, corſe con 33., quali tutti fece vccidere, e l'vltimo chiamato Pelope la ingannò nel Corſo.

Ippolita Regina d'Amazzoni vinta in Battaglia d'Ercole, la diede per moglie a Theſeo.

Ipomene maritato in vna bella Donzella chiamata Atalanta, paſſando per la Selua ſacra

di

di Giunone, si coricò con la propria moglie; di che sdegnata la Dea lo conuertì in Leone.

Ippona Dea delli Stallieri.

Omero Poeta eccellentissimo, ma cieco; qual si chiama in lingua Greca Omiroz, molti pretesero fosse loro Paesano, ma credo che la sua patria fosse Smirne.

Oratio Venusino Poeta Lorico in tempo di Cesare Augusto, a cui lasciò suo herede.

Orode Rè de' Parthi, quale ammazzò Marco Crasso.

Ortensia figlia di Quinto Ortensio, donna di grand'eloquenza, quale con la sua facondia liberò il Popolo della metà delli aggrauij.

Ortensio detto Quinto Orator Romano, fù chiamato Rè delle Gaule.

Oro Rè delli Assirij.

Iacinto bellissimo fanciullo ammazzato d'vna palla di Racchetta, fù conuertito in vn fiore del suo nome,

Imeneo Dio delle Nozze, figlio di Bacco, e Venere, fù il primo ch' instituì e Nozze.

Ipermestra vna delle 50. figlie di Danao, le quali furono maritate cõ altretanti figli d'Egitto, con ordine del padre d'ammazzar tutti li 50. mariti, nella prima notte fù saluato Lino suo marito d'Ipermestra, qual dopo ammazzò Danao.

Icaro figlio di Dedalo, il quale fuggendo da Creta insieme col padre, fidatosi nell' aiuto dell'Ale, più alto alzatosi al volo, il Sole liquefece col suo ardore la cera, con che erano attaccate le penne, con che disgiongendosi

quelle

quelle, cadè nel Mare trà Micone, e Giarro, e si chiama hoggigiorno mar d'Icaro.

Io stando con Gioue, e sopragiongendo Giunone la conuertì in Giuuenca, la Dea sospettando del fatto la diede in custodia ad Argos, che haueua 100. occhi, qual fece Gioue ammazzare, e tornò Io alla pristina forma.

Iocabella madre di Moisè secondo S. Gieronimo.

Iolae Ninfa fù presente quando Ercole ammazzò Lidra, fatta vecchia a' prieghi d'Ercole, fù rifatta giouane.

Iro pouero, miserabile, mendico, fù da Vlisse vcciso con vn pugno, resta il prouerbio pouero come Iro.

Isocrate eccellentissimo Oratore visse 96. anni, compose quel libro chiamato Panatenaico.

Itilo fù ammazzato per errore della propria madre Edone, e mutato in Cardello.

Iti figlio di Tereo, e Progne, fù mutato in Fassiano dalli Dei.

Iuba Rè di Mauritania, amico di Pompeo, fù da Cesare condotto in trionfo a Roma.

Iugurta Rè di Numidi fù da Mario vinto, e condotto in trionfo a Roma.

Issione figlio di Gioue prese per moglie Dia, e mancando il padre di pagar la dote, lo ammazzò con vna trappola, fù chiamato dal padre al Cielo, doue innamorato di Giunone generò li Centauri. fù dopo da Gioue relegato all' Inferno, legato ad vna ruota ad essere in essa sempre aggirato.

Lachesi vna delle Parche.

Lada

Lada Lacaio d'Alessandro Magno tanto veloce nel corso, che nell'Arena non lasciaua segno del piede.

Lago padre di Tolomeo successore d'Alessandro Magno.

Lais Meretrice famosissima di Corinto, alla quale per la sua gran bellezza concorreuano li più vecchi della Grecia, nè alcuno era intromesso, fino che daua quello ch'ella dimandaua, e di quà credono esser nato il prouerbio. Non può ogn'vno andar a Corinto per la gran spesa della notte, trà altri fù a trouarla Demostene, a cui fece dimandar dieci milla Dramme, a cui rispose. Io non compro per dieci milla Dramme vna penitenza.

Lucano Poeta, quale scrisse la Guerra trà Pompeo, e Cesare, fù nipote di Seneca.

Lucifero figlio di Gióue, & Aurora.

Lucretia Romana specchio della castità, moglie di Collatino, fù forzata da Sesto Tarquinio, per il quale essa s'ammazzò.

Lucullo Cittadino Romano, huomo ricchissimo, e Letterato, fù Pretore in Africa.

Luaone mutato da Gioue in Lupo.

Licurgo Rè de' Lacedemoni, e Filosofo molto preclaro, il quale prescrisse leggi alli Lacedemoni.

Linceo vno delli Argonauti di vista tanto acuta, che vedeua nascer l'erba, e di 130m. passi scopriua, come scriue Varrone, fù però guercio.

Linco Rè di Schitia, il quale trattando di ammazzare Tritolemo mandato dalla Dea

Cerere, fù mutato in Lince, cioè Lupo Ceruiero, fiera di vario colore.

Lisimaco figlio d'Agatocle vno delli successori d'Alessandro Magno, era gran Soldato, e Filosofo, fù mandato d'Alessandro a cimentarsi con vn Leone, qual' ammazzò

Lisippo Statuario nobilissimo.

Manete Heretico Autore della Setta de' Manichei.

Marcello Cittadino Romano, le cui Opere furono scritte da Plutarco, espugnò Siracusa in cinque anni d'assedio, fù cinque volte Console, e fù ammazzato d'Annibale.

Mario Romano fù sette volte Console, il quale era di bassissima nascita.

Massinissa Rè de' Numdi gran nemico del nome Romano, e poi loro Confederato, di 90. anni generò vn figliuolo, nè mai montò a cauallo.

Mecenate Toscano, a cui Virgilio dedicò la Geoigica, & Oratio li suoi libri de' Carmi.

Medea incantatrice eccellentissima, figlia di Oeta Rè de' Colchi, quale innamorata di Giasone, le mostrò la maniera senza pericolo di torre l'aureo velo, dopo hauer fatto il vigilante Dragone, qual fatto, essa fuggì con Giasone in Grecia, e per far ritardar il padre, che la seguitaua, tagliò in pezzi Absirto suo fratello.

Medusa figlia di Forco, e della Balena, con le sue sorelle Euriale, e Stenione, tennero l'Isole Gorgadis, onde furono chiamate Gorgone, era bellissima, perciò presa del suo amore Nettuno, coricò con essa, & ingrauidata

nacq ue

nacque il cauallo Pegaso, di che sdegnata Minerua, mutò i suoi capelli di color d'oro in serpenti, conciosiache quelli che la guardassero fussero conuertiti in Pietra. Perseo in vn colpo li tagliò la testa.

Melpone vna delle Muse.

Menalippa sorella d'Antiope, e Regina d'Amazzoni, combattè con Ercole.

Menandro Poeta Comico, discepolo di Teofrasto, insano nell' amor delle donne, compose 80. Comedie.

Menecrate Medico, come scriue Eliano, dalli ammalati non dimandaua altra mercede, se non che lo chiamassero Gioue.

Menelao Rè di Sparta, e marito d'Elena, la quale rapita da Paride, fù causa della Guerra, e ruina di Troia.

Mercurio figlio di Bacco, e di Proserpina, Ambasciatore, e Messaggiere delli Dei, era chiamato Dio del bel parlare per la sua eloquenza, finto con l'ale nel capo, e nelli piedi per la sua gran velocità. Inuentò la Lira, generò l'Ermafrodito, libero Marte di prigione, & ammazzò Argo.

Merope vno delli Giganti, che voleuano toghere da Gioue il Cielo.

Messallina figlia di Messalla, si maritò in Tiberio vecchio, & essa giouanetta, onde fece copia del suo corpo a tutti, & in vna notte corcò con 25. huomini, dichiarando finalmente, che si ritrouaua stanca, e non satia.

Mucio Poeta ignorante, grand' Emolo di Virgilio, & Horatio.

Mida figlio di Gordio Bifolco, e Rè di Fregia, ricchissimo in Oro, haueua orecchie d'Asino. Alloggiò vna notte Bacco in suo Palazzo, da cui hebbe gratia, che tutto quello che toccaua li diuentaua oro, onde venendo ancora a mutarseli fino il mangiare, & il bere in oro, supplicò Bacco di leuarli la gratia, e tutti li Barbieri li faceua ammazzare, acciò non riuelassero il suo difetto dell' orecchie d'Asino.

Melchiade Capitano Illustre delli Ateniesi con 12m. huomini diede la rotta a 600m. Persiani.

Minerua Dea della disciplina, chiamata Pallade, da' Poeti Tritona, e d'Omero Glaucope, era Dea della Sapienza, onde venne il Prouerbio. Il Porco insegna a Minerua, quando vn' ignorante, & inesperto vuol insegnare ad vn dotto.

Minosse figlio di Gioue, & Europa, e Rè di Candia, hebbe per moglie Pasife, quale d'vn Toro generò.

Minotauro si diede a perseguitare Dedalo, che haueua fabricato il Boue di legno, dentro al quale nascosta la moglie si era giacciuta col Toro, come riferisce Aristotele.

Minotauro figlio di Pasife, e d'vn Toro mostro horrendo, quale d'ordine di Mino fù racchiuso nel Labirinto, e pasciuto di carne humana. A costui mandauano gli Ateniesi per li patti della pace con Minos 7. figliuoli ogni giorno per pascerlo, fù questo mostro ammazzato da Theseo, e liberato dal Labirinto per mezzo d'vn filo datoli da Ariadne,

Mitridate Rè di Ponto, gran Letterato, e di ammirabile forza di corpo, che riteneua sei Caualli ad vn giogo. Fù tanto crudele, che ammazzò la moglie, trè figli, e trè figliuole.

Mirina Regina delli Amazzoni comandaua a 30m. Fanti, & 8m. Caualli, tutte donne.

Mirra figlia di Cinara Rè di Cipro, innamorata del proprio padre, coricò con esso in luogo della moglie, fù mutata in vn' Arbore del suo nome.

Napea, e Naiadi Ninfe delli Fonti, Oreadi delli Monti, Driade delle Selue, Amadriadi delli Arbori, e Nerei del Mare.

Narcisso figlio del fiume Cefiso, e della Ninfa Liriope, fanciullo di tal bellezza, che andando vna volta a bere ad vna Fontana, innamorato da se stesso, fù mutato in vn fiore del suo nome.

Nauplio padre di Palamede per vendicar la morte del figlio vcciso da Vlisse, stando li Greci in Mare da gran tempesta oppressi, salito nel monte Cafareo, con vn gran fuoco acceso tirò gran parte delle Naui alli scogli, doue fecero naufragio, ma vedendo, che non vi era Vlisse, nè Diomede si gettò nel Mare.

Nemesi detta Rannasia Dea per castigare li malfattori, e rimunerare li buoni.

Nettuno figlio di Saturno, & Opi, Diò del Mare (come dicono le Fauole) hebbe per moglie Amfitrite.

Nerone Imperatore crudelissimo.

Nicomaco padre d'Aristotele.

Nin-

Nino figlio di Belo, e Rè delli Assirij.

Niobe figlia di Tantalo hebbe sette figlij, e tante figlie tutte ammazzate da Gioue, per il che prese tanto dolore, che fù mutata in sasso.

Niso Rè di Megara priuato delli Capelli da Scilla, fù mutato in vn' Vccello del suo nome.

Numa Pompilio dopo Romulo II. Rè de' Romani, huomo di gran giustitia, fabricò il Tempio a Giano di due faccia, serrato in tempo di pace, & aperto in tempo di guerra. Ordinò li sacrificij, creò il gran Pontifce, sacrò le Vergini vestali, & instituì li giorni di Festa, e regnò 40. anni.

Numitore Auo materno di Romulo, e Romo hebbe vna figlia detta Rea Siluia, fatta per forza Vergine vestale d'Amulio suo zio, acciò non generasse figliuoli per heredar il Regno, fù vcciso da Romulo.

Nittimene figlia di Netteo, per hauer essa coricata col proprio padre, fù transformata in vn Vccello chiamata Nottua, ò Ciuetta.

Oeno figlio di Teuere, e Manta, in honore della sua madre edificò la Città di Mantoua.

Ottauio Augusto Imperatore Romano, la cui vita si troua in Suetonio Tranquillio.

Ogige Rè di Tebe, qual Città fù dà lui edificata 1508. anni auanti la fondatione di Roma. Nel tempo di questo Rè venne vn gran diluuio, come riferisce S. Agostino nel libro della Citta d'Iddio, non fù però vniuersale come quello di Noè, fù però maggiore di quello di Deucalione.

Olimpia madre d'Alessandro Magno.

Opi

Opi figlia di Cielo, e di Vesta, moglie, e sorella di Saturno, detta madre delli Dei.

Origene Filosofo, la cui vita si troua nella prima parte del mio Viaggio a fol.

Oritea figlia d'Eritreo Rè di Athene, rapita da Borea, e mutata in vento.

Orfeo natiuo di Tracia Poeta, & indouino, figlio d'Apolline, e Calliope, hebbe da suo padre la Lira, con la quale mouea li Sassi, e le Selue, fermaua li Fiumi, e domaua le Fiere, passò all' Inferno in traccia della sua moglie Euridice, come hò già descritto.

Paride figlio di Priamo, & Ecuba, fù causa della guerra Troiana, fù stimato gran Giudice; per il che fù eletto Giudice trà le trè Dee Giunone, Pallade, e Venere per il Pomo d'oro, nel quale era scritto, si dia alla più bella, lo giudicò a Venere, con patto di darli la più bella donna del Mondo, e li fù data Elena Greca, causa della Guerra, e ruina di Troia.

Partenope vna delle Sirene, quale non potendo ingannare Vlisse con il suo Canto, si gettò in Mare, e fù portata a Napoli, quale dal suo nome si chiama Partenope.

Penelope moglie d'Vlisse, e figlia d'Icaro, in absenza del marito fù corteggiata da molti Caualieri, quali ingannò, promettendo a tutti di soddisfare alle lor voglie, finita la tela, essa però guastaua di notte, quanto faceua di giorno.

Pentesilea Regina delli Amazzoni, passò alla guerra di Troia contro i Greci con 20m. Combattenti, si cimentò in duello con Achil-

Achille, da cui fù vccisa.

Periandro vno delli sette Sapienti di Grecia, e Rè di Corinto.

Perillò Fabro eccellentissimo, fabricò a Falaride Tiranno vn Toro di bronzo, per metter dentro quelli, che douessero essere tormentati, fù egli medemo messo dentro il primo per far l'esperienza, & abbrucciato.

Perecide Filosofo, e Poeta tragico fù maestro di Pitagora.

Femonoe vna delle Sibille, fù ella, che ritrouò il verso eroico, era figlia di Febo, e grande indouina.

Fidoa Scultore chiarissimo, fece vna Minerua d'Auolio, e d'Oro, della grandezza di 26. cubiti.

Filone Filosofo Accademico, maestro di Cicerone.

Filomela figlia di Pandione Rè d'Athene, e sorella di Progne, fù violata da Tereo, e cangiata in Rossignolo, qual di continuo piange la vergogna riceuuta.

Pico Rè de' Latini, e padre di Fauno, & Auo del Rè Latino, Augure peritissimo, quale amato da Circe, e sprezzandola, fù da essa conuertito in vn Vccello del suo nome.

Protoo figlio d'Issione, mortale la moglie, giurò di non pigliare altra donna, che la figlia di Gioue, con che si portò all'Inferno per pigliare Proserpina, fù da Cerebro vcciso, e Teseo arrestato schiauo, fin'a tanto, che fù liberato da Ercole.

Pisistrato figlio d'Ipocrate, e Tiranno d'Athene, fù fatto Rè per la sua grand'eloquenza.

Pit-

Pittacco vno delli sette Sapienti di Goccia.

Platone per cognome diuino, per la sua gran scienza compose Comedie, Tragedie, & altri Poemi, fù discepolo di Socrate, e quando vno parla con grand' eloquenza, si dice di parlare Platonicamente, morì di 81. anni di morbo pediculare.

Plinio Historiografo fù fattore di Vespasiano Imperatore, scrisse della natura delle cose, fù incenerito dalle fiamme del monte Vesuuio, volendo saper la causa dell' ardor suo.

Plutarco Filosofo huomo letteratissimo ne' tempi di Traiano, & Adriano Imperatori, fù mandato in Schiauonia con protesta consulare, fù egli eloquentissimo.

Plutone figlio di Saturno, & Opi, fratello di Gioue, e Nettuno, le toccò nella diuisione del Mondo l'Inferno, a Gioue il Cielo, a Nettuno il Mare, e l'Isole d'esso.

Polifemo Ciclope, e Gigante smisuratissimo, figliuolo di Nettuno, fù guercio, cioè con vn sol occhio in mezzo della fronte. Nel suo ritorno di Troia prese Vlisse con i suoi dodeci compagni, mangiando duoi per la sua merenda, & altri duoi a cena. Vlisse lo pregò di lasciarlo andar via, e che li presentarebbe vn Barile di vino Greco, a cui rispose, che sarebbe l'vltimo ad essere diuorato, beuuto tutto il Barile, cascò vbbriaco, & Vlisse con vn spedo infocato le passò l'occhio, e così scapporono.

Prassitille eccellentissimo Scultore, come si può giudicare delle sue Opere in Roma, cioè

Trittolemo.
Flora.
Cerere nelli Orti Seruiliani.
Le Statue del buon successo, e quelle della buona fortuna in Campidoglio.
Le Menadi.
Le Thiade.
Le Cariathide.
Apolline.
Nettuno.
Il Cauallo a Monte Cauallo.

Progne figlia di Pandione, e sorella di Filomena, moglie di Tereo, pregò al marito, che andato in Atene le menasse Filomena, eseguì il tutto, & al ritorno violò la cugnata, e tagliolla la lingua, cõsegnandola prigione ad vn suo seruitore. In tanto Filomena dipinse con opera d'ago tutta la sua disgratia in vna tela sottilissima, e lo mandò alla sorella, la quale per vendicar si ammazzato Iti suo figlio, e di Tereo, e lo diede ben cuginato al padre a cena, con la testa del figliuolo sotto, di che rauueduto Tereo, le corse dietro per ammazzarla, e fù per compassione dalli Dei mutata in Rondine, la quale si ritenne sempre l'vso di habitar nelle case, & il marito conuertito in Vpuffa, il figliuolo Iti in Fasiano, e Filomena in vn Vccello del suo nome, quale con soauissimo canto piange l'ingiuria fattale.

Prometeo figlio di Iapeto, con l'aiuto di Minerua ascese al Cielo, e con vna fiacola accesa diede fuoco alle ructe del Sole, di che sdegnati i Dei le mandarono al monte Caucaso legato ad vn gran sasso, con vn'Aquila appresso, che li mangiaua il cuore.

Proserpina, detta la Luna, figlia di Gioue, e di Cerere, fù rapita da Plutone, e condotta all'Inferno. Pro-

Proteo figlio di Oceano si trasformaua hora in cauallo, hora in pianta, hora in sasso, & alle volte in forma di fuoco.

Tolomeo figlio di Lago Soldato di fortuna, e grand' amico d'Alessandro Magno, dopo la cui morte fù Rè d'Egitto, Africa, & Arabia, 40. anni da lui furono chiamati i Rè d'Egitto Tolomei, li successe il suo primogenito.

Tolomeo Filadelfo anni 36.
Tolomeo Euergette anni 26.
Tolomeo Filopatore anni 17.
Tolomeo Epifane anni 23.
Tolomeo Filomatore anni 35.
Tolomeo Euergette anni 29.
Tolomeo Fitone anni 7.
Tolomeo Dionisio anni 18.

Quest' vltimo tagliò la testa a Pompeo Magno.

Piramo innamorato di Tisbe, la persuase, che andasse in vn certo Bosco ad aspettarlo, doue incontrò vn Leone, e fuggendo d'esso, le cascò il velo di testa, il quale trouato dal Leone fù da lui tutto squarciato. Venendo Piramo, e vedendo il velo, pensando fosse Tisbe diuorata dal Leone, s'ammazzò, gionta Tisbe, e trouatolo palpitante, s'vccise anch'essa.

Pitagora Filosofo, & Astrologo, non h bbe mai meno di 600. Scolari, era natiuo [illegible]o, morì in Metaponto, e della sua casa fecero vn Tempio, adorandolo come Iddio. Credeua, che dopo morte l'anime passassero d'vn corpo ad vn' altro, e che l'ani-

l'anime delli huomini tal volta passassero alle bestie, onde prohibì l'vso della carne.

Quadrato discepolo delli Apostoli, e Prelato Ateniense, conuertì migliaia d'Infedeli alla Santa Fede, della quale scrisse vn Libro dicato ad Adriano Imperatore.

Quintiliano Spagnolo eloquentissimo, tenne scuola in Roma, venuto con Galba, fù il primo salariato dal Fisco, era famigliare dell'Imperatore Domitiano, compose molte Declamationi.

Regolo Attilio Consolo Romano, passò con l'armata di Mare contro i Cartaginesi, nel sbarcare combattè con vn Serpente, quale ammazzò con vna Balestra, mandò la sua pelle a Roma di 120. piedi di longhezza.

Remo fratello di Romulo fù d'esso ammazzato.

Radamanto figlio di Gioue, & Europa, fù constituito giudice nell'Inferno.

Rannusia Dea dello sdegno, da' Greci chiamata Nemesi.

Rea Siluia madre di Romulo, e Remo.

Rodope Regina de' Traci, mutata in vn Monte del suo nome.

Roscio Ottone Tribuno della plebe fù guercio, e perciò inuentò la maschera per salir in Teatro.

Ruffino Console Romano, fù da Fabritio Censore condannato per esserli state trouate dieci libre d'Argento in casa.

Salomone Rè di Gerusalemme, detto il pacifico, trouarà la sua vita nella prima parte del mio Viaggio a fol.

Saffo

Saffo nome di donna Poetissa, da cui sono detti quei versi Saffici.

Sardanopalo vltimo Rè delli Assirij, prono ad ogni sorte di lussuria, viuendo trà gran moltitudine di Meretrici, filando, vestito di donna, con che gli Assirij li mossero guerra, & egli racchiuso dentro nella stanza Reale, fatta vna pira si abbrucciò.

Saturno il più antico delli Dei, marito d'Opi, padre di Gioue, e figlio della Terra.

Scauro Capo della nobilissima famiglia Scaura in Roma, fù eloquentissimo, essendo Console trionfò delli Liguri.

Schine grandissimo Ladrone, tormentaua li passaggieri, preso da Teseo lo fece squartare.

Scipio Cornelio Capo delli Patricij Scipioni, conquistò Spagna, fù padre di Scipione Africano, qual d'anni 17. pasò col padre in Africa, e li liberò del mezzo delli nemici, come scriue Plinio, furono molti altri Scipioni, le cui Vite trouarà in Plutarco.

Sciluro padre di 80. figlij maschi, morendo li chiamò tutti auanti di se, e fece portare vn fascio di pali, e porgendolo ad vno ad vno, tutti così vniti, acciò lo rompessero, ciascuno disse, non essere possibile, e cauando fuori facilmente li ruppero, con questo li mostraua di douer essere tutti vniti.

Serano Attilio lauorando la terra fù chiamato alla dittatura.

Sicinnio dentato, detto Ercole Romano, si trouò a 120. Battaglie, hebbe 45. ferite dauanti, e nessuna di dietro, conquistò otto

Corone, e trionfò noue fiate. Veda Gellio.

Sinone gabatore Greco, si lasciò prendere dalli Troiani, e condotto auanti Priamo, consigliò, che douessero mettere quel gran Cauallo dentro la Città, e che li Greci erano già partiti, così scioccamente fecero li Troiani, e fù il loro vltimo esterminio, ritrouandosi quel Cauallo fodrato di gente armata, e tornando all'assedio li Greci a mezza notte, furono dalli suoi inserrati nel Cauallo, aperte le Porte della Città, e Troia presa, & incendiata.

Sigigambe moglie di Dario, bellissima trà le donne, fù presa d'Alessandro Magno, e vsata con ogni ciuiltà.

Sisifo huomo scelerato figlio d'Eolo, fù da Teseo vcciso, e datoli per penitenza nell' Inferno di portare vn sasso grandissimo in cima d'vn Monte, e cadendo, subito di nuouo riportarlo.

Sicione Filosofo Peripatetico, di natione Spagnolo, Autore di quel bel libro intitolato Cornucopia di varie Dottrine, come scriue Gellio.

Solone vno delli sette Sapienti di Grecia, natiuo di Salamina, diede le Leggi così giuste alli Ateniesi, che contentò la plebe, & il Senato.

Sofocle Poeta Tragico d'Athene, fù il primo, che inuentò le compositioni Tragiche.

Sofronia Matrona Romana di gran bellezza, e castità, non potendo schiuare la violenza di Decio Imperatore, s'ammazzò con il consenso del marito.

Stra-

Strabone gran Geografo.

Silla nobile Romano, e Dittatore, diede molte rotte a Mario, vinse Iugurta, e Mitridate, fù erudito in Greco, e Latino, rinontiò la Dittatura, e morì in Puzzuolo di mal pediculare.

Siluano Dio delli Boschi, da' Greci detto Pan.

Siluio figlio d'Ascanio, da cui trassero il nome di Siluij li Rè Latini.

Tacito detto Cornelio sotto Adriano Imperatore, Coetaneo di Plinio il giouane, fù Procuratore della Gallia Belgua.

Talasio Dio della virginità.

Tantalo figlio di Gioue per prouar la diuinità di quei falsi Dei, diede Pelope suo figlio arrosto a tutti da cena, fù scoperto l'inganno, & vniti insieme tutte le membra, mandorono Mercurio a pigliar l'anima, così fù messo il putto nell'essere primo, solo li mancaua vna spalla da Cerere mangiata, fù Tantalo condannato all'Inferno a morire di sete in mezzo delle acque.

Terentia moglie di Cicerone visse 117. anni.

Terentio Poeta Comico Africano.

Tertulliano Historiografo insigne, eloquentissimo come scriue S. Agostino.

Teti figlio di Cielo moglie di Nettuno.

Talete vno de' sette Sauij di Grecia.

Talestri Regina dell' Amazzone, passò a ritrouar Alessandro Magno con 300. donne, quali tutte ritornorono grauide.

Talia vna delle Muse.

Teofrasto Filosofo, Discepolo, e successore d'Aristotele.

Trasio indouino in vna grandissima secca, disse a Busiri Tiranno, che sacrificando tutti li forastieri a Gioue otterrebbe pioggia, & egli essendo vno, fù il primo vcciso.

Timone Filosofo di Polonia, huomo maledico, e nemico di tutti, fù grand' Oratore, e molto caro a Tolomeo Filadelfo, morendo, lasciò per Testamento di metter questa Inscrittione sù la sua Sepultura.

Dopo la vita misera, & infelice,
Son quì sepolto, non cercar del nome
Possi essere anco tù poco felice.

Papirio Pretestato fù figlio di Papirio Carbone Senatore, pigliò il nome di Pretestato, nella quale mostrò gran senno, percioche menato al Palazzo dal padre, & iui trattando di cose secrete, tornato a casa, e dimandato dalla sua madre, che fosse fatto in Senato, rispose il putto, che fù decretato, che ogni marito habbi due moglie. La mattina seguente fatte radunar tutte le Matrone, se ne và al Senato, dimandando, che possa ancora ogni moglie hauer due mariti, e che l'haueuano più bisogno, che gli huomini.

Tigrane Rè d'Armenia vinto da Lucullo, e dopo di Pompeo Magno.

Timoclia nobile donna violata d'vn Tiranno, finse d'andare con esso, pigliando vn Tesoro nascosto in vna Cisterna, e mentre egli staua guardando al fondo, lo spinse dentro, gettandoui sopra quantità di sassi.

Titano fratello di Saturno.

Tito

Tito Liuio antichissimo Scrittore, di schiauo fatto libero da Liuio Salinatore, e fatto Maestro de' suoi figliuoli.

Titio figlio di Gioue hauendo violata Latona madre d'Apolline fù condannato all' Inferno, con pena che 'l suo fegato fosse di continuo da duoi Astori diuorato, con tal legge, che tosto consumato rinascesse di nuouo, e così gli Astori non cessarono mai di stracciarlo.

Tomiri Regina de' Massagetti diede la Rotta a Ciro, ammazzandoli 200m. huomini in vendetta del suo figlio da lui veciso.

Torquato cognome di Tito Manlio, quale dopo hauerlo ammazzato cauò la Collana ad vn Capitan Francese, di che prese il nome, già che la Collana in lingua Romana si chiama Torque, fù costui, che ammazzò il proprio figlio per hauer combattuto col Nemico prouocato d'esso, non ostante che gannò la Battaglia.

Traiano Imperatore Spagnolo, di tutti gli Imperatori Romani il migliore, con che nella Creatione delli Imperatori si desideraua la felicità, e buona fortuna d'Augusto, e la bontà di Traiano.

Trebonio, Cassio, e Bruto assassini principali di Giulio Cesare.

Troilo figliol di Priamo fù ammazzato d'Achille sotto Troia.

Tullia figlia di Seruio, e moglie di Tarquinio superbo, quale vecise detto Seruio per occupar il suo Regno, qual sapendo la figlia fù a ritrouar il marito, & incontrato il padre

morto, lo fece calpestar dalli suoi Caualli.

Tullio Hostillio III. Rè de' Romani gran Guerriere. Vedi Liuio nel primo della prima Deca.

Turno Rè de'Rutuli, quale fù a mano a mano d'Enea vcciso, e Lauinia presa per moglie.

Vacuna Dea degli otiosi.

Valerio publica trionfo trè volte.

Venere Dea degli Amori, delle Gratie, della Bellezza, delle Delitie, e di tutti i Piaceri.

Vlisse figlio di Laerte, e d'Itaca, huomo sagace, & eloquentissimo, stimato gran Guerriere, sua moglie fù Penelope figlia d'Icaro, e richiesto dalli Greci all'assedio di Troia, si finse matto, seminando Sale: fù però scoperto da Palamede, e sforzato di passar all'assedio di Troia, doue cõ la sua astutia condusse Achille, quale trà le figlie di Luomede in habito di donna staua nascosto, ammazzò Reso Rè di Tracia, rubbò il Palladio di Troia. Presa Troia venne in contesa con Aiace per l'arme d'Achille, le quali per la sua grand'eloquenza ottenne. Ammazzò Polifemo nella grotta, arriuò da Circe, quale mutò i suoi compagni in bestie, e fece tanto cõ la sua bella maniera, che li restituì tutti alla pristina forma, restò con lei sei mesi, e generò Telegono, passò all'Isola delle Sirene, doue fece atturar l'orecchie alli suoi compagni con Cera, acciò non hauessero di sentire il loro canto.

Vulcano detto Mulcibero Dio del fuoco, era Fabro, tenendo sua bottega in Lemno Isola,

la. trà tutti li Dei era il più brutto. Fabricò i fulmini a Gioue, e l'arme alli Dei contro li Giganti, nè mai fù ammesso alla tauola delli Dei, ancorche fosse figlio di Gioue, e Giunoné: egli fabricò tutti li belli, & artificiosi lauori, come la Collana d'Ermione, la Corona d'Arianna, il Carro del Sole, l'Arme d'Enea, & Achille, e molt'altre.

Senocrate Filosofo, e Discepolo di Platone.

Senofonte Filósofo, e Capitano degli Atenieſi, Discepolo di Socrate, & Emolo di Platoue, huomo molto eloquente, scrisse il Semposio, & Economia nelli conuiti, e gouerno della Casa, scrisse ancora l'Istoria della Morea.

Vedi Laertio.

Xerse figlio di Dario, e d'Antosa fece vn' Esercito d'vn milione, e 700. Soldati, coprì il mare Elesponto di naui; fabricò vn ponte d'Asia in Europa, e mirando così bella gente da vn'Eminente, hebbe a dire, piangēdo, che di tanto numero di lì a 100. anni non vi fosse per essere vno solo. Tagliò nel bel mezzo il Monte Atone, e finalmente fù vinto da quattro milla Soldati di Termopila, e Temistocle gannò contro esso la Battaglia Nauale, restando a Xerse vna sola barchetta, cō la quale fuggì in Asia, dopo fù d'Artebano suo Prefetto vcciso nelle Reggie Camere, vedi Eliano.

Zeleuco Legislatore Locrense, ordinò che fossero cauati gli occhi, a chi fosse colto in adulterio, fù il primo il suo proprio figlio conuinto da molti testimonij, e per non mancar all'esecutione della legge cauò vn'occhio

chio a se stesso, e l'altro al figlio. Vede Valerio Massimo.

Zenone Autore della Setta Stoica naturale di Cipro, fù in tanta veneratione appresso gli Ateniesi, che le confidauano le chiaui della Città, e l'ornarono d'vna Corona d'oro, e di vna Statua di rame, morì d'ottant' anni, senza hauer mai patita la minima malattia, nè anche alla sua morte.

Zenobia Capitana Generale vinse in Battaglia Sapore, fù dottissima in lingua Greca, e Latina, fù vinta, e condotta in trionfo a Roma d'Aureliano Imperatore, da lei fù nominata la Casa Zenobia.

Zete vno degli Argonauti alati.

Zeusi Pittore famosissimo d'Eraclea, contese di Pittura con Parasio, e lo vinse.

Zoilo Poeta ne' tempi di Tolomeo, famoso per hauer ripreso Omero con molti libri contro di lui scritti.

Zoroastro Rè de' Battriani inuentore dell' Arte Magica.

S. Tomaso d'Aquino

DEll'Ordine de' Predicatori, detto il Dottor Angelico, fù nobilissimo, e dottissimo, morì giouane, & era Neapolitano.

Gio. Scoto

Detto il Dottor Suttile dell' Ordine di S. Francesco di natione Irlandese, quale si chiama Scotia maggiore.

Danthe Aldigerio

Huomo di grandissimo ingegno, fù bandito

to dalla Toscana sua patria, morì vecchio in Rauenna, e le alzarono vn Monumento di marmo.

Francesco Petrarca

Fù Discepolo di Danthe, e ridusse la lingua Toscana al bello, & elegante modo, che si ritroua al presente, morì a Padoua.

Bartolo

Nato in Vmbria, fù eccellentissimo nella legge Ciuile, e per maggior applicatione, si ritirò in vn Deserto, studiando giorno, e notte, Carlo IV. Rè di Boemia le diede per Insegna vn Leone messo in campo d'oro, con due code.

Baldo.

Questo era Perusino della famiglia Vbaldi, fù discepolo di Bartolo, però lo passò di gran longa nella legge Ciuile, e Dialettica, fù chiamato a Pauia dal Duca Giouanni Galeazzo Visconti, e fatto Cattedratico Primario.

Leonardus Aretinus Italus.

Fù ammirabile nella lingua Greca, ridusse del Greco in Latino li libri morali d'Aristotele, fù eletto d'Innocenzo VII. per suo Secretario, e continuò ad altri quattro Pontefici.

Pogia Fiorentino

Fù eloquentissimo, e fù fatto gran Tesoriere sotto li Sommi Pontefici Eugenio, e Nicolao, era ridicolo, e facetoso; di che si seruì in vn libello famoso contro Valla, quale le diede due buffettade, e di gionta cinquanta bastonate. Scrisse l'Istoria delli Fiorentini in Latino.

Platina Cremonese

Scrisse le vite de' Sommi Pontefici, sotto Sisto P. fù fatto gran Bibliotecario.

Antonio Campano

Fù trouato sotto vna pianta, d'vna pouera donna, e pareua al naso vna Scimia, fù dottissimo, e per la gran fama fù fatto di Pio II. Rettore del Studio di Perugia.

Ercole Strozza Fiorentino

Fù eccellentissimo Poeta.

Iason Maino Milanese

Passò a Pauia al studio delle leggi, doue s'applicò al giuoco, & alle femine, fù forzato di fuggir della Città, passò a Padoua, doue per vergogna s'applicò alli studij, che diuennè eloquentissimo Oratore, e gran Poeta.

Lodouico Ariosto Ferrarese

Fù grandissimo Poeta, scrisse le fauole d'Orlando.

Nicolao Macchiauello Fiorentino

Scrisse molte Comedie in latino, & in lingua volgare, era gran burlone del Mondo, e delle cose Diuine.

Tomaso Moro Inglese.

Questo fù gran Cancelliere del Regno, fù condannato a morte, per non hauer accolentito alle voglie del Rè di scacciar la legitima Regina Catterina, e pigliar Anna Bolena, per la medema causa fù tagliata la testa a Gio. Fisher Vescouo Roffense.

Roterdamo Olandese,

Egli si fece Sacerdote, e pentito, lasciò l'instituto, e passò vagabondo per tutte l'Vniuersità d'Europa, e passò tutti i suoi Coetanei in eloquenza.

Questo scrisse delli Suizzeri, e Grigioni, era eloquentissimo nella lingua Latina. Visse 80. anni senza la minima malattia.

Alessandro Magno.
Romulo.
Numa Pompilio.
Artaxerses.
Annibale.
Scipio maggiore.
Atila.
Totila.
Narsetes.
Carolus Magnus.
Gotfredus Ballionus.
Saladino Sultano.
Sarra Colonna.
Cunis Scaliger.
Etho Visconti.
Tamberlam Imper.
La vita di questi 16. trouarà in Pablo Giouio.
Baiazetto I. Sultano de' Turchi. Trouerà la sua vita nella seconda parte del mio viaggio.
Scanderbech Principe d'Epiro nella medema seconda parte.
Celebino nella medema seconda parte.

Cosmo Medici.
Bartolomeo Coglione.
Mahomet II. nella seconda parte del mio viaggio.
Mathia Coruino Rè d'Ongaria.
Christophorus Columbus.
Cesar Borgio Duca.
Baiazet II. Imperator Turco, la sua vita è nella seconda parte del mio viaggio a fol.
Gonsaluo Fornandez gran Capitan Spagnolo.
Tombeio Sultano di Egitto,
Tristano Portughese.
Selimo Sultano Turco, nella seconda parte fol.
Marco Antonio Colonna.
Giacomo V. Rè di Scotia.
Andrea Gritto Duce di

di Venetia.
Ismael Sofi de' Persi.
Pietro Sodarmo Fiorentino.
Carlo Borbonio.
Antonio Leiua Generale.
D. Alfonso de Aualos Spagnolo.
Enrico VIII. Rè d'Inghilterra.
Carlo V. Imperatore.
Tomaso Horuardo Duca di Norfelica.
Solon vno delli 7. Sapienti di Grecia.
Diogene.
Zeno.
Eracleto.
Pitagora.
Pendaro Poeta.
Anaxursora.
Democrito.
Niceforo Historiografo.
Simeone Metafraste.
Herodoto Historico.
Saffo de Lesleo Poetessa.
Strabo Geografo.
Plutarco Hist.
Tertulliano.
Nicolao de Lira.
Alfonso Tostato.

Carlo Magno.
Lodouico IX. il S.
Constantino Grande Imperatore.
Francesco I. Rè di Francia.
Godfredo di Bullion.
Guilermo il Conquistore.
Giouanna la Pucella d'Orleans.
Mathia Coruino.
Filippo Comineti.
Gio. Giacomo Triulzi Milanese.
Filippo Villiers vltimo gran Maestro de Rhodes.
Francesco Pizarro Spagnolo conquistò delle Indie.
Alfonso d'Este Duca di Ferrara.
Ferdinando Cortez Spagnolo.
Basilio Duca di Moscouia.
Carlo V.
Ferdinando Gonzaga.
Alfonso Duca d'Alberquery.
Nicolò Sdrino Co. Serino.

Refranes, ò Prouerbios Eſpañoles.

EL anade la muger, y la cabra, es mala coſa ſiendo magra.

Abriles, y Condes los mas ſon traydores.

A boda, ni a Bautiſmo no vayas ſin ſerllamado.

A buen comer, ò mal comer tres veces beuer.

A bon hora in Peſcaria, y tarde in Carniceria.

A buen entendedor, breue hablador.

Acueſtate ſin cena, y amaneceras ſin deuda.

A carne di Lobo, diente de Perro.

A Cauallo nueuo, Cauallero viejo.

A Clerigo hecho de frayle, no le ſias tu commadre.

A canas honradas, no ay puerta ſerrada.

A caſa de tu tia, mas no cada Dia.

A cada paxaro ſu nido le parece hermoſo.

A caſas viejas puertas nueuas.

A cada puerco ſu S. Martin.

A virgo perdido, y a cabeça quebrada nunca

nunca faltan Regadores.

A Cauallo donado no se guarda in boca.

A chico paxarillo, chico nidillo.

A dineros imprestados, braços quiebrados.

Adelantere hija, y llamalo cornudo.

La haçienda del Clerigo da la Dios y leuala el Demonio.

Affic̄ion ciega razon.

A fuerca di Villano hierro en Medio.

Afanar, afanar, y nunca medrar.

A gran Arroyo passar postrero.

A Galliego pedidor Castellano tenedor.

Agosto, y vindemia no es cadadia.

Aqua fria, zarna cria, aqua roxa, sarna escosca.

Aqua al higo, a la pera vino.

Aqua de S. Iuan quitta vino, y no da pan.

Aquà dl Maijo pan para todo el año.

Aqua de Aug. Açafran, miel y musto.

Aguja en Pajar.

Ahorrar para la veyez, ganar vn marauedis, y beuer 3.

A hambre no ay mal pan.

Ajo, y vino puro passan el puerto seguro.

Al hombre mayor darle honor.

Al que tiene mujer hermosa, ò Castillo sin frontera, ò Vigna in carrera nunca le falta guerra.

A la burla dexarla, quando mas agrada.

A la hija mala dineros, y casarla.

Al pobre no es prouechoso accompañarse con el poderoso.

Al

Al buon conſejo no ſe halla preçio.
A gatto por ſer ladron, y no lo eçhes de tu manſion.
Al que da el coppon dale la pierna, y el alon.
Al Aſno muerto la çebada al rabo.
Al Villano dadle el pie, tomarà la mano.
Alquimia prouada tener renta, y no gaſtar nada.
Al Villano no poner la vara de iuſticia en mano.
Requiere ſeſo para gouernar vn loco.
Al comer vida, dulçedo, al pagar ad te ſuſpiramus.
Al mal Capellan, mal Sacriſtan.
A bon ç 10 fino no le baſta aqua ni vino.
Alguazil deſcuidado, ladrones cada mercado.
Al marido amalo como amigo, y temalo como enemigo.
Algo es el queſo, ya que ſe da por peſo.
Al fin ſe canta la gloria.
Al Bue por el cuerno, y al hombre por el verbo.
Al hombre venturoſo la hija le naſce primero.
Al Clerigo, v a la trucha por S. Iuan los buſca.
Al mal canino darle prieſſa.
La mujer, y la oueja temprano a caſa.
Amores nueuos oluidan viejos.
Amiſtad de yerno ſol de inuierno.
A moçedad ocioſa, viejez Trabajoſa.
Amores, dolores, y dineros no pueden eſtar ſecretos.

A mu-

A mujer mala pocho le approuecha guarda.
A muerto y a ydos pochos amigos.
Amigo de montagna, quien lo pierde, gana.
A amo ronzero, moço alcuzero.
A mal hablador, discreto oydor.
A mala llaga, mala yerua.
Amores de monya, y flores de almendral, presto vienen, y presto van.
Amor de ramera, y vino de flasco ala mañana buono, y a la tard guasto.
Amor de monja, y fuego de estoppa, y viento de culo todo es vno.
Amor haçe mucho el dinero todo.
Amor de ramera, halago de perro, amistad de frayle, conbite de melonero, todo te costa dinero.
Amigo de buon tiempo, mudase con el viento.
A nueuo negoçio, nueuo consejo.
Antes de casar ten casa en que morar, y tierras en que labrar, y viñas que podar.
Antes que cases, mira que haçes, que no es ñudo que deshaçes.
Andeme lo caliente, y rafe la gente.
Año de nieues, año de bienes.
Antes sin cena, que sin vela.
Antes cabeça de ratton, que cola de Leon.
A padre ganador hijo despendedor.
A quien mala fama tien, ni accompañas, ni quieras bien.
A quella que es mala, que su nicho caga.
A quien no tiene nada, nada le espanta.
A quel-

A quella es bien casada, que no tiene suegra ni cuñada.
A quien duole la muela, la eche fuera.
A llaz bien bayla, a qu en la fortuna sona.
Amo mohino, o muy ruin, muy fino.
A tu amigo ganele vn luego, y beuelo luego.
Aun comen el pan de la boda.
Aue muda no haçe aguero.
Aunque se perdieron los anillos, quedan los dedillos.
Aurora rubia, o vento, o pluuia.
Assi es queso sin corteza, como la donzella sin verguença.
Ayer vacquero, oy Cauallero.
Azeituna vna es oro, dos plata, la terçera matta.
Barbero, o loco, o parlero.
Buena dottrina tiene el que se escarmienta en cabeça agena.
Hermosura de mujer, no enriquesse al marido.
Beenas palabras, y malos hechos engañan a los sabios, y a los neços.
Bien hablar, y mal haçer, çedacillo de cerner.
Bien canta Martha despues de Harta.
Bien sçaue l'Asino en cuya cara rebusna.
Bocado comido, no gana amigo.
Volued la oja que hallareis otra.
Bolsa sin dinero, digole cuero.
Buena venta, valer 5. y vender 50.
Viuir laçerado per morir rico, malo.
Buon principio la metad es hecho.

Buena es la nieue, que en su sazon viene.
Casa en canton, y viña en rincon.
Cantar en la yglesia, y llorar en casa.
Canta la Rana, y no tiene pelo, ni lana.
Carne, carne cria, y pez aqua fria.
Cada qual en su corral quiere tener caudal.
Camino frances venden gatto por res.
Carne de pecho, carne sin prouecho.
Calenturas de Mayo salud para todo el año.
A S. Yago, tanto va el coyo, como el sano.
Casa sin moradores, nido de rattones.
Cada Gallo en su muladar.
Can viejo no baia indarno.
Callen barbas, y canten cartas.
Cada necio tras su huego diçe mal del bien ageno.
Cada cosa en su tiempo, y nauos en Aduento.
Cada oueja con su pareja.
Casa tu hijo con tu ygual, y no diran de ti mal.
Cada qual hable, en lo que sabe.
Casa el hijo quando quisieres, y la hija quando pudieres.
Cabra, Beco, è Can buen cordouan.
Casame en hora mala, mas vale algo, que nada.
Cauallo ruzio, y rodado antes muerto que cansado.
Camino de Roma, ni mula coxa, in bolsa floxa.
Cerrar la boca, y abrir la bolsa.
Mal anda la Casa donde la rucca manda la espada.

Cortesia

Cortesia de boca mucho vale, poco costa.
Bien vengais mal, si vienes solo.
Come el gatto lo que halla a mal recado.
Cueruos con cueruos, no se cauan yamas los oyos.
Cria cueruo, y saccarte ha vn oyo.
Cuenta hecha, mula muerta escudero andaos a pie.
De la ensalada, y casada dos bocones, y dexarlas.
Del mal que huuieres no tengas testigo, aunque amigo.
De amigo reconciliado guardate come dal Diabolo.
De hambre a nadie vi morir, de mucho comer 100000.
Despues de comer dormir, y de cenar passos mil.
De piel Agena larga la correa.
De persona señalada, y de mujer dos veçes casada.
Del Andaluz guarda tu capuz.
Dezir, y haçer como la Hornera al yarro.
De la puta, y pan pardo mejor es el mas barato.
De potro zarnoso, cauallo hermoso.
De mala mujer guarda y de la buena no te fies.
Descalabrar al alguazil, y huyr al corregedor.
De offiçial nueuo, y barbero viejo.
De moço de Palacio, y vieyo beato.
De hombre necio a veces buen consejo.
De puerta serrada el diablo se torna.

El ventre lleno, si quiera de hieno.

De tal pelo ni gatto, ni perro.

De mal cuerua mal ueuo.

Del mal que el hombre teme de esse muere.

De Padre Santo hijo diabolo.

De moça adouina, y vieja latina.

De leal, y buen seruidor veras gran Señor.

Del Toledano guardate temprano.

Dexemos padres, y abuelos, y seamos nosotros buenos.

De harè, harè, nunca me paguè.

Mas vale vn toma que dos te darè.

De cosas tristes en tiempo de allegria no hables.

Despues de puta, y hechicera tornose candelera.

De moço rezador, y viejo ayunador guarde Dios mi capa.

Del Soldado que no tiene capa guarda tu vacca.

De Inuierno hornera de verano Tauernera.

Despues de la ascension ni Salmon ni Sermon.

De loco Iuez breue sentençia.

De frayle rebuçado, de Iudio acotado, y hambriente Soldado.

De me Dios marido rico, si quiera sea Borrico.

De abaxo el buen sayo ay el hombre malo.

Desposar con buena cara, y casar en hora mala.

De tu muyer, y amigo no creas sino supieres

res primo de hombre obstenado, y boracho ayrado.

De Tauernero nouel, y alcauueta de Burdel.

De quien pone los oyos nel suelo no fie tu dinero.

De amigo lisonyero, de frayle sin Monasterio.

De spaçio piensa, y obra a priessa.

Dezir, y hacer son dos cosas.

Dice al doliente el sano dios te de salud Hermano.

Dineros de Auaro 2. veces van al Mercado.

Di tu razon, y no señale el Autor.

Dios es que sana, y el Medico leua la plata.

Mujer que mucho mira, poco hila.

Duro con duro no haçe buen muro.

Echate a infermar, veras quien te qui crebien, o mal.

El fin haçe el todo.

El mentir no tiene alcauala.

El consejo muda el viejo.

El mal que no tiene cura, es locura.

El vientre ajuno, no oye a ninguno.

El ruin Barbero ni dexa pelo, ni cuero.

El que mucho deue no reposa bene.

El lobo dò hallá vn cordero, busca otro.

El auariento rico ni tiene pariente, ni amigo.

El que no duda no sçaue cosa alguna.

El que paga lo que deue, el residuo es suyo.

El Alno de Arcadia lleno de oro, y come paja.

El pelo muda la rapofa más el natural tiene.
El Monazillo, defpues Abbad, ç
 que lo que hacen.
Los moços tras el Altar.
El poco hablar es oro, y el mucho lodo.
El hombre es el fuego, la mujer la estoppa.
Viene el Diabolo, y les fopla.
El bouo fi es callado, por fauio es reputado.
El Hermano para el dia malo.
El dar limonfa nunca mengua la bolfa.
El dar es honor, y el pedir dolor.
El coneyo ido, el confejo venido.
El mal del cornudo no fcaue, y ç ue todo el Mondo.
El enemigo no vale por teftigo.
El quefo es fano que da el Auaro.
El Vidano en fu tierra, y el Hidalgo donde quiera.
El que parte toma la mejor parte.
El vfar facca Offiç al.
No fe acuerda del nafo a la boca.
El hombre març bo perdiendo gana fefo.
El hombre que no entra en el aqua, no fe ahoga.
El frayle que pide pan, toma carne fi fe la dan.
El que gana el Real, effe la de gaftar.
El vino que es bueno no ha menefter pregonero.
El hombre affrentado haç por 30.
El Afno, y la mujer a palos fe han de veç r.
El h jo harto, y rompido, la hya hambrienta y veftida. El

El dinero hace al malo bueno.
El amor, y la fè, en las obras se vee.
El melon, y la mujer mal son de conocer.
El mal cobrador, haçe mal pagador.
Entiende primero, y habla postrero.
En el ojo de su vezina vee vna paja en el suyo no vee vna tranca.
En tiempo elado el clauo vale el Cauallo.
En lo caro no mettas tu mano.
En lugar de Señorio no hagas tu nido.
En casa donde comen siempre pollos, poco comeran los moços.
En Arca de auariento el Diabolo yace dentro.
En nao, y Castillo no mas de vn viscaino.
En tiempo, y lugar, perder es ganar.
En casa del ciego el tuerto es Rey.
En harinena villa plena, quien no trae no cena.
En casa de tu enemigo, su mujer ten por amigo.
En la vida la mujer tres salidas ha de haçer.
En consejos las paredes han Orejas.
En este Mondo mesquino quando ay para pan, no ay para vino.
En Castilla el Cauallo leua la Silla.
En ruyn ganado no ay que escoger.
Al cabo esta el trabajo.
Entro dos Sillas el culo en el suelo.
Bastardos, o del todo buenos, o del todo maluados.
En el ruin pueblo cada dia consejo.
En tu casa no tienes Sardina, y en casa agena pides Gallina.

 Esta

Essa es buena, y honrada, que esta sepultada.
Esperando marido Cauallero lleganme las tetas al braguero.
Falso por natura, cabello negro, barba rubia.
Hacer de vn diablo dos.
Errando se apprende.
Fingir ruido por venir a partido.
Higo verde, y moça de meson pellizcando maduran.
Frayle que fue Soldado sale mas ascertado.
Fui a Palacio, fui bestia, y volbì asno.
Gallicia es la huerta, y ponferrada la puerta.
Perro escaldado teme de l'aqua fria.
Gotta a gotta la mar se apoca.
Grano a grano hinche la Gallina el Pappo.
Grande, y gruessa me haga dios, que blanca, y rubia me harè bien lo.
Guerra, Caçi, y Amores, por vn plazer mil dolores.
Guardate delas occasiones, que Dios te guardarà de los peccados.
Hecho de Villano tirar la piedra, y esconder la mano.
Hijo malo, mas vale doliente, que sano.
Hiçe a mi hijo monazillo, y me volbio diablillo.
Hijos, y Criados no has de regalar. Si los quieres gozar.
Hombre de dos caras.
Hombre velloso, o rico, o luxurioso.
Hombre de confin ladron, y assazzin.
Hom-

Hombre narigudo pocas veces cornudo.
Hombre señalado, o muy bueno, o muy malo.
Honra, y preuecho no caben en vn sacco.
Huespeda hermosa, mal para la bolsa.
Hurtar el Puerco, y dar los pies por Dios.
Humo, y gotera, y la mujer parlera.
Hechan al Hombre de su casa fuera.
Huerto sin aqua.
Casa sin texado.
Mujer sin Amor, y
Marido descuidado.
Echar el mango tras el destral.
Ir romera, y volber ramera.
Iornada de Mar no se puede tassar.
Los locos hacen la fiesta los sauios gozan della.
Entretanto que el lobo caga, la res escappa.
Ir a la guerra, ni casar, no se ha de aconsejar.
Ira de Hermanos, ira de Diabolos.
Iudios en pasquas.
Moros en bodas.
Christianos en pleitos.
Gastan sus dineros.
Io hallarè tantos estacos como tu de agujeros.
El es mas dichoso, que sabio.
Iunio, Iulio, Agosto, Señora non son vuestro.
Io segarè al Matoral, tu comaras los payaros.
Iusta razon engañar al Engañador.
Iusto es el mal que viene si lo busca el que lo tiene.

La Oueja Locana, dixo a la Cabra da me lana.
La mujer, y el huerto no quiere mas de vn dueño.
La lingua de mal amigo, mas corta que cuchillo.
La mujer que mal hila, trae sempre mala camisa.
Ladreme el Perro, y no me muerda.
La vna mano a la otra laua, y ambas à la cara.
La burla dinero costa.
La moca en componerse, y el viejo en beuer gasta su hauer.
La gente pone, y Dios dispone.
Las manos en la rueca, y los ojos en la puerta.
La olla sin verdura no tiene gracia ni hartura.
La mujer, y la candela tuercelè el cuello si las quieres buena.
La Vaca bien cozida, y mal assada.
La Sardina Galiciana, y el pescado de Irlanda.
La puta, y la corneja, quanti mas se lauan mas negras semejan.
La mujer quinzetta, y el hombre 30.
La Sardina, y longanisa al calor de la cenisa.
La mujer alagarera nunca hace larga tela.
La mujer preñada la ficure trae en la manga.
Cada loco con su tema.
La olla en sonar, y el hombre en hablar.

La comida del Hidalgo poca carne, y mantel largo.

La mujer del Ciego para quien se afeita.

La mujer del Escudero grande la bolsa, y poco el dinero.

La rueda de la fortuna nunca es vna.

La vida del perdido poco dinero, y mucho vino.

La traijcion aplace, mas no el que la hace.

La mentira presto es vençida.

La cueua huele del vino que tiene.

La prima dona es Matrimonio la seconda, Compaña la tercera heregia.

La mucha familiaridad accarrea menosprecio.

La Verguença, y la honra mujer que la pierde nunça la cobra.

La Cruz en los heçhos, y el diabolo en los pechos.

La mujer hermosa, ò loca, ò presuntuosa.

La mujer, y el vidrio estan siempre en peligro.

Las llaues en la cinta, y el perro en la cucina.

La mujer no ha de hablar, sino quando la gallina quiere mear.

El habito no hace el monje.

La que no bai la de las bodas salga.

La Mona aunque la visten de seda, mona queda.

La mujer, y el vino saccan el hombre de tino.

La blanda respuesta la ira quiebra, la dura despierta.

La hacienda del Abbad cantando viene, e sifflando và.

La verdad aunque amarga se traga.

La Carne de pluma quitta del rostro la ruga.

La sciencia es locura, si buen seso no la curà.

Lingua demescada que por siette habla.

Mejor es luego el hueuo, que mañana la gallina.

El loco Iamas es cuerdô.

Libro serrado no sacca letrado.

Lo perdido vaya por amor de Dios.

Lo mucho se gasta, y lo poco basta.

Lo que à ti no approueçha, y otro ha menester no lo deues retener.

Lo que no quieres para ti, no lo quieras para mi.

Lo que no leua Christo, leua el Fisco.

Los muertos abren los ojos a los viuos.

Los primeros a comer, los postreros à hacer.

Lo mio, mio, lo de mi hermano suyo, y mio.

Mas valen amigos en la plaça, que dineros en el arca.

Mas Vale callar, que mal hablar.

Mas Vale rodear, que ahogar.

Mas Vale buen amigo, que pariente, in primo.

Mas hiere mala palabra, que espada afilada.

Mas Vale regla que rienta.

Mas Vale soltero andar, que mal casar.

Mas Vale prenda en la arca, que fiador en plaçа.

Max Vale paxaro en mano, que buytre volando.

Mas sçaue el loco en su Casa, que el sabio en agena.

Mas Vale tuerto, que ciego.

Mas Vãle Seauer, que auer

Mas cuesta mal hacer, que bien haçer

Mas da el duro, que el desnudo.

Mandar no quiere par

Mal ganado es de guardar, Donzellas por Casar.

Martin cada dia mas ruin.

Mal por mal no se deue dar.

Mas apaga buena palabra, que caldera de àgua.

Mas Vale guardar, que demandar.

Mas tiran tetas que Cañamenas sogas.

Mas Vale palmo de Iuez, que braçada de Abogado.

Mal da, qui no ha.

Madre pia daño cria.

Medico casado, ò cornudo, ò espantado.

Mi puerta serrada, mi cabeça guardada.

Missa in seuada no estorua iornada.

Moco cresciente lobo en el vientre.

Mujer, viento, y ventura presto se muda.

Muchos besan manos, que querian cortadas.

Muerense los gattos regozicanse los rattos.

Nadar, y nadar, y a la orilla ahogar.

Necios, y porfiados hacen ricos los lettrados.

No despiertes al perro que duerme.

Ni rio sin vado, ni Linaje sin malo.

Ni de Estiercol buon odor, ni de hombre vil, honor.

Ni a rico deuas, ni a pobre promettas.

Ni moço goloso, ni gatto ceniçoso.

Ni perro, ni negro, ni moço galliego.

Ni moça adouina, ni vieja latina.

Ni siruas aquien sirbio, ni pidas a quien pidio.

Ni des consejo a viejo, se non das dinero.

Ni de estoppa buena camisa, ni de puta buena amiga.

Ni firmes carta que nolcas, ni beues agua, que no veas.

Ni hermosa que matte, ni fea que espante.

Ni vayas contro tu ley, ni contro tu Rey.

Ni todos los que estudian son lettrados.

Ni todos los que van a la Guerra son Soldados.

Ni sabbado sin sol ni moça sin amor, ni viejo sin dolor.

Ni te abatas por pobreça, ni te ensalçes por riqueça.

Ni Villano por amigo, ni auaro por vezino.

Ni a la Puta por llorar, ni al Ruffian por iurar.

Ni ay Ladron sin encubridor.

Ni buen Frayle por amigo, ni malo por Enemigo.

No es tan brauo el Leon, como lo Pintan.

Noce de Dios mas mal, que muchos hyos, poco pan.

No ay Santidad sin Redomita.

No ay atajo sin trabajo.

No

No digais mal del año hasta que sea passado.

No basta ser bueno, sino parecerlo.

No son todos los dias yguales.

La gallina no es buena, que come en tu casa, y pone en agena.

No soy rio para no volber atras.

No se quexe del engaño quien con la muestra comprò el paño.

No ay mejor muestra que necessidad, y pobreca.

No ay quien haga mal, que despues no venga a pagar.

No ay para pan, y comprraremos Mosco.

No oluida el vulgo, ni perdona taicha de ninguno.

Ni te estes mucho en la placa, ni burles del que passa.

Nueuo Rey, nueua ley.

Obrahecha dinero espera.

Obra de commun, obra de ningun.

Toda razon no quiere respuesta.

Hace de batir el hierro, quando esta caliente.

Toda Mujer es casta, sino ay qui en la busca.

D'onde ay mucha risa, ay poco seso.

Do ay perros ay pulgas, donde ay panes ay rattones, donde ay mujeres ay diablos.

Oueja cornuda, y vacca, y vacca barriguda no las truegues por ninguna.

Pannadera erades, antes, aunque aora traes guantes.

Pan a hartura, y vino a mesura.

Para beuer con vuas mal vale beuer en ayunas.

Pagalo que deues 'çabras lo que tienes.

Para Rauanos, y queso no es menester Trompettero.

Pereza llaue de pobreca.

Piedra mouediza nunca moho la cubija.

Piensa el Ladron, que todos son de su condicion.

Pleito, y orinal in casa aquien quisceres mal.

Pleito, y orinal leuar nel hombre al Hospdal.

Por esso es vno cornudo porque pueden mas dos que vno.

Por el denero bayla el perro.

Puta vino, y dado te echan al cabo.

Porfiar mas no apostar.

Ponte buon nombre Isabell., y casarte has bien.

Poca sciencia, y mucha consciencia.

Porque ni iuego Pedro, porque no tiene dinero.

Por mucha cena nunca noche buena.

Por ningun tempero no dexes el camino Real por el sendero.

Preso por vno, preso por ciento.

Puerco fresco, y vino nueuo, Christianillo al Cemiterio.

Prus commencastes el cantar aucis de acabor.

Quando el viejo no puede beuer la huessa le puedon hacer.

Qual el Consejo tal el vencejo.

Quan-

Quando la vieja tiene dinero,no tiene carne el Carnicero.

Qnando el Diablo reza, engañarte quiere.

Quando el Villano esta eu el mulo, ni conoce a Dios, ni al Mondo.

Qnando en casa no esta el gatto, se vuelga el ratto.

Quando Meares de color de florin echa el Medico para ruyn.

Quando el Guardian iuega a los Napies, que haran los Frayles.

Quando la mala ventura duerme nadie la despierte.

Quando la rana tuuiere pelo tu sareis bueno.

Queso ciego, y pan con ojos quittan a mi hijo los enojos.

Querer, y no querer no esta en vn ser.

Quien con perros se echa con pulgas se leuanta.

Qui con niños se acuesta cagado se halla.

Quien lexos và a casar,o và engañado,ò và engañar.

Qui mucho duerme pierde el suyo, y ageno.

Quien churubia matta por baragan se cata.

Quien lingua hà, a Roma và.

Quien presto da dos veces da.

Quien se viste de Ruyn paño dos Veus se viste al año.

Quien destaja, no baraja.

Queres ver tu amigo muerto de le vergas en Agosto.

Quien quiere caça, vaya a la plaça.

Quien

Quien todo quiere, todo pierde.
Quien es cornudo, y lo consiente, lo sea para siempre.
Qui ha buen vezino, ha buen amigo.
Quien burla al burlador çien años ha de pardon.
Quien quiere bien a Beltran, quiere bien a su can.
Quita la causa, quita el peccado.
Quien presta no cobra.
Si cobra no todo.
Si todo, no tal,
Y si tal enemigo mortal.
Quien no auentura ni pierde, ni ganu.
Quien da el suyo antes de morir apparejese de bien suffrir.
Quien quisiera medrar viua viua en pie de sierra, ò puerto de Mar.
Quien amaga, y no pega vna tiene, y dos espera.
Quien no tomare el buen consejo arrepentirse ha dello.
Quien en la cara me caga, tarde me laua.
Quien se leuanta tarde, ni oye missa, ni compra carne.
Quien no sçue de mal, no sçiue de bien.
Quien pregunta no yerra.
Quien se muda Dios le ayuda.
Quien neciamente pecca ansi va al Infierno.
Quien ruyn es en su villa, ruyn es en seuilla.
Quien bee và a Roma, bee vuelbe.
Quien paga deuda haçe caudal.

Quien no tiene que haçer arme nauio, ò tome mujer.

Quien no sçaue suffrir, no sçaue regir.

Quien a muchos ha de mantener, mucho ha de tener.

Quien dinero quere cobrar muchas vueltas ha de dar.

Quieres embaraçar al Villano ponte el candil, y el veuo a la mano.

Quien a dos Señores hade seruir al vno, ha de mentir.

Renego a casa donde a zapato nueuo diçen buon pro haga.

Reniego del amigo que cubre con las alas, y muerde con el pico.

Regalado como gatto de Tripera.

Ruin Señor cria ruin Seruidor.

Ruegos porque cante, y ruegos porque calle.

Ruego de grande fuerça es hazerlo.

Ruin por ruin, quedese en casa Martin.

Sacear vn pie del lodo, y metter otro.

Sacco de Yerno nunca es lleno.

Santa Lucia mengua la notte, y cresce el Dia.

Scauiezza di pobre, hermosura di puta.

Iuerça de facquino no vale nada.

Salud, y alegria hermosura cria.

Scami enemigo, y vaya a mi Molino.

Seco, y no de hambre, huye del como de landre.

Sea milagro, y hagalo el Diablo.

Sin rauanos, y vela no ay buena cena.

Si quereis que bayle ande el barril delante.

Si

Si quieres hazer buen testamento hazlo estando bueno.
Si el grande fuesse valiente.
El chiquo paciente.
El Vermezo leal todo el Mondo seria yqual.
Siette Hermanos en vn consejo dello tuerto hazen dreco.
Si no como queremos, passamos como podemos.
Si la pildora bien supiera no la doraran por de fuera.
Sobra dinero no ay compañero.
Sorbe, y folla, que mas ay en la olla.
Por los hombres casados los Clerigos, y Soldados no son amados.
Maña vale mas que fuerca.
Suffre por sçauer, y trabaja por tener.
Suffra quien penas tiene, que tras.
Vn tiempo otro viene.
Su alma en su palma.
Tanto dan a quien bien hila, como aquien mal hila.
Tal portal como nuezes en costal.
Tu camisa no sepa tu intention.
Tapar la nariz, y comerla perdiz.
Tanto quiere el diablo a su hijo, que le quebra el ojo.
Ande caliente, coma poco, dorma en alto si quiere ser sano.
Ten cuidado de ganar, que tiempo queda para gastar.
Tiempo tras tiempo, y aqua tras viento.
Tilin, tilin como el asno de S. Antolin, que

cada Dia vuelbe mas ruin.

Toda dadiua agradar deue.

Topanse los hombres, y no los montes.

Todas las Aues con sus Pares.

Tramontana no tiene trigo, ni hombre pobre amigo.

La demasiada risa engendra lachrimas.

Tres Hermanos tres fortaleças.

Tras cornudo sañudo.

Tres cosas gastan el hombre.

Mucho hablar, y poco sçauer.

Mucho gastar, y poco tener.

Mucho presumir, y poco valer.

Triunfar Galan, enuejeçer en la Corte.

Morir en el Hospital.

El mentiroso ha menester mas memoria que otro.

Cada vna leua el aqua a su molino.

Vanse los amores, quedan los dolores.

Van a Missa los çapateros ruegan adios que mueran carneros.

Ventura ayas hijo, que poco sçauer te basta.

Vender miel al Colmenero.

La verdad engendra odio.

Viento, y ventura poco dura.

Viento solano, aqua en la mano.

Vn alma sola, ni canta, ni llora.

Vna Golondrina no haçe verano.

Vno tiene la fama el otro leua la lana.

Vn loco Iamas dexa el fuego en par.

Voluntad es vida.

Vso haçe Maestro.

Io dueña, vos donzella, quien barrera la Casa.

Io el Rey palomo, me lo guiso, y me lo como.

Iunio, Iulio, y Agosto ni hembra ni mosto.

A Dios rogando, y con el mazo dando.

A cada qual Dios manda frio, como anda vestido.

Al fin se canta la gloria.

A quien Dios quiere bien la perra le parece lechones.

Cuerpo cuerpo que Dios dara paño.

A la mujer casta Dios le basta.

De hora en hora Dios mejora.

Dar vna puñada en el Cielo.

Dios consiente, mas no siempre.

Domine tomo, Benedicite, y como.

Della agua mansa me guarde Dios.

Que de la braua me guardare Io.

De ira de Señor.

De alboroto de pueblo.

De hipocrita, y cornudo.

De hombre porfioso.

De lodos en el caminar

De longa enfermedad.

De Villano fauorecido.

De Iudio atreuido.

De Moço de Palaçio.

De viejo beato.

De fuego de casa.

Y de can que rabia.

De ladron de casa.

De loco fuera de casa.

Gloria vana floresce, y no grana.

Guardete Dios del Diablo.

Del ojo de ramera.
De vuelta de dado:
La gente pone, y Dios dispone.
Llaga de iuntura no te la de.
Dios de ventura.
Mas vale el que Dios ayuda, que el que madruga.
De sobre Dios Señor, ni sobre negro color.
A la hija mala dineros, y casarla.
A quien tiene mala mujer ningun bien puede gozar.
A quien tiene buena mujer ningun mal le puede venir, que no sea de suffrir.
Al marido sirvelo como Señor, y guardete del como traydor.
Con guardias, y velas los cuernos, se vedan de tales bodas tales tortas.
El hombre rico con la fama casa el primer hijo.
Cu, cu, guarda no sea tu.
El asno, y la mujer a palos se han de vençer,
El anoche se muriò, ella oy se casò.
Guai de quien muriò.
En la vida la mujer 3. saltos ha de haçer.
En casa del ruyn la mujer es alguazil.
La primera mujer escoba, la seconda Señora.
La Viuda rica con vn ojo llora, y con el otro repica.
La mujer buena corona es del marido.
Mas vale viejo, que me honre, que gàlan, que me assombre.

Mas

Mas vale soltero andar, que mal casar.
Madre que cosa es casar. Hija.
Hilar.
Parir, y
Llorar.
No Caualges en Potro, ni tu mujer alabes a otro.
No te cases con hija de mesonero.
Ni casamento pobre, ni mortorio rico.
No eches la Gatta en tu cama,
O no acozeas despues de echada.
Para tu mujer emprefiar.
No deues a otro buscar.
Peor la moça de casar, que de criar.
Para mal casar.
Mijor es de no maridar.
No ay boda sin canto.
Ni mortorio sin llanto.
La que con muchos se casa.
A todos enfada.
Quien casa por amores.
Malos dias, y buenas noches.
Soltero Pauon.
Desposado Leon.
Casado Asno.
Tal para tal.
Maria para Iuan.
Tuue hermosura
Y no tuue ventura.
A Padre ganador.
Hijo despendedor.
A padre guardador.
Hijo gastador.
100. de vn ventre.

Cada

Cada vn su mente.
Custombres, y dineros.
Haçen hijos Caualleros.
Mal anda la casa.
Donde la rueca manda a la espada.
Hijo eres, y padre seras.
Tal hicieres, tal abras.
De Cuñado nunca buen bocado.
De Padre Santo hijo diabolo.
El Hermano para el dia malo.
El hijo del Hidalgo.
Vn pie c... çado el otro descalzo.
Mal me quieren mis commadres.
Porgue las canto las verdades.
No tengo padre, ni madre,
Ni perro que me ladre.
No cries hijo ageno.
Que no sabes si te saldra bueno.
No me pesa que mi hijo pierda,
Si no que desquitarse quiera.
No aija generaçion.
Donde no ay ramera, y ladron.
Piensa mi madre que me tiene guardada,
Y otro dame cantonada.
Quien bien me hace.
Este es mi compadre.
3 hijas, y vna madre.
4 diablos para el padre.
Quien tiene hijos, y ouejas,
Nunca le faltan quexas,
Cria el Cueruo.
Saccarte ha el oijo,
Gran tocado.
Chiquo recado.

Hom-

Hombre sin abrigo.
Paxaro sin nido.
La mujer, y el huerto.
No quieren mas de vn dueño.
La mujer plaçera.
Daçe de todos, y todos de ella.
Entre padres, y hermanos.
No mettas tus manos.
Las rameras, y las cornejas.
Mientras mas se lauan mas negras.
Semejan.
El melon, y la mujer.
Malos son de conocçer.
Dios te haga Abad, y Casado.
Questo Prouerbio è singolare nell' Arciuescouato di Burgos in Ispagna, doue sono cinque Abbati secolari amoghati, e godono per Priuilegij antichissimi de' Pontefici Gregorio VII., & Vrbano II. molti beneficij Ecclesiastici, e le Decime di sue Ville, confirmati da tutti i Rè di Castiglia.
Le loro consorti si chiamano Abbadesse in tutte le Scritture publiche.
Detti cinque Abbati sono hoggigiorno viuenti, e godono detti Priuilegi, e sono li seguenti.
L'Abbate di Rosales.
L'Abbate di Vilpares.
L'Abbate di Siones.
L'Abbate di Riuanastia, e
L'Abbate di Ruida.
I quali proueggono li Curati, e le Capelle a loro arbitrio, con che hò stimato bene accertare per cosa si rara per far intendere detto Prouerbio.

D'uno

Alcuni racconti ingegnosi per il diporto del Lettore con alcune risposte acute.

Risposta d'vn Caualiere di Malta.

ESsendo vn Cauagliere di Malta di natione Francese stato preso da'Turchi, condotto ad Andrinopoli, e d'ordine d'Amurat IV. G. S. condannato dal P. V. a morte: hebbe a risponder al medemo P. V., che li denunziò la sentenza, con intrepidezza, e senza alterazion di colore nel volto: Se vi fosse qualche forma per saluarli la vita. Il P. V. per mostrarli vn' impossibiltà, li disse, Che se li bastaua l'animo d'insegnar a parlar Francese ad vn Elefante iui presente, li daua l'animo d'ottenerne la grazia. Il Cauagliere anch' esso scaltro non meno de' Turchi, s'obbligò a far, che detto Elefante parlarebbe ben Francese nel termine di dieci anni; e così n'ottenne la grazia. Ripreso però dall' Ambasciadore Francese, perche si fosse addossata vn' obbligazione notoriamente impossibile d'insegnar a parlar Francese ad vna bestiaccia così rozza, e che stenta a muouer la lingua, che a mangiare, sapendo benissimo quanto delicata sia la lingua Francese, e che ricerca lingua spedita, e molto sucita: egli rispose. Eccellentissimo Signore nel termine di dieci anni hà da morire ò l'Efante, ò il P. V, ò io.

Risposta d'vn Pastor di Pecore ad vn Vescouo.

Essendo stato assassinato vno Studente da

vn Pastore nella strada d'Aquisgrana a Colonia, e passando a caso di là vn Vescouo, se gli affacciò lo Studente, con narrarli il caso, e mostrarli dou' era il Ladro. Il Vescouo mandò tosto, e fece condurre il ladro auanti di se, e dopo auerlo acremente ripreso, volle che subito restituisse il danaro, e panni tolti. Con queste parole però esaggerò il Vescouo contro il Pastore. Come, voi altri Pastori sete in questo tempo diuenuti tanto maladetti, e furbi, mentre nelli passati secoli erauate li primi del Mondo? Sete pur anche stati presenti, e fatta Corte a N.S.G.C. nella di lui Nascita: e Dauid da Pastorello, ch'era, diuenne Rè, e Profeta? Rispose allora il Pastore. Sappiate Monsignore, che li tempi sono mutati per tutti. In quei secoli, morendo vn Vescouo, suonauano da loro le Campanne: oggidì appena suonano tirate da 4. Vomini.

Risposta d'vn Soldato.

Vn Sargente assalito da vn gran Cane Corso, talmente fù insidiato, che vedendoselo trè volte saltato al collo si trouaua in pericolo della vita; onde, dopo essersi schermito in varie forme colla sua Sergentina, fù necessitato a trafiggerlo. Chiamato però auanti il Generale, fù ripreso, perche non si fosse difeso colla manica, e non colla punta dell' Arme? Rispose allora il Sargente. Eccellentissimo l'arrei fatto volontieri, quando auessi veduto, ch' il Cane m'auesse voluto mordere colla coda; ma mentre mi voleua morder colla bocca, e co' quei denti così acuti,

li

li presentai anch'io l'arma per la punta, per rispondergli conforme mi stuzzicaua.

Risposta d'vn Contadino ad vn Elettore di Colonia.

Nell'andar a Liegi l'Arciuescouo, e Prencipe di Colonia, ebbe a trauersar vn Campo seminato; onde il Contadino, che n'era il padrone se gli affacciò a dir la sua ragione, con queste parole, Che poteua ben passarui a piede, senza danneggiarui tanto il suo Seminato: e che S. Pietro non aueua mai camminato con tante Carozze? Rispose allora l'Arciuescouo. Non sai tù, ch'in Colonia son Arciuescouo, e fuori sono Prencipe, e Signore in temporale, e spirituale. Replicò allora il Contadino. Si che quando il Prencipe andarà a casa del Diauolo, doue andarà l'Arciuescouo?

Risposta di Carlo V. Imperatore ad vn Contadino.

Carlo V. caminando solo a visitare vn'Oratorio, si mise, leggendo vn libretto di diuotione, alla porta serrata di detto Oratorio, & insieme con lui s'inginocchiò vn Contadino non conoscendolo. Questo Contadino portaua seco al a Città da vendere vn Porcellino, quale di continuo grugnando, disturbaua all' Imperatore la sua diuotione. Carlo V. annoiato, disse al Contadino? Ignorante, perche non fai tacere quel porcellino tirandole la coda, vbbidì il Contadino, e tirando la coda al porcellino lo fece tacere subito, di che stupito, disse a Carlo V. Và fratello ti sono obligato del secreto, che

m'insegnaste, tù sei più pratico nel gouerno de' Porcellini, ch' io. Questo tuo secreto lo voglio insegnare a Madona Gregoria mia moglie, di che rise Carlo V.

Industria d'vn Francese per disfarsi di sua moglie sicuramente.

L'impertinenza d'vna donna, ch'altro non faceua, che preuaricar il marito giorno, e notte, a tauola, & in letto, tiraua vn pouero Francese a qualche precipitosa risoluzione contro di lei. Studiò però come potesse disfarsene, senza esser punito dalla Giustizia; e li riuscì nel modo seguente. Per quattro giorni auanti, che doueua detta donna portarsi ad vna Fiera, fece detto Francese pascere vn brauo Cauallo, ch'ella solea montare, quando viaggiaua, solamente di fieno secco, e sano, senza giammai darli da beuere, ch'vna volta. Nel quarto giorno montollo la Padrona senza saper altro; ed il Cauallo infuriato dalla sete, quando si trouò vicino al Fiume Loire, vi si sbalzò dentro à bere, con sopra la medesima, la quale restò sommersa: ed il Cauallo dopo essersi satollato d'acqua, n'vscì nuotando alla riua opposta; e consolò il padrone con la morte della femina.

Trè Gentilhuomini Francesi.

Essendosi questi portati in vn'Osteria a star allegramente, ma con disegno di burlar l'Oste, spiarono d'essere seruiti da vn Cameriere Montanese, semplice, e goffo. Essendosi dunque in tanto fatti lautamente seruire, chiamarono dopo il pranso, che portasse loro vna pinta di vino del Rheno, ed il conto, qual

qual ascendeua la somma di quattro Scudi. Pretese ogn'vno di loro di pagar per tutti, e tutti comandarono al Cameriere, che non pigliasse danari da alcuno, che da lui, pretendendo l'onore di pagar il pasto: nè essendosi mai potuti aggiustare, conuennero dopo qualche contesa di complimenti, che si douesse bendar gli occhi al Cameriere, e che il primo ch'egli cogliesse douesse pagar per tutti. Bendati dunque ben bene gli occhi al Cameriere, li Francesi pigliarono la più corta, montando vna Montagna poco distante, ed egli girando per tutta la casa, non potè mai incontrar alcuno. Giunse in questo tempo l'Oste, a cui il Cameriere s'auuicinò, e strettamente lo prese, dicendogli, a voi Signore tocca pagar il tutto. L'Oste non informato della burla, li sbendò gli occhi, ed intesa la sua balordaggine, lo regalò di buone bastonate, e lo rimandò a guardar le Vacche alla Montagna.

D'vna moglie di cattiua lingua.

Dalle continue bestemmie contro Dio, e mormorazioni contro il prossimo, non meno, che dall' imprecazioni contro del marito, venne quest' istesso portato sopra di se ad alta colera, che la caricò di bastonate a buona misura; onde restata ferita nella testa, e nelle mani stette trè mesi in letto, sotto la cura de' Medici, Cirurgi, e Comadri per essere grauida. Guarita ch' ella fù, fece chiamar tutti quelli, che l'aueuano medicata, e somministrati li medicamenti, e fatto con essi loro il conto, sborsò 520. lire di Francia, con che

li licenziò soddisfattissimi della sua puntualità. La moglie allora riuolta contro il marito, li disse. Non sarebbe mò stato meglio, che questi danari spesi inutilmenti gli auessi spesi per li bisogni della casa, in vece d'auerli gettati via, con di più auermi maltrattata. Allora il marito fece chiamar in dietro tutti li sudetti ministri di Medicina, e disse loro. Ecco la paga per la seconda volta, che mia moglie ci suergognerà colla sua mala lingua. Onde imparò allora l'impertinente donna, con questo nuouo castigo a tacere, e moderar la lingua dalle mormorazioni.

Duoi Compagni.

Aueuano due Galant'vomini li suoi danari nascosti in vn Giardino così segretamente, che niuno il sapeua, ch'essi medesimi. Vno però di loro rubbò quelli dell'altro. Quello però, ch'era stato defraudato trouò vna bellissima astuzia, perche il compagno tornasse a riporli nel luogo sudetto: disseli dunque con ciera tutta allegra, che aueua vna buona nuoua da darli, cioè che aueua vinta vna sua Lite, e però aueua da riscuotere 10m. Scudi. Il compagno, che non sapeua per anco, che l'altro non si fosse aueduto del furto fatto, tornò a rimettere li danari nel ripostiglio, con isperanza, che douesse il compagno aggiungerui li 10m. Ducati, ond' esso poi potesse far vn bottino più ricco, con leuarglieli tutti. Ma la cosa non seguì conforme al suo intento, poiche leuando il compagno li suoi danari, li fece conoscere, che non si voleua

più

più fidar di lui come falso, & infedele amico.

Altri duoi compagni Mercanti.

Questi duoi, quanto più vno era fortunato, giungendoui le merci salue in Porto, altrettanto era sfortunato l'altro, mentre vi naufragauano quasi sempre; onde disperato questo si era risoluto di appendersi ad vna corda attaccata ad vn Arbore nel suo Giardino. Nel mettersi dunque la corda, e stringerla, aguzzando gli occhi, scuoprì in vna fissura della pianta gran quantità d'oro. Slegato perciò allora il nodo, vi cauò fuori tutte le doppie, ch'erano del compagno, e presa vna barca a nolo, passò in altri Paesi. Il Mercante fortunato giunto a casa, cercato il compagno, e non trouatolo, si portò alla Pianta, doue nè meno trouò il suo tesoro, ma bensì il laccio d'impiccarsi, come fece per disperazione; e così l'vno nel cercar la morte trouò ricchezze: e l'altro nel cercar ricchezze, trouò la morte, Cose, che ordinariamente succedono in questo Mondo.

Duoi Baroni di Piazza.

Viaggiando questi trouarono vna Pianta altissima; ond'vno più furbo dell'altro, disse, che non sarebbe mai stato possibile ad alcuno il salirla. L'altro, disse, che non era impossibile: sicche dopo varie contese fecero vna scomessa della propria sacca, cioè dell'vna contro dell'altra del compagno. Il brauo salì la cima per guadagnar la scomessa, mà l'altro in tanto prese le due sacche, se ne fuggì nel Bosco vicino, onde in vece di guadagnare vi giuntò quant'aueua: come succede

per lo più a chi è troppo ingordo nel volere quel del compagno, mentre chi è più furbo li toglie inopinatamente il tutto.

Vn Bandito.

Essendo ad vn Capo de Banditi riuscito di rubbare ad vn Mercante di Perucche vn buon numero d'esse, venne auisato, che vna sera doueua passar vn Cardinale con 10. Seruitori, quale portaua seco gran danari. Ripartì il Capo bandito tutte le perucche sopra le pertiche dietro alli arboscelli, e mandati via li suoi compagni, esso solo assaltò il Cardinale. Questo però col suo seguito, pensando, che quelle perucche fossero altri assassini non fecero altra resistenza, e li consegnarono d'accordo quanto seco portaua per timore di perder la vita.

Vn Contadino ricco ammalato.

Essendo costui in Villa, e caduto in malattia, fece più per riputazione, e per cerimonia, che per altro chiamar il Medico, il quale, conforme il solito, dopo toccato il polso, e fattali la ricetta, li disse. Questa è la medicina, che vi hò ordinato, prendetela, e ci vedremo dimani. Il Villano, che non sapeua ciò, che fosse medicina, non auendone mai presa alcuna, nè veduta a prender d'altri, presa la ricetta, ben bene se la masticò, e vi seguì assai buona operazione, che fù puramente effetto della sua opinione, e della sua forte immaginazione ch'aueua, che quella fosse la medicina, che lo douesse far euacuar molto. Ritornato il dì seguente il Medico trouò vna grand' operazione fatta dalla medi-

medicina ordinata, e che la febre era diggià andata. Stupito il Medico della grand'opera del medicamento, e per altro mortificato, che così presto fosse finita la sua vindemia, che pensaua, attesa l'ignoranza del Contadino di tirar molto in lungo, li dimandò a qual bottega aueua mandato a pigliar quella medicina. Io non presi, rispose il Villano, altra medicina, che quella carta, che voi auete scritto, laquale mi hà operato tanto, che sono guarito. Bestemmiò allora il Medico contro l'imposture ladresche di Galeno, conoscendo, che se colla semplice opinione costui era guarito, se auesse pigliato la medicina sarebbe certamente crepato. Onde imparando a conoscere la falsità della medicina, la rinegò, ed in auuenire stimaua li Medici, che seguiuano li dogmi Galenici tanti borsaroli, ed assassini.

L'inuentore di non cenare.

Fù vn Montanese auaro, il quale per risparmiare non solo cominciò a dimenticarsi di cenare; ma si lusingaua di poter anco a poco a poco auezzarsi a non desinare, e per questa via viuere senza far altra spesa.

Contrasto d'vn Tedesco con vn Medico, quale gli ordinò di non cenare.

Sig. Medico voi ordinate a me di non cenare, e voi mangiate trè volte al giorno, almeno mi sia concesso di bere quanto potrò. Il vostro mestiere è bello, ma fallace, le vostre purghe ben spesso mandano al Purgatorio. Voi non solo euacuate li ventri, ma bensì le borse, non medicate per carità, ma

bensì per auaritia, e li vostri seruicij al prossimo sono seruitiali, nè altro scrupolo hauete, che quelli che ordinate alli Speciali. Voi rouinate la natura con cose violente, dandoli Antimonio per vino buono. Con vna sol medicina curate tutti i mali, cauando il sangue dalle vene, & estenuando il patiente con le diete, costretto di morire ò di fame, ò di sete. Io nell'auuenire mi voglio guarire con buoni Caponi, e Vini generosi.

Vn Gentiluomo di Montagna.

Venuto alla Corte, ed inuitato al ballo, prese vna Signora per mano, dicendoli, che se l'altre Dame erano pietre preziose, ella era vn Diamante. Sapendo ella, ch'era vn Bacilliere, e di poco ceruello, li replicò. Voi sete bensì vn diamante, ma vn diamante sciolto, ed altro non vi manca, che d'essere legato. Soggiunse egli, sì, ma con voi in matrimonio, disse il Gentiluomo, Se resistete con tanta durezza alli colpi del mio amore, ma rozzo, & hà bisogno d'essere lauorato, & io col proprio sangue vorrei ammollirlo. Ridendo allora la Dama, disseli. Auertite, ch' il Diamante non si ammollisce, che col sangue di becco.

Vn' altro Montanese.

Quest'anch' esso venuto alla Città, si portò alle danze, & ad vna Dama, che si prese per mano, disse. Voi sete il Sole, e l'altre Dame Pianeti. La Dama rispose, che lui si era il Sole, ma non ella, poiche lo seccaua con concetti così goffi.

Vn' altro Montanese.

Vn'altro amoreggiando vna Dama, ed essendo leggiero di ceruello la paragonò nel lodarla ad vn bel Palazzo, che auesse per muri d'auorio le Carni, la Porta nella bocca di rubini, li denti di perle, le finestre negli occhi di Cristallo, e prosegui a prouare ch' essendo vn' edifizio di pietre non temeua la sua caduta. E vero, rispose la Dama, ma voi trà le pietre sete vn Topazzo, trà gli ori, vno di bassa lega; trà le Perle, falso di dentro, e voto, e che stando in piedi l'edifizio, gli assegnò per suo appartamento il soffietto.

Vn Cauagliere ad vna Dama.

Fù ripreso questi da vna donna di partito, per auerla intitolata vna Perla, dicendo ella, con chiamarmi perla, date ad intendere, che io sij di Ceruello tondo, e grosso, quale è la Perla. Non Signora, rispose il Cauagliere. Vi paragono alla Perla, perche sete bianca, e preziosa, e degna d'esser infilata.

Vn Gouernatore prigione.

Costui fatto prigione, e conuinto di molte rubberie, & assassinamenti, nell' esame disse, ch' era Cauagliere, e che per mantenersi in posto, gli era conuenuto rubbare. Ma il Giudice dissegli. Voi sete Cauagliere di quelli, che fanno la seta, quali mangiando tutto in verde, or quà, or là si fabbricano la prigione, e si rinchiudono tanto, che volano nell' aria, alludendo alla Forca, doue morir doueua.

Vn Contadino sagace.

Lauorando costui la vigna d'vn Prete, li

fcriffe il Padrone, che ò li mandaffe del vino, ò lo auerebbe comprato a fuo conto. Vbbidì quefti pontualmente, portandoli vino forte, in cambio di buono. Lo conuenne quelli inanti al Giudice; ed egli all'accufa rifpofe con moftrarli la lettera del Curato, che diceua, che fubito fubito li portaffe del vino; onde così hò fatto. Perche dunque fe fon venuto forte fi lamenta, che arrebbe poi fatto fe foffi venuto pian piano, e non foffi giunto a tempo. Così fatta vna bella riuerenza al Giudice, fe nè partì, lafciando delufo il Padrone.

D'vn Podeftà, e fuo Cancelliere.

Auendo il Cancelliere vna buona vefte foderata bene di pelliccia contro il freddo, fù pregato dal Podeftà ad impreftargliela per vn giorno, in cui doueua comparir in publico, & affiftere alla funzione di vna Meffa. Fù efaudito il Podeftà, e feco lui portatofi alla Meffa anche il Cancelliere, quando fentì il Prete a cantar quella parte, *Adorant Dominationes. Tremunt Poteftates*, diffe, fe trema il Podeftà colla pelliccia, io douerei, effendone fenza, battere li denti, e morire di freddo.

D'vn Boia, e Carnefice.

Douendo quefti impiccar vno, diede ordine al Falegname, che li faceffe per il dì feguente la forca, con promeffa del premio. Quefto però, che per vn'altra fimil opera non era ftato pagato, non fi fece altro; onde fù condotto al Giudice per effere caftigato, a cui diffe. Sei tù quel temerario, a cagio-

cagione di cui si diferisce la Giustizia d'vn scelerato? bisognarebbe farti impiccare in luogo del medemo. Allora il pouero Legnaiuolo postosi inginocchione, e lagrimando si scusò, dicendo. Se auessi saputo, ò Sig. Giudice, che le forche fossero ordinate per seruizio di V. S. l'auerei subito seruito.

Detto di Ludouico XIII.

Sua Maestà prima di mettersi a tauola, lauandosi all vsanza Francese le mani, cauò vn bel diamante dal dito, e diello a vn Cortigiano, che attesa la dimenticanza del Rè in non chiederglielo più, se lo portò seco lui a sua Casa. A capo d'vn anno, vedendo il Rè in atto di lauar le mani, se gli auuicinò presentandoli la mano per riceuere di nuouo vn' altr'anello. Onde il Re ricordandosi dell' altro, li disse. Non ti basta ancora, ò temerario quello dell' anno passato? questo deue seruire per vn'altro. Il Cortigiano allora partì tutto confuso, senza più lasciarsi veder in Corte.

Risposta d'vn Capitano.

Stando questi a tauola lontano dal formaggio, pregò il Capellano a tagliarli vna fetta di formaggio, ch'era posto in vn cantone della tauola, dicendo, Padre datemi vn poco di cascio. Rispose il Padre, non posso perche il Maestro di Casa l'hà posto in disparte per la bocca del padrone, mentre d'altro non se ne troua a tutti danari. Se così è, rispose il Capitano, l'auerà dato in custodia a V. P. come cascio, caso riserbato.

Risposta d'vn Galeotto.

Ritornando vna sera vn Galeotto alla sua Gallera, con vna buona Gallina, ed incontrato il Comitro, fù interrogato doue l'haueua tolta. L'hò comprata, rispose il Galeotto, per mezzo vn Reale. Come puoi, disse il Comitro, auere speso mezzo Reale, se nõ hai nè meno vn quattrino: voglio che tù me la dia per il costo. Rispose colui, se la volete per il costo, ella m'è costata quattro buone bastonate, e però ne sete padrone.

Risposta d'vn Paggio al Maestro di Casa.

Dopo d'auerlo per graue mancamento fatto frustare, ed acremente staffilare, comandò il Maestro di Casa, che si ricoprisse co' suoi panni. Ma il Paggio irritato delle sferzate, li disse. Sig. Maestro voi v'ingannate a comandare, che mi riueda colli miei panni, poiche di ragione questi toccano al Boia per premio dopo auer frustato alcuno.

Risposta d'vn Bottegaro.

Auendo vn Contadino molti figliuoli, voleua poner vno di loro a far il mestiere del Macellaro, e perciò lo condusse in Città, e pigliò informazione, qual fosse que i Macellaro, che n'ammazasse più. Rispose il Bottegaro. Battete a quella Porta, doue abita vn Medico famoso, il quale ammazza più di tutti li Macellari insieme, che abitano in quella Città.

Risposta d'vn Notaio.

Passando vno auanti la Porta d'vn Notaio, discorrendo con vn' altro, lasciò scappare vna ventosità grossa. Sentita questa dal

No-

Notaio, disse. Quest'è vn'autentica coreggia. E autentica, rispose l'altro, perche è passata per il Notaio, e voi l'auete autenticato.

Risposta d'vn Sbirro.

Auendo vn Sbirro trouato vno, che portaua certe cose sotto il mantello, l'interrogò, che cosa aueua sotto. Rispose egli, ch'era vn pugnale. Lo Sbirro replicò, sfacciato, come portate vn Pugnale, alzatoli il mantello, e trouato ch'era vn fiasco, tracannò tutto il vino, che conteneua, insieme co'suoi compagni, e poi restituendogli il fiasco, li disse. Sei fortunato, ch'auendoti trouato con vn pugnale ti restituisco li fodero.

Risposta d'vn pouero ad vn Ricco.

Dimandato vn pouero d'vn ricco di che cosa viueua. Rispose, dimandatemi di che muoro, vi risponderò, che muoro di fame, di freddo, e di pouertà.

Risposta d'vn Pazzo.

Vn Pazzo tenuto per passatempo in casa d'vn Prencipe, fù minacciato dal Maestro di casa d'ammazzarlo; onde egli auuto ricorso al Patrone, n'ebbe per risposta, che lo lasciasse fare, che lo arrebbe fatto appiccare. Il Pazzo però rispose, Signore se mi volete saluare bisogna, che l'impicchiate vn giorno auanti, che mi ammazzi.

D'vna Dama di partito ad vn vecchio Amante.

Il vecchio auaro, e scarso di danari, era liberale d'ingiurie contro la sua Dama. Ond' ella dissegli argutamente, Che per farlo di-

uenir vn Vomo di propofito, bifognaua metterui fopra la bocca quella ferratura, che teneua fopra la borfa.

D'vna Donna al Marito.

Paffando per vna ftr ada alcuni baroni, che altercando trà di loro, diceuano. Vadano al Diauolo tutti li cornuti, vorrei vederli tutti gittati in quefto canale. Allora ciò vdendo il marito, ch'era alla fineftra con fua moglie, mentr' effa fi pofe fmafcellatamente a ridere, l'interrogò s'egli ci annegarebbe. Nè rifpofe ella, nò, perche fapete ben nuotare.

Detto del Rè Ludouico XIII.

Quando il Rè prefe la Roccella, vedendo, ch' vn Medico famofo, & Eretico abbandonata la fua Setta fi era fatto Cattolico, ebbe a dire a fuoi famigliari, Che non meno la Città, che la Religione ftauano male, mentre veniuano abbandonate dal Medico.

Detto d'vn Dottore.

Altercando li Cauallieri, e Dottori per la precedenza fentenziò il Rè in fauore di quelli. Vn Dottore però dandofi per offefo diffe, ch' il Rè aueua ingiuftamente pronunziato; poiche de Caualieri ne può far 50. al giorno, ma che de Dottori buoni, vno fe ne può fare appena in dieci anni.

D'vna Donna al fuo Marito.

Scuoprendo vno, che vna fua figlia nubile era grauida, la caricò di molte batciture. Interpoftafi la madre per aiutarla, li diffe il marito, voi meritate la maggior parte delle baftonate, per non auerla ben cuftodita. La pouera moglie piangendo, diffe al marito:

Non

Non è così facile come vi credete l'impedire, che non si apra vna porta, della quale tutti n'hanno la chiaue; perche trè cose bisogna sbrigarle presto fuor di casa, pesce morto, fichi maturi, e figlie da marito. Non sapete, che la carne che puzza bisogna darle a chi la vuole, altrimente viene poi il tempo, che ogn'vno vi torce il naso.

Detto d'vn Curato.

Vn Romano bandito della sua Patria per molti capi di delitti, passò a Genoua, doue fù impiccato per ladro. Giunta la nuoua a Roma a suo padre, li fece celebrar vn Offizio, con vn lugubre Catafalco in mezzo della Chiesa. Il Curato dicendo le Orazioni solite, aspergeua conforme il solito l'acqua sopra la cassa. Il padre dell' impiccato, che li staua di dietro, gli andaua dicendo. Monsignore alzate, alzate la mano. Rispose il Curato, perche volete che faccia questo. Perche, disse il padre, mio figlio è morto in aria.

Risposta d'vn Padre grosso.

Vna Dama Francese vedendo vn Frate grosso, & a dismisura colla panza grossa, li dimandò a che tempo andaua a partorire. Mai Signora, rispose il Frate, in questi Paesi, perche non trouarò mai vna saggia femmina: chiamandosi con tal nome le Commadri in Francia.

D'vn Amante alla sua donna di partito.

Dimandando questa come poteua fare a strauestirsi per non essere conosciuta. Rispose egli, strauestiteui da donna da bene, che mai sarete conosciuta.

D'vn

D'vn pouer vomo ad vn Prencipe.

Vedendo vn Prencipe vn pouer vomo nudo in tempo di gran freddo, li disse. Come tù non senti il freddo? Io lo sento troppo, rispose egli. Se voi portaste addosso tutti li panni che auete, come facc'io, non lo sentireste ancora voi.

Spropositi d'vn Contadino.

Questo presa in prestito vn' Asina da vn suo amico, per trasportar la legna dal Bosco, trouato vn cattiuo passo vi montò sopra; ond' essa infuriata lo gettò abbasso, e poi se ne fuggì al Bosco, doue di notte fù diuorata dal Lupo. Il padrone dell' Asina voleua essere pagato; e così portatosi a casa dell' Auocato, non trouò che la moglie, a cui rappresentato il tutto, mai puotè farla capire il suo discorso; e però il Contadino per renderla capace, disse. V. S. Signora siate l'asina, io vi cingo, io v'imbriglio, io vi monto. Voi cominciate ad alzar la groppa, mi date de' calci, mi gettate a terra, poi fuggite nel Bosco, e il Pupo vi mangia; è ragioneuole, che mentre non vi sete lasciata montare, ch' io vi paghi. Nò, nò disse, scoppiando nelle rise l'Auocatessa, Voi auete guadagnata la lite.

Sottigliezza d'vn Ladro.

Entrato questo in vna Camera Locanda, doue molti Scolari stauano giocando, si prese trè Mantelli sotto il suo; e nell' vscire trouato vn' altro Scolare, ed interrogato doue portaua quei Mantelli, Rispose al Caua Macchie per ispurgarli. Guardato però allora il suo,

il

lo scolare, disse, ch'anche il suo n'aueua gran bisogno, e però datoglielo per farlo netto, li portò via tutti, in modo che non li viddero più nè macchiati, nè netti.

D'vna Dama ad vn Cauagliere.

Dopo d'auer questo beuuto si portò al ballo, e leuò dalla sedia vna Dama, strascinandola con mal garbo, e disseli per galanteria, che essa trà tutte le Dame era la più cruda; e voi, rispose la Dama, trà tutti li Cauaglieri il più cotto, cioè vbbriaco.

D'vn Vecchio canuto.

Passando costui sotto alla finestra di donna allegra, la quale disseli se aueua neuigato bene alla Montagna, risposeli di sì, perche le Vacche erano discese alla pianura.

D'vn Gobbo ad vn Zoppo.

Disse vn Zoppo al Gobbo. Gran cosa che sempre auete vn fagotto da portare, e mai ci date cosa alcuna di nuouo. Tocca a voi, rispose il Gobbo, a portarci le nouità, perche sempre andate di quà, e di là.

D'vna Donna.

Staua questa allegramente col prossimo, e pure li suoi figli s'assomigliauano al marito; Onde sopra di ciò interrogata come facesse, Rispose. Faccio come il Mercatante, il quale carica prima la Naue della mercantia di casa, e poi la noleggia ad altri.

D'vn Veneziano ad vn Tedesco.

Vn Tedesco veduta l'Arme di Venezia, dimandò ad vn del Paese in che Bosco si trouauano li Leoni, ch'aueuano l'Ali; Nell' istesso Bosco, rispose il Veneziano, doue si trouano l'Aquile con due teste. D'vn

D'vn Vecchio ad vn Giouine.

Questi due riuali d'vna Dama, che pretendeuano in Moglie, trouaronsi vna volta assieme auanti la Dama, e dimandò il Giouine al vecchio quant'anni aueua. Non ve lo saprei dire adesso, rispose il Vecchio; dirò bene ch' vn Asino di 20. anni è più vecchio d'vn Vomo, ch' abbia settant' anni.

Di vna Signora brutta.

Vn Gentiluometto di Casa buono incontrato vna Dama, a cui la natura aueua dispensate scarse le bellezze; la salutò con titolo di Signora bella: a cui rispose ella, sono tanto bella io, come voi sete buono.

D'vn Barcaiuolo ad vn Mercante.

Adirato vn Mercante perche il Barcaiuolo gli auesse mancato di parola, lo strapazzò con darli del becco, onde questo flemmaticamente rispose, Pazienza Signore. Queste sono disgrazie, che accadono a' maritati.

D'vn Prencipe vecchio.

Consigliato vn Prencipe di età d'anni 80. a pascersi di carne di Grui pasciute di vipere trinciate, gli ne fù dal Maestro di Casa preparata vna arrostita per la colazione, da cui ne aueua leuata per se medesimo vna coscia, e gliele presentò ben aggiustata in vn piatto. Scoperto l'inganno del Prencipe, dimandò chi auesse leuata quella gamba; a cui egli prontamente rispose, che le Grui aueuano solamente vna gamba. Si leuò da tauola il Prencipe per osseruare se quelle, che teneua nella Corte erano tali, e trouò, che stauano tutte sopra vn piede, e coll'altra gamba rannicchiata;

chiata; onde cominciando a sgridare Ps Ps Ps, tutte calauano l'altra, e caminauano con due. Riuolto dunque al Maestro di Casa: Ecco ò Balordo, se n'hanno vna, ò due. Doueua V. E. far l'istesso a battere le mani, e sgridare con quella ch'era in tauola, che arrebbe anch'essa fatto lo stesso. Così farò, disse il Prencipe vn' altra volta, e ti coglierò in bugia.

Risposta d'vn Contadino.

Portando costui a vendere vn Capretto nouello, fù dimandato alla carozza d'alcune Dame, che lo comprarono. Vna però li disse. Che galante Capretto, che non hà ancora le corna; Rispose allora il Villano, sappia Signora, che non gli haueuo ancor dato moglie.

D'vn Cancelliere Bergamasco.

Pregato questo dalli Studenti, e Dame a portarsi dal Podestà per la permissione di romper il Carnouale, come fece, e trouatolo in letto fece l'ambasciata. Il Podestà riuoltateli le spalle, rispose adesso consulterò co' miei C.C. adirato il Cancelliere per lo sprezzo, rispose. Pigli almeno il voto di tutti trè.

Burla d'vn Pastore ad vn Auocato.

Essendo stati ad vn Pastore confiscate alcune Pecore, per auerle introdote senza Dazio, si portò da vn' Auocato, a cui esibì dieci scudi perche studiasse, come potesse ricuperare le sue Pecore. Lo consigliò dunque il Dottore, che facesse il Pazzo, & andando dal Podestà si fingesse tale. Andato dunque, e ripreso della fraude, esso si cauò della saccoccia vn flauto, con cui sonando, e saltando si diede a conoscer forsennato; onde ciò vedu-

to dal Podestà, contro a tutte le opposizioni del Daziaro, gliele fece rilasciare. Così coll'istesso consiglio, con cui ricuperò le Pecore pagò anche l'Auocato, che chiedendoli li 10. scudi, li rispose col flauto, e colle maniere mattesche; ond'ebbe i patti il lasciarlo partire, per non tirarsi addietro vn Pazzo per le contrade, che li faceua mille zannate.

Risposta d'vn Villano ad vna Dama.

Comandato vn Viliano di far vento ad vna Dama, mentre faceua gran caldo, e riceuuto il ventaglio, da lei dimandò qualmente douesse farli vento, a cui ella rispondendo, che lo facesse a modo suo, esso lasciò scappare vna gran ventosità, e disse. Fò vento a modo mio.

Trè Ladri.

Trouandosi insieme trè ladri sen za danari, nè robba, ma con buon appetito, concertarono ch'vno trouasse il pane, l'altro la carne, il terzo il vino.

Quello del pane vsò quest'astuzia. Procacciò vn mantello rappezzato da mendicante, e postolo per fodera al suo, si portò alla casa del Pistore, e ne fece caricar vn buon numero, e portare alla porta d'vn Palazzo, doue trouati li suoi compagni, lo riceuerono, ed esso condusse il ragazzo in vna Chiesa, doue gl'insegnò vn Signore, che sentiua Messa, che li significò esser suo padrone. Facendosi l'eleuazione della Messa, mentre vi staua attento il ragazzo, esso voltò la cappa, e si pose vna pezza sull'occhio, e gli andò a chieder elemosina; ma esso lo mandò in pace.

ce. Il ragazzo finita la Messa, e non vedendo più l'vomo, si presentò al Caualliere, con dimandarli il prezzo del pane dato al suo Spenditore, a cui rispose. Adesso andaremo a casa, e quando non siate pagato, ti pagarò. Giunti a casa, e fatto venire lo Spenditore, che non era quello; anzi fatto addimandar il Pistore da cui aueua pigliato il pane, bisognò ch' il ragazzo partisse tutto mortificato.

Il secondo vestitosi d'vn abito di Fattore de' Franciscani, si portò alla beccaria, doue prese 60. libre di carne, e disse al padrone, che la facesse portar al Monastero, che subito gli auerebbe fatto pagar il prezzo di esse. Giunti alla porta, riceuettero la carne, li di lui compagni, e poi condusse in Chiesa il Fachino a pigliar dal P. Guardiano il danaro. Presentatosi dunque a vn Frate in confessionale, li disse pian piano, che facesse grazia a confessare quel Peccatore ostinato; a cui egli rispose, che subito finito l'arrebbe sentito, e così fece segno al Fachino che aspettasse. Onde il ladro andò a trouar li suoi compagni. Finita la confessione, faceua istanza il Fachino per il pagamento: ed il Frate lo esortaua a confessarsi, tanto che dopò varie altercazioni la trufferia fù scoperta.

Il terzo più ingegnoso di tutti, prese vna botte di 10. brente, dentro a cui vi pose due brente d'acqua; e andò col suo carro al Mercato, doue li Contadini vendeuano il vino, da' quali comprò otto brente di vino. Volendo però il ladro pagarli con monete false, e questi conosciutele non la volsero mai accetta-

cettare, quantunque li suoi compagni assicurassero, che fossero danari spendibili. Fù finalmente aggiustata la differenza, che tornassero a pigliar il lor vino; onde furono costretti à riceuerlo così mischiato, con che il ladro condusse via sul carro nelle botte le due brente di vino inacquato: e si risero della burla, stando tutti trè allegramente per li stratagemi vsati, mangiando, e beuendo alle spalle de' gonzi.

Furberie d'vn Contadino.

Costui carico di legna entrò nella Città gridando sempre guarda guarda. Incontrato vno Studente, non volendo guardarsi, li stracciò la cappa marcia. Arrestò questi il Villano per esser pagato del danno, e lo condusse auanti il Giudice, il quale interrogandolo, nulla mai rispose. Così il Giudice li disse, come ci conducete auanti vn muto, e sordo; e lo Scolare rispose, non è già lui muto, perche quando m'incontrò l'hò più volte sentito a gridare guarda guarda. Dunque, disse il Giudice, vi sete data da voi la sentenza contro; perche non vi sete guardato? Così il Villano tacendo guadagnò.

Burla d'vn Gentiluomo ad vn Notaro.

Auendo vn Gentiluomo preso 100. scudi da vn Notaro, fù da questo più volte in stato per la restituzione, e poi citato da vn Giudice a comparire auanti di lui. Perche comparisse però il Gentiluomo, bisognò il Notaro imprestarli vn mantello. Così entrato prima il Gentiluomo informò il Giudice, che quel Notaio essendo pazzo dimandaua da-

nari a tutti, che non erano suoi debitori; anzi che se auesse dimandato se il Mantello, ch' aueua sulle spalle fosse suo, arrebbe detto di si. Così fece il Giudice chiamar il Notaio; ed interrogatolo aueua d'auere dal Gentiluomo, Rispose cento scudi. Ed il mantello, che porta intorno, di chi è; Rispose il Notaro. E mio. Vatene in mal ora, disse il Giudice al Notaro, che ogni cosa è tua; e così il Gentiluomo guadagnò il Mantello, oltre alli 100. scudi.

Burla d'vn Forastiere ad vn Podestà.

Auendo vn Forastiere preso il rinfresco in vn'Osteria, li portò l'Oste il conto di trè scudi; ed il Forastiero marauigliatosi per esser solo a cauallo, li rispose con vn ficco, che lo voleua pagar con quello. Fù citato auanti il Podestà, che lo condannò in mezza doppia, pena statuita per ogni ficco. Cacciò il Forastiere a mano vna doppia per auer' il resto; ma lui disse di non auer moneta. Onde il Forastiero disse. Vna mezza doppia deuo all'Oste per il ficco, e per quello, che faccio a V. S. vn'altra mezza, e così siamo pagati.

Argomento d'vn Filosofo a suo padre.

Venendo vn Scolare dell'Vniuersità, e postosi a tauola con suo padre, si vidde auanti quattro voua; onde disse al Padre, queste sono quattro voua, ò Sig. Padre, a cui rispose, si figliuolo; e quello mettendo trè delli quattro a parte, disse, e questi sono trè voua, ò Sig. Padre; a cui rispose, si figliuolo. Dunque disse questo quattro, e trè fanno sette. Ergo, sono sette voua, l'argomento

 duo-

è buono. E così il Padre prese li quattro voua, disse al figlio. Io mi mangiarò li miei quattro voua reali, e tù mangia li tuoi sette Filosofici.

Risposta d'vn Villano.

Arriuati alcuni Caualieri ad vn'acqua, dimandarono ad vn Bifolco se quella si poteua passàr a guazzo: Sì Signori, le bestie vi passano, e vi passarete ancor voi.

Di duoi fratelli.

Essendo vn primogenito diuenuto pazzo, il secondo lo fece legare, e condurre in Villa. Addimandato da vn suo parente come si portaua suo fratello, e se si speraua di ricuperarli il ceruello. Rispose il fratello minore. Quando lui diuenti sauio, bisognarà ch'io diuenti pazzo.

Risposta d'vno a certi Scolari.

Entrati per di sopra d'vn muro alcuni Scolari in vn Orto, furono scoperti dal Padrone; ma fattosi animosi, ne più ne meno l'andarono ad incontrare, lusingandolo con buona Rettorica a farlo credere ch'il suo Orto meritaua cura particolare, e d'esser veduto souente da chi si diletta di simili delitie. Ma egli rispose, me lo auete detto troppo tardi; anzi se voi quì dentro entrarete souente, farete andar l'Orto all'Occaso.

Risposta d'vn Giudice.

Condotto vn Ladro inanti vn Giudice, esclamò con gran temerità, quasi che fosse condotto inanzi a Pilato. Rispose il Giudice. Vi sarà messer ladro questa differenza, che non auerò occasione di lauarmi le mani

per

per condannar vn ladro par tuo? Ed egli risſpose. Si hai ragione, perche hò fallato nel dimandarti, mentre sei Caifas.

Risposta d'vn ferito ad vn Barbiere.

Ferito vno sopra la testa, scandagliaua il Barbiere, se la ferita era penetrante al ceruello. Ma il giouine li disse: Di grazia non fate altra diligenza, perche se auessi auuto ceruello non mi sarei mescolato, doue non mi toccaua.

D'vn Sarto ad vn Gentiluomo.

Interrogato il Sarto da vn Gentiluomo quanti Cornuti v'erano in quella contrada, li risposе, che sarebbeno circa dodici, senza metterlo lui nel conto.

Astuzia d'vn Predicatore.

Auendo vn Predicatore imparata vna sol predica, passaua di Terra in Terra, recitando sempre la medesima, senza ch'alcuno se ne accorgesse. Sopragiunto il Padrone della Terra, lo pregò a restar seco lui fino al a Domenica prossima. Si scusò egli di non potere, ma non li valse la scusa, però pensato vn mezzo termine, montouui sopra, e per preambolo disse, Che auendo già auuto l'onore di predicare in quella Chiesa la Domenica auanti, e perciò anche saputo, che alcuni aueuano detto, ch'auesse dette delle proposizioni ereticali, e contro la Sacra Scrittura; e perciò nuouamente era salito sù quel pulpito per sottoporre al giudizio di quella fiorita Nobiltà la predica medesima della Domenica passata a parole per parole. Con che diede soddistazione a tutti, senza che li scuoprisse

la sua ignoranza con replicar la medema predica, che già aveua ad verbum recitata.

D'un Curato.

Stando egli in letto con mal di pietra, li soprauenne la gotta; onde visitato da vn Caualliere li fece animo con vna facezia, Che presto sarebbe guarito, mentre vn Diauolo suole scacciar vn' altro; E poi, disse, la Gotta è il rimedio preciso della Arenella; perche conforme il prouerbio. *Gutta cauat lapidem.*

Risposta d'un Padre Zoccolante.

Passando questo col suo Asinello vn Fiume, interogollo vn Capitano, perche tremaua quella bestia. Non hà forse occasione di tremare? Anche voi se aueste li ferri a' piedi, la corda al collo, ed il Confessore al canto, tremareste forsi più di lui.

Risposta d'vn Villano.

Essendo stata la Statua di S. Sebastiano delli Vgonotti della Prouincia della Rucella maltrattata, risolsero li Cittadini di farne vna nuoua; e però mandarono in Città trè Procuratori a trattar collo Scultore. Questo però gl' interrogò, se la voleuano trafitto con saette, al che risposero di sì; gl' interrogò in appresso se la voleuano viuo, ò morto. A questa rispose il primo, che bisognaua consultar col Curato della sua Parochia. Il secondo si scusò, che non sapeua ciò, che fosse meglio. Il terzo più bestia degli altri, disse. Mi merauiglio fratelli di voi altri, che vogliate tornar a casa senza risoluer altro; e riuolto al' Artefice, disse. Fattelo viuo, perocche

rocche se il Curato, ò la Scuola lo vorranno morto l'ammazzaremo.

Ignoranza d'vn Gentilhuomo Venetiano.

Non essendo giammai stato questi fuor della Città; ma morto che fù suo padre, si portò a visitar le sue possessioni: onde diede ordine al suo Fattore d'andar alla Fiera a comprarli vn Cauallo. Passò il Fattore a Padoa per acqua, e fece quiui la compra d'vn Cauallo con vn bel mantello per 60. Scudi, che condusse a casa, e ne diede parte al Padrone. Fattosi condurre il Cauallo, li dimandò doue era il mantello, a cui rispose il Fattore, ch' il pelo del Cauallo si chiamaua mantello. Nò nò, disse il Padrone, senza mantello non lo voglio; ò si vada a pigliar il mantello, ò si restituisca come fece.

D'vn Predicatore.

Questo predicando in vn' Aldea con stile alto, e sublime diede gusto alli dotti, ma restorono molto disgustati li Contadini, quali non capiuano cosa alcuna della sua predica. Inteso ciò dal Predicatore, nella seguente Festa predicò con stile molto basso, e non ritrouandosi li contadini, restorono li dotti poco sodisfatti; risolse di far vna predica per li dotti, e per gl' idioti: montando in Pulpito, il Curato le tirò per la veste, e li disse. Di gratia siate breue, perche attendo alcuni Gentilhuomini a desinare meco. Adiratosi il Predicatore, mentre con tanta breuità non poteua contentare li dotti, e gl'idioti come haueua promesso. Principiò, dicendo, & *Verbum Caro factum est Verbum*, soggionse,

gioufe, contiene l'alto Mifterio dell' Incarnatione, e quefta è la parte della predica per li dotti. *Caro*, la carne per il Popolo. *Factum eſt*, hò finito, perche il Curato vuol defınare, e ciò detto difcefe dal Pulpito.

Riſpoſta d'vn Buffone.

Vedendo vn Caualliere pafsare due Dame, vna carica di Belletto nel volto, l'altra fchietta, e naturale, dimandò al Buffone cofa le pareua di quelle due Dame. Mi pare, rifpofe il Buffone, Che l'vna ſij di fuo piede, l'altra di fua mano.

Riſpoſta d'vn Imbriacone.

Interrogato quanti anni hauefse, rifpofe, fono ful fiore, si bene, rifpofe l'altro del vino.

Riſpoſta d'vn Caualliere Spagnolo al Rè.

Per far vn grande di Spagna non vi vuole altro, folo, che Sua Maeſtà comandi, che fi copra alla fua prefenza. Quefto Caualliere, quale haueua gran merito fi portò all' Vdienza, zoppo, e rouinato di ferite. Il Rè comparendo la fua indifpofitione, li difse, che s'appoggiafse. Il Caualliere defiderofo di fentire, ch' il Rè comandafse che fi coprifse, rifpofe. Sire hò più male alla tefta, che alli piedi, replicò il Rè, Acuda al Medico.

Riſpoſta d'vn Compadre.

Vn Compadre pregato dall'altro fuo Compadre a preftarli il fuo Afino per trasferirfi al Mercato, rifpofe. Mi rincrefce di non hauerlo al prefente per compiacerui, mentre l'hò già preftato ad vn' altro. Nel medemo punto l'Afino fi manifeftò raggiando nella Stalla,

difse

disse il Compadre, come Signore è possibile, che l'hauete prestato se si sente raggiare. L'altro Compadre rispose. Questo è bello, che voi volete dar più fede ad vn' Asino, ch'al vostro Compadre.

Risposta innocente d'vn Sposo.

Incontrato in vn suo cugino, quale osseruando, che portaua vn berettino, le disse, Signore non erauate mai solito di portare vn berettino, è vero, soggionse il Sposo. Io non hò mai portato niente in testa, che dopò che son maritato.

Risposta d'vn Caualliere ad vn suo Curato.

Vedendo il Curato portare nel Palazzo del Caualliere vna gran Trutta, mandò subito à dirli se si contentaua, che venisse a far il corpo, e seppelire quel morto, mandò il Caualliere per risposta, ch'era vno di quei corpi, che non si conuiene seppellire in Sacrato.

Risposta d'vn Scolare alla Regina Isabella.

Questa Regina d'Inghilterra sapeua bene le lingue, e venendo vn giorno, ch'ella vsciua di Palazzo vn Scolare a chieder la limosina in lingua Latina, le rispose la Regina.

Pauper vbique iacet.

Il Scolaro ripigliò.

In thalamis Regina tuis hac nocte cubarem.
Si foret hoc verum.
Pauper vbique iacet.

Lo fece ministro di Lutero con 500. Scudi d'entrata.

D'vn Scolare Luterano.

Costui era di Sassonia, nato nella Città di Magdeburg, paese di Martin Lutero, abbon-

dantissimo di Streghe, e perciò Ferdinando Imperatore donò quel gran Bosco, detto il bosco Nero, longo 30. miglia all'Elettore per abbruggiare le Streghe. Questo Scolare nemico d'vna Strega fù da lei colto vna sera con vn freno incantato, quale subito presentato al Studente, egli si conuertì in vn Cauallo, e la vecchia Strega lo montò. Caminò infiniti paesi, & alla fine a mezza notte arriuò in Suetia per interuenire ad vna solenne Congregatione delle sue compagne Streghe. Gionto al luogo smontò, legando la brida ad vna colonna. Il Scolare fatto Cauallo giocando con la brida la sciolse dalla testa, e subito ritornò come prima, pigliò la brida, e gionta la Strega gliela pose al a testa; onde anch'essa fatta Cauallo la montò, e comandò che lo portasse a Roma. Il Diauolo procurò, che lo Scolare facesse il segno della Croce per essere liberato, e così fece vn distico. Il cui simile non fù mai fatto nè da Ouidio, nè da Virgilio, nè da Homero, mentre tanto si può leggere al rouerso come all'indritto, come vederete per isperienza.

Signa te, signa, temere me tangis, & angis,
Roma tibi subito motibus, ibit amor.

Risposta d'vn Buffone.

Costui chiamato Christoforo fù Buffone del Rè d'Inghilterra Carlo I., qual fù per mano di Carnefice decapitato per mandato del Tiranno Oliuero Crommuel, che dopo la morte del Rè fece decapitare gran parte della Nobiltà, quale mormoraua del suo crudele

dele Gouerno. Il Buffone vn giorno comprò vna lengua cotta di Castrato, & vna mica di Pane, pose la lengua nella sua mano sinistra stringendola forte, e la mica nella sua mano dritta, mangiando d'essa nella piazza della Corte, e per le contrade della Città. Interrogato il Buffone della causa per la quale esso sempre mangiaua del suo pane senza mai mordere nella lingua. Rispose, così si deue fare in questi tempi, mangiare il suo pane, e stringere forte la sua lingua, alludendo a quelli, quali morirono decapitati per non saper rafrenar la loro lingua.

Risposta gratiosa d'vn Birbante Pisano.

Costui fù capo delli Birbanti, ò sia mendicanti di Pisa; huomo vecchio stimato di santa vita, mentre alla Chiesa della Madonna appresso il Palazzo del Gran Duca inginocchiato dall'Alba fin'a mezzo giorno sentiua tutte le Messe celebrate in essa. Fù egli deputato dal Magistrato della Città per riceuere, e distribuire alli poueri le limosine di Riso, Farina, Oglio, e Denari. Fù accusato da vn'altro Birbante, che si vsurpaua con la maggior parte della prouisione destinata alli poueri, e per proua, disse, che la robba si trouaua in sua casa, com'anche vna bella giouine, quale manteneua per suo diporto. Entrò vn Deputato del Magistrato col Barigello, e Birri in sua casa a mezza notte, e trouorono la prouisione sudetta, e la giouine in letto con lui. Dimandato perche la teneua? Rispose, la tengo con me così ignuda in letto per mortificar la mia carne, ma di tec-

carla guarda Iddio, così castigo il mio corpo.

Risposta d'vn Chierico.

Vn'Esaminatore, hauendo rimandato vn Chierico molte volte dell'Esame, ritrouandosi vn giorno con alcuni amici a pranso, seco fece chiamare il Chierico, e per spasso, riputandolo ignorante, l'interrogò. Quanti sono li sette peccati mortali. Rispose il Chierico. Sono otto. Numerateli, egli contando li sette, disse, l'ottauo è di non burlare, nè minchionare il prossimo, come voi fatte. Per la sua ingegnosa risposta fù ammesso.

Gio. Rana Buffone del Rè Filippo IV.

Questo inuitato a pranso da trè Cauallieri Spagnoli, quali haueuano comprata vna Trutta, ò Salmone fresco, venuto per le poste dalla Corogna in Galitia, fecero della trutta, ò salmone trè pezzi, cioè la testa, il corpo, e la coda, con patto, che nissuno potesse pigliar la sua parte, senza proferire qualche passo della Sacra Scrittura. Il primo, pigliando la testa, portò quel verso. *In capite libri scriptum est*. Il secondo, portando seco la parte di mezzo, disse. *In medio consistit virtus*. Il terzo, pigliando la coda, disse. *In cauda venenum*. Gio. Rana, a cui non restò cosa alcuna, pigliò il piatto con l'oglio, & aceto sbruffando tutto sopra le vesti di detti trè, disse. *Asperges me Domine Hysopo*.

Duoi Preti.

Entrati in vn'Hosteria furono malamente trattati, e sforzati a spendere bene, onde studiando la maniera di vendicarsi, osseruata alla

por-

porta dell'Hosteria vn' Immagine di nostra Signora, posero sotto. *Tu nos ab Hoste protege.* iui si fece gran folla del Popolo, con che fù sforzato l'Hoste a partirsi di quel luogo.

Risposta d'vna Dama ad vn suo Confessore.

Dopo hauer essa confessato, e riceuuta l'assolutione, il Confessore troppo curioso li dimandò il suo nome, il mio nome, replicò la Dama, non è peccato per diruelo.

Risposta d'vn Caualliere ad vna Vedoua.

Hauendo questo Caualliere veduto vn Prete entrare tardi a visitar detta Vedoua, vno forse de' suoi parenti, ouero il suo P. Curato. Si portò il Caualliere il giorno seguente a vn' hora di notte a visitare la medema Signora, fù accolto con gran freddezza, e la Signora le disse, che la sua Casa era aperta tutto il giorno per riceuere le visite di Caualli eri, e così lo pregò di non venire più così tardi; dicendo, perche serro la mia porta all' Aue Maria. Il Caualliere replicò, non mi rincresce Signora, che la vostra porta sia chiusa all'Aue Maria, ma mi dà gran fastidio, che sia aperta al Pater Noster.

Risposta d'vn Curato al suo Vescouo.

Questo Prete hauendo seruito vn Vescouo alcuni anni gratis, n'hebbe in ricompensa vna Cura, ma ben piccola: poco dopo passando il Vescouo, osseruò, che la Chierica del Prete era troppo piccola, e le disse. Perche non portate la Chierica più grande, rispose il Prete, è più grande, che la Cura datami da V.S. Illustrissima.

Risposta d'vn Frate ad vn Capitano.

Marchiando in Campagna vn Capitano, con la sua Compagnia, le permetteua di rubbare le sostanze delli Poueri Contadini. Venne vn Padre a riprenderlo, e le disse, che li suoi Soldati haueuano rubbata la metà del suo pollaio al lor Sindico. Rispose il Capitano, non sono quelli i miei Soldati, perche rubbano tutto. Il Frate in colera disse, Iddio vi dia quello che meritate, & il Capitano soggionse, Iddio vi dia a voi Padre quello, che merito io: Ne hò meco già vna parte, rispose il Padre, di ciò che V. S. merita, cioè il bastone, e la corda.

Risposta d'vna Donna al suo Marito.

Vn Carozziere adirato nella stalla con la sua moglie prese il badile per batterla, ella li disse, a fè marito se mi maltrattate col badile, io corrisponderò con la forca.

Risposta d'vn huomo ad vn Fante.

Vedendosi il Fante maltrattato, e solo, disse all' huomo, guardate bene come parlate, perche io son persona publica, lo medemo potete dire della vostra moglie.

Racconto d'vn Cacciatore.

Mi trouai disse vn giorno a caccia, e m'incontrai in due Cinghiali, padre, e figlio. Il padre orbo d'ambi gli occhi afferrando co' denti la coda del figlio, così veniua guidato, seguendo le di lui pedate. Colpij in mezzo ad entrambi, e con vna palla tagliai la coda al figlio, ed essa restando in bocca all' orbo, lo fece condurre così in Città, con gran concorso di gente.

Risposte d'vn Ladro.

Costui cominciò alli cinque anni di sua età a fare il ladro, e diede principio nella Scuola, doue rubbò tutti li libri al Maestro, e poco dopo li danari al proprio padre, & alla sua madre le scarpe, & essendo dimandato da essa se l'hauesse vedute, rispose di sì, e che haueua veduto duoi Toppi a mangiarle. Questo è impossibile, replicò sua madre, è più impossibile, rispose il Ladro, che le scarpe mangiassero li Topi, che i Topi le scarpe. Cresciuto negli anni, s'accrebbe anche l'auidità di rubbare, e così lasciando il Padre, e la Patria, passò in Paesi stranieri, e riscontrando il bel primo giorno vn Contadino lo pregò a farli la carità di guardarli in testa, mentre haueua riceuuto vna sassata, mentre il pouero simpliciotto con due mani li separaua la capigliatura, le rubbò la borsa, di che non si auidde allora il Contadino.

Risposta di questo medemo ad vn Cittadino.

Essendo frustato per vna Città per ordine della Giustitia per molti furti da esso commessi, caminaua adagio. Vn buon Cittadino hauendolo compassione di lui lo consigliò, che douesse affrettar il passo, e che terminando il viaggio sarebbe meno battuto. Rispose il Ladro. Quando ancora tù sarai frustato caminerai a tuo modo, prima d'vscire della prigione, essendo consignato al Boia dal Guardiano, li disse. Galant'huomo apparecchia da desinare, ch' io vò con quest' huomo a far quattro passeggiate per acquistare appetito.

Altra risposta ad vn Giudice.

Conuinto il Ladro d'hauer sualiggiato il Corriere, & interrogato dal Giudice sopra questo punto, rispose d'hauer aperta la valiggia per vedere se vi fossero lettere per lui.

Altra risposta al Giudice.

Messier Ladro, voi sete conuinto di tanti capi di reato, bisogna difendersi di queste accuse. Non posso, rispose, mentre hò le mani legate, finalmente fù condannato alla forca, vedendo affrettare il Popolo con marauiglia, vedendo vn huomo con volto sereno, e ridente, faccia allegra, e niente timoroso della morte, disse loro. Caminate Signori. Adaggio, che questa festa non si può fare senza di me.

Risposta al Boia.

Dimandò al Boia qual mano era quella, che doueua esserli tagliata, il Boia mostrò la sua propria mano dritta, se sarà quella, disse il Ladro, poco m'importa.

Risposta al' Assistente.

Vn Confessore per confortarlo, e darli l'vltima assolutione li disse, allegramente fratello, che morendo contrito, questa sera andarete a cena in Paradiso. Caro padre, rispose il Ladro, fatemi vn seruitio, andateci voi, ch' io non ceno questa notte.

Risposta d'vn Caualliere.

Volendo entrare nella Camera d'vn Principe, il Portinaro sfregiato nel viso, li disse, non si puo entrare con la spada. Il Caualliere cauatosi la spada, prendete, disse, se ben

non è quella, che vi fece quello sfregio.

Altra risposta.

Vn Caualliere, sedendo appresso ad vna bella Dama, a cui faceua l'amore per accasarsi seco, sputaua frequentemente: la Dama li disse, che patiua vn gran cattaraccio, e che cosa l'obligaua a rendere tanta humidità, non è questo la causa, replicò il Caualliere, ma è perche quando stò appresso a vn buon boccone, mi viene l'acqua in bocca.

Risposta d'vn Predicatore.

Vn Ministrello, ò sia Predicatore Luterano, ritrouatosi ad vna Predica, qual trattaua di perdonar l'ingiurie: dopo la Predica, il Ministrello andò a trouare il Predicatore, e li diede vna guanciata, e poi li disse, che voltasse l'altra, e ve ne replicò vn' altra più fiera. Irritato il Predicatore, se gli auentò adosso con terribili pugni. Il Ministro gridando, le disse, che faceua al contrario di quello haueua Predicato. Nò, rispose il Predicatore, volta carta, è trouarai, che sarai misurato, con la stessa misura, che misurerai gli altri.

Risposta d'vn figlio a suo Padre.

Rimprouerato il figlio perche staua tardi in letto, le disse suo padre, ch' era vergogna, e ch' vn suo Cugino leuatosi hoggi per tempo trouò vna borsa, è vero Padre, rispose il figlio, ma quello che la perse si sarà leuato prima di mio Cugino, e se fosse restato in letto non l'hauerebbe persa.

Risposta d'vn Filosofo.

Addimandato, che cosa bisognaua per conseruare gli amici, rispose, sono trè, trè

cose. Vna berretta, vna bote, & vn quinterno di carta. Salutarle spesso, regalarle spesso, e scriuerle spesso.

Risposta d'vn Auaro.

Rimprouerato perche giornalmente raccoglieua, senza sapere a chi lasciarlo, non hauendo nissuno al Mondo, rispose, voglio più tosto lasciare tutto il mio ad vn nemico per arrichirlo, che d'hauer bisogno in vita mia d'vn amico.

Testamento d'vn Contadino di Sardegna.

Costui morendo, non hauendo altro, che trè Falconi, quali prese nelli nidi appresso il Mare, lasciò. Vno per pagar li suoi debiti. Il secondo per la sua Sepoltura, e per la sua anima. Il terzo al suo vnico figlio. Accade ch'vno cresciute l'ale, se ne fuggì, di che auuedutosene il figliò herede. Questo anderà, disse, per l'anima di mio padre.

Risposta d'vn Buffone.

Stando costui a tauola, con molti Signori di garbo, vn giorno di magro li furono posti auanti pesci piccoli, e li grossi all'altro capo della tauola; Il buffone prese in mano vn pesce picciolo, parlando con esso, e ponendolo appresso l'orecchio. Interrogato dalli altri, perche lo facesse, rispose, essendo l'anno passato annegato nel fiume doue habitaua questo pesce vn mio cugino, hò dimandato al pesciolino se di lui mi sapesse dar nuoua, m'hà risposto di non saperlo, e che bisogna parlare alli pesci più attempati, quali sono all'altro capo della tauola, e così si fece portare delli pesci grossi.

Risposta d'vn Villano.

Condotto per forza alla Guerra, e posto in sentinella, passando la ronda chiamò trè volte: sentinella, nè mai rispose il Villano, venendo il Caporale lo riprese, perche non rispondi. Signore. Io non mi chiamo sentinella, mi chiamo Peder.

Contesa d'vn Christiano, ed vn Hebreo.

Accordatisi vn Christiano, ed vn Hebreo a strapparsi l'vn l'altro vn pelo di barba per vno per ogni Santo, che nominassero. Abraham disse l'Hebreo, e cauò vn pelo al Christiano. SS. Pietro, e Paolo, e cauò due peli all' Hebreo. Dauid, & Aaron disse questi, e strappò due peli al Christiano. Ma questo sentendo molto dolore prese per tutta la barba l'Hebreo, e dicendo Sant' Orsola, con 11m. Vergini, gliela strappò tutta.

Risposta ad vn Dottore.

Volendo questo Dottore vedere il Mondo, si consigliò con vn suo parente, a cui disse, che teneua molte lettere Greche, Latine, e Toscane, nò, replicò il Cugino, abbisognano lettere di cambio.

Risposta ad vn furbo.

Questo essendo conosciuto dal Popolo per gran furbo; disse ad vn Contadino scaltro, io sono gran conoscitore de furbi, a prima vista sò conoscerli, e distinguerli; guardati dunque nello specchio, rispose il Contadino.

Risposta d'vn Penitente.

Questo interrogato d'vn suo cugino, perche ogni volta ch'egli andaua a Confessarsi bastonaua la moglie, lo fò, dice, perche non

mi

mi ricordo delli miei peccati, e bastonando la moglie, ella mi rinfaccia tutto il male che hò fatto tutto l'anno, e così non mi scordo di nulla.

Risposta d'un Sauio ad vn curioso.

Addimandato questo quanti anni haueua. Rispose son sano. Ricercato il medemo s'era ricco. Rispose non hò debiti.

Risposta d'un Contadino ad vna Damà.

Entrando all'alba in vna Chiesa vna Signora, incontrò vn Contadino, a cui dimandò se la Messa de' Villani era detta, si Signora, rispose il Contadino, entrate presto, che comincia quella delle Meretrici.

Risposta ad vn Medico.

Vno hauendo male ad vn' occhio si portò dal Medico, quale lo consigliò a bere acqua. Se così farò ruinarò lo stomaco: è meglio perdere vna finestra, che tutta la Casa.

Sciocchezza d'vn Pedante.

Hauendo costui composto vn libretto intitolato Delicie delle Donne, lo dedicò ad vna Dama principalissima, e lo messe in saccoccia, acciò non li fosse veduto. Ma fulli leuato per strada da qualche Caualliere. Arriuato alla presenza della Dama, disse Illustrissima Signora. Io vi porto vna gioia, vn libro intitolato le Delicie delle Donne, e non trouando il libretto nella sua saccoccia, essendo discusita, e cascata nella sua braguiera, messe mano per pigliarlo, e la Dama a fuggire.

Risposta ad vn Parlamentario.

Vna Signora Inglesa sollecitata per tanti anni d'vno del Parlamento superiore, chiamato

mato Milord, non volse consentire a sposarlo, e li disse voi non gettate più in darno il tempo, che Io mai sarò vostra. Adirato il Milord d'vn affronto publico, per vendicarsi le disse. Vostro nome Muglier, deriua di Mula, vna bestia la più ostinata, che si troua. Il Parlamento, rispose la Donna, è vn bugiardo, Parla, e mente.

Risposta d'vn Sposo.

In vna borrasca di Mare, costretti tutti a gettar' in Mare le Merci, vn Soldato Luterano, quale haueua vna cattiua moglie, la gettò nell'onde, arriuato a Porto, tutti faceuano calcolo di quello haueuano perso. Il Soldato disse. Io, disse, v'assicuro, che niuno perse meno di me.

Risposta ad vn Marito.

Vedendo vn Sposo attorniar la sua Casa d'vn Giouane leggiadro, le disse, che non douesse passar più per quella strada, con che vennero a contesa, e restò lo sposo ferito, e cadendoli molto sangue, disse, questo sangue riserberò per souuenirmi della vendetta, nò, nò, rispose l'altro, vendilo agli Orefici, ò Gioellieri, che sarà buono a spezzar il Diamante.

Risposta d'vn Sposo.

Li furono esibite due Giouane, vna leggiera di ceruello con trè milla scudi di dote. L'altra prudente, e sauia con pochi dinari, accettò la pazza, e disse, che trà la leggiera, è la sauia non vi era vn grano di miglio di differenza, che tanto la pazza fà figlij, come la sauia, e che per il gouerno della casa, e robba

tocca-

toccaua a lui, e perciò voglio disse auanzare li 3000. Ducati.

Risposta d'vna Sposa.

Essa portatasi ad vna Fera, e trouando vna Donna, la quale vendeua a buon mercato alcuni piatti di peltre, senza pretendere cosa alcuna per la fattura, li comprò, e gionta a casa con quelli piatti, li quali tutti haueuano l'arma del Padrone di chi erano, & in questa v'era vn Ceruo. Suo Marito vedendo le corna di Ceruo, dimandò la Moglie, di quando in quà sono entrate le corna in casa mia? Mangiate Marito, in ogni modo la fattura non vi costa niente.

Risposta d'vn Caualliere ad vna sua Dama.

Sendosi fatto prigione vn Caualliere per hauere ammazzato vno in duello, fù sparsa la voce, che douesse essere condannato alla forca, fù però liberato, & incontrando la sua Dama, quale haueua lasciata per vn'altra, così fù salutato da quella, Signore, mi son rallegrata in vdire la nuoua che fosse condannato alla forca per li vostri demeriti. Rispóse il Caualliere. Io non temeuo niente d'essere impiccato, perche sperauo, che V. S. m'haurebbe liberato dalla forca. Ciò disse, perche vi è vsanza in quei Paesi Oltramontani, che venendo vna Meretrice a dimandare vn condannato con patto di sposarla, se le concedeua.

Risposta d'vna Dama bruttissima ad vn Caualliere.

Entrando quella Dama in Chiesa carica di diamanti, & altre gioie. Le disse vn Caualliere,

liere, quale leuaua il Tosone al collo, Signora, io volontieri prenderei le piume, e lasciarei l'Augello. La Dama spiritosa, postale le mani al cordone del Tosone, le disse, & io volontieri pigliarei la corda, e lasciarei l'Asino.

Risposta d'vn Cuoco ad vn Duca di Milano.

Ritrouandosi il Duca a tauola, venne vn Corriero con mala nuoua, hauendo vn suo Generale persa la battaglia con li Fiorentini, si disgustò in tanto il Duca, che li cibi non le piaceuano niente, fece egli chiamar' il Cuoco, e lo riprese, dicendo, che le viuande non erano ben stagionate, e se tù mi fai patire nella gola, vn'altra volta la tua me lo pagherà. Serenissimo Signore, rispose il Cuoco. Io haueuo cucinato bene al solito, ma li Fiorentini m'hanno guastato tutto.

Sottigliezza d'vna Dama moribonda per scaricare la sua Coscienza, e legitimare vn suo figlio bastardo.

Nel Regno di Sicilia vi era vna Dama ricchissima rimasta vedoua con cinque figlij maschi, delli quali vno era spurio, senza però che fosse noto ad alcuno. Ritrouandosi all' articolo della morte, fece chiamare a se tutti li cinque filij, e disse loro in secreto, adesso io muoro, e sono obligata a dirui la verità, trà voi cinque vi è vno bastardo, cosa a me sola nota, se volete ch'io nomini la persona, lo farò; se però voi altri vi contentate di spartire l'heredità paterna trà voi, senza saper chi sia il bastardo; Io lo passarò sotto silentio, e con questo saluarete a me l'honore,

&ad

& ad vno di voi la reputatione. Così tutti li figliuoli si contentarono.

Risposta d'vn Chierico Tedesco ad vn' Esaminatore.

Interrogato il Chierico qual fosse l'Euangelio più doloroso. Rispose quello di Cana di Gallilea, in quel detto. *Vinum non habent.*

Astutia d'vn Mercante, occultando con equiuoco duoi difetti d'vn Cauallo.

Vn Nobile Veneto venne alla Fera di Bergamo per comprare vn Cauallo di sella, incontrò vn Mercante di Caualli suo grande amico, quale haueua vn bel Cauallo da vendere, lo fece mõtare il Nobile, e li piacque assai, dimandò al Mercante s'era sano: Rispose di sì, e che lo mantenerebbe tale. Soggionse il Nobile, perche dunque lo vendi? lo vendo, ripigliò il Mercante, perche mangia troppo, hà altro difetto, replicò il Nobile, sì Eccellentissimo, rispose il Mercante: Non vuole salire sopra gli arbori, risero tutti di questo difetto, e subito lo comprò il Nobile. Condotto a casa, e posto nella stalla mordeua fuora di modo a quanti se le appressauano con gran danno loro, all'hora il Patrone s'accorse che il Mercante li haueua detto il vero, che mangiaua troppo. Vn giorno caualcandolo venne ad vn ponte di legno, quale non volse mai passare, nè con sproni, ne con battiture, nè con carezze. Il Caualliere all'hora s'accorse ch'il Mercante disse il vero, che il suo Cauallo non voleua salire sopra gli arbori, e così restò deluso il Caualliere con quelli equiuochi.

Vn

Vn ridicolo paragone.

Vn Giouane alquanto scemo di ceruello haueua vn bel Giardino, nel quale entraua vn Porco del suo vicino con gran danno del Giouane. Questi si lamentò spesse volte col Padrone del porco, e vedendo, che non vi rimediaua, ammazzò il porco: per il che fù citato auanti il Giudice, quale li comandò, che narrasse com'era seguito quel fatto, e la cagione per la quale ammazzato hauea il porco. Approssimatosi il giouane alla tauola doue sedeua il Giudice, cominciò a descriuere il tutto nel modo seguente. Immagini V. E., che questa tauola sia il mio Giardino, e questa sia la Siepe, e quì la fissura, V.E. la quale è il Porco entra per di quà per questo buco, & Io stò alla porta, & entrando ella col suo muso di porco, ecco, ch'io lo ferisco, e con vn sol colpo lo stendo morto in terra, e lo spingo nel fosso, è dunque il douere, che Io per voi Signor Porco habbi á patire, & esser condannato per tanto danno, che mi hai fatto. Non credo, che Legge alcuna vi sia, che ciò comandi. Il Giudice, che si sentì assomigliar ad vn porco, con gran difficoltà s'astenne dèl ridere, & assolse il Giouane per ritirarsi nella sua Camera, per dar isfogo alle risa.

Consiglio di Gregorio Medico al Rè Guilelmo d'Inghilterra.

Ritrouandosi il Rè aggrauato da male, chiamò tutti li Medici del Regno, quali lo diedero per spedito, trà questi venne vn straccione detto Gregornio, huomo dottissi-

mo, ma pouero, & vbbriacone, chiese vdienza da S. M., e fù ammesso, e li disse a S.M. questa volta non morirete, nè per curar il vostro male voglio adoperar altro, che la buona dieta, & vn poco di fior di Cassia per rinfrescar il sangue, e sano che farete bisogna osseruare trè precetti.

Il capo asciuto.

Li piedi caldi, e

Cibarsi da bestia.

Perche tutte l'infermità vengono alli huomini, ò da riscaldamento, ò da freddo preso, ò da superfluità di humori cattiui, percioche quando l'huomo si troua per il gran caldo sudato, deue immediatamente asciugarsi, acciò quella humidità vscita del corpo non ritorni più dentro, e causi vn' indispositione. Poi l'huomo deue tener li piedi caldi, acciò l'humidità della freddura, che rende la terra non ascenda allo stomaco, e dallo stomaco al capo, e generi dolori di testa, e faccia cader i denti, e guasto lo stomaco nascono innumerabili mali.

Il cibarsi da bestia, e mangiar con appetito quando l'huomo hà fame, e bere quando hà sete, e così non farà mai eccesso, e lo stomaco concocerà subito tutto quanto si mangia con appetito, nè si vederà mai, che la bestia mangi, nè beui più di quel, che hà di bisogno, ancorche l'ammazzassero.

Piacque questo consiglio al Rè, e si mantenne sano con l'osseruatione di questi trè precetti tutta la sua vita.

Costui desideroso d'hauer successione prese per moglie la nipote d'vn Caualliere fanciulla, a capo di due mesi partorì vn bambino, & il Medico si mostrò molto contento, consolando la moglie con efficaci ragioni, che era cosa assai possibile d'ingrauidarsi, e partorire nel detto spatio di duoi mesi, però subito leuata dal letto la mandò a casa di suo padre, tenendo il figlio per lui.

Vn Zio della fanciulla venne armato con vna brigada di braui per vendicar l'affronto della di lui nipote scacciata dal Medico, e lo insultò con minaccie. Il Medico rispose. Sig. Caualliere, io presi vostra nipote per moglie, credendo di non hauer più d'vn figliuolo al' anno, ma lei ne fà vno ogni due mesi, & io che son pouero non hò la facoltà di nudrire tanti, datela dunque ad vn ricco, già che lei è cotanta feconda, restò il Caualliere pago della risposta, e si quietò senza offendere il Medico.

Altro simile caso.

Vn Caualliere Tedesco si sposò con vna bellissima giouine nobile, e ricca: a capo del mese partorì vn maschio, per il quale egli non si alterò niente; si portò alla Città, e comprò 50. Cune, e tornò al suo Castello. Interrogato dal Curato cosa volesse fare di tante cune, rispose, che voleua esser prouisto, perche sua moglie era per far vn figlio ogni mese, e che lui essendo grandi li figliuoli li voleua accomodar tutti appresso li Prencipi per Corrieri, perche sarebbero più

veloci degli altri nell'arriuare.

Consiglio d'vn' Astrologo.

In Roma due Cauallieri ricchissimi andarono insieme da vn famoso Astrologo per pigliar consiglio di lui. Il primo le disse, che la sua moglie era cotanto peruersa, che non haueua con lui requie nè giorno, nè notte, anzi non era donna, ma bensì vn Diauolo.

L'altro li contò ritrouarsi ricchissimo di possessioni, però ch' egli non auanzaua niente a capo dell'anno. L'Astrologo, disse al primo, vattene ogni giorno al ponte di S. Angelo, là imparerai quello, che hauerai da fare; al'altro leuati ogni giorno per tempo, e trouarai rimedio al tuo male.

Il marito della cattiua moglie si portò al ponte di S. Angelo, doue vide vn Mulatiere, quale bastonaua bene vna sua Mula, quale non voleua mai passar il Ponte, nè con le buone, nè con le bastonate, però adirato il Mulatiere le diede tanto sù la testa, che la fece a capo di due hore caminare, e per vendetta la fece tornar indietro trè, ò quattro volte, sin' a tanto che la fece calar quell' humor bisbetico. Il Caualliere torna a casa, e comincia a bastonar la moglie sù la testa, occhi, e panza, e rompendole le braccia, con che ella s'inginocchiò, dimandando perdono, promettendo di non commettere più quei falli, e che nell' auuenire sarebbe tutta a sua dispositione. L'altro Signore si leuaua per tempo ogni mattina, e dalla sua finestra osseruaua come la seruitù di casa portaua via il Vinò, il Grano, e l'Oglio; per loche li

si licentiò tutti, e diuenne ricco.

Regalo di Leone X. ad vn' Alchimista.

Essendo gran rimuneratore de' virtuosi, l'Alchimista compose vn bel libro, insegnando la maniera di conuertire qualunque Metallo in oro, e ne fece vn presente a S. S., sperando gran ricompensa. Li fece dire il Sommo Pontefice, che tornasse il giorno seguente, e venuto alla sua presenza li regalò d'vna gran borsa vuota, e li disse. Il vostro libro è bellissimo, e per ricompensa meritarebbe vn monte d'Oro, ma perche con la vostra arte ne sapete fare quanto ne volete, hò stimato per gratitudine regalarui con questo borsone per riporui dentro parte dell'oro, che farete; Così lo licentiò beffato da tutti.

Del Figlio prodigo.

Costui era vnico figlio di suo padre, e consumaua quanto li veniua alle mani, nelle Hosterie, e Postriboli in compagnia di 12. altri ribaldi. Il Padre lo riprese spesse fiate, ma egli sempre rispondeua, che lo faceua per splendidezza, & honore della Casa, e per farsi temere da tutti con vn seguito così numeroso. Il Padre replicò, che quelli tali in caso di necessità l'hauerebbero abbandonato, e per farne la proua, fece ammazzar vn Porco, e metterlo in vn sacco. Andate adesso figlio a quelli vostri compagni, e conducetteli a casa, e mostrate loro il sacco, dicendo, che voi hauete ammazzato vn Caualliere vostro nemico, qual è dentro quel sacco, e chiedete, che vi diano mano per gettarlo di notte tempo nel fiume; Così fece, e fù da tutti

abbandonato, anzi furono ad accusarlo alla Giustitia, quale venne subito a casa; & in luogo del Caualliere morto trouorono il Porco. Il Padre contò il caso alla Giustitia, & il figlio diuenne sauio schiuando la cattiua compagnia, la quale è il rompicollo della Giouentù.

Sogno d'vn Sarto.

Questo Sarto nello spatio di 50. anni continuò a rubbare sempre a quanti egli seruiua, nè mai si confessaua. Fù assalito da graue infermità, e visitato dal proprio Curato, non fù mai possibile d'indurlo a confessarsi. Sognò di notte di vedere vn Diauolo con vna Bandiera di varij colori, quale lo inuitaua d'andar con lui, destato mandò a chiamar il Curato a cui si confessò, e li dimandò, che cosa significaua quella Bandiera con tanti colori, rispose, ch'erano di tutti li panni, che haueua rubbato, e che bisognaua restituire. Rispose il Sarto, questo hà dell'impossibile, nè meno tutta la Terra basterà a farlo, mentre in 50. anni non tagliai cosa alcuna, che non rubbassi qualche parte. Bene, disse il Curato, almeno che non rubbi più. Nè questo potrei fare, soggionse il Sarto, sono tanto auuezzo. Ripigliò il Confessore? Io ti darò il modo di non rubbar più. Tienti appresso vn Garzone, quale ogni volta, che vuoi tagliare qualche panno, ti ricordi della Bandiera; seguitò vn'anno così. Auuenne, che passò vn Forestiere, quale fece far vn vestito fodrato di Brocato. Si pose il Sarto a tagliarlo, & il Garzone a dirli, Maestro ricordati di quel-

quella Bandiera del Diauolo con varij colori. Tacci, disse il Sarto, che non vi era dentro questo colore, e così rubbò vn buon pezzo. Tanto è difficile l'emendarsi d'vn vitio inueterato. Castiga Cane, castiga Lupo, nè mai huomo canuto.

Risposta d'vn Bergamasco.

Leone X. Sommo Pontefice haueua due seruitori, vno Fiorentino, l'altro Bergamasco, l'vltimo stentaua d'intendere il primo, al contrario il Fiorentino ben capiua quanto diceua il Bergamasco. Vn giorno in presenza del Padrone il Fiorentino riprese il Bergamasco per vn negotio a lui raccomandato per seruitio del Padrone; quale eseguì tutto all' opposto, e disse, ti prego dirmi, onde viene, ch'io t'intendo subito, e tù non intendi me dopò dieci repliche. Il Bergamasco d'accorto ingegno, disse, la ragione è chiara, chi parla bene è subito inteso come io, e chi parla male come tù non è inteso. Piacque cotanto la rispōsta del Bergamasco a S.S., che l'impiegò in molti negotij d'importanza, e li diede 500. Scudi di beneficio all'anno.

Risposta d'vn Capellano ad vn Canonico.

Questo Canonico era supposto figliuolo d'vn Magnano, e fù prima Capellano nella Cattedrale di Lione in Francia. Venendo a morte, sua madre lo dichiarò figlio d'vn Marchese di detta Città; onde egli fù subito fatto Canonico, & hauendo alcuni interessi con vn Capellano per il tempo, che seruiuano insieme ambedue. Il Canonico dichiarato figlio di Marchese in colera contro il Capel-

 lano,

lano, lo chiamò Villano, rispose egli. Signor Canonico non mi chiamate Villano, che mia madre non è ancora morta, la quale al transito di questa vita all' altra forse mi dichiararà tanto nobile come lui.

Vna lite trà due Contadini decisa dal Duca Alessandro de Medici.

Vn Contadino di Prada ritornando dalla Fera perse la sua Borsa con entro 50. Scudi, fece attaccar li Cartelli in tutti li cantoni della Città, esibendo dieci Scudi a chi hauesse trouata la Borsa. Venne vn Contadino qual li presentò la sua Borsa con giuramento, che non l'haueua aperta. Il padrone della Borsa allegro l'aprì, e contando li danari, disse, che mancauano dieci Scudi, e così non diede altro pagamento a colui, che la trouò, quale si portò subito alla presenza del Duca Alessandro, spiccando prima vno delli Cartelli, e li contò il tutto. Fù chiamato per ordine di S.A. il Contadino della Borsa, a cui dimandò il Duca; quanti danari erano nella Borsa, ch'egli perse, rispose il Villano, ch' erano 60. Scudi, dunque, disse S. A., questa non è la vostra Borsa, & al Contadino, che la trouò, disse, andate che la Borsa è vostra, con tutti li 50. Scudi, sin tanto, che trouate il padrone di cui era, e non comparendo in termine d'vn mese sarà del tutto vostra, & al Contadino, che perse la sua Borsa, disse S.A., habbiate patienza, che si trouarà la vostra Borsa di 60. Scudi.

Risposta ad vn Pazzo.

Vn Caualliere curioso di vedere li pazzi in

Roma, incontrò alla porta dell' Hospitale vn' huomo ben vestito, qual'era vno delli pazzi, egli però pareua sauio, e prudente nel discorso. Però alle volte patiua interualli di pazzia, e questo rare volte, con che lo lasciauano in libertà. Esibì al Caualliere di mostrarli li Pazzi, come fece, dichiarando minutamente la qualità d'ogn'vno di loro, con le materie che faceuano, alla fine lo condusse ad vn Terrazzo nell'alto dell'Hospitale, e mettendoli la mano alla spada improuisamente gliela trasse dal fodero, e messali la punta al petto, li disse, che voleua, che facesse vn bel salto dal Terrazzo in strada, e se non, che l'vcciderebbe. Il Caualliere per sottrarsi dal pericolo, rispose al pazzo. Il saltar d'alto abbasso non è gran cosa, & ogn'vno lo può fare, però a me basta l'animo di saltare d'abbasso all'alto. Prestò fede il pazzo, e calatone abbasso tutti duoi, doue li ministri dell' Hospitale, vedendo il pazzo con la spada, lo colsero in mezzo, e fù legato; e così il pouero Caualliere scampò dalla morte.

Cerimonia, che costò la vita a colui che la fece.

Vn Generale d'vn Prencipe Luterano della Germania bassa era solito di mettere a repentaglio la sua vita in qualunque occasione di suo seruitio. Accadde, che questo Prencipe hebbe disgusto del Vescouo, e Prencipe Cattolico di Munster, con che chiamò a se questo suo Generale, ordinandoli di passare nella Wesfalia dominio del Vescouo coll' Esercito, & iui saccheggiare, abbrucciare, &

ammazzare a quanti incontrasse. Compì il buon Generale il comando del Padrone con ogni rigore. Al ritorno si presentò auanti S. A., e li diede ragguaglio di quanto haueua fatto, tante Terre incendiate, tante migliaia d'anime d'ogni sesso ammazzate. Rispose il Prencipe al fatto, bene, andate a Casa vostra, che presto sarete ricompensato. Al ritorno fù preso da' Sbirri, e condotto alla prigione publica, e nel medemo tempo intimatali la sentenza di morte, della quale si burlaua, stimandosi innocente, non hauendo fatto cosa alcuna solo quello, che comandato hauea il Prencipe, fù però auuisato da'suoi amici, che non era altrimente burla, ma bensì, che doueua morire, con che mandò dire a S. A., che prima d'esser impiccato voleua vna gratia di venir alla sua presenza per discolparsi, cosa che S. A. subito concesse. Gionto auanti S. A. disse, Serenissimo non vi ricordate d'hauermi dato ordine di distruggere, & abbrucciare tutto il dominio del Vescouo di Munster, e passar a filo di spada quanti incontrasse de' suoi Sudditi, e così feci, & eseguij li vostri comandi. Mi ricordo benissimo, replicò il Prencipe, d'hauerui dato quest'ordine, e ne resto sodisfatto della vostra puntuale esecutione. Ma egli ancora deue tener memoria, come mille volte mi diceste, che se haueste mille vite, le spendereste volontierissimo per me, e che bastandomene hora vna sola, fatte difficoltà di lasciarui impiccare. Come Serenissimo, soggionse il Generale, hò detto per cerimonia, e non da douero; andate, ripi-

gliò il Prencipe, dunque alla forca per compire la vostra cerimonia, e sappiate, che la parola data al Prencipe si deue osseruare, così fù impiccato il meschino.

Differenza della lingua Italiana.

Passò vn Romano a Fiorenza, doue dimandò all' Hoste vna pagnotta, che così si chiama in Roma, li fù portata, & insieme il Padrone li disse, che non si chiamaua pagnotta in Toscana, ma bensì pane. Passò a Bologna, e trouò, che si chiamaua pan, & arriuato a Milano pa, con che disperato si ritornò alla Patria.

Sentenza d'vn Giudice Turco.

Passando per Galata vn Hebreo, li tirò vn Gianizzaro vna sassata. L'Hebreo bassò la testa, e schiuò il colpo, qual diede in vna quantità di vetri, quali vendeua vn Mercante. Questi fece chiamare auanti il Giudice il Gianizzaro Turco, & insieme il pouero Hebreo innocente, fù niente di meno condannato l'Hebreo a pagar li vetri, perche la colpa era sua, mercè che non doueua abbassare la testa, quando li fù scagliata la sassata, in somma questa è Giustitia Turchesca, Corui con Corui non si cauano mai gli occhi.

Burla ad vn Montanese.

Questo con la sua Mercantia si portò a Roma, & incontrato in vn Caualier Romano, comprò tutta la sua Tellaria per vso della sua famiglia, & insieme fece restar appresso seco il Contadino, qual lo pregò di darli vno de' suoi Seruitori per vedere le antichità di Roma. Il Caualliere li disse, che dopo

pranſo egli medemo gli hauerebbe moſtrato vna delle antichità della Città, e così ſubito pranſato lo conduſſe ad vna camera della ſua Caſa, moſtrandoli vna ſua Aua di 105. anni, e li diſſe, non vi pare vna grande antichità queſta?

Riſpoſta d'vn Scultore.

Coſtui dopo hauer fatto vn cauallo di bronzo per ordine del Senato, e non potendo cauar coſa alcuna da eſſo, finita l'opera traſportato dalla collera, diede d'vn maglio ſopra la teſta al Cauallo, e lo decapitò, dopo ſe ne fuggì a Venetia, fù per tal diſprezzo bandito dalla Città con pena della teſta. Scriſſe vna lettera al Senato, che perdonatoli il delitto, hauerebbe facilmente rimeſſa la teſta al cauallo, ma tagliata la ſua, ſarebbe difficile trouar vn' Artefice, che lo rimetteſſe. Così li fù perdonato.

Riſpoſta d'vn Seruitore al ſuo Padrone.

Vn Gentilhometto di 100. lire d'entrata, trouandoſi ſtracciati li panni, vendè vn forno della ragione di ſua heredità, e comprò vn veſtito, facendo caldo ſudaua, e dolendoſi col ſuo Seruitore, n'hebbe queſta riſpoſta. Non vi marauigliate, che la veſte vi facci ſudare, mentre viene dal forno.

Riſpoſta d'vn Medico.

Chiamato dalla madre d'vna fanciulla grauida, dimandò che male era il ſuo, riſpoſe, che patiua palpitatione di cuore, nò, nò, replicò il Medico. Il voſtro male è mal di panza.

Risposta d'vn Rè d'Inghilterra.

Vn Ministro di Stato, faceua l'amore alla moglie d'vn Cortegiano, quale era delle più belle della Corte; Il marito, quale faceua l'honorato con quelli solamente, li quali non li dauano danari, e si doleua con tutti di quel Ministro, quale era liberale assai con la moglie, & al marito non daua niente, gridauà per tutto che vn Signore grande di Corte gl' insidiaua l'honore, e che ne voleua dar parte al Rè. Ciò faceua, accioche potesse cauar danari dal Galano della sua moglie. Però là sua politica nulla operò, con che formò vn Memoriale a S. M., dicendo, che il suo honore si ritrouaua in gran pericolo per causa d'vna persona di grande autorità, quale giraua l'intorno alla sua casa, insidiando l'honore della moglie. Il Rè, che sapeua il tutto, e che lui daua entrata franca a tutti quelli che lo regalauano; li fece questo decreto. Le corna sono come li denti, quando nascono dolgono, e poi con loro si mangia.

Triaca per il dolor de denti.

Vno che patiua gran dolor de denti, fù dal Medico consigliato d'applicarui la Triaca; il patiente replicò, che la Triaca era buona contro il veleno, e non per i denti, il Medico soggionse, che nella Triaca entrauano molti ingredienti, e che sarebbe sfortunato se in tutti non ve fosse vno buono per il mal de denti.

Risposta ad vn Castellano, a cui fù leuato il posto per Ladro.

Venuto in Città si dolse con vn Caualliere,

che patiua mal de denti, dimandolli il Caualliere, doue preso hauesse tal male. Rispose nel mio gouerno, come? soggionse il Caualliere, se nel vostro Gouerno vi fossero doluti i denti, non hauereste tanto mangiato.

Risposta d'vna moglie al suo marito.

Questa Signora haueua vna bella Damigella, di cui inuaghitosi il marito la perseguitaua giorno, e notte. Ella ne diede parte alla Padrona, la quale consigliò la Damigella d'acconsentire alla sua volontà, e d'appuntar l'hora nella cantina, doue scelero tutte due: la Padrona si nascose, e la Damigella con la candela in mano fece lume all' innamorato, e subito che entrò nella cantina ammorzò il lume, dicendo, che potrebbero essere osseruati. La propria moglie s'auanzò, e fù abbracciata dal proprio marito, supponendo fosse la Damigella, e dopo hauer sfogate le sue voglie, le disse che stimaua più vna delle sue carezze, che mille della propria moglie, ella sentendo a disprezzare, rispose, che all' oscuro tutte le donne erano a vn modo.

Risposta d'vn Dottore.

Costui era scemo di ceruello, onde vn Gentilhuomo, quale haueua vna bella moglie, ma poco casta, li disse, Sig. Dottore, quando voi morirete andarete al Cielo, e sarete posto vicino alla Luna, e voi Signore, ripigliò quelli, morendo sarete collocato al Zodiaco vicino al Toro.

Risposta d'vn Capitano.

Stando acquartierato in vna Terra con la sua compagnia, fù proposto ch'era difficile,

che

che vn Soldato si saluasse per le bestemmie, robberie, & altri vitij. Mentre discorreuasi sopra la propositione sopraueenne l'inimico, & il Capitano con la sua Compagnia prese la fuga. Arriuato a luogo sicuro disse, Io non tengo per difficile che vn Soldato si possa saluare, mentre si siamo tutti saluati.

D'vn Gobbo.

Costui fatto Giudice amministraua la Giustitia a tutti, onde hebbe a dir vno. Colui benche torto giudica dritto.

Risposta d'vn Buffone.

Vedendo vna Dama vecchia di Corte, disse Signora, voi sete vna Medaglia del Gabinetto del Prencipe; come temerario, rispose la Dama, ardisci di burlar vna Dama nata in questa Corte? soggionse il Buffone, già che sete nata in Corte, dico che sete Cortigiana.

Risposta ad vna Mora.

Questa tutta nera, spruzzata di polue di Cipro, entrò in Chiesa, & vn Forestiere così hebbe a motteggiarla, di voi Signora si verifica. *Puluis, & vmbra sumus.*

Risposta d'vn' Alfiere.

Quest'Alfiere in vn'assedio haueua il suo Capitano nemico grande delle palle, e fuggiua tutti gli Azardi, ritirandosi dalli pericoli, temendo di lasciarui la vita; douendosi trattar della resa della Piazza, e ricercandosi chi fosse buono a maneggiar li trattati di Pace, rispose l'Alfiere, non vi è il migliore del mio Capitano, già che abborrisce la Guerra.

Altra del medemo.

Finita la Campagna, e ritirato il Capitano

al Quartiere d'Inuerno fece fare il suo Ritratto tutto armato di ferro, con viso guerriero, chiamò il suo Alfiere, e li disse, che vi pare di questo mio Ritratto? non è brauo? Sì, rispose l'Alfiere, è ben dipinto.

Risposta ad vn cattiuo Auuocato.

Costui parlando rauco non si poteua intendere; onde vno li disse, andate a bere, che vi si addolcirà la voce; anzi al contrario, rispose l'Auuocato, beuendo la perderò tutta: se tù perderai la voce, replicò l'altro, il Cliente non perderà la lite.

Risposta d'vn Filosofo.

Volendo pigliar moglie, fù da' suoi Scolari disuaso con questo argomento. Se la prenderai brutta non ti piacerà, se bella, piacerà a gli altri. Il Filosofo voltò l'argomento, se sarà bella piacerà a me, e se brutta non piacerà nè a me, nè a gli altri.

Risposta d'vn Procuratore.

Costui difendeua la lite di trè Preti auanti il Giudice, e nulla dubitaua di vincerla: ma la moglie del Giudice donna scandalosa, e dishonesta era nemica delli trè Preti, e fece tanto, che suo marito diede la finale sentenza contro loro. Incontrato il Procuratore delli Preti, disse, habbiamo perduto per causa del Prouerbio. Corni contro Croce.

Risposta d'vn fratello minore.

Annegato suo fratello maggiore figlio d'vn grande di Spagna, quale per la legge del Maggiorato possiede tutto lo stato in Spagna, e passando sù quel fiume il Secondogenito, già fatto padrone dello stato per la morte disgra-

disgratiata del fratello, disse. Questa è l'acqua, che cauò la sete a mio fratello, & a me la fame.

Risposta d'vn Curato.

Questo diuenuto vecchio decrepito, fece fabbricare vn Carozzino per sua maggior commodità. Incontrato vn giorno in due figlij bastardi del Signor della Terra per beffeggiarlo, dissero, si rallegriamo Sig. Curato della vostra Carozza: presto sarete fatto Cardinale, e poi anderete in Lettica. Rispose il buon Curato; la Lettica io non l'hò. E ben vero, che Muli non mancano, alludendo alli due bastardi.

Risposta del Rè di Francia.

Inuitato il Rè alla Casa d'vn Prencipe del sangue Reale, quale era inconstante, e spesso voltaua Casacca, vedendo la Casa ben ammobiliata, alludendo alla sua instabilità, disse. Cugino voi hauete più di mobili, che stabili.

Risposta ad vn Corteggiano.

Costui venduta hauea vna Possessione, e Casa per migliorar la sua fortuna nella Corte di Roma. Accadde, che presente ad vn duello per impedir le offese suainò la spada, onde fù mandato in Galera; incontrato d'vn buffone, li disse, Sig. Caualliere sei venuto a Roma per cercar Romulo, & hai incontrato il fratello Remo.

Risposta d'vna Dama.

Questa era maritata in vn vecchio, comandò al Calzolaio, che le facesse vn paia di scarpe, ma egli si scusò, che non poteua seruirla

per quel giorno, già che doueua far vn paia di ſtiuali al ſuo marito, ella replicò, non occorre, che mi conti tal ſcuſa, perche mio marito non sà caualcare.

Riſpoſta d'vn Montaneſe.

Coſtui ſendo Giudice in vna gioſtra, il Maeſtro del Campo li referi, ch'vn tal Caualliere haueua rotte trè lancie. Il Montaneſe diede per ſentenza, ſe le hà rotte le paghi, & all' altro, che haueua perduti due colpi, s'egli gli hà perduti, che li vadi a cercare.

Riſpoſta d'vn Moro ad vna Dama.

Vna Dama paſſandole vn Moro appreſſo, li diſſe, tù mi pari vn Coruo; guardateui dunque di me, riſpoſe il Moro, che mi paſco di carogne come il Coruo.

Riſpoſta ad vn Gouernatore prigione.

Hauendo queſto rubbato la ſoſtanza delli ſudditi del ſuo Prencipe, fù condotto alla Carcere, ed eſaminato non potè dar altra diſcolpa delle ſue rubberie, ſolo, ch'egli era Caualliere, e che li conueniua ſoſtener il ſuo decoro, anche con vſurpar l'altrui. Riſpoſe il Giudice, hauere ragione, che ſete Caualliere, ma di quelli di Seta, che mangiando, hor quà, hor là vi ſete fabbricata la prigione, e per imitar intieramente il Caualliere di Seta, può eſſere, che non ſortiate dalla prigione, ſe prima non vi ſi fan l'ali per portarti in aria, alludendo alle forche.

Riſpoſta d'vna Spoſa.

Queſta preſe per marito vn guercio, quale ſi dolſe altamente, che non era vergine: ella in gran colera, riſpoſe, diſgratiato non

sei tù guercio? Sì bene, replicò il marito; ma vn mio amico, non volendo io, mi cauò vn occhio; soggionse la Sposa, & a me successe l'istesso per causa d'vn mio amico non volendo.

Risposta di San Lodouico Rè di Francia al Doge di Venetia.

Ritornando la prima volta d'Egitto, il Doge trà molti altri passatempi li fece vedere il combattimento del popolo sopra il Ponte, nel quale restorono morti 5., ò 6. Interrogato il Rè come li piaceua la battaglia, rispose, per vna battaglia da vero sono pochi i morti, per vna di burla sono troppo.

Risposta d'vn' Amico al suo Compadre.

Quest' vltimo patiua mal di pietra, e gli sopragionse la gotta, visitato dal suo Compadre, così fù consolato. Non dubitate, ch' vn Diauolo caccia l'altro, e che secondo il Prouerbio. *Gutta cauat lapidem.*

Astutia d'vn Filosofo.

Due compagni diedero 1000. Scudi ad vn Banchiere a vso, con patto però, che non pagasse cosa alcuna senza la presenza d'ambedue. L'vno trouò modo di gabbar il Banchiere, riscottendo tutta la somma, con la quale fuggì. Chiamato in giudicio il Banchiere, e forzato a presentar il suo libro, nel quale era chiaramente scritto, che non pagasse niente all'vno senza l'altro; e perciò il Giudice era pronto a dar la sentenza contro il Banchiere, s'alzò in piedi vn Filosofo, e con il suo bell' argomento lo liberò dal pagamento. Sig. Giudice, faccia conto, che si

danari sono quì pronti al pagamento nelle mani del Banchiere, ma conforme l'accordo non li può pagare, che non sia presente l'altro compagno, fattelo venire, e si sborserà la somma a tutti due. Il ladro scappato non si trouò, & il Banchiere non si potè constringere per la giustitia a pagar cosa alcuna, mentre non erano presenti ambedue.

Burla d'operarij al Padrone.

Nelli cocenti calori dell'Estate il Padrone ordinò, che per mineſtra si dassero agli Operarij giornalmente Zucche per rinfrescarli. Questo durò trè mesi, e gli Operarij erano hormai stomacati per la continuatione della sua mineſtra, e sapendo, ch'egli veniua al lauoriere ogni giorno si vestirono tutti de' panni d'inuerno doppij, come pellicie, berrettoni fodrati, con soffiar nelle mani al suo arriuo, e far vn gran fuoco. Restò ammirato il Padrone per tal strauagauza, e per tali habiti, e ne volse saper la causa, quelli risposero, ch'haueuano già mangiato tante Zucche, ch'erano raffreddati, e che moriuano di freddo; ordinò il Padrone, che si mutasse loro la mineſtra, e fosse loro dato Riso grasso.

Burla del Riso.

Ogni giorno magro, e grasso se li daua il suo Riso, del quale hormai infastiditi fecero consiglio, e così si determinò, che venendo il Padrone doueſſero tutti ridere, e tralasciar di lauorare, così fù eseguito. E vedendolo venire tutti in vn tempo si posero a ridere, e fingeano di non poter lauorare per le gran

risa-

risate, che toglieuano a loro la forza. Si stupì il Padrone, e dimandò per qual cagione ridessero tanto? Ah Signore, risposero, habbiamo già in termine di quattro mesi mangiato tanto riso, che si fà crepar di ridere, così ordinò il Padrone, che si mutasse loro la minestra ogni trè giorni.

Vantaggi d'vn Cieco.

Non è obligato alla metà delle cerimonie delli altri, mentre non vede per dar la mano, a far delle gambate, e non può dar altro, che la buona notte. Braua cerimonia del Cieco, in casa non hà di bisogno di lume, così risparmia la candela, & occhiali, e può far vn affronto impune, dando vn vrtone senza trouar briga, vna bastonata senza far affronto, & in casa il Cieco è esente di vedere quelle cose, che danno fastidio a quelli che si veggono.

Interrogationi d'vn Bergamasco ad vn Studente Milanese.

Bergamasco.	Qual sia il miglior rimedio per la vista corta.
Studente.	L'inuidia perche ingrandisce ogni cosa.
Bergamasco.	Qual è la Pietra di paragone dell'huomo.
Studente.	Il danaro.
Bergamasco.	Qual è l'huomo più veridico.
Studente.	L'vbbriacone.
Bergamasco.	Qual è quell'animale buono viuo, e non morto.
Studente.	L'Asino.
Bergamasco.	Qual è quello buono mor-

to, e non viuo.

Studente. Il Porco.

Bergamasco. Qual è quello buono viuo, e morto.

Studente. Il Bue.

Bergamasco. Qual è quello, che non è buono nè viuo, nè morto.

Studente. Il Lupo.

Bergamasco. Qual è l'huomo più pianto dopo morte.

Studente. Quello, che lascia molti debiti.

Bergamasco. Signor Milanese come volete la moglie, già che siete venuto a Bergamo per pigliarla.

Studente. La voglio ben studiare prima d'accompagnarmi.

Se ricca	Insolente.
Se pouera	Mendica.
Se dotta	Comandarà.
Se ignorante	Consumerà.
Se bella	Pericolo.
Se brutta	Tormento.
Se giouine	Dispendio.
Se vecchia	Impedimento.

Bergamasco. Qual hà da essere quella che pigliarete.

Studente. La più piccola, perche trà mali il minimo si deue eleggere.

Bergamasco. Hò da maritar la mia figlia, vorrei sapere come hò d'elegger il marito.

Stu-

Studente.	Se ricco	Auaro.
	Se pouero	Affamato.
	Se dotto	Impertinente.
	Se ignorante	Intrattabile.
	Se giouane	Vagabondo.
	Se di mezza età	Geloso.
	Se vecchio	Impotente.
	Se bello	D'altri.
	Se brutto	Schiffoso.
	Se iracondo	Tiranno.

Studente. Io son per maritarmi Sig. Bergamasco, vorrei il vostro consiglio per acquistar la buona volontà della Sposa.

Bergamasco.	S'ella è nobile	Con la seruitù.
	Se artigiana	Con soldi.
	Se contadina	Con pugni.
	Se zitella	Con promesse.
	Se vedoua	Con la liberalità.
	Se serua	Con bastonate.

Risposta d'vn Frate ad vna Dama.

Entrata vna Dama in vna Chiesa per vedere le curiositadi della fabbrica, incontrata in vn Frate, bruscosamente le disse, Signora presto presto ritirateui, perche sete scommunicata, mentre le femine non ponno entrare quà. La Dama alterata per il rifiuto, per vendicarsi replicò al Frate, P. non sò se quel rigore, ch' vsate di giorno con le femine lo praticate di notte. Soggionse il P., venite dunque di notte, che sarete ben accolta.

Risposta di San Geronimo.

Era a tauola con vn Schiauone, e sapendo questi,

questi, che San Geronimo era nato in Dalmatia li dimandò, che distanza fosse da vn Dalmatino ad vn' Asino. Rispose il Santo? Questa tauola.

Risposta ad vna questione ardua.

Pisciando vno al muro dopo hauer ben beuuto fece pſ. pſ., onde vn Cane vicino, credendo per quel strepito d'esser chiamato dal suo padrone si pose a correre, di che vn' Asino slegato impauritosi dal correre del Cane vrtò in vna gran Corba di vetri, e li ruppe: Chi deue pagare li vetri rotti, ò colui che hà pisciato, ò il padrone dell'Asino, ò il padrone del Cane.

Sentenza.

Deue pagare tutto il danno il padrone dell' Asino per hauerlo lasciato slegato; per il che è successo tutto il disconcio, con che non hauendo danari restò l'Asino per sodisfar alli vetri rotti.

D'vn Studente, e Contadino.

Il Contadino venuto alla piazza con vn paia di Caponi, incontrato nel Studente fù dimandato quanto voleua d'vno de' suoi Caponi, rispose il Contadino, qual vuoi. Mi contenterò, disse il Studente, di pigliar quello che tù vuoi; dunque, disse il Contadino, pagarete vn Paolo. Volontieri, rispose lo Studente, sciolti li legami delli piedi, il Contadino li porse il magro, volendo ritener per se il grasso. Il Studente disse. Vuoi tù dunque questo? Signor sì. Il Contadino è mio; dunque, soggionse lo Studente, già che siamo d'accordo, che io hauessi delli due quello

che

che tù voleui, tù hai voluto questo; dunque è mio. Il Pollaiolo si compiacque tanto, che li diede li due Caponi, ringratiandolo d'hauerli aperti gli occhi con così poca spesa.

Risposta ad vn Banchiere fallito.

Costui vedendo li suoi creditori desiderosi d'essere pagati si ritirò in Chiesa, e così egli passeggiaua nel Cimeterio, doue passando vn Caualliere molto faceto li dimandò come staffe cotanto melanconico. Signore, rispose il Banchiere, son affatto disperato per il debito di molte migliaia di lire, e se non fosse per vn libro di Patienza che leggo, dettato, credo dalla bocca dello Spirito Santo; mi sarei ammazzato; replicò il Caualliere: Questi vostri Creditori sono pagati? Signor nò. Rispose il Banchiere; soggionse il Caualliere, dunque a' vostri Creditori tocca di leggere quel bel libro della Patienza, già che per forza l'hanno di recare, e vi è poca speranza d'essere pagati, mentre voi hauete speso tutto in vino, gioco, e donne.

Donna, Vino, e Dado
Rendon l'huomo ruinado.

Risposta d'vn marito a sua moglie sopra il Prouerbio. L'occhio vuole la sua parte.

Vna bella giouane s'innamorò d'vn bel giouane, senza virtù, senza robba, e senza timor d'Iddio. Compariua però con belli habiti, collarini, e manicini alla moda, pigliate a nolo dalli Ragattieri, ouero a credito di pagarli con la dote della prima moglie, la madre della giouane si accontentò, ma il padre nò; tuttauia preualse la donna, quale

portò

portò per sua ragione, che l'occhio vuole la sua parte, & essendo, disse, Sig. marito la nostra figlia bella, vuole questo giouane bello, e leggiadro. Consentì il marito con dire, giàche l'occhio vuole la sua parte, che le piglij. Finite le nozze, andò la sposa col marito, passato vn mese vennero a parole, & il marito le diede tante bastonate, e pugni, che le cauò vn' occhio, ella subito scappò a casa sua, e raccontò tutto a sua madre, arriuato in tanto a casa il marito, la moglie li corre incontro, venite, ò Consorte a vedere come quel traditore del nostro Genero hà rouinato la nostra figliuola, e cauatole vn' occhio la lascia guercia, e ben brutta. Rispose il marito, non hauete voi sempre detto, che l'occhio vuole la sua parte, ecco che la tiene.

Trista quella Casa,
Oue la Gallina canta, & il Gallo tace.

Risposta del Rè di Persia Cia Abbas Secondo di nome ad vn Caualliere Inglese.

Questo Caualliere Inglese era persona di humor bizzarro, attiuo, e superbo. Fù mandato a requisitione delli Mercadanti della natione per il Commercio della Seta in Persia; fù tanto arrogante, che diede molte risposte piccanti al Rè, con che per vendicarsi il Rè il giorno della sua vdienza, fece serrar tutte le porte grandi, e lasciò solo vn portello aperto, che per entrar bisognaua chinar la testa sin' a terra. L'Inglese subito intese la burla, e così entrò col dorso prima. Irritato il Rè li disse? Credi forse d'entrare
in

in vna ſtalla d'Aſini come ſei tù; Riſpoſe l'Ingleſe, comunque ſia, tù ſei entrato prima di me. Il Rè ſoggionſe in collera, come il tuo Rè non hà niſſuno galant'huomo da mandarmi ſe non vn pazzo come ſei tù; l'Ambaſciatore replicò, vi ſono aſſai galant'huomini, e più ſauij di me, & in gran numero. Ma mandarono me pazzo, perche a tal Rè, tal'Ambaſciatore ſi conuiene.

Riſpoſta del Gran Viſir al Conte Caprara l'anno 1687.

L'vſanza della Porta Ottomana nel riceuimento degli Ambaſciatori Chriſtiani è di paſſar la moſtra, e pagar tutta la Soldateſca, e dopo preſentar li Caftani di Brocato ad eſſo, e ſuoi Gentilhuomini, e dopo ſi fà il paſto. Ciò fatto, il gran Viſir cominciò vn diſcorſo di molte coſe, e trà le altre parlò delle belle frutta, e vini generoſi dell'Vngaria. Il Conte ſauiamente ſoggionſe, che le frutta, e vini dell' Vngaria erano buoni, però di tal natura, che chi ne vuol mangiare, e beuer troppo cade in malattie incurabili, alludendo al diſegno preſente del gran Viſir, quale voleua finire la conquiſta del rimanente d'eſſa, com' anche di tutta la Germania. Il gran Viſir inteſe il miſterò della riſpoſta, e cominciò a rider fortemente.

Riſpoſtà del G. Sciamberlano al Sultan Baiazet.

Eſſendo preſo, e fatto ſchiauo Baiazet, il Sciamberlano lo fece venire alla ſua preſenza, e guardandolo fiſſo, cominciò ſconciamente a ridere, offeſo Baiazet li diſſe. Sappi Signore, che le diſgratie ſono communi, e

che tanto potrebbe accadere a tè, che Iddio solo è il distributore delle Corone. Rispose il Sciamberlano, io sò bene, che Iddio dà le Corone, ma mi marauiglio della sua infinita bontà d'hauer data la Corona a tè brutto guercio, & a me zoppo, pazzo, e Tiranno vn' altra.

Risposte del Rè Henrico IV. detto il Grande.

Questo Rè fù figlio d'Antonio di Borbone, Duca di Vandomo, Rè di Nauarra, e di Giouanna Albret heredi del medemo Regno. Questa era figliuola, & herede di Henrico Albret Rè di Nauarra, e di Margarita di Vallois, sorella del Rè Francesco Primo Vgonotta, quale fece alleuare il figlio Henrico IV. nella medema Setta, cioè Caluinista.

Prima risposta.

L'Amiraglio Coligni, Generale della Lega Cattolica, diede la Battaglia alli Vgonotti, lasciando sopra vna Collina la riserua. Il Duca d'Angiò, quale era Generale degli Vgonotti, lasciò Henrico in disparte con 4000. Caualli per non arrischiar la sua persona, essendo molto briòso d'anni 16., vedendo forzar la sua partita, e piegarsi, disse. Perdendo vna volta l'auantaggio della battaglia, non si può più ricuperare, e il richiamar gente fuggitiua è difficile; e così caricò egli in persona con li suoi 4000. Caualli il nemico, e guadagnò la battaglia con gran stupore di tutti.

Seconda risposta.

Carlo IX. fece vna pace finta con gli Vgonotti, quali chiamò a Parigi col Rè Henrico,

che

che allora era Prencipe di Nauarra dopo la morte della Regina Giouanna sua madre, non hauendo egli che titolo di Prencipe di Nauarra, mentre visse la madre fece ammazzare tutti gli Vgonotti nella notte di S. Bartolomeo.

Signori di conditione.	1000.
Gentilhuomini.	300.
Soldati, e Cittadini.	4000.
per tutto il Regno.	200000.

Il Rè Carlo IX. fece chiamar il Rè Henrico, e li disse ò la morte, ò la Messa. Rispose il Re Henrico, già che con la Messa si può salua. si in questo, e nell' altro Mondo, m'appiglio ad essa.

Terza risposta.

Essendo Henrico prigioniero in Parigi, mandò la Regina Catterina il Gran Cancelliere ad interrogarlo, a cui disse di quando in quà si cominciò questa legge di venir vn Cancelliere ad interrogar vn Rè forestiere? nè mai li volse risponder, ancorche fosse minacciato di morte.

Quarta risposta.

Il Duca d'Angiò eletto Rè di Polonia passò al possesso, e morto Carlo IX. tornò in Francia per Rè con nome di Henrico III. Incontrato nel Re di Nauarra, lè disse, V. M. fece bene in abbandonar vna Republica per vn Regno assoluto, e di successione nelli suoi figlij senza elettione.

Quinta risposta.

Fuggì di Parigi Henrico, & andò alla Rocella; fecero gran difficoltà gli Vgonotti nel

riceuerlo per essersi mostrato Cattolico, rispose egli. Quando io mi sarò fatto Cattolico per propria elettione morirò in essa, adesso son stato forzato per schiuar la morte a sentir la Messa.

Sesta risposta.

Chiamato dal Rè Henrico III. alla fede Cattolica, li rispose, se V.M. stima questa la buona, e la Vgonotta cattiua, datemi forze bastanti per distruggere l'vltima, e mi farò Cattolico.

Settima risposta.

Vcciso il Rè Henrico III. da Giacomo Clemente Domenicano con vn colpo di cortello nella panza, mandò il gran Parlamento di Parigi Ambasciatori ad Henrico con esibitione della Corona facendosi Cattolico, rispose. Alli Rè tocca dar leggi, e non riceuerle da' Sudditi, mi farò Cattolico quando Iddio m'inspirerà.

Ottaua risposta.

Vedendo venire trè Eserciti contro di lui si ritirò dall'assedio di Parigi, e passò nella Normandia trà Dieppe, e Roano, doue fù circondato da trè corpi d'Eserciti della Lega comandati dalli sottonominati Prencipi del sangue, delli quali ogn'vno pretendeua la Corona.

Il figlio del Duca di Lorena,
Il Duca di Vmena.
Il Duca di Neuers.
Il Duca di Nemours.
Il Duca d'Omala.
Il Duca di Ghisa.

Que-

Questi vedendo, che non v'era luogo di saluarsi per il Rè Henrico, cominciorono a dibatter trà loro chi sarebbe Rè. Henrico frà tanto s'auanzò trouando il passo libero, quale si poteua difendere con 25. huomini. Si marauigliò del caso quando seppe la causa, hebbe a dire. Li Signori Prencipi s'ammazzano per la Corona senza prender me prima, hanno mancato questa volta, e mai più mi trouceranno così alle strette.

Nona risposta di Sisto V.

Sapendo la maniera con cui il Rè Henrico si gouernaua, trattenendosi solo vn quarto d'hora a tauola, e due hore al letto, e che il Duca d'Vmena si tratteneua trè hore a tauola, e 10. in letto. Hò paura, disse S. S., che il Bearnese (così chiamauano il Rè) guadagnarà la Corona.

Decima risposta.

Alla Battaglia del Ponte di Giurè poco lontano da Parigi, doue venne l'Esercito della Lega con li suoi quattro Generali, disse al Rè il Marescial di Birone, che lasciasse a lui la dispositione della Battaglia. Il Rè in gran colera li disse, come briccone, vuoi tù forse mandar il Rè Henrico a piantare i Cauoli?

Vndecima risposta.

Vedendo Henrico, che non era possibile d'ottener la Corona di Francia senza farsi Cattolico, e che il Rè di Spagna capo della Lega fece conuocare tutti li Stati di Francia per eleggere vn nuouo Rè, scrisse alla Regina Elisabetta, che non poteua più resistere alla Lega Cattolica; essa gli esibi 20m. huomini

mini con 25. Cannoni di Batteria, rispose Henrico, già inspirato d'Iddio di conuertirsi, che di tutti li Canoni non era altro valeuole, che il Canone della Messa per acquistar il Regno di Francia.

Duodecima risposta.

Dopo la sua conuersione in San Dionigi fece la sua entrata in Parigi, fù sequestrato il Bagaglio del suo primo ministro La Nua, quale si lamentò con S.M. per tal'affronto, risposeli il Rè, La Nua bisogna che tù paghi i tuoi debiti, mentre io non isdegno di pagar li miei.

Decimaterza risposta.

Il Contestabile di Castiglia passò dallo Stato di Milano con con vn grosso Essercito in Borgogna, passando la Sonna a Chalon, doue venne a riconoscer il suo Campo il Rè in persona con 1500. Caualli. Fù preso in mezzo di due imboscate, si saluò però combattendo, e disse dopo cinque Battaglie, e 100. Scaramuccie hò combattuto per la Vittoria solamente, ma in questa hò pugnato per saluar la vita.

Decimaquarta risposta.

Il Rè prima di conuertirsi fece fare vna conferenza di tutti li Dottori Cattolici, e Vgonotti, & interrogò li Ministri, e Predicanti se si poteua saluarsi vno nella Religione Cattolica, risposero tutti, che viuendo bene sì. Ripigliò egli, la prudenza vuole dunque, ch'io sia di quella, e non della vostra, già che secondo la loro opinione non mi posso saluare nella vostra, e secondo la vostra mi posso salua-

saluare nelli' vna, e nell'altra Religione.

Decimaquinta risposta.

Ripreso dal Duca di Momoransi per essersi trauestito da Maschera per parlar alla bella Gabriella, rispose, Amore è pazzo, e non hà legge. Hercole adoperò la Conocchia, e filò per amore della bella Omfale.

Decimasesta risposta.

Cominciò ad incanutirsi nell'anno 35. della sua età, addimandato dall' Ambasciatore Don Pietro di Toledo della causa, rispose, Questo mi è causato dal mal tempo, che mi diedero li vostri Paesani, e la Lega.

Decimasettima risposta.

Passeggiando il Rè in Carozza col Marescial d'Etrè, & il Prencipe di Condè, li disse loro con additta: vn Soldato della Caualliera leggiera. Ecco colui, che mi hà ferito nella Battaglia d'Omalà: che se li dij vna Compagnia di Caualli, che lo merita il suo gran coraggio, già che li bastò l'animò di combatter con vn Rè.

Decimaottaua risposta.

Osto Merargues, e duoi Luchesi hauendo offerto al Secretario dell' Ambasciatore di Spagna di consegnarli nelle mani Marsiglia, e Narbona. Fù scoperto il tradimento, e squarciati li traditori, e li loro quarti attaccati sopra de' patiboli alla porta della Città. Il Secretario dell' Ambasciatore fù preso: di che s'irritò il suo Padrone, dicendo, che questo era contro la legge delle Genti. Rispose il Rè, le persone delli Ambasciatori sono Sacre, nè perciò deuono conspirare con-

tro la persona del Prencipe, appresso cui sono Ambasciatori, nè meno contro li suoi Stati, e quando il mio Ambasciatore facesse tal negotiato in Madrid, io fò Padrone S. M. Cattolica di castigarlo, ma per adesso sia liberato il Secretario, riseruandómi questo vantaggio di poterlo castigare senza farlo.

Decimanona risposta.

L'Ambasciatore di Spagna D. Pietro di Toledo si querelò con il Rè Henrico IV., che la pace di Veruino non era osseruata da S.M., mentre mandaua gente, e danari alli Ollandesi nemici di S. M. Cattolica, e vsurpatori delli suoi Stati hereditarij. Rispose il Rè? Quanto alla gente, Io non hò mai mandato alcuno alli Ollandesi, però in tempo di pace la natione Francese è così numerosa, che non può viuere nel Regno di Francia, e così ogn'vno cerca seruitio appresso li Prencipi in Guerra, ancorche fosse contro la mia Corona; & essendo riformati, e licentiati dal mio seruitio senza alcun trattenimento, non posso impedire loro il guadagnarsi il pane altroue.

Per hauer mandati danari, dico, che son padrone di donare, ouero imprestar i miei danari a chi mi pare, e piace, senza che alcuno mi possa dar legge in questo, nè stimo essere nè l'vno, nè l'altro contro la pace di Veruino.

Vigesima risposta.

L'Ambasciatore di Spagna hauendo aggiustati certi interessi della Corona col Sig. di Nua primo Ministro di Henrico IV. diede parte al Rè di quanto haueua fatto, rispose S.M.

S. M. Io non hò alcuno nel mio Regno, che possi disporre degl' interessi di Stato, che la mia persona; ascolto bene li miei Consiglieri, & Io dopo dispongo dispoticamente del tutto, replicò l'Ambasciatore di Spagna. Il mio Rè dà l'autorità al suo primo Ministro il Duca di Lerma di trattare con tutti li Ministri con ogni maggior autorità. Questo lo sò bene, & alle volte S. M. resta gabbata, e tradita.

Vigesimaprima risposta.

Morto il Papa Clemente VIII. Henrico IV. procurò di far eleggere vno della Casa de Medici, e li riusci. Sendosi dunque eletto Alessandro de Medici, detto il Cardinale di Firenze, col nome di Leone XI. Campò solo giorni 17., e si venne a nuoua Elettione. Richiesto dalla fattione di Francia Henrico IV. d'interporre la sua autorità per tal Elettione. Rispose, che l'Elettione toccaua alli Eminentissimi Cardinali, e che per tanto non stimaua lecito d'interessarsi, e che hauerebbe scritto al Conclaue d'eleggere vn' huomo da bene con l'opera, & inspiratione dello Spirito Santo, e così fù eletto il Cardinale Borghese col nome di Paolo V.

Vigesimaseconda risposta.

Sendosi sparsa voce, che il Rè Henrico IV. era stroppiato dalla Gotta, e che non poteua nè caminare, nè montare a cauallo, fece chiamare a se D. Pietro di Toledo Ambasciatore di Spagna nel gran passeggio del Louure, doue fece 30. passeggiate a si gran passi, che Don Pietro si stancaua, e lamen-

 tandosi

randosi col Rè, n'hebbe questa risposta. Voi vedete Monsignore, ch'Io son stroppiato, e che me la passo bene.

Relatione della persona di D. Pietro di Toledo Ambasciatore di Spagna.

Egli era della vera nobiltà di Spagna: Sosteneua con grande contegno il suo decoro, essendo graue, e magnifico nelle sue parole, quando si trattaua della honoreuolezza, della gloria della sua Natione, e della possanza del suo Signore, ma toltone questo era molto ciuile, e cortese, humile, e rispettoso nelle occasioni, galante, destro, e molto spiritoso, e trattaua di pari col Rè come rappresentante della M. Cattolica, e sempre nelle vdienze publiche portaua la Corona alla mano.

Vigesimaseconda risposta.

D. Pietro offrì al Re Henrico IV. il maritaggio dell'Infanta con vno de' suoi figliuoli, con patto che abbandonasse la protettione delli Paesi bassi. Rispose il Rè, che li suoi figliuoli erano d'assai buon Casato per pigliar moglie, e che non voleua alcun matrimonio conditionato.

Vigesimaterza risposta.

Don Pietro esaltò la grandezza, e possanza di Spagna. Rispose il Rè, ch'era come la Statua di Nabucodonosor composta di diuerse materie, ma che haueua li piedi di fango. D. Pietro venne alli rimproueri, e minaccie, e replicò il Rè, che se montaua a cauallo si farebbe tosto vedere a Madrid, soggionse D. Pietro. Il Rè Francesco Primo si fù bene,

&c Io

& Io, disse il Rè, voglio vendicare le sue ingiurie. S. M. vedendo assai riscaldato l'Ambasciatore, li diede questa bellissima risposta per vltimo? Monsignore voi sete Spagnolo, & io Guascone, e così non si riscaldiamo più di gratia, di che restò contentissimo D. Pietro, e dopo vennero alli termini della dolcezza, e ciuiltà.

Vigesimaquarta risposta.

Il Rè Henrico IV. mostrando a D. Pietro di Toledo le sontuose fabbriche di Fontanbleau, li dimandò che gliene paresse. Rispose D. Pietro, la fabbrica è bella, ma mi pare che Iddio sia alloggiato molto alle strette, mentre non vi era altra Chiesa, che vna Capella piccola. Rispose il Rè, voi altri Spagnoli alloggiate Iddio nelle fabbriche materiali, e noi altri Francesi ne' nostri cuori, e noi, replicò D. Pietro, nell'vno, e nell'altro.

Vigesimaquinta risposta.

Passeggiando Henrico IV. con D. Pietro nel Louurè di Parigi, e dimandando il suo parere, li disse, che l'Escuriale era più sontuoso. Io lo credo, replicò il Rè, ma non vi è in cima vna Città di Parigi.

Vigesimasesta risposta.

Andaua Henrico IV. alcune volte trauestito da Contadino per saper le cose del suo Regno, e che cosa si diceua della sua persona. Entrato vna volta doue erano certi Paesani si mise a tauola con loro, e discorrendo della sua persona, ogn'vno diceua il suo, chi bene, chi male; trà gl'altri vno disse, ch'egli a na-

ua troppo le Dame, e che Dio punisce gli Adulteri, e che finalmente sarebbe castigato di mala morte. Giurò il Rè dopo al suo Confessore, che quel Contadino l'haueua tocco più sensitiuamente, che tutti li Predicatori dopo la sua conuersione.

Vigesimasettima risposta.

Vn' altra volta si mise incognito in compagnia de Mercanti d'Animali immondi, e diede principio a parlar di se stesso per sentir gli altri. L'vno disse, non sarà mai buon Cattolico, perche il Caratello ritiene sempre il puzzo dell'Arenghe. Poco dopo vennero alcuni suoi Caualliери a cercarlo, e vedendo il Paesano, che lo chiamauano Sire, e V. M., restò mezzo morto. Il Rè l'osseruò, e li disse, il Caratello ritiene il puzzo dell'Arenghe. Questo si verifica in voi, che ritenete ancora l'odor della Lega, e non in me, già che per gratia d'Iddio son buon Cattolico, e di tutti li vostri animali voi sete il più gran Porco.

Vigesimaottaua risposta.

Interrogato dalli suoi Ministri perche hauesse perdonato a 12. suoi nemici, quali procurarono d'ammazzarlo spesse volte. Rispose, Io sono a guisa d'vn valente Speciale, quale de le Vipere fà, & estrahe la Triaca, e delli pestiferi veleni fà vn eccellente Antidoto.

Vigesimanona risposta.

Interrogato vna volta dal Duca di Sauoia, che entrata li rendeua la Francia, rispose il Rè, ella mi rende appunto quanto Io voglio

glio

glio, e gente abbaſtanza per ridurre quelli, che vſurpano il Patrimonio della mia Corona. Il Duca inteſe ſubito, che parlaua a lui per il Marcheſato di Saluzzo.

Trigeſima riſpoſta.

Sentendo la Meſſa ſpacciauà Memoriali de Poueri, ripreſo d'vn Prelato, riſpoſe. Quando Io mi affatico per li poueri, mi pare d'abbandonar Iddio per Dio medemo.

Trigeſimaprima riſpoſta.

Ripreſo dalla poca cura della conſeruatione della ſua perſona, riſpoſe. Il timore non deue punto alloggiare in vn'animo Reale, & è ſolo connaturale alli Tiranni il viuere ſempre con lo ſpauento. Io ero vna volta Rè ſenza Regno, Marito ſenza Moglie, e Guerriero ſenza Moneta, adeſſo hò ricuperato tutto, nè temo la morte.

Trigeſimaſeconda riſpoſta.

L'Ambaſciatore di Spagna, quale in tempo della Lega hauea viſto la Città di Parigi, e ſuoi Borghi rouinati, hebbe a dire al Rè, ch' eſſa mutò bene di faccia. Riſpoſe il Rè, non lo recate a marauiglia, quando il Padrone non è in caſa ogni coſa è in diſordine, ma quando egli ritorna ſerue d'ornamento la ſua preſenza. Io ſtauo abſente per ingannar trè ſorti di perſone, gli Vgonotti, che mi voleuano della loro Religione, la Lega, che voleua eleggere vn'altro Rè, e li Critici, quali ſtimauano che non mi rimaritaſſi. Son Cattolico, ſon Rè, e mi ſon rimaritato con ſucceſſione alla Corona.

Trigesimaterza risposta.

Gli Vgonotti dimandarono vna Piazza di sicurezza, conforme fece Henrico III. suo antecessore. Rispose, Io farò la vostra sicurezza, e se il mio antecessore vi concesse delle Fortezze, era perche temeua di voi, & Io al contrario non hò di voi alcuna temenza, e vi proteggerò.

Trigesimaquarta risposta.

Vn Capitano suo nemico a cui perdonò, fù accusato che non lo amaua, rispose. Io li farò tanto bene, che a suo mal grado lo sforzerò ad amarmi, e si prendono più Mosche con vn cucchiaro di Miele, che con vna botte d'Aceto.

Trigesimaquinta risposta.

Vn Prelato parlando scioccamente della Guerra, rispose il Rè, di che Santo è l'officio hoggi nel vostro Breuiario.

Trigesimasesta risposta.

Il suo Sarto li presentò vn libretto, quale fece Stampare della Politica di Stato, il Rè ridendo disse ad vn suo Gentilhuomo. Fatte chiamare il gran Cancelliere del Regno per farmi vn habito, già che il mio Sarto è diuenuto politico.

Trigesimasettima risposta.

Gli Vgonotti mandarono li suoi Ambasciatori al Rè Henrico IV. dimandando alcune gratie, rispose. Andate dalla mia sorella, (quale era Vgonotta) già che la vostra Religione è diuenuta hereditaria nelle donne.

Trigesimaottaua risposta.

La sua Regina facendo vn Baletto con

30. Dame, hebbe a dire il Rè al Nontio, quale sedeua a canto di lui. Monsignore, Io non hò mai veduto vn più bello Squadrone, nè più perigliosо di questo.

Trigesimanona risposta.

Vn Caualliere grande, quale era suo nemico, quando vide Henrico IV. in possesso del suo Regno venne a trouarlo, e li fù perdonato. Vn giorno venne a Corte, mentre S. M. giocaua a Primiera. Accostateui Monsieur, disse il Rè, siate ben venuto, se noi vinciamo sarete delli nostri.

Quarantesima risposta.

Vn Corteggiano, quale haueua maltrattato la Giustitia, venne da S. M. a chiederli perdono, qual li rispose. Io non hò che duoi occhi, e duoi piedi alla maniera delli altri. Sarei Io differente delli miei, se non mantenesse la Giustitia; andate dunque alla Bastiglia, ch'Io essendo parte non voglio essere Giudice, e rimetto il tutto al mio Parlamento.

Quarantesimaprima risposta.

Vn Duca venne vn giorno a dimandar gratia per vn suo Nipote, qual haueua commesso vn' assassinio. Rispose il Rè, mi spiace bene di non poterui consolare, che se voi rappresentate la persona di Zio, farei Io male se non rappresentassi quello di Regnante, e se per hora scuso le vostre richieste illecite, voi altresì douete scusare le mie giuste ripulse.

Quarantesimaseconda risposta.

Duoi Consiglieri di Stato dissero al Rè Henrico IV., che non ostante il Saluocondotto ben poteua ritenere il Duca di Sauoia, fin'a

fin'a tanto, ch'egli restituisse il Marchesato di Saluzzo vsurpato. Senza alcun titolo in danno di S. M. per risparmiare le spese della Guerra, & il sangue delli suoi Sudditi. Rispose il Rè, Io hò dalla mia fanciullezza imparato, e sempre osseruato la mia parola a tutti, nè mai romperò il mio Saluocondotto. Replicarono li Consiglieri, che il Duca tante volte a suo profitto haueua violati li communi accordi, soggionse il Rè. Il mancamento dell' altrui fede non serue di scusa ad vn Rè di violarla col suo esempio. Francesco I. con frode, & inganno poteua ritenere Carlo V. Imperatore, che era altro boccone, e non lo fece per non mancar alla parola.

Quarantesimaterza risposta.

Venendo vna volta gli Ambasciatori delli Cantoni a Parigi, il Preuosto della Città dimandò licenza al Rè di metter vn' imposta, o gabella sopra le acque della Città per comprar del vino per gli Ambasciatori, essendo in numero 40. oltre il seguito. Rispose il Rè, trouate qualche altro espediente, che questo di cangiar l'acqua in vino appartiene solo a Iddio.

Quarantesimaquarta risposta.

Passando il Rè Henrico IV. per le contrade di Parigi, incontrò vn Curato, che portaua Nostro Signore ad vn' Ammalato per Viatico, scese S. M. dalla Carozza, e si mise in ginocchione ad adorarlo, dimandolli dopo tornato in Carozza il Duca de Sulli Heretico, se veramente credeua che fosse là Nostro Signore, rispose il Rè, che non dubitaua

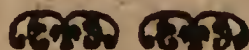
niente di questo. Già che Giesù Christo nella Cena, che fece con li suoi Discepoli, diede loro quella autorità, & a tutti li Sacerdoti ordinati Canonicamente, e per proua, leggete il libro di Moisè, quale per commissione d'Iddio fece voltar l'Acque in sangue, la Bacchetta in serpente, & il Mare in terra secca; Perche dunque non crederei io, che hauendo data questa autorità alli Preti sempre in suo nome non hauesse il suo effetto, se egli creò con vn Fiat il Mondo.

Quarantesimaquinta risposta.

Vn Caualliere Francese hauendo fatto leua d'vn bellissimo Reggimento di Corazze a proprie spese, fù dimandato dal Rè cosa pretendeua per ricompensa. Rispose il Caualliere, altro non pretendo, che la gloria di seruire a V. M. Replicò S. M., voi fate la parte di buon Suddito, & a me tocca di far la parte di buon Prencipe, rimunerandolo da par suo.

Quarantesimasesta risposta.

La Nua suo Priuato le raccomandò vn Caualliere della propria Corte, e ben conosciuto dal Rè per vn posto vacante nel Parlamento. Il Rè si scusò con dire, il vostro raccomandato è troppo sonnacchioso, & vn'anima sepolta nel sonno, e crapule, non è capace d'affari rileuanti nè in tempo di pace, nè di guerra.



Quarantesimasettima risposta, detto del Duca di Parma Gouernatore di Fiandra, e Generale della Lega contro Henrico IV. Heretico allora.

Hauendo il Duca condotto vn' Esercito contro il Rè Henrico, ch' era all'assedio di Parigi, e vedendo con qual prestezza maneggiaua le sue cose, hebbe a dire. Che gli altri Generali faceuano la Guerra a guisa de' Leoni, ma che Henrico IV. la faceua a guisa d'Aquila volante, e che logoraua più Stiuali, che Scarpe, già che giorno, e notte egli staua a cauallo.

Quarantesimaottaua risposta d'Henrico IV. all' Ambasciatore della Regina Elisabetta.

Ad vn Milordo mandato dalla detta Regina al Rè dimandò S. M. di che Religione era. Rispose il Milordo scherzando di lui, che di tante Religioni in Inghilterra non sapeua ancora a qual' applicarsi, e già che S. M. era pratica di tutte, desideraua da lei vn buon consiglio qual douesse abbracciare. Replicò il Rè? Per viuer bene, rubbare, mangiare, e bere d'Epicuro, e commettere ogni sceleraggine senza confessarsi, è meglio la Luterana in questo Mondo. Per ben morire la Religione Cattolica.

Quarantesimanona risposta.

Auisato da molti Astrologi, che nell' anno 37. della sua età doueua morire assassinato, dimandò loro come lo sapessero; Per le Constellationi del Cielo, risposero gli Astrologi. Replicò il Rè, indarno mi consigliate di fuggir vna cosa decretata d'Iddio, nè posso, nè voglio farlo.

Risposta d'vn Tedesco ad vn Medico.

Patiua il Tedesco mal di testa, e chiamato il Medico gli ordinò vn seruitiale. Adirato il Tedesco, disse, come per guarir la testa applicate il rimedio alla parte contraria, e venuto il Speciale col seruitiale ne fece vn' empiastro, qual' applicò al dolor della testa.

Risposta d'vn Vescouo ad vn Rè.

Il Rè disse al Vescouo altre volte li Calici erano di Metallo basso, e li Vescoui d'Oro; adesso è tutto al contrario, sono li Calici d'Oro, e li Vescoui di legno, È vero, rispose il Vescouo, allora ancora li Pastorali erano di legno; & i Rè erano Pastori di pecorelle.

Risposta di Carlo V. ad vn Pazzo.

Questo Pazzo si fece diuulgare per fratello di Carlo V., perciò l'Imperatore lo fece chiamare, con che fondamento, disse, tù hai ardito di chiamarti nostro fratello, Signore. Io son vostro fratello per parte d'Adamo, & Eua, da' quali discendiamo ambedue, e così la prego di farmi qualche gratia degna della vostra grandezza. Carlo V. mandò ad vn suo Gentilhuomo di darli subito vn Reale, quale riceuuto non contento il pazzo, disse, ch' aspettaua altro regalo da suo fratello. T'inganni, rispose Carlo V., che se tutti gli altri tuoi fratelli ti donassero tant' altro saresti più ricco di me.

Vn Contadino ad vn Predicatore.

Vn Predicatore valendosi nelle sue Prediche di molte descrittioni d'vn Fiume, d'vn Mare, d'vna Giouane, d'vn Vecchio, d'vn Leone &c. con forma assai prolissa, e con

gran

gran tedio delli Vditori, consumando la maggior parte della Predica in queste. Interrogato vno, ciò che li paresse di quel Predicatore, rispose, egli hà più descrittioni, che discrettione.

Due Cauallieri Spagnoli.

Questi due hauendo soggiogata la Cattalonia al Rè col loro valore, si portarono alla Corte di Madrid, pretendendo ciascheduno di loro l'honore della Vittoria. Il Consiglio di Stato per non disgustare nè l'vno, nè l'altro rimesse tutto al Rè, quale mandò l'Haroldo con vn Viglietto ad vno d'essi con queste parole. *Omnia per ipsum facta sunt*. Subito il Caualliere riceuuta quell' aperta attestatione fece sonare le Trombe, e l'altro Caualliere fece lo stesso, hauendo nel medemo tempo riceuuto altro Viglietto, quale diceua. *Et sine ipso factum est nihil*, giudicate voi qual hebbe la prelatione.

Risposta d'vn Chierico ad vn Pedante.

Venendo questi due a discordia per certi versi latini, il Pedante, quale era maritato disprezzando il Chierico, li disse, che il suo fonte d'Aganippe era il brodo di Cucina, e che non era buono di cimentarsi con lui, quale haueua in capo tutte le lettere, il Chierico in colera rispose. La lettera, che haueте in capo è quella di Pitagora, cioè Y.

Risposta d'vn Milanese.

Costui passato coll' Ambasciatore di Venetia a Londra Metropoli d'Inghilterra, fù conuitato da vn Signore del Paese all' Hosteria, e facendo venire della Bira, beuanda commu-

ne

ne in quel Regno, mentre non si fà vino. Il Milanese assuefatto al vino, e non sapendo ancora parlare in lingua Inglese, disse al Mercadante quale intendeua Latino. *Ab ira tua libera nos Domine*.

Risposta d'vna Vedoua.

Questa di natione Inglesa essendo rimaritata le piaceua assai il vino Secco, e quel di Malaga, quali costano vn Scudo alla pinta, essendo portati per Mare dalla Spagna. Questa Signora haueua vna tazza grande d'Argento, quale teneua 16. oncie di vino, lo beueua in vn fiato, e lagrimaua al fine. Il marito, a cui rincresceua la spesa di mezzo Scudo per volta, le dimandò che cosa piangesse, ella rispose. Io lagrimo perche nel scoprir il fondo contemplo l'Arma del defonto mio marito, tornate a bere tante volte, che possiate finire la vostra dote, e contemplare le Armi del vostro fù marito.

Risposta d'alcune donne ad vn Gobbo.

Queste andando ad vna deuotione fuora della Città dedicata a Santa Margarita per impetrare la gratia di far belli figliuoli, s'incontrarono in vn piccolo, gobbo, e brutto giouanetto. Questi dimandò loro doue andate donne? fareste meglio staruene in casa, che li figlij belli, e brutti nascono conforme Iddio vuole, e comanda. Le donne risposero; bisogna che vostra madre non habbi mai fatta questa deuotione, mentre voi sete nato il più brutto, e deforme mostro della natura.

Vn Cameriere al suo Padrone.

Hauendo seruito alcuni anni senza mai poter essere pagato del suo Salario, ricercò il suo congedo, ò sia licenza. Il Padrone a cui piaceua il giouane, li disse. Cosa hauete: non corre sempre il vostro Salario? Di questo mi dolgo, rispose il Camariere, che il mio Salario corre sì velocemente, che non posso mai raggiongerlo.

Risposta d'vn giouane Milanese.

Costui andato a Roma per deuotione, fù osseruato da tutti rassomigliare ad vn Prencipe Romano, quale auisato da' suoi Gentilhuomini, fece pregare il giouane Milanese, che facesse gratia di venir ad abboccarsi seco. V'andò il giouane, e ben considerato trouò il Prencipe, che rassomigliauano come due Oua, e dimandò al scaltro Milanese, se mai sua madre fosse stata in Roma a visitar li luoghi Santi? Nò Signor Prencipe, ma bensì vi è stato mio padre.

Risposta d'vn Cuoco al suo Padrone vecchio.

Hauendo vn maestro Cuoco seruito vn Padrone molti anni senza Salario, si licentiò da esso mal contento, e trouò altro Padrone, quale lo vestì di Liurea verde. Incontrato dal primo Padrone, e vedendolo così vestito, li disse, parmi Cuoco che sij ridotto al verde; anzi nò, replicò il Cuoco, questo è segno, che semino in terreno fertile, e con speranza di buon frutto.

Risposta d'vn Cittadino ad vn Commissario di strada.

Vn Commissario quale haueua commissione

fione di tener le strade in buona regola, haueua vn gran naso. Osseruò in vna Bottega vn tauolato, che vsciua dal'ordinaria misura, e così imbarazzaua il transito, ordinò che fosse tagliato. Il Mercante s'oppose, il Commissario rispose, ch' haueua ordine dal Magistrato di gettar abbasso tutto ciò ch' auanzaua oltre l'ordinaria misura; Se voi hauete quest' ordine, rispose il Mercante, principiate dal vostro naso.

Risposta d'vn Sommo Pontefice.

Venuti certi Ambasciatori fece vno di loro vn' Oratione tediosa, finita rispose S. S., che non poteua concedere, ciò che pretendeua la Città. Il compagno di quel che fece l'oratione osseruando quanto il Pontefice fosse nauseato dalla prolissità del suo compagno. Disse, Beatissimo Padre, in caso che non facci la gratia richiesta, noi habbiamo ordine dalla nostra Città di recitare vn' altra volta da capo la medema oratione? Andate pure, soggionse il Papa, vi concedo tutto quanto ricercate.

Risposta d'vn Ragazzo.

Questo recitando vn' Oratione con gran viuacità, vn Signore, che lo staua ascoltando disse al suo compagno: Che li Ragazzi sono di gran spirito nella loro fanciullezza, poi riescono stupidi nell' età più matura. Sentendolo il Ragazzo, li disse? Bisogna dunque, che fosse molto spiritoso ne' primi anni.

Risposta d'vna Giouane.

Il suo padre volendo Monacarla per risparmiare la dote le portò le parole di San

Pao-

Paolo. Chi si marita fà bene, ma molto meglio chi viue in Castità: come, rispose quella, egli è così; dunque io farò quello, che San Paolo dice, cioè, chi si marita fà bene, la mia sorella poi farà il meglio, cioè si Monacherà.

Rispost'ad'vn Buffone.

Hauendo l'Imperatore nella sua Stalla vn bel Cauallo Napolitano, che non si poteua ingrassare, dimandò S. M. a' suoi Cauallieri come si potrebbe ingrassare. Il Buffone rispose per tutti, fatelo presidente della Camera se lo volete ingrassare presto.

Risposta d'vn Soldato ad vn P. Mendicante.

Passando il P. per vn corpo di Guardia di Soldati, disse loro, Iddio vi dia la sua santa Pace, dispiacendo l'annoncio al Capitano, li rispose, & a voi Iddio tolga le sue sante Limosine; soggionse il Mendicante, così moriremo di fame, e no ancora, replicò il Capitano, se si farà la pace.

Contrasto trà vna Dama, & vn Caualliere Bergamasco.

Venendo la Dama a visitare questo nobile Bergamasco, quale era giorni trascorsi in pericolo della sua vita, le disse. Signora mia delle visite delle donne non me ne curo, perche esse sono come il vento, che non viene mai a visitar senza lasciare qualche cosa di cattiuo, e portar via qualche cosa di buono, mentre nelli Corpi humani il vento lascia il freddore, le doglie, e mille malanni, ma tirando poi il vento impetuoso, non solo trasporta quello ch'è in casa, ma alle volte la casa medesima.

Anche le donne quando visitano lasciano nelli Corpi humani mille danni, e mille infermità, e con la loro auaritia portano via tutto quello, ch'è in casa, & alle volte mandano l'huomo, corpo, & anima all' altro Mondo.

Risposta della Dama.

Signor mio, grand' impertinenza d'alcuni huomini, quali prendono piacere nel biasimare noi altre donne, che se siamo degne d'alcuna riprensione, lo siamo per hauerli generati. Noi siamo quelle, che l'habbiamo liberati dall' oscure carceri de' nostri venti, e loro si mostrano ingrati, nè per altro degne di correttione, se non che sempre li douressimo tenere incatenati trà le fascie, e legami, già che ricuperata appena la loro libertà si tolgono la nostra, le cibiamo col latte, e siamo corrisposti di fiele, nutriamo nel nostro seno li serpi, e pure siamo leuati dalla loro costa sinistra della parte del cuore; onde doueßimo essere più tosto oggetto di loro amore, che quello di loro odio? Patienza. Vna consolatione resta, che noi altre donne siamo amate, e stimate dalli huomini di proposito, ma biasimate solo da questi Filosofi saturnini, ed accigliati, quali sotto il manto delle virtù coprono mille difetti.

Replica del Cauelliere.

Per dire male delle donne, è meglio tacere, che dir e poco, è vero, che loro sono nate da vna Costa, la quale non essendo altro che vn' osso, bramano sempre vnirsi alla carne. Sono leuate dalla parte del cuore, per dinota-

re di tenerle sempre lontane dal cuore fin'al Matrimonio, e tutta la loro virtù consiste in generare delli belli maschi. La prima donna Eua è stata la nostra rouina, quale con le sue belle lusinghe fece cascar Adamo, & insieme tutto il Genere humano nel peccato Originale, mangiando il Pomo prohibito. Restiamo però obligati tutti al Sesso donnesco per la gratia riceuuta dalla Vergine Santissima, quale mandò il Messia al Mondo per liberarci dal peccato Originale, mediante la sua amarissima Passione.

Risposta d'vna Giouane.

Vedendo vn Caualliere gran concorso di donne alla festa di Santa Maria Maddalena, disse, fatte largo a queste Signore, che vanno a fare la sua festa; vna delle più spiritose rispose. Vi ringratiamo tutte Sig. Caualliere, che ancora noi corrisponderemo nella vostra festa, che sarà il giorno di San Vincenzo.

Risposta d'vn Marescalco, ad vn Medico.

Chiamato dal Medico vn Marescalco per guarire vna sua Mula, dopo guarita gli esibì il pagamento? Nò fratello, rispose il Marescalco. Io non piglio mai danari da quelli della mia professione.

Risposta d'vn Ladro.

Presentato al Giudice, fù interrogato da esso se hauesse rubbata la borsa ad vn Mercante; hò fatt o di peggio, rispose il Ladro. Hauete assassinato vn'Oste, hò fatto peggio di questo ancora. Interrogato qual fosse quel peggio, di lasciarmi prendere dalli Birri, e condurre prigione.

Risposta d'vn Gobbo ad vn Guercio.

Incontratosi vn Guercio in vn Gobbo all' Alba, li disse, tù hai caricato a buon' hora questa mattina; rispose il Gobbo, bisognà bene che sia buon' hora, perche tû non hai aperta ch'vna sola finestra.

Risposta d'vn Soldato.

Costui sbarcato in Napoli, hauendo la Gobba nel petto, passò per la Piazza di Castel nuouo, doue fù salutato per burla d'alcuni Napolitani, dicendoli; gli altri portono le Valigie di dietro, e voi d'auanti. Così s'vsa in Paese de ladri, rispose il Soldato.

Risposta d'vn Ladro ad vn Barigello.

Il Barigello passando alla Ronda ben tardi appresso vna Bottega, doue erano li Ladri dentro, dimandò cosa fatte là voi altri? Ah Signore risposero. E morto il nostro Padrone, e noi facciamo fagotti per mutar casa; come, replicò il Barigello, è morto il Padrone, e non sento piangere? Piangeranno bene dimani, soggionse vno de' ladri.

Risposta d'vn Cauallière ad vna Dama.

Questa Signora offesa d'vn Cauallière per non hauerla mai visitata, li mandò a dire, ch' era vn' Asino, & esso rispose. S'essa fosse maschio come è femina; ben poteuano far vn Presepio.

Risposta d'vn Contadino.

Vn' Abbate di smisurata grossezza incontrato in vn Contadino verso la sera, li dimandò se poteua entrar nella porta. Il Contadino rispose di sì, perche hò veduto poco fà entrare vn carro di Fieno.

Risposta d'vn Soldato a Cauallo.

Finita la Campagna questo Soldato venne alla Città con vn suo Cauallo longo, secco, e magro; osseruando alcuni la longhezza del Cauallo, li dimandorono quanto valeua al braccio quel Cauallone. Smontato il Soldato, & alzata la coda, entrate in Bottega Signori, disse, che vi farò buon mercato.

D'vn Francese, e d'vn' Italiano.

Questi due essendo Cauallieri di prima Classe, hebbero vna gran contesa per le loro Arme, essendo vn Bue l'Arma dell' vno, e dell'altro. Il Francese non potendo soffrire, ch'vn'altro portasse le sue Arme, disse all' Italiano. Signore questa disputa si hà da decidere con la spada; Nò, nò, rispose l'Italiano, le mie Arme sono vna Vacca, e le vostre vn Bue.

Risposta d'vn Patiente ad vn Medico.

Questo Patiente con vna febre Quartana spese quanto haueua di danari, e robba; Però non potendo prendere più medicine per la sola dieta guarì. Or mentre andaua accattando la limosina incontrando il suo Medico, gridò. Doue andate Sig. Marescalco; rispose, me ne veniua a medicar V. S paragonandolo ad vna bestia.

Altra risposta.

Vn Giouane consumato tutto il suo Patrimonio in donne, & Hosterie, aggrauato da febre chiamò il Medico, quale gli ordinò vna purga, venne la mattina dopo alla seconda visita; e guardando dentro, vide, che la medicina fece grand' operatione, e disse

all'

all'ammalato presto sarete liberato dalla febre per la gran quantità di materia verde, che hauete euacuato. Non poteuo euacuare altro, rispose l'Ammalato, che di color verde, mentre hò mangiato tutto il mio in herba.

Risposta equiuoca d'vn Mercadante de Caualli.

Costui haueua vn Cauallo lunatico, cioè in certi quarti della Luna diuentaua orbo, lo menò al Mercato, haueua gli occhi belli, e chiari. Incontrato in vn suo amico, disse, l'vltimo che poco pratica haueua di Caualli, perciò lo voleua comprare sopra la sua fede. Il Mercante rispose, Signore fattelo veder e, del restante ve lo mantengo. Condotto il Cauallo a casa, e restato orbo, fù chiamato il Mercante innanzi il Giudice, e fù data la sentenza in suo fauore per quell'equiuoco fattelo vedere.

Due Nemici.

L'vno per carità parlaua sempre bene in ogni conuersatione del suo nemico, l'altro poco timorato d'Iddio sempre parlaua male d'esso. Riscontrandolo questo buon Christiano, li disse, Signore voi sempre parlate male di me, & io al contrario parlo sempre tutto bene della persona vostra, e tuttauia ambedue diciamo delle bugie.

Risposta d'vn Prete al suo Vescouo.

Hauendo il Vescouo ordinato a tutti li Preti, che venissero alla S. Sinodo con Cappe, e Cotte, non hauendole vno si seruì d'vn stratagemma d'apparecchiar mezza dozzina de Caponi cotti. Interrogato dal Vescouo doue era la sua Cappa, e Cotta, rispose, che

lui haueua mal'inteso, supponendo, che sua Illustrissima hauesse ordinato, che ogn'vno portasse vn Capone cotto, e che però n'haueà portato mezza dozzina. Fù meglio accolto, che tutti li suoi compagni.

Gran cosa è l'opinione.

Vn Prencipe ordinò ad vn Scultore li facesse la Statua di Gioue per metterla in vn Giardino; finita la Statua il Prencipe si portò a vederla, ma li parue, ch'il naso fosse troppo grosso, ordinò allo Scultore di smagrirlo col scalpello. Per non contradire al Prencipe lo Scultore si contentò, benche sapesse, ch'era vn sproposito, già che il naso era giusto a proportione del corpo. Montò la scala, e diede principio a lauorare, hauendo prima preso seco vn pugno di Scagiola, qual lasciaua cascare. Il Prencipe li disse che bastaua, e venuto a basso lo Scultore, li disse, adesso si stà bene, non hauendo mai toccato il naso. Cosi contentò il Prencipe senza guastar la Statua.

Risposta d'vn Ladro ad vn Frate.

Portando vn Frate del panno per il suo Guardiano, s'incontrò in vn Ladro, quale li dimandò quante braccia erano, rispose il Frate, ch'erano 20. mezzo per vno, e così il ladro tagliò il panno in due parti vguali, e se ne portò via vna parte. Basta, disse il Frate, al giorno del Giudicio attendo, che mi pagarete nella Valle di Giosafat; tornò indietro il ladro, e li strappò l'altra metà dalle mani, con dirli, Padre, già che il termine è così longo vi pagarò il tutto nella detta Valle.

Rispo-

Risposta della moglie d'vn Computista.

Questo insegnaua a far conti a'suoi Scolari, e non haueua figliuoli, onde disse ella. Il mio marito sà sommare, e sottrare, ma non sà moltiplicare.

Risposta d'vn Prencipe ad vn Contadino.

Questo era ricchissimo, pregò il Prencipe a darli titolo di Conte, già che la sua entrata era corrispondente. Il Prencipe postosi a ridere, li disse per burlarsi del Signore, mi prendete in fallo, non sono Aritmetico, non sò far conti.

Risposta d'vn Scolare ad vn Filosofo suo Maestro.

Questo Filosofo era grand'amico del buon vino, e così mandaua ogni giorno a casa del suo Scolare il seruitore con vn fiascone da riempirsi di buon Moscatello. Vedendo il Scolare, che il fiasco era grande, e che veniua giornalmente, disse al seruitore. Dì al tuo Padrone, che sono stato suo Scolare, & ch'hò imparato da lui, che la quantità continua non è discreta.

Risposta d'vn Tutore al Giudice.

Questo fù lasciato Tutore d'vn pupillo ricchissimo, fù chiamato auanti vn Giudice, dal pupillo per dar i conti, esso diede ordine, che subito presentasse i libri dell'entrata, & vscita, egli rispose, ch'haueua speso tutto, e che hauea due bocche, l'vna per l'entrata, e l'altra per l'vscita.

Risposta del Tiranno Cromuel ad vna sua amorosa vecchia in Londra dalla Città di Dublino Metropoli del Regno d'Irlanda.

Oliuero Cromuel Capitano Generale contro il Rè, Cauallieri, e Papiste a tè bella Bettina di Huntington mia innamorata. Salute. Iscampato d'vna crudele Battaglia dalli Papisti, lessi vna vostra, quale mi diede più spauento, (giurò a Caluino quel grand' Apostolo) che li miei fieri nemici. Pensai essere assolto del veleno del tuo amore, quando io di mia volontà, e tù per non poter più si demmo liberi de' nostri piaceri, pensai parimente si facesse diuortio de' nostri dispiaceri. L'amore di tutte lor altre Corteggiane, si purga con vna pillola, e la passione di vna sola non lo disoppilerà tutto il Reobarbaro di Leuante. Voi difficilmente perdonate ad vn nemico, & ogni giorno mutate d'amico. Io nelli primi Amori fui pazzo teco. Quanto poteuo rubbare dal Padre, Madre, Parenti, & al popolo di Huntington lo spendeua malamente in tè. Pensi, che mi son scordato della legge d'Amore? nò, nò mi ricordo troppo. Bisogna per compiacere à lor altre Corteggiane portar i panni ben ordinati, il caminare leggiadro, il corpo riposato, la voce bassa, la persona graue, gli occhi sbalestrati alle finestre, con che non hò lasciato l'arte dell' amare; bensì di tè mi son dimenticato, non essendo lecito alla mia grauità d'amare i pari vostri, ne la tua età permette d'essere amata. Hora che son purgato

gato mi vuoi dare nuoui firoppi con la tua presenza da me abborrita, le fanciullezze fatte in giouentù procedono d'ignoranza, male leggerezze nella vecchiaia nascono di malitie. Quando io ero giouane guardaua i cantoni, passeggiaua per le strade da pazzo, scriueuo motti, occheggiaua finestre, sonauo Liuti, scalaua muri, destaua i desuiati della mia età, in conclusione ero pazzo, adesso canuto, cornuto m'aueggo. La prego dunque, già che il mio cuore è ribellato al tuo amore, che mi lasci stare, & acciò tù non accusi d'ingratitudine li miei peli bianchi, nè io la tua faccia crespa, facciamo il conto di quanto habbiamo cauato delli piaceri passati, se non il tempo mal speso, la fama imbrattata, la robba consumata, il credito perduto, Iddio offeso, i virtuosi scandalizzati, restano a noi il nome di bruti, e sopranome d'infami. Mi scriui di lasciar Londra, doue mi son ritirato dopo la mia partenza per venire a questo Regno alla guerra de' Papisti, mi rido della tua pazzia, e credo la tua audacia, doue demonia volete viaggiare vecchia canuta. Ti lasciaste tagliar in Agresta, & hora ti vuoi vendere per vino. Maturaste a buon' hora con le Cerese, & hora ti vuoi mettere con le Visciole. Ti hò mangiato in pampano, & hora vuoi parer grappolo. A forza di età sei maturata essendo giouane, nè adesso sei matura, ma bensì marcia, e per tal abborrita. Di 53. anni ch'hai passati, n'hai spesi 41. come vino di assaggio à Vinaroli. Non sei tù quella bella Bettina, ch'hai due

denti manco, gli occhi rientrati, i capelli biondi, il volto grinzino. Ti lamenti d'essere mendica, questa è querela commune di tutte le corteggiane. Sò bene, che quando pelaui le ciglia con vna mano, con l'altra mi pelaui la borsa, nè mai hebbe vna bella gioia, che non mi rapiste, e quanto ti faceua di bisogno era necessitato di rubbare a mio padre. Voi tutte corteggiane mi parete tarma de' vecchi, solazzo delli leggieri, tesoriere delli pazzi, e sepolcro de' vostri Amanti. Nella tua giouentù tutti ti dauano, acciò tù dessi a tutti. Mi scriui d'hauer due figliuoli, e che ti manca di sostentarli; a 15. figliuoli del mio zio Iddio diede solo vn padre, a duoi soli tuoi 50. padri. A Maria tua figlia in effetto, e mia per sospetto fece meglio nel suo maritaggio, che tù nel suo nascimento; perche all'ingenerarla chiamaste molti, & al maritarla me solo. Nè contento di questo chiamasti tutta la scola delle Corteggiane, e facesti vna Comedia in dispprezzo mio; e mi hauete dipinto in varie forme, con vn libro in mano al rouerscio come Filosofo finto, con la lingua fuori come ciancione sfacciato, con le corna in testa come cornuto publico, con ortighe nelle mani a guisa d'innamorato tepido, con vna bandiera caduta come Capitano vile, con mezza barba come huomo effeminato, con veli alli occhi come publico pazzo, e non contenta di questo mi faceste vna statua co' piedi di paglia, con li stinchi d'alume, i genocchi di legno, la polpa di rame, le braccia di pece, le mani di pasta, la testa
di

di gesso, l'orecchie d'asino, gli occhi di vipera, li capelli di radice di vite, i denti di gatto, la lingua di scorpione, la fronte di piombo, e poi mi scriuesti, che di tal cosa non pigliassi affanno, ma bensì riceuerlo per mani di Dame come burla, e scherzo amoroso. Mi contento, e dico che colui, che stà nella sbarra non teme il bramito del Toro. La donna di buona vita non teme l'huomo di mala lingua, son seruitore alle buone, e nemico delle ree. Il Leone teme il Leonero, il Toro si serra nel sbarro, il freno regge il Cauallo, e solo la donna è animale indomito, nè mai perde l'audacia per comandare, nè l'impeto per non lasciarsi gouernare, nè vi è sprone che vi faccia andare, legami che vi possano tenere, freno che vi raffreni, legge che vi soggioghi, vergogna che vi ritenga, timore che vi spauenti, ò castigo che v'emendi. Voi nella vita sete brutte, nella persona infami, nelle auersità fiacche, nella prosperità incaute, nella parola false, nell'opere dubbiose, nel disamare pronti, nell'amare più la robba, che la persona, nel dare sete auare, e nel riceuere discortese, & in vna sola parola sete sì notoriamente infami, che senza processo potreste essere date al fuoco: e voi Bettina la prima per le sue infinite ribalderie. Tutti li danni possono fuggire gli huomini, eccetto voi donne infami, & hauendo loro per scherzo fatto di me Comedia, pigliate in scherzo questa lettera.

Vostro nemico Oliuero Cromuel.

Replica della bella Bettina al Tirano Cromuel.

Io la bella Bettina tua innamorata per spacio di 20. anni à tè infame Oliuero mortal nemico mio, ogni vendetta alla tua persona, e mala fortuna alla tua vita. Riceuo la tua Lettera, e vedo che voi altri maligni pensate, che noi nõ sappiamo descriuere le vostre tristitie, & almeno non potendo con la persona vendicarsi, lo farò con la lingua. Scriui, che nel scampar d'vna Battaglia de' Papisti riceuesti la mia Lettera, e molto spauento con essa. E cosa molto commune a gli agghiacciati di parlar d'amore alli ignoranti de' libri, & a' codardi come voi d'arme. Sò bene che iscampasti, perche non fosse il primo in affrontare, nè l'vltimo in fuggire. Mai essendo giouane ti vidi andare alla guerra, che non fosse sicuro del tuo ritorno, ancora nella vecchiaia tù non porti la lancia per combattere, ma bensì per appoggiarti, la celata non per aspettar li colpi del nemico, ma bensì per bere nelle Tauerne, le manopole non per giostrare, ma bensì per coprire le mani rognose. Mai ti vidi ferire alcuno con la spada, ma bensì nelle donne con la lingua, fete più malitioso, che valoroso. Nõn si può negare, che non sei stato sempre, & hora innamorato tepido, Caualliere vile, amico ingrato, auaro, infame, nemico de' buoni, & amico de' rei, giouane leggiero, e vecchio pazzo. Scriui esser spauentato, che partì io di Londra, e venir teco alla guerra, era per il grand'amor che ti portaua, doue tù a foggia di bestia che sei all' in-

contra-

contrario pigliando tuo piacere senza amarmi, 22. anni ti amai, & il resto della mia vita ti disamerò. Di più mi dici, che mi lasciai mangiar in agresto, e che hora mi voglio vendere per vino, conosco ch'errai, e spero di farti venire dentagione. Dici ch'io fui madurata a forza di diti come fico. Questo imparasti sciagurato nell'Accademia de'Ruffiani. Non sai tù che non trouasti viltà nella mia persona, nè io verità nella tua bocca, sei sempre stato nemico di Dio, alli huomini infasto, traditore a mio padre. La tua moglie, che di Calcettera, e diuenuta Eccellenza farà le mie vendette: la tua Casa di notte è postribolo, pagando la tua moglie li suoi Drudi con li danari da tè mal acquistati. Io errai, ma secretamente; voi sete diffamato publicamente. Dici, che quanto più danari hanno le Corteggiane più pouere sono. Egli è cosa certa, che dalle fratte si hà da sperare spine, dalli roueri ghiande, dalle ortiche punture, e dalla tua bocca malitie. Mi scriui, che li miei figliuoli hanno molti padri, e ti dico, che venendo tù a morire, li tuoi non restarebbono orfani, nè tù serui d'altro alla tua moglie che di coperta. Hor dò fine alla mia lettera, desiderosa di vedere presto il fine della tua infame vita.

Del mostro d'Inferno l'abborrita
bella Bettina.

Risposta d'vn Buffone.

Odoardo II. Rè d'Inghilterra nella sua Corte manteneua vn Buffone, detto Hugone, qua-

quale teneua vn libro, nel quale scriueua li nomi di quelli quali faceuano pazzie. Interrogato vn giorno dal Rè se mai hauesse scritto il suo nome nel libro. Rispose il Buffone di sì, e dimandato per qual cagione hauesse messo il Rè trà li pazzi, disse. Che per hauer mandato vn Turco fatto Christiano a Barberia con 10m. lire a comprar Caualli. Replicò il Rè, che si fidaua bene in lui, e che speraua il suo ritorno presto: Allora, disse il Buffone, che tornerà con i vostri danari il Turco. Io scancellarò il vostro nome dal libro delli pazzi, e scriuerò in suo luogo il Turco: ma non credo d'incontrar questo fastidio come in fatti il Turco rinegò la nostra fede, e la moglie, e figlij, e restò nella sua patria con li dieci milla lire Sterline.

D'vn Pittore.

Vn Mercadante Genouese pazzo per grosse somme de contanti che doueua, senza tener maniera di pagarli, diede in mille delirij, chiamando giorno, e notte il Diauolo. Ripreso dal suo Confessore si pentì del suo errore, e fece chiamar vn brauo Pittore, pregandolo di far vn Quadro col ritratto d'vn Diauolo il più brutto, e spauenteuole che potesse, acciòche guardando li mettesse terrore. Il Pittore gliene fece vno, due, e trè, nè mai li piacque veruno, affermando, che tuttauia voleua che di nuouo glielo facesse vno più brutto. Il Pittore dimandò vn mese di termine, qual li fù concesso; passò a Liuorno, doue trouò vn creditore del Genouese, e ne fece il ritratto, e di ritorno a Genoua, fece

chia-

chiamar il Mercadante, e lo condusse al suo gabinetto, mostrandoli quel suo creditore. Veramente, disse il Mercadante, non poteuate dipingere vn Diauolo più efficace per spauentarmi di questo mio creditore.

Della Regina Berenice, e d'vna Contadina.

Questa Regina da molte persone fù informata, che nell'Egitto si trouaua vna Contadina ad essa in tutto, e per tutto simile. La mandò chiamar la Regina, e sapendo la causa, la Contadina era anch'essa curiosa di vedere vna persona grande a lei simile. Entrata la Contadina nel Palazzo, fù condotta alla Camera Reggia, doue venne ad incontrarla la Regina, ma la Contadina senza guardarla voltò le spalle ad essa, e lo medemo fece la Regina alla Contadina. Interrogata la Regina della causa, perche facendo venire da lontano la Contadina a lei simile non la osseruò. Rispose, che da lei vsciua vn così gran tuffo, che non lo poteua soffrire, e dall'altro canto la ragione, che diede la Contadina perche fuggì senza raffigurar la Regina, fù perche correua rischio d'esser soffocata dall'odore de' perfumi.

Risposta d'vn Pittore.

Michel' Angelo famoso Pittore inuidioso d'vn' altro della professione, quale guadagnaua assai più danari di lui, mentre quest' vltimo daua la robba a buon patto, & il primo vendeua troppo caro. Risolse di farli vna burla, e così trouandolo vn giorno absente di sua Bottega con alcuni Quadri pendenti alla porta, trà essi ne scoprì Michel' Angelo vno bellis-

bellissimo di Caccia, doue vi erano delli Cani, Cerui, Volpi, Leoni, Lepri, & altre bestie. Pigliò il suo pennello, e scrisse sotto la figura del Cane, questo è fatto per vn cane, lo medemo scrisse sotto tutte l'altre bestie. Tornando il Pittore conobbe, che la burla non poteua essere d'altro, che del suo Emulo Michel' Angelo, e così per vendicarsi non fece altro, che dipingere vn bruttissimo Diauolo con corna, & occhi infocati, guardando vn Quadro d'vn Cespuglio. Accade, che Michel' Angelo ripassò a vedere se il Pittore hauesse scancellato lo scritto, e guardando in cima del Quadro scoprì quel spauentevole demonio con la scrittura sotto. Questo è Michel' Angelo il Diauolo dell' inuidia, e così pagò la burla.

Risposta del Papa Bonifacio VIII. ad vn Pittore.

Questo Pontefice era curiosissimo della Pittura, e così fece far diuersi Quadri nel Vaticano senza però pagar al Pittore, riseruando di sodisfarlo per intiero finita l'opera. Il Pittore haueua già fatto grossissime spese in Tele, Telari, e Colori soprafini, com' anche per tanta seruitù che manteneua, nè mai ardì di parlar a S. Santità per l'interesse de' danari, nè meno S. S. li fece dare cosa alcuna a buon conto. Stanco il Pittore di far tante spese, deliberò di farlo sapere per qualche stratagemma al Pontefice, e così attaccò al muro vn gran Telare coperto di Seta, S. S. li dimandò cosa voleua dipingere in essa. Rispose il Pittore, vorrei ritrarre la Discretione, ma non sò come farla, alludendo al Sommo

Pon-

Pontefice, che nõ haueua discrettione di mandar a darli danari anticipati per le gran spese, che faceua. S. S. lo intese subito, e rispose al Pittore. Già che non sapete il modo di dipingere la Discrettione, farete meglio a far il ritratto della Patienza.

Risposta d'vn Soldato all'Imperatore Basilio.

Hauendo vna lite longa nel Senato, si dolse coll'Imperatore della poca Giustitia di quelli Togati: l'Imperatore conoscendolo bene nelle guerre passate per valente Soldato, fece chiamar il suo Auocato, che subito le facesse amministrar giustitia. Mosso di rabbia il Soldato, disse, V.M. quando assalita fù in Guerra da quel Gigante, io non mandai altro a liberarla della morte, ma bensì mi portai in persona con euidente pericolo della mia vita, doue per saluar la vostra riceuei queste dieci sette ferite nel petto, braccia, fronte, e collo, e subito le mostrò a S.M.Cesarea, quale ricordandosi dell'occasione senza aspettar il Senato diede sentenza in fauore del Soldato, e lo fece col braccio militare mettere in possesso de' suoi beni vsurpatili per la sua longa absenza d'vn Cancelliere del Senato.

Risposta del medemo Imperatore Basilio ad vn suo Corteggiano.

Hauendo questo Caualliere seruito 18. anni di Corteggiano senza poter spuntar impiego alcuno, si lamentò vn giorno coll'Imperatore con addurre molti altri a lui inferiori in qualità, & anni di seruitio, quali erano stati tutti honorati con posti conspicui. Rispose l'Imperatore, faremo la proua di chi hà la

colpa

colpa Io, ò voi. Così fece portar 11 Casse, delle quali 10. erano di monete d'Oro, & vna sola di Rame. Pigliate vna di queste Casse, e quanto è dentro sarà vostro, appuntò disgratiatamente trà 11. Casse a quella della moneta di Rame, lasciando le 10. d'Oro. Le fece aprire tutte l'Imperatore, e disse non vi dolete di me, perche nõ v'habbi promosso, la vostra disgratia è proceduta dalla mala fortuna con la quale nascesti, e chi non hà fortuna, si dogli di se stesso.

Risposta d'vn Impiccato.

Nel Principato di Wallia, titolo del Primogenito del Rè della gran Bretagna nel Porto di Holihead, viueua vn Mercante ricchissimo, qual venendo alla Città di Chester alla Fera portò seco gran somma di danari. Il suo Scriuano, detto Arturo, passando per vn Bosco l'ammazzò con vna Scure, ò sia Manerina, qual portò seco a posta, lo seppelì, e se ne ritornò a casa. Al capo dell'anno sposò la vedoua del morto, e portandosi vn giorno a cauallo alla Fera di Chester in vna strada stretta serrata d'ogni parte incontrò vn Bue, qual li caminò 3., ò 4. miglia auanti, non potendo tornar indietro. Il Giudice del Paese vedendolo col Bue lo fece prendere per ladro, e condotto alla Città fù condannato alla Forca, rispose al Giudice non è l'Ox, ma l'Ax. In lingua Inglese Ox significa vn Bue, Ax vuol dire vna Scure, ò Manerina, volendo dire, che moriua innocente per quello del Bue, ma che Iddio lo castigaua per la Scure con la quale assassinò il suo Padrone.

Rispo-

Risposta della testa d'vn morto.

Nel Regno di Valenza si ritirò a vita solitaria vn Caualliere Capitano de Caualli, detto D. Alfonso, vna mattina vide comparire due Signori auanti alla sua Cella a cimentarsi in duello, restò morto vno, & il viuo raccomandò a D. Alfonso di darli sepoltura, e tener il fatto secreto. Così promise, a capo d'vn anno si portò D. Alfonso in Città, e vide condurre vno alla Forca, dimandò chi fosse, e che delitto hauesse commesso. Li fù detto che moriua per hauer ammazzato vn tal Caualliere, qual intese Don Alfonso essere quel medemo, ch'egli hà veduto ammazzar alla sua Cella, e seppelito con le sue mani, e che non era quel che l'haueua ammazzato. Aspettò sin tanto che fù impiccato, e cominciò a bestemmiare contro Iddio, chiamandolo ingiusto. Rabbiato si vestì di Soldato per passar in Francia, trouò per strada vn Contadino, che zappaua, lo pregò d'vn poco d'acqua, e li pagò la giornata, acciò si portasse alla Valle a pigliarne, di più li promise di lauorar per lui. Zappando il disperato D. Alfonso, diede in vna testa di morto, qual li disse passa auanti, e trouerai altre trè teste; quelle delli miei due figlij, e della moglie, quali fossimo tutti quattro assassinati di quel che vedesti hieri impiccato; torna dunque alla tua Cella, e non pensa che Iddio sia ingiusto, perche ò presto, ò tardi castiga, benche con altri titoli chi l'hà grauemente offeso.

Rispo-

Risposta del Sultan Selino II. all' Ambasciatore di Francia.

Presa la Città d'Aras l'anno 1638. dall'Armi di Francia, passò l'Ambasciatore a darne parte al Gran Signore, quale li rispose. Non m'importa vn Corno, chi perde, ò guadagna di loro sono tanti Cani, che trà loro si mordono, e baiano alla Luna.

Altra dopo la Battaglia di Lepanto al Bailo di Venetia.

Voi altri Ghiaur hauete fatto la barba a noi in quest' vltima Battaglia, ma presto tornarà a crescer, nè a noi mancano nè Boschi, nè huomini. Al contrario a loro hò tagliato la man destra nella presa di Cipro, nè mai si curarà.

Risposta d'vn Caualliere ad vna Damà.

Questo passando doue erano molte Dame fece gran riuerenza col Capello, & il suo Cauallo ombroso lo gettò in terra disteso, qual vedendo vna Damigella allegra si pose sconciamente a ridere. Il Caualliere offeso, disse, Signora non vi marauigliate della mia caduta essendo cosa ordinaria, quando il mio Cauallo s'incontra in vna Putanna. Se così è, replicò la scaltra Damigella, vi consiglio di non entrar mai in Città, nè d'andar a Casa vostra, che vi romperete il Collo.

IL FINE.

